CRONOLOGIA

DEI

FATTI MEMORANDI DELLA UMANITÀ

PEL PROFESSORE

LONGO SALVATORE

DI SESSA AURUNCA

NAPOLI
GRANDE STABIL. TIPOGRAFICO DEI FRAT. DE ANGELIS
Vico Pellegrini 4 p. p., e Portamedina 44.
1869

Al Senatore

SALVATORE TOMMASI

Sommo Fisiologo

Clinico Insigne

L' Autore

Sentitamente Offre

AI MIEI LETTORI

È dovere d'ogni uomo, e più d'ogni cittadino rispondere al suo mandato umanitario e sociale, col giovare, comecchessia, al proprio simile: anche io ò cercato mettere la mia pietra a questo sociale edifizio. Saran mancate le forze a tale meta, ma non la tenace volontà, mettendo fuori un lavoretto di non poca pazienza.

Lo scopo da me mirato gli è quello di far risparmiare tempo agli eruditi, andando in cerca di epoche accurate, secondo i bisogni; ed agevolare agli addiscenti delle scuole secondarie la conoscenza del nome de' popoli, prima e dopo il dominio Romano, non che di qualche frammento delle Antichità Etrusche.

Ove si faccia buon viso a questa operetta, mi farò ardito pubblicare un trattato di Elocuzione, Composizione, e Poetica per la 4ª e 5ª Ginnasiale.

La buona volontà è sempre qualche cosa.

Vivete felici.

PRIMI POPOLI DEL MONDO

DOPO IL DILUVIO

E LORO RESIDENZA

- Ham, o Cham
  - Kanaan
    - Isidon o Sidone
    - Het . . . . . . Anoquim e Amin.
    - Iebusi
    - Amri
    - Gargashi
    - Hoi
    - Aruqi
    - Sini
    - Arudi
    - Tsamiri
    - Hamati
  - Matsrim o Mizsaìm
    - Ludim
    - Anamim
    - Lehabim
    - Neftahim
    - Fatrushim
      - Filashtim
      - Kaftorim
  - Phut
  - Kush
    - Saba
    - Hauilah
    - Sabtakah
    - Ramah
      - Sheba
      - Daden
      - Nemrod - Babylon - Arak - Akad - Kalanè.

SPIEGAZIONE DE' PRECEDENTI SPECCHI

La voce *Gmr* pronunziasi *Gomer*, e rappresenta i *Kimr* o *Cimmerii* dell' Asia Minore e del Chersoneso da Cimmerio o Kimbrico. Tal popolo si divise in colonie, e stazionaronsi in diversi siti, che la Genesi disegna coi nomi *d'Ashkenez*, *Riphat*, e *Togormah*, luoghi che abitarono.

Della colonia di *Ashkenez* trovansi alcune tracce con lo stesso nome di una provincia d'Armenia, che da Strabone vien chiamata *Asikins-ene,* e da lui posta fra la *Sofena* e l' *Akilisena.*

Riphat egualmente è un monte o paese dell' Armenia abitato da colonia.

Togormah fu riconosciuto da Mosè di Chorene per essere il nome di un popolo abitatore di un cantone montuoso chiamato *Harch* nella grande Armenia : questi tre popoli dunque sono indicati come colonie di *Cimmerii* o *Cimbri*, fondate in epoca incognita.

Il secondo popolo di Jafeth fu detto *Magog*, che rappresenta gli *Sciti.* La Genesi non fa motto di *Gog* o *Gug,* popolo che Ezechiello associa a *Moshk, Rush,* e *Tubal,* e che dev'essere pure un popolo scitico, che venne riputato gigantesco.

Il terzo popolo fu quello detto col nome plurale *Medi.* Erodoto conta sette nazioni o tribù di *Medi.* Tali popoli furono detti *Arioi*, che valeva *bravi,* e ciò dopo la conquista di Nino, e degli Assirii che fecero di loro.

Il quarto popolo fu detto *Jon*, cioè **la Ionia dell'Asia** Minore occupata dai Ionii. Tale regione nei tempi remotissimi fu occupata dai *Cari*, e dai *Lelegi*, che furono discacciati dai *Pelasgi*, (che per noi sono le antichissime colonie *Etrusche*). Dai *Jonii* discesero *Elishah*, *Tarshish*, *Ketim* e *Rodanim*.

Elishah è la *Ellade*, antico nome della Grecia. Potrebbe anche essere l'*Elide*, antichissima porzione del Peloponneso, che avrebbe avuto questo nome dai Fenicii.

Ketim è il nome plurale dei *Kiti* popolo antico dell'odierna isola di Cipro, od anche degli abitatori della costa della Cilicia.

I *Rodanim* sono evidentemente i Rodii.

Crediamo che per *Tarshish* si voglia significare il complesso della *nazione etrusca*, nell'epoca che aveva l'impero del mare, e dominava dell'Italia, cioè dalle Alpi al Lilibeo, la Sicilia, la Corsica, e la Sardegna, e commerciava coll'Africa, col Levante, colla Spagna, e spingeva le sue navigazioni sino all'oceano. Isaia (nel Capo LXVI associa in un medesimo racconto; *Phul*, *Lud*, *Ketim*, *Tarshisk*, *Jon*, *Moshk*, e *Tubal*.

Phul è la Pamphulia; *Lud* è la Lidia.

Il quinto popolo di Jafeth è *Tubal*, che secondo lo storico Giuseppe dice essere gli Iberi, ma si crede meglio essere i popoli *Tubar-eni*, che abitarono sulla costa dell'Eussino, e coincide così coll'idea d'Isaia.

Il sesto popolo è *Moshk*, che rappresenta gli abitanti dei *Moschici montes*, situati a borea dell'Armenia.

Finalmente il settimo popolo è *Tiras*, che vien considerato siccome il rappresentante dei *Traci*, famiglia di popoli stabiliti dal Danubio sino alla Bitinia, in Asia.

I predetti popoli di Jafeth erano situati a borea del monte Tauro, ed oltre il mare, spazio che aveva per confine l'Italia, e la Grecia a ponente, e la Scizia a borea, ed a grecale; limiti del Mondo conosciuto dagli Ebrei.

La parte a mezzodì venne occupata da *Ham* o *Cham*,

che effettivamente significa *arso*, *nero* di colore. Le dipendenze di *Cham* furono *Kanaan, Phut, Matsrim* e *Kush.*

Sotto il nome collettivo di *Kanaan* sono compresi nella Genesi undici popoli Fenicii, le cui posizioni sono a tutti ben note. Tra i predetti primi popoli non debbono annoverarsi i *Tiri*, mentre Tiro ne fu posteriore, perchè fondata dagli emigrati di Sidone 240 anni avanti il Tempio di Salomone, e ce lo attesta Isaia che chiama Tiro, *figlia di Sidone.*

I Fenicii furono popoli arabi, e la loro lingua ce ne guarentisce. La primiera posizione di tali popoli fu sulla costa frontiera del *Tennem*, nel *Tehama*, e precisamente rimpetto alle isole vulcaniche di *Kotombel*, di *Fusth*, di *Gebel-tar*, di *Zikir*.

Tiro col suo tempio d'Ercole fu fondata 2760 anni avanti l'Era Volgare, ma i Fenicii da molto tempo prima emigrati dalla natia sede, si stabilirono sulla costa della Siria, dove giunsero esperti nelle scienze, arti, e particolarmente nella nautica, perciò differenti dai Siri proprii. Sotto il nome plurale di *Matsrim,* (o *Mitsraim*) vengono designati gli Egiziani, che tuttora vien chiamata dagli Arabi *Masr*.

I figli di *Matsrim,* vale a dire i popoli compresi nel territorio egizio sono:

I *Ludim*, senza confonderli coi Lidi d'Asia; secondo Geremia (cap. XLVI) sono i Libi, cioè gli abitanti di Lydda o Diospoli, una delle città popolose e potenti dell'Alto Egitto. Gli *Anamira*, i *Nephtaim,* ed i *Kasluhim* non lasciarono tracce apparenti. I *Phatrushim* sono gli abitanti del paese di Phatures presso Tebe, come lo ha provato il Bochartio. I *Lehabira* sembrano popoli associati ai già detti Libi. Ezechiello ha parlato di un paese di *Qub* in questo deserto, e vien comprovato da Tolomeo essere i *Cobii.* I *Philistrim* (Filistei) sono indicati come popoli emigrati dall'Egitto. I *Kaphtorim* si reputano gli abitanti di Gaza.

Isaia e Geremia parlano di molte altre città d'Egitto, delle quali non si possono precisare le posizioni. *Sin* poi è *Pelusio; Taphnahs* è la *Daphnas* d'Erodoto; *Tsan* è Tanai nel lago Menzaleh, *Nuph* è l'*Onnuph-is* di Tolomeo anzichè Menfi; *Naamun*, città paragonata a Ninive pel suo splendore, che perciò si attribuisce a Tebe, come dimostrò il Bochartio; ed *On* o *Aan* è conosciuta per Eliopoli.

Il quarto popolo della divisione di Cham è *Kush*, e tal nome asiatico corrisponde al greco *Etiope* (nero). *Kush* in generale dinota gli uomini neri coi capelli stesi abitatori dell'Abissinia, differenti da quelli coi capelli crespi; perciò si fece distinzione di *Etiopi Occidentali* da *Etiopi Orientali*, sebbene fra loro vi fosse una certa affinità; come anche Serse unisce gli Arabi agli Etiopi-Abissini. Tale affinità trovasi confermata dall'autore della Genesi, quando dice: i figli di *Kush* sono *Saba*, *Hauilah*, *Sabta*, *Sabtaka*, e *Ramah*: vale a dire, che questi cinque popoli erano uomini neri di razza Kushita. o Etiopica-Abissinia.

Saba è il paese di Mareb, chiamato sinonimicamente dagli Arabi Saba-Mareb; ma l'identità supposta dal Bochartio non può ammettersi, perchè i medesimi Arabi considerano Mareb come città della Regina Saba che visitò Salomone; e gli Ebrei la chiamarono regina di Sheba (Sceba), che corrisponde alla voce Saba degli Arabi, e degli Omeriti.

Saba ebbe un'altra città nel territorio di Tehama, la quale formava il deposito dell'oro, e degli aromi arabici. Gli Arabi moderni la chiamano Sabbea, divenuta quasi miserabile, come tante altre città d'Oriente, per la mancanza del commercio coll'India, attesi i depositi di sabbie su queste spiagge, che respingono il mare a circa 1200 tese per secolo.

Sabtakah o *Sabtah* un'altra città non molto lontana dalla precedente, che il geografo Edrisi la pone fra Damar e Sanaa.

Hauilah, vien rappresentato da Plinio che furono i Cha-

velaei, e da Strabone i Chavilataei popoli situati fra i Nabateni,.o gli Agrei o Agareni. Il paese di questi ultimi dev'essere l'*Higiar* o *Hagiar* moderno, a circa 40 leghe all'oriente del mar rosso, appiè della catena sassosa sulla quale vivevano i Thamudeni, e ciò secondo l'indicazione del libro di Samuele, che addita Hauilah come estremo limite della spedizione di Saulle contro gli Amaleciti.

Vicino al monte *Shefar* v'era una tribù Kushita appartenente alle Tribù *Ieqtanidi*, che da Tolomeo vien designato qual limite dell'Arabia Felice, mentre dall'altra è contigua al paese dei Thamudeni, una delle quattro antiche tribù Arabe, che probabilissime sembrano essere Kushite (nere), ed al paese dei Madianti, e ciò vien comprovato dall'aneddoto di Sefora moglie di Mosè, alla quale Maria sua cognata rimproverava d'essere una nera (cioè una Kushita). Questa specie di popolazione nera esisteva quì anche al tempo di Zarah re di Kush, che circa 940 anni avanti l'era volgare, aggredì con un esercito immenso Asa re di Giuda: e Taraqah, che regnò anche in Kush ai tempi di Ezechia e di Sennacherib, pure guerreggiava con nugoli di soldati neri. È da conchiudersi, che la costa arabica del mar rosso, cioè dall'Arabia Petrea insino a Sabtah, in cui son compresi i due paesi chiamati Hedgiaz e Tehamah, appartenesse agli Etiopi, e formasse un medesimo popolo coll'Abissinia posta sull'opposto lido di questo medesimo mare.

Un'altra dipendenza di Kush è *Ramah*, che i Greci scrivono *Regma*, e da Tolomeo, e Stefano Bisanzio si stima una città nella costa arabica del golfo Persico non lungi dal fiume *Lar*, che sarebbe il *Falg* dei moderni. La città di Ramah venne abitata da una colonia di Etiopi o Kushiti, separata e distante da Kush, e pare che tuttora sia abitata dai nipoti di quegli antichissimi Etiopi.

Da *Ramah* derivarono due altre colonie, cioè *Sheba*, e *Daden* nella vicina contrada, e ciò secondo l'indicazione di Ezechiello (cap. XXVII) là dove dice: « O città di Tiro,

« i mercatanti di Sheba e di Ramah sono i tuoi fornitori,
« che ti procacciano l'oro, i profumi, e le perle: Daden
« t'invia i denti di elefante, ed il legname di ebano. » Tale odierna contrada dipendente da *Maskate* è montuosa sino dal mare, ed è irrigata da due limpide riviere, in modo che le terre sono molto fruttifere, ed il mare ubertoso di pesci. Quì si osservano le rovine di *Sehar*, una delle più belle città di Oriente, e quelle di *Sur*, che forse era un'altra Tiro più vetusta di quella della Fenicia.

Gli abitanti di *Sheba* si chiamarono *Sabei*, i quali col loro oro, e col loro commercio arricchirono i Fenicii di Tiro. Diversi autori hanno confusi tali Sabei con quelli del *Imen*, e del *Tehamah*.

La Genesi continua: — La Etiopia generò e produsse l Nemrod, il quale fu cacciatore, e resosi forte acquistò i dominio sopra Babilonia, Arak, Nisibe, e Kalanèh nel paese di Sennaar.

In qualunque modo venga Nemrod dall'Etiopia o ne dipenda, abbiamo per indicazione precisa, che i paesi dei suoi dominii appartennero alla divisione di Kush, e conseguentemente, che i loro abitanti furono uomini neri di capelli lunghi, e così tutti gli autori descrivono neri gli abitanti della Babilonia, e della Susiana.

Le colonie Etiopiche o Kushite si sparsero in tutto l'*Iraq-Arabi*, ed insino alla Persia con le contrade limitrofe Persiane, perciò queste primitive tribù furono Kushite, e per conseguenza parenti dei Cananei e dei Fenicii derivati da Cham, ed emigrati dal Tehamah avendo avuto una stessa origine.

I paesi dipendenti da Nemrod sono: *Arak*, che corrisponde alla città di *Arekka*, che da Tolomeo si stima essere vicina alla Susiana; *Akad* o *Akar* fu l'antico nome di Nisibe, e ciò secondo il traduttore della Genesi; e *Kalanèh* è una antica città del paese di Sennaar, la quale secondo Stefano di Bisanzio, diè la cuna a Nino.

La razza nera-kusita si estese sino alla pendice meridio-

nale del Tauro, secondo Strabone, e che i popoli siriaci erano divisi in due grandi rami, cioè *Siriaci bianchi* a borea del monte Tauro, e *Siriaci neri* ad austro del medesimo, ma tutti avevano le stesse costumanze, usi e linguaggio: ed infatti i dialetti degli Abissini, degli Arabi, dei Fenicii, degli Ebrei, degli Assiri, degli Armeni, e dei Siriaci erano costrutti sulle medesime basi.

Le colonie contenute nel territorio di Sem sono le seguenti:

1.° *Aïlam* o *Elam*, nome collettivo degli *Elimei*, popolo notissimo, abitatore delle montagne della Persia a levante della Caldea.

2.° *Ashur*, *Asseiur* o *Assur*, nome collettivo degli Assirii, primitivi abitanti dell'Aturia, ove Nino fondò Ninive, i quali in seguito dopo questo conquistatore applicarono il loro nome ai Babilonesi ed eziandio ai Siri.

3.° *Lud*, nome collettivo dei *Lidï*, che in siriaco ha il senso di *sinuoso*, senso convenientissimo al fiume Meandro, sulle cui rive i Lidi abitarono. Secondo i Greci, avanti la guerra di Troia i Lidï chiamavansi *Ma-ïoni* (Meonii), nome composto di *Ionia*. Il nome di Lidi venne loro dagli Assirii, a cui Nino li assoggettò.

4.° Il quarto popolo dipendente da Sem è *Aram*, che in siriaco significa settentrione (relativamente ai Fenicii). L'*Aram* della Genesi non è che la *Siria* dei Greci, così detta per sincope di Assiria.

Gli Ebrei dividono l'*Aram* o *Siria* in più distretti, che sono: *Aram Naharaim*, vale a dire Aram dei due fiumi (Eufrate e Tigri), che i Greci tradussero *Meso-potamos* (Mesopotamia), cioè paese tra fiumi. — *Aram proprio*, paese di Damasco e suoi confini. — *Aram Sobah*, il Bochartio lo pone tra l'Eufrate, Aleppo e Damasco, dove poscia surse Palmira.

Aram ha per dipendenze:

Auts (Huz) parte del deserto di Siria sporgente verso l'Eufrate, e luogo del teatro delle sventure di Giobbe.

Hul (Hhul), di cui non si rinvengono le tracce.

Gatar è la città e contrada detta da Tolomeo *Catara*, posta sul golfo Persico.

Mesh (Mescec) corrisponde ai *Masaniti*, che lo stesso Tolomeo pone alle foci dell'Eufrate.

5.° Il quinto popolo di Sem è *Araf-Kashd* (Arphaxad o Arpac-Sciad), rappresentato nella contrada montuosa a mezzogiorno del lago di Van, d' onde scendono i fiumi Tigré, e il grande Zab. La voce *Araf-Kashd* dinota *Confine del Caldeo,* cioè che i Caldei prima di Ninosi estendessero sin là.— Secondo Giuseppe Flavio questo Araf-Kashd fu padre dei Caldei, e secondo il testo Ebraico, ei generò *Selah* (Scialach), e questi generò *Eber*, e da Eber derivarono: *Ieqtan* (Joktan) padre di tutti gli Arabi-Siri; e *Felagh* (Phaleg) o *Paleg*, da cui dopo lunga generazione ne discese Abramo padre degli Ebrei, e di una folla di arabe tribù, detti popoli Ismaelitici.

Da *Ieqtan*, secondo la Genesi discendono tredici popoli arabi, dei quali eccone i confini: il terrritorio di *Ieqtan* occupava tutto l'oriente della penisola arabica, dal cantone di Saba-Mareb insino allo stretto del golfo Persico, ove le colonie Kushite di Ramah, Daden e Sheda possedevano un territorio che fa eccezione. Il confine occidentale poi degli *Arabi-Ieqtanidi* veniva formato dalla catena di lapidee montagne, che si prolungavano dal Mar Morto insino al Iemen.

Delle tredici tribù ne noteremo le sole principali.

Hatsar-Mot (Chatsarmavet) è senza dubbio l' odierno *Hadramaut* degli Arabi, che corrisponde al paese de'Chatramotiti di Strabone.

Aduram è Adrama, o paese di Temama, confine dell'impero Assirio, in queste contrade.

Sheda (Sceba) corrisponde a *Shebam*, castello forte nella città di Sheda, o Sheba-Mareb (capitale) all' occidente dell' Hadramaut.

Hauilah, sul golfo Persico.

Ofir (Ophir) presenta delle oscurità circa la sua situazione,

e solo possiamo dire che era molto ricca di oro, aromi, pietre preziose, legno pregevolissimo di *almoguim*, di denti d' elefanti, di razze di scimie, di pavoni ec. le quali produzioni sono tutte dei paesi Asiatici Africani, ed Oceanici contigui all' Eritreo, e da tempo immemorabile frequentati dagli Arabi; più gli abitanti d'Ofir erano celebri navigatori.

Con la parola *Tharsis* s'indicavano collettivamente le terre situate intorno al Mediterraneo centrale ed occidentale (orizonte, dalla parte dell'occaso, della geografia Fenico-Egizia); così dal lato opposto, con la voce *Ofir*, significavano insieme il complesso delle ricche terre disposte in semicerchio intorno all' Oceano Indiano, (che fu il vero Eritreo degli Antichi).

Quanto abbiamo notato si appartiene ai popoli orientali primitivi, e per completarne un quadro intero converrebbe discorrere anche dell'origine dei Cinesi, dei Thibetani, dei Giapponesi e degl'Indiani, giacchè anch'essi sono orientali, ma per non oltrepassare i limiti della nostra cronologia, ci atteniamo solo a quello che maggiormente ci possa essere utile.

Fin quì le notizie dei nostri primordiali Padri, e dei siti che abitarono, e tanto per intendere la Sacra Scrittura; chi poi di vantaggio su di ciò volesse estendere le proprie conoscenze, potrà leggere le opere di Giulio Klaproth e di Abele Remusat intitolate *Recherches*, e *Melanges Asiatiques*, dalle quali si potranno ottenere tutte le altre notizie posteriori alle nostre già descritte, mentre tali orientalisti molto s' impegnarono all' uopo.

MAPPA DELL'ITALIA ANTICA

NELLA QUALE SI DIMOSTRA LO STATO DI QUESTA CONTRADA PRIMA DEL DOMINIO DEI ROMANI, LA SEDE DEI SUOI POPOLI PRINCIPALI, ED I NOMI DELLE LORO ANTICHE CITTA'

Negli antichi tempi, l'Italia era divisa in tre magne parti, cioè: 1. in Gallia Cisalpina a borea; 2. in Italia propriamente dètta nel centro; 3. in Magna Grecia ad ostro. Ognuna di queste tre parti maggiori veniva suddivisa in una gran quantità di province, cantoni e territorii, presso a poco come ne' seguenti specchi:

1.° Gallia Cisalpina

Confini — A ponente e settentrione, le Alpi Marittime Cozie, Grazie, Pennine, Lepontine, e Retiche. — A levante, le Alpi Giulie, il fiume Oeno, ed il mare Adriatico. — Ad austro, il mar Ligustico e l'Appennino dalle fonti della Macra e del Serchio alle colline di Arimino, o meglio al Rubicone, torrente che sbocca nell'Adriatico.

Contrade — In questi confini erano comprese le tre seguenti contrade:

1.° La Liguria, a ponente dell'Appennino Apuano, e del fiume Ticino fino alle Alpi occidentali, ed al Mediterraneo, distinta in *Liguria Marittima* (Genovesato), e *Liguria Interna* (Piemonte); 2.° La Gallia Cisalpina propriamente detta, nel mezzo, fra le Alpi centrali e l'Appennino, il Ticino, la corrente dell'Adige e l'Adriatico, distinta in *Cisalpina Cis-*

padana (Romagna, Bolognese, Modenese, Parmigiano, Piacentino ec). In *Cisalpina Transpadana* (Milanese, Comasco, Bergamasco, Bresciano, Mantovano ec). In *Rezia Italica*, tra i Laghi, la Venezia, e le Alpi (Tirolo ec. ec.) 3. La Venezia, a levante, fra l'Adige, le foci del Po, le Alpi, il torrente Oeno e l'Adriatico, distinta in due parti: *Venezia Propria* dall'Adige e le foci del Po al Timavo, Torrente che sbocca in fondo al seno Tergestano o di Trieste (Vicentino, Padovano, Veneziano, Friuli ec.); *Istria*, penisola chiusa tra i golfi Tergestano e Flanatico o di Guarnero, il mare Adriafico e le Alpi Giulie.

Popoli e Città — La Liguria Marittima era occupata dagli Intemeli, dagli Ingauni, dai Liguri proprii e dagli Apuani, le cui città principali erano: Albio Intemelio (Ventimiglia), Albio Ingaunio (Albenga), Genua, e Apua (Pontremoli). — La Liguria interna contava tra i suoi popoli principali questi: i Vagenni alle sorgenti del Tanaro; gli Stazielli, tra l'Appennino, il Tanaro ed il Po (città: Caristo appiè dell'Appennino, e Clastidio sul Po); i Levi, tra il Po ed il Ticino, (città: Ticino, oggi Pavia); i Libici nella valle della Sesia (città: Vercelli); i Salassi nella valle della Dora maggiore, o Baltea, detta oggi valle di Aosta; i Taurini, tra le Alpi, ed il Ticino, (città: Taurasia, oggi Torino).

L'Italia fu chiamata dai Greci *Esperia*, e *Giardino dell'Europa*. Essa è una penisola in forma di stivale, che confina a settentrione con la Svizzera e con l'Austria; a mezzogiorno col mar Ionio; ad oriente coll'Austria, coll'Adriatico, e col Ionio; ad occidente con la Francia, e col Tirreno.

L'Isola della Sicilia fu anche detta dai Greci *Trinacria*.

I popoli Galli in varii tempi emigrati in Italia e stabiliti nella porzione media e nella inferiore della valle del Po, che perciò costituirono la *Gallia Cisalpina* propriamente detta, erano in numero di sette: — tre occupavano la Gallia Traspadana: gl'Insubri nella pianura milanese (città principale Milano), gli Orobi intorno ai due rami meridionali del Lago Lario, o di Como, (città: Como e Bergamo),

ed i Cenomani tra l'Adda , l'Adige, ed i laghi Benaco o di Garda, e Sevino o d'Iseo, (città: Mantova, Brissia, Cremona). Gli altri quattro avevano fissate le stanze nella Cispadana, cioè : gli Anamani dalla Trebbia al Taro, (città : Piacenza); i Boii, dal Taro al Rubicone, (città: Parma , Mutina , Bononia, Ravenna) ; i Lingoni, tra i rami del Po nel suo delta : Spina sul ramo più meridionale detto Eridano ; ed i Senoni : ma di questi rimase nella Cisalpina la menoma parte, poichè il grosso della tribù passò il Rubicone , e stabilissi sur una porzione dell'Umbria , tra quel torrente , il fiume Esino , l' Appennino, e l' Adriatico.

Nella Rezia Italica abitarono i Leponzi , i Brenni , i Mesiati, i Focunati, i Genauni alle fonti del Ticino, ed intorno al lago Verbano o Maggiore appiè delle Alpi; i Vennoni , i Culiconi, i Rugusei a grecale del Lago Lario sino alle sorgenti dell' Addua ; i Camuni verso le fonti dell'Oglio, e gli Stoni presso quelle del Mincio. I Nani , i Tridentini , i Venosti, i Brissenti, nella parte superiore della valle dell'Atesi o Adige ; i Medoaci alle sorgenti del Medoaco , oggi Brenta.

Nella Venezia abitavano : sul littorale,i Veneti (città : Patavio , Adria , Altino , Aquileia) ; nell' interno all' occidente , gli Euganei , (città : Vicenza, Verona); nell' interno a borea e ad oriente , i Carni appiè delle Alpi , (città : Osopo, Vedino, oggi Udine ec.)

Nell' Istria poi, notavansi le seguenti città : Pola sulla punta meridionale della penisola ; Tergeste in fondo al golfo del suo nome ; Fluvio, oggi Fiume in fondo all' opposto golfo di Quarnero ec.

2.° Italia propriamente detta

A settentrione il fiume Macra, il giogo dell'Appennino infino ai clivi di Rimini, ed il torrente Rubicone:—A mezzogiorno il Tronto l'Appennino degl' Irpini ed il Silaro: — A levante il mare Adriatico: — A ponente il mare Tirreno.

Provincia, Popoli e Città — L'*Etruria*, a maestrale, fra l'Appennino, il Mare, la Macra ed il Tebro, Città principali: Volterra, Fiesole, Arezzo, Cortona, Perugia, Chiusi, Vetulonia, Bolsena, Tarquinia, Falera, Cera, e Veia. Queste erano le 12 famose città capitali della lega Etrusca. Poi, in Etruria, notavansi tra le città più cospicue secondarie, le seguenti: Lini circa le foci della Macra; Lucca sulle rive dell'Aufer, oggi Serchio; Pisa, presso la foce dell'Arno; Populonia, rimpetto all'isola Ilva, od Elba; Roselle, circa le foci dell' Ombrone; Cosa, circa l'istmo della penisola del monte Argentaro; Saturnia, presso le rive dell' Arminia, oggi Fiora ec. ec.

L'*Umbria*, a grecale, confinata dal Tebro, dalla Nera, dall'Esis, e dall'Adriatico fino circa al Rubicone; è però da avvertire, che tutta la porzione di questa area volta a greco, tra l'Appennino ed il mare fu ai tempi delle grandi invasioni dei Galli occupata dai Senoni. Le principali città furono queste: nel territorio dei Senoni, Arimino o Rimini, Pisauro o Pesaro, Sena-Gallica o Sinigaglia, Esis o Iesi, tutte o sul mare, o poco dal lido discoste; e nel territorio degli Ombri, Iguvio o Gubbio, Camerino, Nuceria, Spoleto, Narni ec.

Il *Piceno*, tra l'Adriatico e l'Appennino, ed i fiumi Esis, e Truento o Tronto. Città Ancona, e Firmum o Fermo, presso il mare; Ascoli, Pollenzia, Tolentino, nell'interno.

La *Sabina*, fra la Nera e l'Anio, fra il Tevere e l'Appennino. Città: Amiterno, circa le fonti dell'Aterno, sul fianco orientale dell'Appennino; Reate o Rieti, sul Velino; Nursia, circa le sorgenti della Nera sul fianco occidentale del-

l'Appennino; Cures vicino al Tebro; Fidene, presso la confluenza dell'Anio, e del Tebro; Carseoli tra monti.

Il *Lazio* — chiuso fra il Tebro, l'Anio, e il Liri o Garigliano, l'Appennino ed il mare. Dividevasi in Vecchio e Nuovo. Il vecchio Lazio che occupava tutta la parte situata a maestrale sino al promontorio d'Anzio, fu abitato dai Romani dopo che n'ebbero scacciati o soggiogati i Tiburtini, i Rutuli, i Prenestini ec. Le sue principali città furono queste: Roma, sulla sponda sinistra del Tevere; Tusculo, Alba-Lunga, colonia etrusca e madre-patria di Roma, Gabi ed Aricia, intorno al monte Albano; Tibur o Tivoli, sull'Anio; Preneste o Palestina, a levante di Roma; Laurento, Lavinio, Ardea sul mare.—Il nuovo Lazio, a levante e scilocco del precedente fu abitato da quei popoli che fecero guerra cotanto ostinata e lunga al popolo romano, e lo esercitarono nelle armi e nella politica in modo, che poi ambi è conseguì l'impero del Mondo. Questi popoli furono: gli Equi, su nella valle dell'Anio, ove possedeano *Sublaqueum* o Subiaco; gli Ernici, a mezzodì degli Equi, e abitatori delle città di Anagni, di Ferentino, e di Alatri: i Volsci, la più potente delle popolazioni del nuovo Lazio, di cui le numerose Città erano indipendenti le une dalle altre, come Velletri, Cora, Segni, Norba, Sulmo, Suessa-Pomezia, Setia, Priverno, Anzio, Astura, Cirna, Terracina, Ausonia, Fondi, (tutte presso le paludi Pontine nel piano, su i lidi, e nei monti; Sora, Arpino, Interamnia, oggi Ceprano, Fregelle, Aquino, Suessa-Aurunca, Formia, Gaeta lungo la valle del Liri, o sul lido vicino alle sue foci.

La *Campania*, la più meridionale delle Provincie dell'Italia propriamente detta, situata tra il Liri ed il Silaro o Sele. Città: Minturno, Linterno, Cuma, Baia, Pozzuoli, Partenope o Napoli, Ercolano, Pompei, Nola, Salerno, sulle spiagge del mare, o nei piani littorali. I Romani addussero più tardi nella parte meridionale della Campania, una colonia di Picentini, onde il principale stabilimento fu Picenza.

Il *Samnio*, distendendosi su tutto il tratto della giogaia dell' Appennino, che stendesi dal Piceno insino alla Lucania, su tutta la pendice orientale di quel giogo sino all' Adriatico, e sul fianco opposto su tutto il bacino del Calore confluente del Volturno. Questa regione notavasi per la quantità delle selve che l'adombravano, per l'asprezza dei monti, pel valore indomito degli abitanti, i quali erano divisi in tribù: le principali furono le otto seguenti:

Dei Vestini, a borea, fra l'Aterno ed il Piceno; la loro città principale era Pinna.

Dei Marrucini, sul littorale dell' Adriatico, fra i fiumi Aterno e Sangro; città principali Teate sull' Aterno (fiume Pescara oggi), e Aterno alla foce del fiume Omonimo, porto comune dei Vestini, e dei Marrucini.

Dei Larinati o Frentani, tra il Sangro e il Trento. Città: Anxano non molto discosto dal Sangro alle foci: Larino sul Tiferno, e Buca presso la foce di detto fiume; Geronia sul Trento.

Dei Marsi o Marrubini, sul rialto od elevato bacino del lago Fucino, in mezzo all'Appennino. Città: Alba del Fucino, Marrubio, Milionia, tutte presso il lago.

Dei Peligni, a grecale del Fucino. Città: Corfino o Sulmona.

Dei Caraceni, sul dosso dell'Appennino a scilocco del Fucino, presso le fonti del Sangro ove abitavano Aufidena, oggi Offida, e del Vulturno, ove possedevano Esernia.

Dei Sanniti, propriamente detti sul dosso, e su i fianchi dell'Appennino, a scilocco dei Caraceni, nelle alte valli del Vulturno, del Tamaro, del Trinio, del Tiferno, e del Trento. Città: Malevento, colonia greca, detta più tardi Benevento, sul Calore; Sirpio, Telesia, ed Alife sul fianco meridionale dell' Appennino; Bovino, capoluogo d'una piccola popolazione detta dei Pentri, alle sorgenti del Tiferno.

Degli Irpini, i più meridionali dei Sanniti, nelle alte valli dei fiumi Sabato, e Calore ec. nelle quali possedevano le città di Abellino, e di Caudio.

3.° Magna Grecia

La Magna Grecia (oggi Calabrie), che comprendeva il resto dell'Italia a scilocco delle correnti del Trento, e del Silaro, e delle creste dell' Appennino Sannito ed Irpino, distinguevasi in quattro contrade: cioè l' Apulia e la Messapia, distese in direzione da maestrale a scilocco, sull'Adriatico; la Lucania ed il Bruzio distese in direzione da borea ad austro fra i due mari Tirreno e Ionio.

Divisioni — L' *Apulia* comprendeva la Daunia a borea, e la Peucezia a scilocco: la bella penisola del monte Gargano, a settentrione della quale sorgono, in numero di tre, le isolette Diomedee o di Tremito, che apparteneva alla Daunia: le sue principali città erano: Teano d'Apulia; Uria, alla base meridionale del Gargano, nel fondo di ampio golfo al quale ella ne dava il nome; Luceria, Siponto, Arpi ed Ascoli Apulo: quelle poi della Peucezia erano: Canne, Bari e Venosa.—Nella Messapia o Japigia, ove al nord abitavano i Calabri, ed al sud i Salentini, notavansi le seguenti città, tutte di greca origine: Taranto in fondo al golfo omonimo; Salento e Gallipoli sul golfo predetto; Leuca presso il promontorio Japigio o Salentino; Idrunto sullo stretto tra i mari Adriatico e Jonio; Brundusio sull' Adriatico. — La *Lucania*, tra il Silaro, l'Appennino ed il Bradano, il mar Tirreno ed il fiume Lao, il golfo Tarantino ed il fiume Crati, noverava le seguenti città su i lidi del Tirreno: Pesto o Posidonia, sul golfo Pestano; Elea o Velia; Pisso o Bussento; Lao o Launo sul golfo omonimo: sull'ampio seno di Taranto, detto anche mare d'Ausonia: Sibari o Turio o Copia, alla foce del Crati; Eraclea alla foce dell' Aciri; Metaponto, alla foce del Casuento. L'interno di questa vasta provincia, quasi tutto coperto di boscaglie, non aveva che piccole castella nelle valli dell' Appennino o sui fianchi di questo monte, tra le quali citeremo: Potenzia, Abellino, Marsico, Grumento ed Acheronzio.

Il *Bruzio* è la estrema terra d'Italia ad ostro, stretta tra i mari Tirreno e Jonio. Ecco le sue principali città: su i lidi occidentali (del Tirreno) erano Pandosia, Terina, Ipponio o Vibio, Tropea e Regio, poi Febia, presso il famoso scoglio di Sicilia; su i lidi orientali (del Jonio) Petilia, Crotone, Scilacio, Caulonia e Locri Egizefiria; nell'interno (sull'Appennino) il luogo principale era Cosenzia.

Tanto del continente d'Italia: ora diremo delle sue isole maggiori.

Grandi Isole d'Italia

È pur noto che tre sono le grandi isole d'Italia, cioè: la Corsica, la Sardegna, e la Sicilia.

La *Corsica*, anticamente *Cirno*, fu sempre un'isola semiselvaggia, nulladimeno notavansi sulle marine alcune città, tra le più fiorenti delle quali citiamo Alerio o Alalia, e Mariana all'est; Nicea a maestrale.

La *Sardegna*, dove i popoli più potenti furono gl'Ilieni, i Tarati, i Sossinati, i Balari, gli Aconiti. Ecco le più cospicue città di quest'isola: Calari o Carali, oggi Cagliari, al sud, in fondo al golfo omonimo; Sulci a libeccio rimpetto alle isolette Plumbaria ed Enosi; Torre Libissona, a maestrale, di faccia all'isoletta d'Ercole; Tibula, a borea, sul braccio di mare detto Stretto Taphros, che divide la Sardegna dalla Corsica; Olbia, a grecale; Liquido, nell'interno.

La *Sicilia*, chiamata dai Greci *Trinacria*, a cagione della sua figura triangolare, e dei tre promontorii, che formano ciascuno angolo del triangolo.

Le principali città formarono in varie epoche altrettante piccole repubbliche le une dalle altre indipendenti. Esse divennero colonie fenicie, troiane, greche e cartaginesi. Tra le più celebri citiamo le seguenti sulla costa orientale, che guarda il mare Jonio, dal promontorio Peloro, a grecale, sullo stretto di Messina, al promontorio Pachino a scilocco; Zancle, poi Messane, oggi Messina, sullo stretto del

Faro, di costa al gorgo famoso di Cariddi, fondata da quei di Cuma, e quindi ingrandita da quei di Messene; Tauromenio oggi Taormina, Nasso e Catana, tutte sulla estrema falda dell'Etna, fondate dai Chalcidesi; Megara o Hibla minore, e Japso, fondate dai Megaresi; Siracusa fondata dai Corinti; Neeto ed Eloro, fondate dai Siracusani: sulla costa austro occidentale, bagnata dal mare africano, dal capo Pachino a scilocco al capo Lilibeo a ponente, Hiperia, poi Camarina, colonia di Siracusa; Lindia poi Gela, fondata dai Rodii di Lindo, e dai Cretesi; Dedalia fondata da Dedalo; Acraga o Agrigento, oggi Girgenti, secondo Polibio, fondata dai Pisidii; Selinunte, colonia di Hibla minore; Lilibeo colonia di Tiro e di Cartagine: sul breve tratto di costa intorno al Lilibeo rimpetto all'Africa sorgevano: Motia, colonia fenicia, e Drepano oggi Trapani, di costa alle isolette Egadi o delle Capre, onde le principali sono Egusa oggi Favignana; Bucina oggi Levango; e Hiera odiernamente Maretimo.

Sulla costa settentrionale, volta al mar Tirreno, la Sicilia possedeva Elime o Erice, ed Egesta o Segista, colonie troiane; Panormo oggi Palermo, e Solonte, colonie fenicie; Himera, Tindari, e Mile, oggi Melazzo, colonie di Zancle e Messene. Nell'interno poi erano notevoli le città seguenti: Ineso, poi Etna, Adrano, Hibla maggiore, Centuripe, Agirio, Murgenzio ec. ec. tutte nella vasta pianura dei Lestrigoni irrigata dal Simeto, la quale distendesi ad ostro e libeccio del monte Etna; Acre, Casmura, Hibla-Herea, Erbesso, Enna colonie siracusane ec. ec. — A borea della Sicilia sorgono le isole d'Eolo o di Vulcano, onde la principale, chiamata Lipara aveva accolta una colonia di Cuidi; le altre erano: Ericode e Fenicode (oggi Alicudi e Felicudi), Didima (Salina), Strongila (Stromboli), Vulcania ec. ec. A mezzogiorno ed a scilocco della Sicilia sorgono Melita, Ethusa, e Cossira (Malta, Pantellaria, e Lampedusa).

NB. Molte delle suddette città mancano ne'nostri tempi, e ciò per causa dei barbari che le diroccarono, e per altre vicende cosmo-telluriche.

EUROPA

Nomi delle antiche regioni conosciute corrispondenti ai nomi moderni

NOMI MODERNI		NOMI ANTICHI
Francia		Gallia
Inghilterra	*Regno unito della gran Brettagna*	Brettagna od Albione
Scozia		Caledonia
Irlanda		Ibernia
Belgio, Olanda (*regni*)	Detti *Paesi Bassi* perchè restano sotto il livello del mare.	Belgia 1ª e 2ª (parti della Gallia, che ora, come in quei tempi erano abitate dai Belgi, Batavi, detti ora Olandesi, e pochi Germani).
Svizzera (*confederazione*)		Elvezia (dagli abitanti Elvezii)
Spagna (*regno*)		Ibernia, o Hispania
Portogallo (*regno*)		Lusitania
Italia Settentrionale		Gallia Cisalpina
Piemonte		Liguria marittima, e Liguria interna
Lombardia		Cisalpina Traspadana.
Parma, Modena, Bolognese, Romagna	*Emilia*	Cisalpina Cispadana
Tirolo (*provincia austriaca*)		Rezia Italica
Venezia		Venezia (provincia, allora, romana, la quale diede il nome alla celebre Vene-

	zia eretta nel suo golfo dai superstiti della strage fatta dai barbari nella caduta dell'Impero Romano in detta provincia).
Italia centrale	Italia propria.
Toscana.	Etruria.
Stato Pontificio	Umbria, Piceno, Sabina, e Lazio. (La Campania poi, oggi Terra di Lavoro, ed il Sannio, oggi Abruzzi, che una volta facevano parte dell'Italia propria o centrale, sotto il nome di meridionali provincie insieme alle altre vennero annesse al presente regno d' Italia.
L'isola di Cozzo (*gruppo di Malta*).	Calypso.
Italia Meridionale . . .	Magna Grecia.
Dalmazia, Istria, Croazia, la Carinzia, e la Carniola. (*provincie dell' Impero austriaco*)	Illiria.
Turchia. (*Impero che abbraccia le antiche provincie dell' impero greco*)	Parte d ll' Illiria, Macedonia, Tessaglia all'oriente del Pindo, ed Epiro all'occidente, retto anticamente da Pirro parente di Alessandro Magno, quale Pirro venne in aiuto dei Tarantini contro i Romani nel 280 prima dell'Era Volgare.
Romelia (*provincia turca*) .	Tracia.

Costantinopoli (riedificata ed ampliata) da Costantino il Grande, ora Capitale dell'Impero turco).	Bisanzio (fondata da una colonia greca).
Servia (*principato tributario della Turchia*) . . . . Bulcaria (*provincia turca*)	Maesia.
1° Livadia, e 2° Morea (*regno greco*)	1.° Ellade, e 2° Peloponneso.
Candia (*provincia turca*) compresa in un'isola). . .	Creta.
Corfù ed altre conosciute sotto il nome di Isole Ionie *appartenenti al Regno di Grecia.*	Corcira. (Vicino quest'isola ve n'è un'altra chiamata dagli antichi Itaca, e dai moderni Theaki, la quale fu patria di Ulisse, che fu uno dei Capitani greci che comandò all'assedio di Troia.
Provincie Renane (questa parte della Gallia è in potere dei Germani).	Germania prima, e Germania seconda.
N.B. — Nella fine dell'impero romano queste provincie riunite all' Annover (ora regno), ed Oldemburgo (gran ducato) erano in potere dei Franchi, oggi poi sono per la maggior parte in potere dei Prussiani.	
Prussia (regno)	Vandalia. (Abitata dai Goti, e dai Vandali, e questi scesero nella Spagna, la conquistarono, e quindi la lasciarono ai Goti, ritirandosi essi in Africa,

dove fondarono l'Impero dei Vandali, che poscia fu distrutto da Belisario greco.

Germania (fanno parte di questa regione, la Prussia da un lato, le provincie Renane, la Carinzia, la Carniola ec. già dette di sopra). .	Alemagna.
Ungheria (*regno* che fa parte dell'Austria.	Pannonia.
Danimarca (*regno*) . . .	Cimbrico, o Chersoneso. (Abitato dagli antichi Cimbri, detti poscia Dani).
Svezia e Norvegia formano un sol regno, sebbene governate diversamente . . .	Scandinavia (antica sede dei Goti, che scesero in Germania, e quindi in tutta l'Europa.
Governi di Vilna, Curlandia, e Livonia. (*Impero russo*)	Luoghi abitati anticamente dai Venedes, e poscia dai Lituani, e perciò fu chiamata *Lituania*.
Governo d'Astracan, o Caucaso (in Russia). . . .	Caucaso.

In questo Governo abitavano gli Alani, che uniti agli Unni abitatori della Siberia, s'impossessarono delle terre degli Ostrogoti, e questi soggiogati s'impadronirono delle terre dei Visigoti, i quali chiesero asilo all'Imperator Romano di Oriente, che loro concesse; ma vedendosi traditi dai Greci vennero a battaglia, ed i Greci furono battuti, che perciò i medesimi Greci per liberarsene li mandarono in Occidente, di cui s'impadronirono dopo poco tempo, e 'l loro condottiero Alarico ordinò di saccheggiarsi Roma, lasciando immuni le sole Chiese. Quindi decise di passare in Africa per ista-

bilire anche colà la sua potenza, e cammin facendo per la parte delle Calabrie, giunto in Cosenza nel regno di Napoli con breve malattia morì, e fu sepolto nell'alveo del fiume Basento nelle vicinanze della città con le sue grandi ricchezze prese in Roma, e poscia restituito il primiero corso alle acque, furono trucidati gli operatori della facenda per lasciare tutto occulto alla tarda posterità. — I Goti abbandonarono l'Italia per la parentela contratta tra Ataulfo fratello di Alarico, e Placidia sorella dell' Imperator Romano Onorio. Quindi gli Unni ed altri barbari condotti da Attila detto *flagellum Dei*, s' impadronirono quasi di tutto l'impero occidentale romano, e ne sarebbero venuti al termine dell'intera conquista se la morte non avesse troncato lo stame della vita del loro condottiere.

Crimea (*provincia russa*) Tauride.

ASIA

—

China (*impero*)	China (impero).
Siberia (*provincia russa*) .	Scizia.
Indostan, od India (al di qua del Gange, che forma l'impero Anglo-Indiano, che appartiene all'Inghilterra) .	India *intra Gangem*, (anticamente era divisa in diversi Stati).
India al di là del fiume Gange, o Indo-China, (come la chiama Malte-Brun). Essa è divisa in più Stati, ed una gran porzione di tale regione appartiene ora agl' Inglesi	India *extra Gangem*.
Ceylan (isola appartenente agl' Inglesi)	Trapobana.
Tartaria	Bactriana, Sogdiana.
Persia	Persia.
Daghestan (*provincia russa*)	Media.
Mancuria (*provincia russa*).	Serica.
Diarbek (*prov. turche*)	Mesopotamia.
Irak (*prov. turche*)	Caldea, (qui era la famosa Babilonia).
Kurdistan (*prov. turche*)	Assiria, (qui era Ninive dove predicò Giona, ed ora vien nomata Mosul).
Siria	Siria.
Pascialicato di Tolomaide, o S. Giovanni d'Agri .	Fenicia (in cui erano Sidone, e Tiro).
Arabia	Arabia.

Asia minore, o Anatolia, divisa in sette Pascialicati, che sono attualmente: 1. Costa dell'Anatolia. (Questo Pascialicato vien retto dal Capitan Pascià, capo della marina turca). 2. Kutaje 3. Siras 4. Trebisonda 5. Konia 6. Adana, e 7. Marasch } Questi Pascialicati sono retti da sei semplici Pascià	Asia minore. — Questa regione abbracciava i seguenti Stati: Caria. Lidia, che conteneva la Jonia (colonie greche), di cui l'ultimo suo re fu Creso vinto da Ciro il grande. Misia, che comprendeva l'Eolide, la Troada, e la Dardania. Bitinia (*regno*) Paflagonia (*regno*) Frigia, che racchiudeva la Frigia. Pacasiana, la Frigia salutare, e la Licaonia. Galazia. Licia (*regno*). Pisidia, che comprendeva la Panfilia, la Cilicia, e l'Isauria. Il Ponto (regno). L'ultimo suo Sovrano fu il gran Mitridate, celebre per la guerra che guerreggiò coi Romani. Questa regione nel Medio-Evo formò l'impero di Trebisonda, distrutto da Maometto II, imperator Ottomano.
Armenia.	La Cappadocia (*regno*) che comprendeva l'Armenia minore, e l'Armenia propria.

AFRICA vel LIBIA

Egitto (*provincia turca*) . .	Ægyptus.
Barca (*deserto non interamente, ed è provincia turca*)	Cerenaica (*colonia spartana*)
Tunisi e Tripoli (*Provincie turche*)	Cartaginese, od Africa propria, di cui la città capitale fu Cartagine, fondata dai Fenicii, e distrutta dai Romani; poscia rifabbricata dai Romani per essere Capitale dei loro Stati in Africa; ma saccheggiata dai Vandali, finalmente fu distrutta dagli Arabi. Tale città fu patria di S. Agostino, e luogo dove morì S. Luigi Re di Francia.
Algeria (*provincia francese*)	Numidia
Marrocco (*impero*)	Mauritania
Nubia (*gran parte di questa è dei Turchi*) Abissinia (*regno*)	Etiopia
Saara e (*deserto in parte*) Nigrizia (*ambedue divise in più Stati*)	Libia
Isole del Capo-Verde	Isole Fortunate (*rinomate in mitologia*)

La Mincrelia (*provincia Russa*)	Colchide. In questa regione gli Aragonauti, (come dice la favola) andarono a prendere il vello d' oro: ma il vero si è, che colà andarono per prendere l' arena del fiume della Colchide che portava arena in mezzo di cui vi si trovava anche dell'oro; come fu ad un tempo anche l'arena del Nilo, ed in una eruzione vulcanica del Vesuvio di Napoli, anche in mezzo alla cenere.

L' interno dell' Africa detta Etiopia era sconosciuto dagli antichi geografi, come pure il Niger, perciò vi sono i soli nomi moderni citati nelle geografie.

Nella Senegambia v'erano colonie Fenicie, che furono dai barbari neri distrutte. Annone ammiraglio Cartaginese vi fondò diverse altre colonie e per far conoscere alla sua patria le scoperte fatte, le possessioni acquistate, ed i popoli ch' ivi erano, fece decorticare una donna nera, la cui pelle riportò in Cartagine; e di tale regione non abbiamo che i soli nomi moderni.

In quei tempi i Fenicii fecero un viaggio intorno all' Africa, (per ordine del Re d'Egitto) partendo pel mar Rosso, e tornando pel Mediterraneo.

Dell'America ne tacciamo i nomi, perchè moderni; come pure delle terre Oceaniche,

GRANDI DIVISIONI DEL GLOBO

LORO SUPERFICIE, E NUMERO DEGLI ABITANTI IN ESSA CONTENUTI NELLO STATO PRESENTE.

Gli antichi fecero del nostro globo tre grandi divisioni da loro chiamate *Europa*, *Asia* ed *Affrica*. Dopo la scoperta del nuovo continente fatto da Colombo, i Geografi ne aggiunsero una quarta parte, che impropriamente chiamarono *America*. Le importanti recenti scoperte, avendo fatto conoscere al geografo molte grand' isole, ed un numero pressochè infinito di altre assai piccole sparse nel Grande Oceano a differenti distanze le une dalle altre, hanno costretto i geografi moderni a farne una quinta divisione particolare, la quale forma ciò che chiamasi *Oceania*, o *Oceanica*.

La migliore e più naturale divisione del nostro globo si è quella pertanto di ripartirlo nelle tre grandi sezioni seguenti, chiamate:

Mondo antico, o *Continente antico*, il quale si compone dell' *Europa*, dell' *Asia* e dell' *Affrica*.

Mondo nuovo, o *Continente nuovo*, che comprende l' *America*.

Mondo marittimo, o *Continente Australe*, il quale con le sue insulari dipendenze forma l' *Oceania*.

La superficie totale del globo, secondo alcuni geografi, ascende a 148,716,000 miglia quadre: di queste 38,000,000 rappresentano la superficie di tutte le terre; e 110,716,000 quella di tutt' i mari. Le terre stanno dunque ai mari come 38,000,000 a 110,710,000 o approssimativamente come 1 a 3. Le 38,000,000 di miglia quadre di superficie assegnate alla totalità delle terre si ripartiscono nel seguente modo cioè: 23,411,000 si danno al Mondo antico, e di queste 2,703,000 all' Europa; 12,118,000 all' Asia; e 8,500,000 all'Africa; 11,146,000 si danno al Mondo nuovo o America; e 3,100,000 si danno al Mondo marittimo o Oceania.

Il numero degli abitanti conosciuto sulla Terra nello stato presente si fa ascendere a circa 875,000,000 così ripartiti, 800,000,000 al Mondo antico e di questi 260,000,000 all'Europa; 470,000,000 all'Asia; 70,000,000 all'Affrica; 50,000,000 al Mondo nuovo o America; e 25,000,000 al mondo marittimo o Oceania. Queste somme danno la *popolazione assoluta* di ciascuna delle parti cui appartengono, ossia il numero dei loro abitanti considerati senza aver riguardo all'estensione del suolo su cui vivono.

Per ottenere poi la *popolazione relativa* approssimativamente, cioè il numero degli abitanti che vivono sopra ogni miglio quadro di queste medesime parti, bisogna dividere la loro popolazione assoluta pel numero delle miglia esprimenti la loro rispettiva superficie. Il calcolo dà 23 abitanti pel totale delle terre; 34 pel Mondo antico; 93 per l'Europa; 39 per l'Asia; 8 1|2 per l'Affrica; 4 5|10 per Mondo nuovo o America, ed 8 5|10 pel Mondo marittimo o Oceania. Dunque le somme ottenute esprimono la popolazione relativa alla superficie delle parti cui appartengono, sebbene vi potessero essere delle alterazioni pel numero delle popolazioni, per le diverse circostanze che possono accadere, tanto, dico, si potrà ben calcolare dall'uomo intelligente.

Eccovi dunque indicata la superficie totale del nostro Globo in miglia quadre; l'estensione del continente, e quella delle acque, la popolazione generale, e le sue partizioni delle diverse parti cui appartengono; in fine un calcolo prudenziale delle popolazioni delle diverse regioni come oggigiorno sono dai Geografi enumerate.

È da osservare però, che questa partizione di già precisata non può essere esatta, come ancora non può essere esatta la statistica; e che ciò sia vero, segnerò qui in appresso la superficie delle miglia quadre del mondo, la popolazione assoluta e relativa del più recente ed accurato de' geografi signor Giuseppe de Luca, col quale divido la mia opinione, ed a chiare prove ne rinverrete la grande differenza, difatti:

Europa

La sua superficie è di 2,793,000 — la popolazione assoluta di 268,000,000 — la relativa di 111 per ogni miglio quadro.

Asia

La sua superficie di 12,118,000 — la popolazione assoluta di 765,000,000 — la relativa di 63 per ogni miglio quadro.

Africa

La sua superficie di 8,500,000 — la popolazione assoluta di 76,600,000 — la relativa di 9 per ogni miglio quadro.

America settentrionale

Superficie sua di 6,086,000 — la popolazione assoluta 50,000,000 — relativa di 8 per ogni miglio quadro.

America meridionale

Superficie sua di 4,660,000 — la popolazione assoluta di 21,000,000 — la relativa di 4 per ogni miglio quadro.

Oceania

La sua superficie di 3,180,000 — la popolazione assoluta di 30,000,000 — la relativa di 9 per ogni miglio quadro.

Addizionate tutte le miglia superficiali della terra mondiale formano la cifra di — 37,337,000 cioè di 663,000 meno di quella prima segnata, che era di 38,000,000 ; dippiù la popolazione del mondo secondo il de Luca ascende ad 1,210,000,000 cioè di 335,000,000 di più, quindi meno su-

perficie, più, anzi enorme differenza di popolazione con la statistica attuale, e se dopo un altro anno o con più accuratezza si rinnovasse la statistica, si troverebbe sempre una notabile differenza: e tanto debbe avvenire, perchè la statistica sta in ragion diretta delle emigrazioni, od immigrazioni; di tirannide o di libertà; di stazionarietà o commercio, di miseria o ricchezza, di scoverte, di cataclismi — Noi abbiam creduto mettere questi succennati quadri dinanzi agli occhi degli eruditi, non per segnare la vera cifra, o che sia vera la differenziale; ma soltanto avvertire il lettore di non giurare categoricamente sulle statistiche, perchè non potranno essere mai esatte per le ragioni esposte — Basti il fin qui detto per avere una norma più approssimativa e prestar fede più al moderno Geografo, che gli antichi..

TITOLI DEGLI STATI ORA ESISTENTI SUL GLOBO

Essi sono: il Papato o Pontificato, la Monarchia, l'Impero, il Regno, il Ducato, lo Elettorato, il Principato, il Langraviato, la Signoria, la Federazione, la Repubblica, il Khanato e lo Imanato.

Gli Stati attualmente esistenti sono:

Un Papato o Pontificato in Italia. (Stato Papale, Pontificio, della Chiesa ec.) 8 grandi Monarchie tutte in Europa, cioè: la Prussiana, la Olandese, la Portoghese, la Spagnuola, la Danese, la Norvegiana-Svedese o Scandinava, l'Inglese, l'Italiana.

13 Imperi, cioè in Europa: il Francese, l'Austroo-Ungarese, il Russo, l'Ottomano;— in Asia: il Cinese, il Giapponese, l'Annamitico, il Birmano;— in Africa: il Marocchino, il Burnuano, il Tellatese, l'Achantio; — nel Nuovo Mondo: il Brasiliano.

27 Regni, cioè, — in Europa: la Baviera, il Wurtemberg, l'Hannover, la Sassonia, il Belgio, la Svezia, la Norvegia, la Grecia; — in Asia: il Siam, il Sindhia, il Nepal, il Kabul, l'Herat, l'Iran o Persia; — in Africa: Tunisi, Egit-

to, Tigrè, Molua, Sciangamèra, Madagascar; —nell'Oceania: Siak, Ascèm, Borneo, Sulù, Mindanao, Hawan e Taiti.—

Altri come la Sardegna, le Due Sicilie e la Polonia non nominiamo perchè si son fusi i due primi nella Monarchia Italiana, l'ultimo nell'impero russo.

6 Granducati (tutti in Europa), cioè: Baden, Assia, Sassonia-Weimar, Meklemburgo-Schwerin, Mecklemburgo-Strelitz ed Olstein-Oldemburgo.

8 Ducati (tutti in Europa): Nassau, Brunswick, Sassonia-Coburgo-Gotha, Sassonia-Meiningen-Hildburghausen, Sassonia-Atlenburgo-Anhalt-Dessau, Anhalt. Altri tre come Lucca, Modena e Parma sono fusi nella Monarchia Italiana. Un Elettorato (in Europa): Assia.

20 Principati, cioè—in Europa: Reuss-Greiz, Reus-Schleiz, Reus-Lobenstein-Ebersdorf, Schwarzburgo-Rudolstadt, Swarzburgo-Sondershausen, Lippe-Detmold, Lippe-Sciavemburgo, Waldeck, Hohenzollern-Sigmaringen, Hohenzollern-Hescingen, Liestanstein, Monaco, Monte-Negro, Servia, Vallachia, Moldavia; — in Asia: il Libano dei Drusi ed il Libano dei Maroniti, il Sindhi; — ed in Africa: Tripoli.

Un Langraviato (in Germania): Assia-Homburgo.

Una Signoria (in Germania) Kniphausen.

8 Federazioni o confederazioni di Stati, cioè —; in Europa: la Elvetica e la Germanica;—in Asia: quella dei Seikhi, e quella dei Belutsci; — nel Nuovo Mondo: l'Anglo-Americana, la Messicana, l'Americana-Centrale e l'Argentina.

Repubbliche; — in Europa: i Cantoni Svizzeri; le città Anseatiche di Germania, cioè Francfort, Brema, Amburgo e Lubecca; la valle di Andorra in Ispagna; S. Marino in Italia; — in Africa: Guta-Toro; — Nel Nuovo Mondo: oltre le Repubbliche delle confederazioni sopra citate, vi sono quelle d'Haiti (isola Spagnuola o San Domingo), della Nuova Granata, di Venezuela, dell'Equatore, del Perù, della Bolivia, del Chilì, dell'Uruguay, del Paraguay. ec. ec.

3 Khanati (tutti in Asia): Bukhara, Khiva, Khokhan.

2 Imanati (ambedue in Asia): Yemen e Mascate.

È inutile indicarne i *titoli* che prendono i capi degli Stati essendovene parecchi umili, come quello di *gonfaloniere* della Repubblica di San Marino, e parecchi alteri, come quello dell'Imperator della Cina, il quale si denomina *Figlio del Cielo*; nonchè degli antichi Monarchi Egizii, e Persiani, che s'intitolavano: *Re dei Re; Principi delle Stelle; Figli* o *Fratelli del Sole e della Luna.* I titoli diciamo dunque non essere di molta importanza, nè di utilità o potenza agli Stati medesimi.

Le divisioni degli Stati principali

La Francia si divide in *Dipartimenti* o *Prefetture.*
La Germania in *Circoli.*
La Russia in *Governi.*
L'Inghilterra in *Contee.*
L'Italia in *Provincie.*
L'America in *Istati,* e gli *Stati* in *Contee.*
La Turchia in *Pascialicati.*
La Svizzera in *Cantoni.*
Tutti gli altri Stati del Mondo si dividono quasi con gli stessi nomi.

CRONOLOGIA DEI REGNI

DAL DILUVIO SINO ALL'ERA VOLGARE.

I primi imperi fondati sulla faccia della terra furono tre, cioè: 1. il Thibetano che estendevasi dal mar della Cina da un lato, dall'altro incominciando dal Lindo e dal Gange insino alla Tartaria, alla Persia ed al deserto di Cobi ad occidente e settentrione. 2. L'impero di Meroe, che occupava l'alta valle del Nilo, distendevasi in grandissimo semicerchio, che occupava tutta l'Africa settentrionale ed orientale, e dalla Mauritania a Sofala, che insieme abbracciava gran parte dell'Arabia. 3. L'impero della Sonda, composto dell'Oceania, che per vicende fisico-terrestri ne era occultata alla maggior parte dei popoli.

2580. Nembrot figlio di Cus, nipote di Sem, e pronipote di Noè, fu cacciatore, si soggettò con le sue forze molte famiglie, e fondò infine una gran città, che denominò Babilonia sul tumido Eufrate, là dove si era eretta la torre di Babel, e poscia impadronissi di Arak, Nisibe, e di Kalanè nel paese di Sennaar, che delle sue conquiste formò il grande Stato di Assiria.

2578. Menete, detto anche Mezraim, figlio di Cam, fu il primo Re di Egitto, dove stabilì il culto degli Dei.

2520. Nino figlio di Nembrot fondò la città di Ninive sul rapido Tigri, dal suo nome. Sposò Semiramide, coll'unione della quale riunite molte città formarono l'impero di Assiria, dal nome di Assur suo zio, e figliuolo di Sem, che dato aveva le fondamenta a molte città, e principalmente alla città Capitale. — Nino divinizzò Nembrot suo padre sotto il nome di Belo.

2500. In quest'epoca surse il regno degli Arabi Jeqtanidi, della stirpe di Sem, che tosto divisesi in due Stati, cioè in quello di Him-miariti od Omeriti, ed in quello di Dgioramiti; i primi nel territorio di Yemen; ed i secondi nelle terre di Hed-giaz. Dopo tale divisione, per guerre intestine, torme di guerrieri d'ambedue gli Stati s'impadronirono con invitto coraggio dell'impero di Babilonia, e formarono nel 2218 i regni Arabi della Caldea.

2205. Hia fu il primo Sovrano della Cina, sebbene Fo-hi fosse stato il primo fondatore di moltissime città di quell'impero nel 2951.

2107. Haïg, e K'harthlos patriarchi di schiatta Giafetica, questi fuggendo la tirannia dei seguaci di Belo (o Nembrot), stabilironsi con tutti i loro aderenti, il primo nelle Montagne del paese adiacente all'Ararat, a cui Aram suo sesto successore diè il nome di Armenia; il secondo nella contrada posta al disotto del confluente dell' Aragwi, e del Kur, dove il suo figliuolo Mtskhethos edificò la città di Mtskhetha, che fu capitale della Georgia. (Tanto secondo la cronaca Giorgiana del Walkhtang)

2078. I Filistei venuti dalle rive del Nilo si stabilirono sulla costa a libeccio delle terre di Chanaan dopo di avere sterminati i popoli appellati Aveni indigeni di questa contrada.

2000. Fondazione di 12 città in Etruria, dette Metropoli, e da queste ebbe origine il Regno Etrusco.

1993. Belo re d'Assiria (differente da Nembrot) conquista i diversi regni Arabi, e della Caldea, riforma e dilata il grande impero Assiro.

1900. Gli Etruschi estendono il loro Regno dallo stretto Siculo sino alle Alpi, ed edificano altre 24 città, delle quali 12 ad austro, e 12 a borea della Toscana. — Le loro flotte dominano il Mediterraneo. — Una colonia etrusca si reca in Grecia per apprendere scienze ed arti, nonchè l'alfabeto dei Fenicii, e vi fondò il regno Pelasgo.

1857. Inaco o Icaro da Egitto si recò in Grecia allora selvatica, ed ivi formò il primo reame di Argo, e ciò nell'epoca di Abramo.

1800. Gli Egiziani s'impadronirono dell'Etiopia, e la unirono al loro impero, ma per breve tempo, poichè gli Etiopi scosso il giogo s'impadronirono dell'Egitto.

1743. I Pelasgi progrediscono a gran passi verso l'incivilimento.

1614. Teucro pelasgio (toscano) a capo di una colonia fonda Troia vicino ai Dardanelli, che fu distrutta dai Greci nel 1184 avanti l'Era Volgare.

1516. Lelege fonda Sparta nel Peloponneso, che si rese formidabile per le sue forze e valore.

1500. Fondazione di Sidone capitale della Fenicia. Il popolo di questa città attivò il commercio; inventò le monete; costruì i legni per mare, lasciando in disuso le zattere usate per l'addietro; e con tali nuovi legni quelle genti fecero grandi viaggi e scoverte. Fondarono le colonie di Cartagine, Utica in Africa, Tarsi nella Spagna, e molte altre colonie si diressero nelle tre parti del Mondo allora conosciuto.

1500. Gli Elleni, popoli barbari, invadono la Grecia, divisa in due grandi colonie nomate Ionia, ed Eolica.

1491. Cecrope vien d'Egitto, congiunge i dodici borghi dell'Attica, e forma il reame d'Atene, detto: *Le dodici Tribù d' Atene.*

1491. Cadmo viene dalla Fenicia, e fonda Tebe in Grecia, dove porta le scienze fenicie, e 16 lettere dell'alfabeto, sebbene i Fenicii, i Caldei, e gli Ebrei scrivessero da molto tempo prima.

1484. Lino musico e poeta pelasgo cerca incivilire i barbari Elleni, che venuti dal Nord eransi impadroniti di molte provincie dell'impero Pelasgo.

1380. I Galli Umfaroni pongono a socquadro l'Italia settentrionale e centrale, e vi si fermano.

In quest'epoca gli Elleni battono i Pelasgi, e s'impadroniscono dell'impero Pelasgo, e colonie di essi Elleni si rifuggono in Italia, in Tracia, e nell'Ellesponto ove fondano il regno di Troia.

1350. Sesostri fu il primo gran Re d' Egitto, che meritò l'epiteto di *grande:* soggiogò l'Etiopia; sottomise l'Asia con incredibile celerità; penetrò nelle Indie sin oltre il Gange, ed in Europa sino al Danubio. Carico di spoglie dei vinti tornò in Menfi capitale dell'Egitto, ove visse con grande riputazione.

1350. Pelope dà il suo nome al Peloponneso.

1345. Sisifo fonda Corinto in Grecia.

1330. Si forma lo Stato di Bitinia.

1292. Si forma lo Stato della Colchide.

1280. Si formano molti piccoli Stati, cioè: di Smirne, delle isole Calydne nell'Egeo (Arcipelago greco), di Siria, Sofena, Damasco, Emesa, e Gessur — Nell' Isola di Rodi si forma un Regno.

1279. Si fonda il regno di Meonia o Lidia.

In quest'epoca caduta la potenza Ebraica nella schiavitù babilonica, i Filistei imposero il nome di Palestina, che vale *terra vuota*, alle coste della Giudea.

1270. Nell' isola di Cipro si forma uno Stato.

1270. Finisce l'impero dei Pelasgi fondato degli Etruschi (Tirreni o Toscani) in Grecia, e intorno all'Egeo.

1189 fino al 1120 si forma il regno degli Eoli, o regno d'Eolia.

1184. Distruzione di Troia fatta dai Greci. I Troiani superstiti sotto la condotta di Enea si salvano in Italia, e fondano uniti ai Latini il regno di Lavinio.

1160. Si edifica Napoli dai Cumani, colonia Ateniese del Negroponte.

1132 al 1086 si forma lo Stato dei Dori.

1130. Si forma lo Stato degl' Ionii.

1095. Saulle vien unto Re degli Ebrei; alla sua morte i suoi successori salirono al trono, Davidde nel 1055, e Salomone nel 1015.

1080. Si fonda Tiro sulle coste della Siria, che divenne potente, ed i suoi popoli chiamaronsi Punici.

1000. Prima dell'Era Volgare delle Indie non abbiamo altra conoscenza, che della penisola Cisgangetica, e della guerra che fecesi tra le due grandi famiglie dominanti dei Kuru e Pandu, che disputaronsi il trono.

975. Roboamo fu acclamato Re dalle tribù di Giuda, e di Beniamino, perciò si formò il regno di Giuda, ed il territorio chiamossi Giudea.

Nella stessa epoca Geroboamo fu anche eletto Re dalle altre dieci tribù israelitiche, cioè da quelle di Ruben, Gad; Manasse ed Efraimo ancora ch' erano figli di Giuseppe — da Simeone, Zabulon, Asser, Issacar, Dan e Neftali, dalle cui tribù formossi il regno d'Israello, che abbracciava la Galilea.

Avvertasi, che la tribù di Levi non si è annoverata tra le precedenti, perchè era tenuta come la predistinta, giacchè da tale tribù si facevano i Leviti (Sacerdoti), che dovevano assistere a tutte le cerimonie sacre che si praticavano dalle altre tribù.

La Palestina o Terra promessa occupata dalle dodici tri

bù, veniva divisa nel seguente modo, cioè: le tribù di Ruben, di Gad, e la metà di quella di Manasse figlio di Giuseppe, erano al di là del Giordano; le altre tribù, compresa anche l'altra metà dello stesso Manasse erano al di quà del Giordano.

La Capitale delle due tribù di Giuda e Beniamino era Gerusalemme.

La Capitale del regno d'Israello era Samaria. I Sovrani coll'introdurre l'idolatria tra tali popoli indegnarono Iddio, che li fe' cadere nella schiavitù sotto Salmanassarre re d'Assiria, e li condusse in Babilonia nel 722 avanti l'Era Volgare, dove furono dispersi affatto, senza aversi più menzione di loro. La Giudea rimase tributaria di Salmanassarre. Gran parte del territorio della Palestina fu occupata dalle colonie Idumea e Caldea, le quali diffusero l'idolatria fra il culto ebraico, perciò ne nacque uno scisma detto *culto dei Samaritani.* — Dei Samaritani rimangono poche famiglie, che sono nelle montagne di Garizim vicino Samaria.

I siti della terra promessa, detta di sopra, ora sono abitati per la maggior parte dai Greci sotto il dominio dei Turchi.

I monti del Libano sono in potere dei Marroniti e Drusi, i quali hanno i Caimacan per loro Capi.

888. Didone sorella del re di Tiro fonda Cartagine, che nel 146 fu distrutta dai Romani dopo la terza guerra punica. (Si disse *punica* perchè i Cartaginesi denominavansi *popoli punici.*)

888. Sardanapalo fu l'ultimo re degli Assiri, e del suo regno se ne formarono tre Stati, cioè della nuova Assiria, dei Medi e dei Caldei.

867. Carano fonda la monarchia Macedone.

751. Edificazione di Roma da Romolo e Remo gemelli, che disputandosi il reame vennero ad un conflitto, in cui Remo ne restò vittima, perciò si formò la monarchia di Romolo, o dei Romani. — La parola Romolo allora dinotava allegoricamente: *Uomo di sommo valore e forza.* Giusta al-

cuni frammenti etruschi Remo fu morto non direttamente per mano di Romolo, ma per Celere.

722. Salmanassarre re della nuova Assiria distrugge il regno d'Israello, e conduce in ischiavitù l'intera popolazione delle dieci Tribù Israelitiche nella Babilonia, e quindi quelle genti si dispersero fra gli altri popoli senza aversene più nuova.

700. Deoce vien proclamato re dei Medi.

700. I Cimbri s' impadroniscono della Gallia settentrionale, e l'inciviliscono.

600. Sin-bu, o Sin-mu stabilisce la monarchia Giapponese.

600. Nabuccodonosor re della Caldea distrugge l' impero della nuova Assiria, e forma l'immenso impero di Babilonia. Alla morte di questo il Regno dei Medi divenne la più grande potenza dell'Asia.

588. Distruzione di Gerusalemme da Nabuccodonosor, e il popolo Giudaico condotto nella schiavitù in Babilonia, che durò 70 anni, e quindi fu liberato da Ciro re di Persia, che li fe' tornare nella loro patria.

564. Creso re di Lidia, rinomato per le sue ricchezze; il regno di questo fu conquistato da Ciro re di Persia.

560. Ciro re di Persia, nipote del re de' Medi, e suo unico erede; intese le insidie del detto suo Avo, che nell'età puerile avea tentato di farlo morire, perciò col suo esercito persico marciò contro i Medi per vendicarsi del Nonno, ma i detti Medi nello incontro mirandolo, senza pugna si sottomisero, e lo proclamarono anche loro Re. Ciro divenuto padrone di tutto l'Oriente, permise agli Ebrei di ritornarsene in Gerusalemme, e di rifabbricare il tempio. Questi vi tornarono sotto la condotta di Zorobabele, e del loro sommo Sacerdote,

530. Pisistrato duce Ateniese rese grandi servigi alla sua patria; fu bandito tre volte, ma alla perfine la conquistò con la forza, e se ne rese Capo.

510. Espulsione di Tarquinio il superbo da Roma, e stabilimento della Repubblica Romana.

449. Imilene Ammiraglio Cartaginese scopre l' Inghilterra.

400. I Galli invadono nuovamente l'Italia, e producono gran crollo all' impero Etrusco.

356. Nasce Alessandro il grande figlio di Filippo il Macedone; sin da fanciullo promette grandiose geste belligeranti.

338. Filippo il Macedone con la vittoria riportata a Cheronea, costringe i Greci a riconoscerlo per loro supremo Capo contro i Persiani.

336. Alessandro il grande salito al trono di Macedonia conquista il gran reame di Persia con due vittorie riportate presso il fiume Granico, vicino al golfo d'Isso, e con una terza vicino alla città d'Arbella.

330. Dopo la morte di Alessandro, Seleuco fondò il regno di Siria, che abbracciava la Siria, la Media, la Persia, il Canio, la Battriana e le provincie Indiane conquistate dallo stesso Alessandro. L'Armenia poi, e 'l regno di Lisimaco erano anche compresi, che furono conquistati dallo stesso Seleuco.

Avvertasi che nel tempo in cui vivea Alessandro esistevano molti altri Stati, e tra questi quello dei Prasii nelle valli del Gange, e della Gemnah, ch'erano i più potenti.

324. Come di sopra si è detto, Fo-hi fu il fondatore della Cina nel 2951; nel 2205 ascese al trono la dinastia di Hia, e nell'epoca 324 avanti l'Era Volgare i'impero della Cina si divise in undici regni, e furono: Thsin, Yen, Tsciao, Goei, Uei, Thien-tsi, Lu, Song, Thsu o Tsciù, Han e Tsceu; i più estesi e potenti furono quelli di Thsin, e di Tsciù. Nei tempi di Alessandro il grande Thsinscihuang-ti riunì sotto di se i predetti Stati riformando un grande impero, e fece fabbricare uno straordinario bastione a settentrione dei loro confini della lunghezza di 500 leghe, e ciò per difendersi dalle incursioni di Hianyun, o barbari del Nord.

278. I Galli invadono la Grecia, e si stabiliscono nell' Asia minore (nella Gallaria).

255. Arsace capo della dinastia degli Arsacidi, ribellò la Partia contro i Seleucidi, e fondò l'impero dei Parti il quale si rese sì potente che più fiate fe' argine ai Romani.

240. Teodoto luogotenente dei Seleucidi nell'oriente fonda il regno Macedone Battriano, che dopo lunga pezza fu distrutto da Tsciandragupta (Sandrocotto) imperatore dei Prasi.

IMPERI FONDATI NELL'ERA VOLGARE SINO AD ORA

Tutti i predetti Stati furono incorporati ai tre grandi Imperi che si formarono sul nostro Globo, cioè: il Romano, il Partico, e 'l Cinese (1).

Impero Romano

L'Impero Romano abbracciava tutta l'Europa occidentale, meridionale ed orientale; l'Africa ad eccezione dell'Etiopia; l'Asia minore; la Giudea; la Samaria, e la Siria sino all'Eufrate. I Capi di questo impero appellavansi Cesari, di cui esclusivamente ne parleremo in prosieguo.

Impero dei Parti e dei Sassanidi

Quest'Impero comprendeva tutta l'Asia centrale contenente le seguenti regioni: la Bactriana, e la Sogdiana (Tartaria); la Persia; la Media (Daghestan); porzione della Scizia (parte della Tartaria); gran parte dell'India; e la Partia. Quest'Impero aveva per limiti i deserti di Cobi, e della Tartaria al nord; il Tigri, e l'Eufrate ad Occidente; l'India al mezzogiorno; la China all'oriente. Sotto Cosroe conquistarono molti altri Stati, ed invasero l'Asia appartenente ai

(1) Esistevano anche altri Stati, ma al paragon dei citati Imperi non erano di grande importanza.

Romani, dai quali furono respinti; ma dopo Costantino i Parti s'impadronirono delle seguenti provincie romane, cioè della Mesopotamia (Diarbek), della Caldea, in cui era Babilonia (Irak); dell'Assiria, in cui era Ninive, (Kurdistan); e di Palmira. Questi popoli si chiamarono anche Persiani. I loro Re avevano il titolo: *Re dei Re, Principe delle stelle, e Figlio o Fratello del Sole e della Luna* — La sua capitale era Seleucia con 700,000 abitanti; la popolazione intera dell'impero a tempi di Costantino era di 40,000,000 di teste — L'armata componevasi per la maggior parte di cavalleria, al numero 100,000 cavalieri.

Questo impero fu distrutto da Sassan, che fondò l'Impero dei Sassanidi, il quale contenea tutte le provincie Partie, la Frigia, la Pagariana, la Frigia Salutare e la Licaonia; senza la Dardania, la Bitinia e la Frigia propria.

Impero Cinese

Quest'Impero è situato all'oriente dell'Asia; esso confina al nord con la Mancuria; al sud con la Conchinchina, col Siam e le provincie settentrionali dell'Indiano impero; ad oriente è bagnato dal mar giallo, dal mar bleu, dal mar della Cina e dal mar del Giappone o di Corea; ad occidente colla Tartaria, la quale anticamente era una sua provincia. L'interno di questo impero anticamente è stato ignorato, ma ora viene ad essere conosciuto mercè dei Missionarii che vanno colà a spargere la divina parola ed a convertire quei popoli.

La vetusta capitale era Nan-Kino con 500,000 abitanti, ora poi Pechino (Pekino) con un 1,300,000 abitanti. I Sovrani prendono il titolo di: *Figlio Sacro del Cielo, ed unico Governatore della Terra.* Quest'impero abbracciava le seguenti regioni, cioè: il Tibet, la Corea, la Bucaria, i Mongolli ed i Mongolli gialli, i Calmucchi, la piccola Bucaria e la China propria, la quale era divisa in molti Stati.

L'antica armata era di 914,000 soldati indisciplinati, e la marineria di alcune navi fluviali e marine, ma colla introduzione degli Europei in questo impero l'armata di terra si è istruita nella disciplina militare, e l'armata di mare si è ben provveduta di legni, come anche di vapori all'uso europeo.

I predetti tre Imperi esistevano a' tempi di Augusto.

REGNI FORMATI DOPO L'ERA VOLGARE.

58. Tutte le Gallie sono conquistate dai Romani sotto la condotta di Cesare, il quale rese puranche l'Inghilterra tributaria.

63. La Palestina diviene tributaria dei Romani comandati da Pompeo.

64. Il regno di Siria è conquistato dai Romani.

66. Terza guerra contro Mitridate, il quale perde il regno di Ponto, che fu conquistato dai Romani.

107. La Dacia (*regno*) è conquistata da Traiano imperatore romano.

121. La Gallia Narbonese dopo sanguinosa guerra diviene provincia romana.

133. Il regno di Numanzia nella Spagna viene conquistato dai Romani, e diviene anch'essa provincia romana.

168. La Macedonia dichiara la guerra ai Romani, fu da questi conquistata, e diviene provincia romana.

212. Siracusa Capitale della Sicilia, prendendo le parti dei Cartaginesi contro i Romani, fu da questi assediata e presa.

213. Sotto l'imperatore Caracalla i Romani per la prima volta ebbero conoscenza dell'esistenza degli Alemanni, che batterono. (Avvertasi che questi popoli non si debbono confondere coi Germani, i quali scossero il giogo dei Romani un anno dopo l'Era Volgare).

222. L'Alta Italia diviene provincia romana; questa regione era divisa in più Stati, i quali erano; la Liguria, la

Gallia Cisalpina e la Gallia Cispadana. Da queste provincie uscirono nel 391 quei famosi Galli, che sotto Brenno, lor Capo, saccheggiarono Roma.

226. Ardiscir-Babecan figlio di Sassan (discendente vero o preteso dei Re di Persia) rovesciò alla testa dei Persiani (allora soggetti ai Parti) l'impero Partico con tre grandi battaglie, e formò l'impero dei Sassanidi. Lottò con bilanciata fortuna contro gli Yue-Tsci, o Indo-Sciti a borea, ed a levante; e contro i Romani, Armeni e Palmireni a ponente. Nel 260 conquistò la Battriana e l' Armenia. Quest' impero estendevasi dall'Osso in oriente, all' Eufrate in occidente, dal Caucaso nel nord, all'Indo nel mezzodì. Nel 365 l'imperator Sapore II conquistò le coste dell' Arabia, bagnate dal golfo Persico e dal mar d'Oman, cioè quasi della metà dell'Arabia.

297 al 365. L'impero degli Yue-Tsci divenne il più potente del Mondo, che abbracciava quasi tutta l' Asia centrale, settentrionale e meridionale; aveva per limiti: il mar Caspio al nord; le foci dell'Indo al sud; Ocho (fiume), ed i monti Thsung-Ling.

365. Poco dopo quest' epoca una tribù dei Yue-Tsci nomata Y-ta, essendo stata scacciata dalle altre tribù, attraversò i monti Thsung-Ling, e s' impadronì del regno di Khotan a levante di dette montagne, e del regno di Ta-Van ad occidente del Giassart, e formò il potente impero dei Y-ta. Nel 400 ripassarono i predetti monti, e distrussero, e cacciarono i loro antichi compaesani nemici, ed obbligaronli a rovesciarsi sull'impero degli Yue-Po, e questi si gettarono su gli Unni, i quali entrarono in Europa (1).

(1) Gli Unni avevano formato un grande impero in Siberia, che nel 400 fu disfatto da Yue-Po, il cui impero era possente e situato a mezzogiorno di quello degli Unni. Questi dunque nel 400 entrarono fuggiaschi nelle nostre contrade, abbandonando il loro reame, giacchè fu occupato da Yue-Tsci, e questi pure lasciarono le loro provincie agli Y-ta, che unirono al loro impero. Ecco dunque una sequela di emigrazioni dall'oriente ad occidente dell' Asia; delle emigrazioni poi dall'oriente in occidente di Europa se ne parlerà in prosieguo.

400. Gli Unni che per le precedenti rivoluzioni furono obbligati entrare in Europa, s'imbatterono negli Alani, e dopo molte battaglie si riunirono infine in un sol popolo, e s'internarono maggiormente in Europa, dove essendo Attila divenuto loro Capo, si rovesciarono sull' impero degli Ostrogoti, che fuggitivi si menarono su i Visigoti, i quali si rifuggirono nell' impero Romano. Attila capo di tutt' i popoli barbari invase le Gallie, ma nelle pianure di Chalons fu disfatto da Egezio generale romano. Attila nel seguente anno s' impadronì della Gallia con 500,000 soldati; entrò in Italia; ridusse in cenere Aquileia e Milano e marciò su Roma; ma il sommo Pontefice gli uscì incontro, ed egli genúflesso alla di lui presenza si persuadè a far pace con l'Imperatore Romano, che dichiaravasi suo vassallo, a cui Attila condiscese. Dopo la morte di tal superbo campione, il suo impero fu diviso in altri Stati.

La Capitale dell'impero di Attila, secondo molti autori, era Buda in Ungheria.

Gli Ungheresi si credono discendenti degli antichi Unni.

401. Alarico re dei Goti saccheggia Roma.

428. I Franchi s'impadroniscono della Gallia, e fondano il Gran Ducato di Toscana, il Ducato di Parma e 'l Ducato di Modena.

449. Anglo-Sassoni s'impadroniscono dell'Inghilterra, e vi si stabiliscono, dopo avere espulsi i Brittanni, i quali si rifuggirono nella Danimarca.

449. In quest' epoca esistevano i Regni dei Pitti e Scoti.

449. I Galles (popoli barbari) abitano nel paese di Galles.

476. Odoacre capo degli Eruli, Turcilingi e Sciti, (ingaggiati come truppe romane) profittando dei torbidi del romano impero, marciò contro Roma, vinse ed uccise Oreste generale Romano, padre dell'imperatore Romolo Augusto, che rilegò nel castello Lucullano (ora detto Castello dell'Uovo in Napoli), a cui assegnò una pensione per poter vivere a seconda del suo grado, ed egli si elevò a Re d' Italia.

486. Clodoveo I, re dei Franchi, ingrandisce il suo impero, e batte il re de'Visigoti, che allora dominava la Spagna, e si sarebbe ingrandito maggiormente se Teodorico re degli Ostrogoti non lo avesse impedito coll' impossessarsi della Provenza.

493. Teodorico re degli Ostrogoti, (cioè d'Italia che abbracciava tutta la detta Italia, e la Provenza in Francia.

569. Alboino capo dei Longobardi entra in Italia; batte i Greci, e fonda il regno dei Longobardi, che venne poi distrutto da Carlo Magno.

700. I Bulgari vengono dalle rive del Volga presso a Casan, s'impadroniscono della Mesia inferiore, e vi fondano l'impero di Bulgaria, che fu poscia distrutto dagli Orientali, perciò una porzione dei luoghi da loro abitati nella Mesia furon detti Bulgaria. Tali popoli erano Tartari ed insigni guerrieri.

701. Gli Arabi prendono Samarcanda nell' India sino alle frontiere della Cina.

706. Sotto il Pontificato di Giovanni VII Ariperto re dei Lombardi, mosso da religione donò alla Santa Sede le le Alpi Cozie.

711. I Saraceni s' impadroniscono delle Spagne, dopo aver distrutto il regno dei Visigoti, e fondano molti Stati, cioè: il Califfato di Cordua, e poco dopo il regno di Granata ec. Tali Stati in seguito furono distrutti dai Visigoti, facendosi non più chiamare Visigoti, ma Spagnuoli, nome preso da quella Regione.

731 al 741. Sotto il Ponteficato di Gregorio III, i Longobardi assediano Roma, il Pontefice chiede soccorso da Carlo re di Francia, e questi fa togliere l'assedio, e fuga il nemico.

750. Gli Arabi dividono il loro impero in molti Stati, cioè in quello di Badad, Samarcanda e Spagna.

752 al 757. Sotto il Pontificato di Stefano III, Aristolfo re dei Lombardi invase il territorio romano ed assediò Roma; il Pontefice chiamò Pipino re dei Franchi in soccor-

so, e questi obbligò il Re Lombardo a restituire alla sedia apostolica non solo tutto quello che a lei aveva preso, ma anche altre terre vicine.

755. Epoca del potere temporale acquistato dai Papi.

757. I Mancuri popoli della Mandsciuria invadono la Cina, e se ne impossessano, il loro Kan (Capo o Sovrano) ascende sul trono del celeste impero. Da questo discende la famiglia attualmente regnante, la quale in questi ultimi tempi ha permesso ai Cristiani di potere colà predicare il Vangelo agli stessi Cinesi e Tartari. Ivi il Cristianesimo sta facendo immensi progressi.

768. Carlo Magno è coronato Re di Francia.

774. Carlo Magno passa in Italia, e distrugge il regno dei Longobardi battendo Desiderio ultimo loro re.

800. Carlo Magno è coronato imperatore di Roma da Leone III. Questo semplice titolo divenne distintivo dei Capi dell'Impero Alemanno, senza togliere il dominio temporale ai Papi, concesso loro dal suddetto Pipino re dei Franchi.

803. I Sassoni si sottomettono a Carlo Magno, e si convertono al Cristianesimo divenendo pii e zelanti Cristiani, mentre prima erano accaniti persecutori del Cristianesimo.

844. Fondazione del Regno di Danimarca, chiamata nei tempi dei Romani *Cimbrico Chersoneso*; nel Medio-Evo *Dania* ed ora *Danimarca*. I suoi popoli sono i Brittanni, i quali emigrarono dalla loro patria quando furono sopraffatti dagli Anglo-Sassoni, e si stabilirono in questa regione.

855. Lotario II fonda il Regno di Lorena (in Francia).

858. Don Garzia capo dei Goti Cristiani fugge dalle incursioni dei Saraceni, quindi scende con le sue colonie dalle montagne dove si erano rifuggiti, anima il popolo, si batte più volte coi medesimi Saraceni, scacciandoli da una parte delle Spagne, e vi fonda il Regno Cristiano di Navarra.

862. Rurik normanno sottomette gli Slavi, e fonda il

gran Ducato di Russia; poco dopo VLADIMIRO si fa cristiano, e dai Greci Russi viene annoverato tral numero dei Santi.

Il gran Ducato di Russia formato da Rurik si estendeva dalla Finlandia alla Crimea, e si rese così potente, che faceva paventare Costantinopoli.

874. I Normanni fondano una repubblica in Islanda, e v' introducono tosto il Cristianesimo che qual celeste baleno ne fu propagato. Oggi appartiene alla Danimarca.

877. Carlo il Calvo introduce in Francia il sistema feudale ereditario tra i Grandi; dalla Francia passò lo stesso sistema presso altre Nazioni.

880. Scisma dei Greci, che si separano dalla Chiesa Cattolica Romana.

887. Gli Ungheresi (Madschares) arrivano sul Danubio; s' impadroniscono della Pannonia, a cui danno il loro nome, e nel 900 ha origine il loro Regno.

888. L'Impero di Carlo Magno alla sua morte si divide in tre grandi Stati, cioè: nell' impero dei Franchi orientali (Alemanni); nell'impero dei Franchi occidentali (Francesi); e nell'impero dei Franchi centrali o meridionali (Italiani). Ciascuno impero veniva retto da un figlio del detto Carlomagno.

912. Roberto il Normanno fu il primo Duca di Normandia in Francia.

930. Raollo II riunisce i due regni della bassa ed alta Borgogna in un solo, detto Regno di Borgogna.

961. Ottone il grande riunisce l'impero d'Italia a quello di Alemagna.

966. Miezyslaw I. Duca di Polonia si fa cristiano, e fu il primo Re incivilito di quella contrada. — Il nome di Polonia taluni autori lo fanno derivare dal nome Polo, per essere vicino al polo Artico; ed altri da *Polo* parola slava, che dinota *pianura*, essendo tale regione una estesa pianura.

1001. Olaf, primo Re di Svezia, si fa battezzare con gran parte del suo popolo.

1030. Il celebre Califfato di Cordua celebre per essere la più grande potenza del Mondo, viene smembrato, e comincia a crollare.

1030. Canuto il grande re di Danimarca sale sul trono d'Inghilterra, e riunisce i due regni in uno.

1032. Il Regno di Borgogna viene unito all'impero di Alemagna.

1038. Tougrul-Beg fonda l'impero turco Seldschuckiques. I successori di questo essendosi impadroniti della Palestina maltrattavano barbaramente i Cristiani, che dettero motivo di formarsi le Crociate onde liberare i fedeli dalla schiavitù.

1042. Gl'Inglesi scacciano i Normanni dall'Inghilterra, e formano il regno Anglo-Sassone.

1059. Roberto il Normanno s'impadronisce d'una porzione del regno di Napoli, e fonda il Ducato di Puglia, e di Calabria, e si dichiara vassallo del Papa.

1066. Guglielmo Duca di Normandia s'impadronisce dell'Inghilterra, e fonda il regno Anglo-Normanno sulle rovine dell'Anglo-Sassone da lui distrutto.

1095. In quest'epoca si convocò la prima Crociata.

1096. Goffredo di Bouillon duce della prima Crociata s'impadronisce di Gerusalemme, e vien proclamato Re dai suoi soldati, e fonda il regno di Gerusalemme, che poi fu distrutto da Saladino.

Verso la stessa epoca si fondò il regno di Antiochia governato da Raimondo principe di Taranto.

Nello stesso tempo si fonda benanche il regno di Emesa.

1130. Ruggiero II discendente di Roberto il Normanno riconquista la Sicilia allora posseduta dagli Arabi; la riunisce al Ducato di Puglia, e fonda il Regno delle due Sicilie.

1136. Alfonso I fu il primo Re nel Portogallo.

1156. Jurie fonda Mosca in Russia.

1164. Federico I erige la Sardegna a Regno.

1167. Gli Stati liberi d'Italia nella Lombardia formano una lega fra essi, ed obbligano Federico Barbarossa imperatore d'Alemagna a non più aver pretensioni su di loro.

1172. Errico II s' impadronisce dell'Irlanda, allora piccoli Stati, e li riunisce all'Inghilterra.

1177. Venezia fu fondata nel 400, tempo in cui Attila invase l'Italia, allorchè quei popoli della regione della Venezia superstiti dalla strage del barbaro, fuggitivi ricoveraronsi sopra 72 isolette, dove fondarono una piccola città, la quale nel 1177, divenne una città potentissima per le sue conquiste, e si rese padrona assoluta del mare Adriatico e del Jonio.

1200. Si stabiliscono due Università di Studî, cioè quella di Salerno nel Regno di Napoli per la Medicina, e quella di Bologna per la Legale.

1204. Il regno di Boemia fu dichiarato tale dal sommo pontefice.

1204. Le Crociate s'impadroniscono di Costantinopoli e fondano l'impero dei Latini in oriente.

1206. Gengis-Kan alla testa dei Mongolli conquista la Cina, la Russia, la Polonia, la Siberia, la Persia, la Turchia Asiatica, e l'India, e fonda l'Impero dei Mongolli, che estendevasi dal Mare del Giappone sino alla Slesia, e dal Mare del Nord all'Oceano Indiauo, cioè comprendeva quasi tutta l'Asia, e due terzi dell'Europa, che mai non rinomossi dominio sì vasto in tutte le epoche.

1220. Roberto imperatore latino in Costantinopoli essendo imbecille, per tal causa molte sue provincie si rivoltarono, e nel 1826 si formarono due novelli Stati, cioè quello di Trebisonda o Trapesunta, e quello di Tessalonica.

1238. Novogorod si erige in Repubblica.

1259. Morto Mangu-Can terzo successore di Gengis-Kan il predetto impero per la sua grande estensione fu diviso in parti, cioè:

1. Nell'impero dei Mongolli della Cina detto Yuen.

2. Nell'impero dei Mongolli della Persia.

3. Nell'impero dei Mongolli dell'India, (oggi impero Anglo-Indiano).

4. E nell'impero dell'Orda d'Oro in Russia, che questo poi si divise in altri quattro regni, senza contare la Gran-d'Orda (detto Orda d'Oro), ed i quattro regni furono: 1.° quello di Casan sul Volga; 2.° quello di Astracan; 3.° quello di Siberia; e 4.° quello di Crimea. Tali antichi regni oggi appartengono all'impero Russo.

1259. I Mongolli distruggono il Califfato di Bagdad.

1261. Michele Paleologo imperatore greco di Nicea s'impadronisce di Costantinopoli, e vi stabilisce l'impero greco.

1300. Osman capo d'un'orda turca fonda l'impero Ottomano, ed egli fu il primo Sovrano turco, che prese il titolo di Sultano. Solimano II, uno de'suoi successori nel 1566 prese il titolo d'Imperatore, detto da loro Padischah.

1308. Guglielmo Tell rivolta la Svizzera contro la tirannia dei Governatori Austriaci, e fonda la Repubblica Elvetica.

1309. Sede del Papa in Avignone, ed i suoi successori ne perdono il dritto, giacchè fu stabilito, che la sede dei Pontefici fosse in Roma.

1310. I Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme s'impadroniscono dell'isola di Rodi, e vi fondano un piccolo Stato.

1314. La Repubblica di Genova viene unita agli Stati del Re di Sardegna.

1349. Fondazione del Ducato di Mecklemburgo.

1369. Timur o Tamerlano (come lo chiamano gli Storici Europei) alla testa della sua tribù conquista la Tartaria; invade la Russia e la Persia; disfà ad Angira 400,000 turchi, fa prigioniero il loro Sultano Bajazet, e fonda il grande impero di Tartaria, la cui capitale era Samarcanda, retta da lui. Dippiù fonda l'impero del Gran Mogol, di cui la capitale era Dely, che fu retta da suo figlio. Ora l'impero

del Gran Mogol è in potere degl'Inglesi; e quello di Tartaria è quasi tutto in potere dei Russi: la parte poi non ancora conquistata è continuamente minacciata dalle armate d'Oremburg ec.

1386. Introduzione del Cristianesimo in Lituania.

1397. Margherita regina di Danimarca, soprannominata la *Semiramide del Nord*, riunisce sul di lei capo le tre corone di Danimarca, Svezia e Norvegia, e prescrive la riunione dei tre regni a Colmar (città principale). Ora la Svezia e la Norvegia formano un sol regno detto Norvegio-Svedese; e la Danimarca forma un secondo Regno, ed ambedue sono riputati Stati secondarii.

1429. Giovanna d'Arco, soprannominata la *Pulcella d'Orleans* liberò la Francia, poichè essendo essa invasa dagl'Inglesi, che di già presa avevano Parigi, il giovane Sovrano per timidezza s'era ritirato; Giovanna coraggiosa si presenta al Re, e perchè invasa da Spirito Divino, gli presagisce, che Orleans sarebbe immune dai pericoli delle armi nemiche, e ch'egli sarebbe incoronato a Reims: difatti tanto avvenne, giacchè Giovanna con invitto petto si pone alla testa dei Francesi, batte e fuga da ogni sito l'armata Inglese, e fa coronare il suo Sovrano a Reims, a seconda della di lei predizione.

1453. Maometto II s'impadronisce di Costantinopoli, e pone fine all'impero greco orientale.

1477. Iwan (Giovanni)-Wasiljewitsch (Basilio figlio) libera intieramente la Russia dai Mongolli, e dopo averli distrutti fonda il gran Ducato di Russia, i cui successori s'impadroniscono ancora dei regni di Astracan, Casan, Siberia e della Repubblica di Novogorod.

1479. Il regno di Castiglia e 'l regno d'Aragona si riunirono in uno da Ferdinando il Cattolico ed Elisabetta di Castiglia che si sposarono, ed eglino lo appellarono *Regno delle Spagne*.

1492. Il regno di Granata, ultimo Stato Musulmano nella Spagna, fu conquistato dai precedenti Sovrani Ferdinan-

do ed Elisabetta. Questi nella stessa epoca munirono di mezzi Cristoforo Colombo affine di porre in opera il suo progetto, cioè di recarsi a scovrire il nuovo Mondo. Riuscì al Colombo la sua impresa, e chiamò quelle regioni, in sulle prime, *Eldorato*, dai metalli preziosi che ivi rinvenne.

1520. Cortez distrugge l'impero del Messico, allora retto da Montezuma, e lo riunisce alla Corona della Spagna.

1528. Pizzarro conquista l'impero del Perù, i cui imperatori nomavansi Inchi, che credeansi figli del Sole e della Luna. — Il fondatore di questo Stato fu Manco-Capac discendente da prosapia nobilissima sin da remotissimi tempi. — Tale Stato conquistato da Pizzarro Spagnuolo di nazione, fu soggetto alla Spagna sino a poco tempo indietro, e da poco si è reso indipendente.

1600. Sotto Elisabetta Regina d'Inghilterra, una compagnia di Mercadanti Inglesi si stabilisce nell' India, e dopo molte vicende si fonda un impero detto Anglo-Indiano della estensione di 1,400,000 miglia quadrate, con 160 milioni di abitanti, senza calcolare l'impero dei Birmani, e 'l regno di Malac (recentemente conquistati), l'isola di S. Elena, (in cui morì Napoleone il Grande); e Ceylan, che appartiene al Re d'Inghilterra. La capitale è Calcutta sul Gange, e due capitali inferiori, cioè Bombay e Madras.

1603. Il regno di Scozia si unisce all'Inghilterra, e si forma il reame della Gran Brettagna.

1640. Il Portogallo soggetto alla Spagna si rivolta, ed elegge al proprio governo la famiglia Braganza (discendente da Capeto stipite comune anche della famiglia Borbone), la quale dopo aver battuto l'armata spagnuola, il Portogallo vien riconosciuto come Stato indipendente.

1700. Guerra dei 7 anni, in cui Federico II re di Prussia aiutato dal re d' Inghilterra combattè contro tutte le Potenze Europee, ed obbligolle a riconoscerlo come Sovrano di Prussia, e la sua nazione divenne potente.

1703. Pietroburgo che sin dal 1689 si cominciò ad edificare da Pietro I, il Grande, ora diviene Città Capitale della

Russia, e governata da Leggi dettate dallo stesso fondatore.

1721. Pietro il Grande incivilisce i suoi popoli. S'impadronisce di tre grandi provincie della Persia, le quali contenevano tutta l'antica Media; più l'Ucrania, ed altre provincie di Polonia, e segnò il trattato di Nipscku, che determinò i limiti del suo impero col Cinese, e quindi dichiarossi Imperatore delle Russie.

Il suo ammiraglio Bering scovrì il passaggio tra l'Asia e l'America, che ora appellasi Stretto di Bering, e rese al suo Imperatore soggetti i popoli da lui scoverti nella contrada ora detta America Russa, la cui capitale è la Nuova Arcangela.

I successori di Pietro il Grande accrebbero il proprio impero con le conquiste di Cherson, di Bessarabia, della Georgia (regno), della Mingrelia, di Imeretta (regno), del Caucaso, della Crimea, dell'Armenia Persiana, dei Deserti d'Emba, degl'Irghisi, e gran parte della Tartaria. Le precedenti regioni sono state conquistate sopra la Turchia, la Persia, e la Tartaria. Dippiù i Russi si sono impossessati del Gran Ducato di Fillandia su gli Svedesi; del regno di Mangiuria su i Cinesi; del regno di Polonia gran parte; più ancora, si hanno reso quasi soggetta la Persia; si sono impadroniti dell'arcipelago del Balkan nel Caspio, oltre a nuove conquiste su Sckiamil. — Le predette conquiste furon fatte particolarmente sotto Pietro I il Grande; sotto Caterina II; sotto Alessandro I; sotto Nicola; sotto Alessandro II ec. e non cessano i progredimenti.

1775. L'America Settentrionale (colonia inglese) si rivolta contro la madre patria, ed aiutata dai Francesi, Olandesi, e Spagnuoli, obbligano gl'Inglesi a riconoscere la di lei indipendenza. Dopo una sanguinosa guerra gl'Inglesi perdettero ancora molte altre provincie, delle quali la Spagna s'impossessò delle Floride in America, e d'una grand'isola nel Mediterraneo; i Francesi si presero il Senegal, e molte altre colonie; gli Olandesi infine riebbero tutte le loro colonie perdute nelle precedenti guerre.

1805. Napoleone imperatore di Francia diviene Re d'Italia, qual dominio terminò nel 1815, e tal reame fu incorporato all'Austria.

1807. Napoleone dopo aver fatta la pace con gli Alleati fondò il regno di Westfalia in Germania, che venne distrutto nel 1815 dagli alleati medesimi.

1814. Il regno di Svezia viene unito al regno di Norvegia, e si forma la Monarchia Norvegia-Svedese.

1815. Le isole Joniche appartenenti prima ai Veneziani, e poi ai Francesi, finalmente furono conquistate dagli Alleati, che si formarono in Repubblica sotto la protezione dell'Inghilterra.

1815. Gl'Inglesi distruggono il regno di Candy nell'isola di Ceylan nelle Indie, ed unironlo al resto della stessa isola a loro soggetta, e ne formarono un sol regno, la di cui capitale è Colombo.

1815. Agli 8 giugno si forma la Confederazione Germanica di 40 Stati, di cui l'Imperatore d'Austria n'è il Capo.

1816. Le provincie unite di Buenos-Ayres si dichiarano indipendenti dalla Spagna, e dopo molte guerre sono riconosciute indipendenti. Ora tali provincie si son divise in Repubbliche, che sono: la Buenos-Ayres e l'Argentina.

1825. Bolivar Generale Americano rivolta l'America meridionale contro gli Spagnuoli, e fonda la Repubblica di Columbia, la quale ora si è divisa in tre grandi Repubbliche, che sono: l' Equatore, la Granatina e la Venezuela, (piccola Venezia). Dopo quest'epoca in tal continente si son fondate le seguenti Repubbliche, cioè: 1.° del Chilì; 2.° del Perù settentrionale; 3.° del Perù meridionale; 4.° della Bolivia; 5.° del Montevideo; 6.° del Paraguay; 7.° del Uruguay; 8.° del Messico; e 9.° della Guatemala: le quali Repubbliche sono tutte potenze di secondo ordine, non escluse le prime tre noverate di sopra. Inoltre vi sono altri Stati in Repubbliche che sono semplicemente potenze di terz'ordine.

1828. I Turchi perdono la Grecia ed il Caucaso, dopo

aver perduta tutte le provincie settentrionali, che ora sono in potere dello Czar di Russia.

1830. I Greci che si erano rivoltati contro i Turchi sin dal 1823, e dopo sanguinose guerre, finalmente aiutati dai Russi, Inglesi e Francesi si rendono liberi, e sono riconosciuti indipendenti.

1830. Il Musulmano d' Algieri è conquistato dai Francesi sotto il Governo dei Re della dinastia Borbonica, alla quale l'umanità va debitrice della cessazione della *pirateria*, e della schiavitù dei Cristiani in Barberia.

1833. Nel Congresso di Londra Ottone I secondogenito del Re di Baviera vien dichiarato Sovrano, ed ascende al trono di Grecia; quale trono per lo spazio di 380 anni, da quando finì Costantino Paleologo, i Greci non ebbero più proprio Sovrano, ma giacquero sotto la tirannia musulmana. Ora la Capitale della Grecia è la celebre Atene, che comincia a risorgere dopo i mali della guerra.

1840. La Repubblica di Liberia fondata molti anni prima degli Americani ha abbracciati anche i Neri liberi idolatri dei loro tenimenti, i quali si sono sottoposti allo stesso Governo, abbracciando anche il Cristianesimo. Questa estesa Repubblica vien riconosciuta da tutti i Sovrani di Europa.

1855. La Nuova Caledonia si fa cristiana; si sottomette alla Francia, avendo un Re proprio, e pagando un tenue tributo ai Francesi.

1857. I Francesi distruggono molti Marabutti in Africa, ed aggiungono i loro Stati al proprio impero.

Origine della Monarchia Ebrea

Faraone (nome comune di tutt'i Re d'Egitto) vedendo il numero degli Ebrei crescere smisuratamente, e temendo delle di costoro insidie, per distruggerli, impose loro penose fatiche, ed ordinò alle levatrici del suo reame di ammazzare tutt'i fanciulli maschi che nascevano; quelle. rifiu-

tarono di ubbidire, perciò severamente impose di gittarsi nel Nilo i pargoletti allorchè uscivano alla luce. Un certo uomo ebreo nomato Amram ebbe da sua moglie Jocabel un bellissimo fanciullo, il quale occultarono per tre mesi, ma finalmente sopravvinti dal timore l'esposero nel fiume, là dove la figlia del Re si recava per bagnarsi, e vedutone il bel puttino in culletta impegolata, lo salvò, nominandolo Mosè, (cioè salvato dalle acque). Lo fe' educare nella Regia in tutte le scienze non solo patrie, ma anche nelle fenicie e caldee.

Giunto Mosè all'età di 40 anni, contristavasi delle ingiurie che ricevevano i suoi confratelli ebrei; li visitava, li soccorreva. Un dì vedendo un Egizio che percuoteva amaramente un Ebreo, preso da sdegno uccise l'Egizio, e lo sepellì nel sabbione. L'accaduto fattosi noto a Faraone, e temendo Mosè dell'ira di lui sen fuggì in Madian, dove per aver liberate le figlie di Jetro dagli oltraggi dei pastori, ne ricevè dal genitore e cortesie, e Sefora di lui figlia in moglie. — Mosè dimorò quarant' anni col suocero, ed intanto morì quel terribile Faraone ch'egli temea.

Un giorno Mosè pascolando il gregge sul monte Oreb, gli apparve il Signore in un roveto ardente senza consumarsi, e gl'impose di recarsi dal nuovo Faraone con suo fratello Aronne buon parlatore, e dirgli da sua parte: *Che Colui che È comanda di lasciare andare il popolo ebreo nel deserto per offrirgli sacrifizii.* Faraone negossi ad onta di tanti prodigi fatti da Mosè per cerziorare la sua missione. Iddio pel negamento del Re, lo mortificò con nove castighi, che diffuse anche a tutto il popolo egizio, ed alla nona piaga Faraone montato in furore minacciò di morte Mosè, e questi infiammato d'ira e per la minaccia, e per la disubbidienza ai voleri Superni gli pronunziò la morte di tutt' i primogeniti, e da lui partì.

Il Signore ordinò a Mosè ed Aronne dire agli Ebrei, che nel quattordicesimo giorno di quel mese detto Nisar (corrispondente alla metà del nostro Marzo) ognuno ammaz-

zasse un agnello o capretto, mangiandolo arrostito, in famiglia, ed alla mezza notte, pronti a partire, e col sangue di essi ne intingessero le soprapporte delle case per segnale dell'adempimento, e questa sarebbe la Pasqua (cioè passaggio del Signore), e a chi nol facesse della contrada, fatalmente ne percuoterebbe i primogeniti, incominciando dal figlio del Sovrano fino all'ultima schiava, non esclusi i bruti. Difatti, secondo il vaticinio di Mosè, in quella notte l'Angelo del Signore passando ne fece l' esterminio dei manchevoli, e ne fu colpito dalla sentenza lo stesso figlio di Faraone, e quindi tutti gli altri. Ecco le grida miserande levarsi da per tutte parti, e lo stesso Faraone gridando pietà, si fe' chiamare Mosè ed Aronne, e permise loro di condurre nel deserto gli Ebrei. — Tutti si radunarono a Rames, e di là partirono d'Egitto in numero di 600,000 uomini, senza contare i vecchi, le donne ed i fanciulli, dirigendosi nel deserto dell' Arabia Petrea presso il mav Rosso.

Faraone si pentì della partenza degl'israeliti, perciò con oste numerosa gl'inseguì per ricondurli ; ma Mosè vedendoseli dappresso toccò con la prodigiosa sua verga le acque di quel mare, che, fendendosi insino al fondo aprissi una grande via per la spiaggia opposta per la quale tutti passarono e giunsero all' altro lido. Allora gli Egiziani essendo nella metà della nuova strada marittima, le acque riunendosi restarono tutti sommersi. In tal modo dunque Mosè viene dichiarato Duce del popolo Israelitico, ed eccone la cronologia dei suoi successori, e dei Monarchi d'Israello.

Duci del popolo d'Israello

2512. Mosè fu eletto da Dio, e quindi dal popolo tutto per proprio Duce. Passato il Mar Rosso si diressero verso il deserto di Sur, dove Mosè dolcificò le acque ch'erano amare per dissetare i suoi. Progredendo oltre giunsero al de-

serto di Sin, dove penuriandosi di viveri, Iddio si compiacque prima mandar loro gran quantità di coturnici, e poscia fe' piovere la Manna, che in lor linguaggio dinotava tal vocabolo : *Cosa è questa?*, e l'ebbero per quarant'anni. Vennero a Rafidim, e là Mosè al tocco della sua verga fece scaturire acqua dal monte Oreb. Lungo il cammino gli Amaleciti si levarono contro gli Ebrei, e questi guidati da Giosuè vennero con essi alle mani, e li disfecero, tenendo Mosè sempre alte le mani quasi in atto di benedire gl' Israeliti combattenti. Pervennero nel deserto del monte Sinai dove piantarono le loro tende. Iddio comandò a Mosè di far fare delle preghiere al popolo onde si santificasse, poichè nel terzo giorno Egli conchiuder volea alleanza con esso, col dettare i dieci comandamenti, che sarebbe la Legge da osservarsi, cioè de' doveri dell'uomo verso Dio, e verso il prossimo. Difatti all'alba del terzo dì manifestò Iddio i suoi precetti a Mosè sul monte in mezzo ad un concussar di tuoni, lampi e nuvole spaventose, onde imprimere nel timido cuor dell'uomo la sua possanza; Mosè tutto manifestò al popolo, e di nuovo recossi sul monte, dove ricevette i moniti circa al Tabernacolo; i precetti spettanti al viver civile; e due tavole su cui eran delineati i dieci precetti del Decalogo. Per tanto fare trattennesi 40 giorni sul monte, ed intanto il popolo desideroso d'un nume per adorarlo, costrinsero tutti il buono Aronne a permetter loro di farsi un vitello d'oro, a mo' del passato, e nel mentre che festeggiavano intorno a tal nume, ecco Mosè con le tavole incise della nuova Legge, ed a tanto vedere le infranse con isdegno; annientò il vitello; e garrì forte contro Aronne, quindi appellando i seguaci del Signore (che furono quei della tribù di Levi) fecero grande uccisione dei pagani, e 'l rimanente del popolo dolente del fallo commesso si dispose con animo deciso a seguire le orme giuste e sante.

Mosè di nuovo salì sul monte, e dopo altri quaranta giorni ridiscese con nuove tavole. Formò il Tabernacolo che sacrò, come fece anche ad Aronne, ed al cospetto di quello

il nuovo Sacerdote offrì sacrifizî al Signore, e 'l popolo devoto vi accoppiò il cuore fervente.

Mosè fece fare la numerazione degl' Israeliti atti alla guerra, e furono 630,550, senza computare la tribù di Levi, giacchè questa era addetta al servizio del vero Dio.

Le tribù si disposero intorno al Tabernacolo nel seguente modo: all' oriente di esso tabernacolo vi erano le tende delle tribù di Giuda, di Zabulon e d'Issacar; all'occidente quelle di Efraim, di Beniamino e di Manasse; all' aquilone quelle di Dan, di Aser e di Neftali; a mezzogiorno quelle di Ruben, di Simeone e di Gad: la tribù di Levi poi aveva luogo dappresso al Tabernacolo.

Si mossero tutti verso Faran, e là penuriandosi anche di viveri, il Signore mandò loro delle quaglie, che chi di esse ne abusò, s'infermò letalmente, e là stesso tutt' i crapuloni estinti furono sepolti, e quel luogo per ciò fu detto: Sepolcro della Concupiscenza.

Gl' Israeliti passarono in Azrot, e di quà mandarono esploratori in Canaan, i quali tornarono carichi di frutta bellissime, per cui Mosè colà stabilì di recare i suoi, ma questi restarono intimoriti dalle relazioni avute delle genti di Canaan robuste e grandiose.

Datan ed Abiron cospirarono contro Mosè ed Aronne, Iddio li punì facendoli ingoiare da una voragine.

Il popolo Ebreo giunse in Cades, dove Maria sorella di Mosè morì. Non essendovi acqua, Mosè alla presenza di Aronne percosse un sasso, onde l'acqua scaturisse, ma non ne uscì, che amendue ne restarono dubitanti, e scossa la seconda volta scaturinne abbondante rivolo; ma il Signore indegnato del loro dubitamento, li minacciò di non introdurre essi nella terra promessa quel popolo, e quella sorgente fu detta della Contradizione. In effetto Aronne poco tempo dopo sen morì sul monte Or, ed Eleazaro suo figliuolo lo sostituì nella dignità Sacerdotale.

Gl' Israeliti chiesero da Seon re degli Amorrei il passaggio per voler' essi proseguire il cammino, quel So-

vrano non solo negossi, ma voleva batterli, ed invece fu da quelli sconfitto; la stessa sorte avvenne ad Og re di Basan.

Balac re dei Moabiti temendo della stessa ventura di Seon e di Og, perciò mandò per Balaam (mago rinomatissimo), onde andasse a maledire gl' Israeliti, e questi dopo la seconda istanza vi andò, ed in luogo di maledirli, li benedisse, e ciò per la terza volta, poichè il Signore benigni accenti poneagli in sulle labbra. Il nefando mago poscia consigliò a Balac di mandare le donzelle moabite nel campo degl' Israeliti, e con ciò ne avvenne il demoralizzamento, e la massima dissolutezza, di che 'l Signore adirato punì 24000 malfattori con la morte.

Gl'Israeliti giunsero nei campi di Moab presso al Giordano, e dirimpetto a Gerico, e quì si fece altra enumerazione del popolo, che ascendeva a 601,730 di quelli atti alle armi. — Mosè già invecchiato condusse Giosuè davanti al Sommo Sacerdote Eleazaro, ed in presenza del popolo imposegli le mani sul capo, e lo costituì Rettore e Duce del popolo Israelitico. Vendicò i figliuoli d'Israele dai Madianiti mediante Finees a ciò deputato. Punì con la morte il perfido mago Balaam, e le donne che produssero la prevaricazione del popolo eletto.

Le tribù di Ruben, e di Gad occuparono le terre di Seon ed Og, e la metà della tribù di Manasse occupò la regione di Galaad, e sì questa, che le precedenti terre eran site al di quà del Giordano, e si restarono tali tribù nei predetti luoghi a condizione, che dovessero aiutare con le armi loro confratelli nelle circostanze di bisogni per soggiogare i popoli della Terra promessa loro dal Signore.

Mosè fece un discorso benefico tutto appropriato a quel popolo onde bene si addiportasse per la via del ben vivere e della salute, e benedettolo, lasciò un cantico per glorificare il Signore in ogni dì, ed anche per rimanere ad eterna rimembranza. Partissi e salì sulla vetta del monte Fasga, da dove girando le pupille vide la Terra promessa

a quel popolo, ed ivi nell'età di 120 anni, e nel quarantesimo dall' uscita dall' Egitto, morì. Mosè fu l'inclito Profeta che surse mai in Israello.

Rettori e Duci del Popolo d'Israello

1. Lo stesso Mosè. . . . 2513 2. Giosuè (a) 2553

Giudici

1. Ottoniele (b) 2599	8. Geste 2817
2. Aod e nell'anno stesso Sammacar. . . . 2679	9. Abesan 2823
3. Debora e Barac . . 2719	10. Aialon 2830
4. Gedeone (c) 2759	11. Abdon 2840
5. Abimelecco 2768	12. Eli 2848
6. Tola 2772	13. Sansone (d) 2867
7. Giairo 2795	14. Samuele (e) 2887

Fatti memorabili

(a) Giosuè a capo del popolo israelitico passò il Giordano; fece accampar tutti nei campi di Galgala; là fe' praticare la Circoncisione; si celebrò la Pasqua; ivi finì di cader la Manna. Presero la città di Gerico, quindi Giosuè volendosi impadronire della città di Hai, e respinto; di nuovo con maggiori forze l'assalì ed inceneri tutto.

I Gabaoniti intimoriti fecero alleanza cogl'Israeliti per via d'inganno. Adonisedech re di Gerusalemme avendo inteso che i Gabaoniti si erano confederati cogl'Israeliti, si unì a quattro altri re per espugnare Gabaon, ma Giosuè non solo prese quella città, ma anche moltissime altre, in modo che furono debellati e morti trentuno Re.

Le terre conquistate furono divise alle tribù, meno a quelle di Ruben, di Gad e di Manasse, poichè già avevano avuti i loro terreni, come di sopra si è detto. Ai

Sacerdoti e Leviti furono assegnate 48 città. Dopo quanto si è descritto, Giosuè rinnovata la sua alleanza con Dio sen morì nell'età di 110 anni.

(b) Gl' Israeliti per commesse scelleragini furono da Dio puniti, facendoli marcire nella schiavitù per 8 anni sotto Cusan re di Mesopotamia, ma mosso il Signore a misericordia, mandò loro Otoniele assumendo la caratteristica di Giudice, questi li riscattò, e li governò quali liberi; quindi gli altri di lui successori assunsero lo stesso titolo sino a Saulle, liberandoli del pari più volte dalla servitù.

(c) Gedeone battè i Madianiti. Egli ebbe 60 figliuoli, e fra questi Abimelec natogli da una donna di Sichem, il quale ambizioso di regnare, assoldò uomini, e venuto in Efra in casa di suo padre ammazzò tutt'i suoi fratelli, eccetto Joatam, che si occultò. Per tre anni regnò placidamente sopra Israele, poscia i Sichemiti si levarono contro di lui, ma furono battuti ed annientati.— Assediò la città di Tebes, e dal merlo di una torre ricevè un sasso in testa scagliatogli da una donna, e semivivo qual era si fe' uccidere dal suo schiavo. Così Iddio punì Abimelec, e per lui i Sichemiti.

(d) Sansone, le di cui prodezze sono a tutti note; egli fu Giudice d'Israello per 20 anni.

(e) Samuele figlio di Elcana della tribù di Levi, e di Anna sterile, per voto di questa il Signore compiacquesi farlo sorgere al Mondo, e nato fu offerto a Dio stesso, mentre i genitori lo consegnarono ad Eli sommo Sacerdote, che alla di costui morte assunse la carica di Giudice. Egli resse santamente il popolo israelitico. Invecchiato pose a Giudici i due suoi figliuoli Joel ed Abia, e questi perchè invasi dall'avarizia, gli anziani d'Israele vennero in Ramata a Samuele, e lagnandosi forte del procedere dei novelli Giudici, il pregarono, che costituisse loro un Re: molto si sforzò Samuele per ritrarli da quel desiderio, ma quelli oppressi dai detti magistrati, non vollero persuadersi, ed insistettero per ottener 'l intento.

Re d'Israello

2909 Saulle (a)	2956 Davidde (c)
2949 Isboset (b)	2992 Salomone. (d)

(a) Saulle recandosi a Ramata, Samuele colà invitollo a desinar seco, e nel dì seguente lo unse Re, e ciò per soddisfare i voleri del popolo israelitico; Saulle di tanto ne restò perplesso, ma Samuele per assicurarnelo gli predisse quello che accader gli dovesse in tornando alla sua tribù, ch'era quella di Beniamino, e quindi convocò il popolo d'Israele in Masfa, e messe le sorti cadde la elezione di Saulle in Re, e 'l popolo medesimo tutto lieto gridava alto: *viva il Re.*

Circa un mese dopo Naas re degli Ammoniti assediò la città di Jabes, ed i cittadini di essa cercavano con lui venire a patti, ai quali Naas rispose: *Il patto si è ch' io a tutti di voi faccia cavar l' occhio destro.* Atterriti quelli di Jabes chiesero soccorso a Saulle, e questi invocò l'ausilio da tutte le tribù, e formò un grande esercito che riunissi in Besec, e con esso Saulle battè e disperse gli Ammoniti.—Samuele poscia radunò tutt'il popolo in Galgala, e quivi a voti generali riconfermò la elezione di Saulle.

Saulle battè i Filistei ed Amalec con tutte le sue genti; serbò vivo Agag, ma non così i suoi armati, e per ordine di Samuele fu ucciso anche Agag, essendo questa la disposizione del Cielo.

Dopo qualche anno Samuele per comando del Signore recossi in Betlemme dove unse re Davide.

Soffrendo d' ippocondria Saulle, fu chiamato Davide onde calmasse le di lui sofferenze con l' armonia della sua arpa.

Passati altri due anni i Filistei intimarono guerra agl' Israeliti, ma Davide ancor giovanetto fu l'unico a ci-

mentarsi, poichè in nome di Dio scoccò con la sua fionda, ed infisse una rotonda pietra nella fronte del gigante Golia filisteo, (quale recava terrore a tutti), che tramortito cadde al suolo, e quindi recisagli la testa portossela seco nel proprio campo, che per ciò tale fu lo sgomento dei Filistei, che si dispersero.

Ritornando Davide glorioso à Gabaa, con una mano portava la spada, e con l'altra la testa di Golia, una corona di donzelle lo circondavano danzando e cantando: *Saulle ne uccise mille, e Davide diecimila.* Per simil fatto Saulle, ed anche per non adempiere alle promesse fatte a chiunque avesse ucciso il terrorista gigante filisteo, odiò Davide cercando di ammazzarlo in più e più circostanze, ma il Signore lo liberò ad ogni attentato, ed ottenne le promesse dal Re.

(*b*) Morto Saulle Davide ne fu dolente, e condottosi in Ebron, quelli della tribù di Giuda lo unsero per loro Re. Le altre tribù per consiglio di Abner riconobbero a loro Sovrano Isboset figliuolo di Saulle. Tra Isboset e Davide cominciò guerra che durò per cinque anni, ed infine Isboset fu ucciso a tradimento, e ne fu portata la testa a Davide, il quale fe' trucidare l'uccisore.

(*c*) Dopo la morte d'Isboset tutte le tribù d'Israele riconobbero Davide per loro Re.

Davide mosse le sue armi per prendere Gerusalemme agli Jebusei, e promise la carica di Capitano delle sue schiere a quello che fosse il primo a sormontar le mura di quella città, ed esso fu Gioab. Fu presa anche la rocca di Sionne, ed ivi Davide fe' fabbricare il suo palagio. Gerusalemme fu dichiarata città capitale del Regno. Davide battè i Filistei, e prese loro Betlemme. — L'Arca dell'Alleanza che conservavasi per le passate vicende in casa di Abinadab fu rilevata e portata in Gerusalemme, ma per via essendo in pericolo di rovesciare Oza la sostenne, per ciò Iddio lo punì, poichè tale uffizio spettava ai soli Sacerdoti. Di tanto timore fu compreso Davide, che fece

portare l' Arca in casa del Sacerdote Obededon, ma dopo tre mesi fu portata con molta riverenza nella Reggia in luogo addetto, ed il Sovrano stabilì edificare una Casa pel Signore.

Davide cortesemente diè a Mifiboset figliuolo di Gionata, e questi figlio dello stesso Saulle, tutto ciò che a Saulle apparteneva: abbattè pure tutti i nemici d' Israele col favore del Signore.

Davide veduta Bersabea moglie di Uria l'ebbe a se, e poi mandò per Uria, ch' era nell' accampamento contro gli Ammoniti; ei venne, gli fe' delle domande circa la guerra, e procurò che andasse dalla moglie, locchè non fece il prode Uria. perciò il Re scrisse a Gioab generale dell' esercito onde lo esponesse al maggior pericolo, dove finì. Morto Uria Davide prese in moglie Bersabea, da cui ebbe due figli, il primo de'quali non visse che poco tempo, e 'l secondo ebbe il nome di Salomone. Il Re pianse amaramente il suo peccato.

Davide fu molto addolorato per l'incesto commesso tra i suoi e per altre discordie tra fratelli, Assalonne altro figlio di Davide, gli ordì tradimento, e gli fe' guerra, in cui non solo fu disfatto, ma vi perì sospeso per la sua chioma, e confitto da lanciate per Gioab. Terminata la battaglia il Sovrano dolentissimo si ricondusse in Gerusalemme, giacchè da colà si era allontanato per evitare gl' insulti di quei di Ebron congiurati con Assalonne.

Vi furono diverse dissenzioni tra le tribù, ma Davide con la prudenza, e col favore del Cielo tenne tutte a segno.

Nella mente di Davide si suscitò l' ambizioso pensiero di celebrare il suo nome per tutto il Mondo, per ciò fece fare la numerazione del suo popolo atto alle armi da Gioab, il quale in men di dieci mesi presentò il quadro, cioè di 800,000 d' Israele, e 500,000 di Giuda, senza tener conto delle tribù di Levi e di Beniamino. Per tal superbo divisamento Iddio volendo punire l' orgoglio di lui, gli diresse il

profeta Gad coll'intimargli la scelta dei castighi: o di sette anni di fame; o di tre mesi di guerra; o di tre giorni di pestilenza. Davide afflitto del suo peccato scelse la peste, e perirono 70,000 persone.

Vecchio Davide, e mancante di calorico naturale, gli fu condotta la bellissima fanciulla Abisag sunamitide, la quale stette con lui.

Al finir degli anni suoi chiamò Sadoc, e Natan sommi Sacerdoti, e da questi fe' ungere Salomone Re d'Israele, ad onta di Adonia altro suo figlio; quindi dopo aver regnato 6 anni in Ebron, e 30 in Gerusalemme morì.

(*d*) Morto Davide Salomone fe' giustizia di tutt' i colpevoli. — Prese in moglie la figliuola di Faraone re d'Egitto. — In una notte gli apparve il Signore in visione dicendogli: *Chiedi da me tutto che vuoi, che tutto ti accorderò.* Salomone domandò senno per poter ben reggere i popoli; Iddio poi gli concesse senno non solo, ma ricchezze e gloria. Difatti il giovane Sovrano tosto dimostrò grande intendimento, e saggezza, e così lo fu per molti anni.

Salomone potente in sapienza, ed in ricchezza regnava gloriosamente sopra tutto Israele. — Domandò ad Irammo re di Tiro legnami ed artefici per edificare sul monte Maria un sontuoso Tempio al Signore. In sette anni l'opera fu portata a fine, ed invitò popolazioni e Re per presenziare alla solenne Dedicazione; tutto riuscì suntuosamente, e la festa durò sette giorni. — Il Tempio era diviso in tre parti cioè: nel *Vestibolo*, ch'era addetto pel popolo; nel *Santa* dov'erano l'altare del Timiama; e nel *Santuario* dov'era l'Arca dell'Alleanza. Le pareti del *Santa*, e del Santuario erano foderate di lamine d'oro, e con bei disegni v'erano attaccate pietre preziose. I vasi d'oro, d'argento, di bronzo, gli utensili sacri, ed i paramenti erano senza numero; del pari v'era un immenso numero di vestimenta sacerdotali, che su di ciascun Efod v'erano attaccate le seguenti pietre preziose, cioè: un sardonico, un topazio, uno smeraldo, un carbonchio, un zaffiro, un dia-

mante, un ligurio, un'agata, un'amatista, un crisolito, un onichino, ed un diaspro. Tutto in fine di grandioso cospirava alla magnificenza di Dio.

Salomone dopo tale prodigiosa opera fece edificare due grandiosi palagi, uno per se, e l'altro per sua moglie.

Rimunerò Irammo col donargli 20 città. — Sottomise molti popoli vicini.

Le sue navi lo fornirono di oro che prendevano, e trasportavano da Offir.

Il nome di Salomone era celebrato da tutte le Nazioni, di tal che la regina Saba l'andò a visitare per vederlo ed udirlo, e restò meravigliata della di lui sapienza ed opulenza. — Salomone si fe' pro dei divini dettami essendo giovane, ma avanzatosi in età si pervertì, poichè si corruppe il cuore per amor delle donne, e donne straniere, in modo che edificò tempii, ed incensò idoli da quelle venerati.

Dopo aver regnato quarant'anni, ed oscurata la sua gloria per tal guisa sen morì in età di circa sessant'anni, e fu sepolto nella città di Davide suo padre.

Morto Salomone fu innalzato al trono Roboamo figliuol suo. I sudditi con Geroboamo lor capo (questi tuttochè giovane fu elevato da Salomone a gran posto) vennero a supplicarlo in Sichem, onde si degnasse sgravarli in parte degli eccessivi tributi imposti loro da Salomone. Roboamo rifiutati i consigli degli Anziani, si attenne a quelli dei giovani, cioè di opprimere maggiormente le popolazioni. A tale inconsiderata decisione, dieci tribù si allontanarono dall'obbedienza di lui, ed elessero a loro re Geroboamo servo di Salomone; tanto avvenne come il Signore predetto avea pel profeta Aja silonite; le sole tribù di Giuda e di Beniamino si sottomisero a Roboamo, ed in tal modo il regno degli Ebrei fu diviso in regno di Giuda ed in regno d'Israele, ed eccone la cronologia dei predetti e dei loro successori.

Re di Giuda	Re d'Israele
3029 Roboamo (*a*)	3030 Geroboamo
3046 Abia	3050 Nadab
3049 Asa (*b*)	3064 Basa
3090 Giosafatte	3074 Ela
3115 Joram	3079 Amri
3119 Ocozia ed Atalia madre	3086 Acabbo (*j*)
3126 Joas	3090 Ocozia (*k*)
3165 Amasia	3107 Joram
3194 Ozia (*c*)	3119 Geu
3246 Joatan	3126 Joacaz
3266 Acaz	3179 Geroboamo II (*l*)
3278 Ezechia (*d*)	3232 Zaccaria
3306 Manasse (*e*)	3232 Selluon
3361 Amone	3233 Manaen
3363 Josia (*f*)	3243 Facee
3395 Joacaz e Gioachimo (*g*)	3266 Osea (*m*)
3406 Geconia (*h*)	
3409 Sedecia (*i*)	

Fatti memorabili della Monarchia Giudaica

(*a*) Roboamo figliuolo di Salomone serbò il cuore intento a Dio, ma poscia sì egli che il suo popolo si pervertirono. — Fu afflitto da Serac re di Egitto, il quale prese Gerusalemme, e ne portò i tesori del Tempio, e quelli del Re. – Tra Roboamo e Geroboamo vi fu sempre guerra. Abia figliuolo di Roboamo successe a suo padre nel regno, il quale tenne anche guerra con Geroboamo, e lo vinse.

(*b*) Asa figliuolo di Abia gli succedè. Questi fu gradito al cospetto del Signore. Zara re dell'Etiopia con un milione di armati lo invade, ma egli col favor del Cielo fuga i nemici.

(*c*) Ozia trionfa dei Filistei, degli Arabi, degli Ammoniti, e diviene ricco e potente.

(d) Ezechia protegge il culto di Dio, e celebra solennemente la Pasqua in Gerusalemme. S' inferma con ulceri, e mercè le preghiere fatte al Signore da Isaia guaririsce. — Il re di Babilonia Merodac gli manda messaggi con lettere e doni congratulandosi secolui della ricuperata salute. Sennacherib intanto veniva innanzi conquistando, ed Ezechia procurò di pacificarlo coll' inviargli ricchi doni; il re degli Assiri ricevè i presenti, ma, fidandosi orgogliosamente delle sue forze, non tenne fede. Ezechia diresse fervide preci al Signore onde lo liberasse dal nemico, ed Isaia lo confortò assicurandogli da Dio difesa e sicurezza. Nella notte che seguì la predizione del profeta, l' Angelo del Signore entrò nel campo degli Assiri, e ne uccise 185,000 uomini; a tale spettacolo Sennacherib si partì, e tornò a Ninive con molta vergogna.

A' tempi del precedente Acaz, e del presente Ezechia vivevano i profeti Isaia, Geremia ed Ezechiele.

(e) Ad Ezechia successe Manasse, che fu crudele. Dal re degli Assiri resta vinto, e carico di catene vien menato in Babilonia; aggraziato torna al suo seggio, e nella via del Signore.

Nel decimo anno che regnava Manasse in Gerusalemme, Nabuccodonosor divenuto potentissimo, mandò Oloferne con fortissimo esercito per conquistar tutta la Terra. Giunto nella valle di Esdreleon, dopo un mese mosse verso Betulia, ed avendo inteso che i figliuoli di Giuda si apparecchiavano a fargli resistenza, si mise ad oste, ed inferocito voleva sterminar tutti, ed abbattere la città: ma Giuditta vedova di Manasse, infervorata dal profeta Ozia, uscì dalla città con la sua ancella, e recatasi nel campo nemico con le sue maniere sedusse Oloferne, e nella sera profittando della di lui ebrietà, gli troncò la testa, che riportò a Betulia; la città fu salva, ed i nemici assiri fuggirono. I cittadini fecero bottino nel campo nemico. — Il sommo Sacerdote Gioachi-

no venne allora da Gerusalemme, e benedicendo Giuditta le disse: *Tu sei la gloria di Gerusalemme, e la letizia d' Israele, tu il vanto del nostro popolo, che sì virilmente hai operato.*

(*f*) Giosia tenne le norme di Davide; ristaurò il Tempio, e celebrò solennemente la Pasqua.—Questo pio Re oppostosi con le sue armi a Necao re di Egitto, ch'era uscito a guerra contro il Re d'Assiria, fu gravemente ferito, e portato in Gerusalemme ove morì.

(*g*) Gioacaz o Gioachimo figliuol di Giosia si addiportò molto male; fu da Necao messo in catene, ed il trono fu occupato da Eliacim secondogenito di Giosia, e questi fu sottoposto da Nabuccodonosor re di Babilonia, al quale dopo tre anni si ribellò, che perciò il re di Babilonia venne ad assalirlo in Gerusalemme, e lo fe' morire, e fece condurre 3023 persone ragguardevoli in Babilonia come schiavi, fra quali volle alcuni giovani di sangue reale onde lo servissero come paggi di onore. Furono scelti a tal uopo Daniele, Anania, Misael ed Azaria, ai quali si cangiò il nome di Baltassar, Sidrac, Misac ed Abdenago. Questi bene istruiti nelle lettere e scienze dei Caldei dopo tre anni furono presentati a Nabuccodonosor. Dei quattro garzoni Daniele possedeva la scienza della predizione, che poscia fu gran profeta di Dio, e ne diè pruove ben presto. Difatti accusata la casta Susanna moglie di Gioachim da due vecchioni giudici degli Ebrei, e condannata da loro per false accuse, Daniele richiamata la causa a se, e trovati colpevoli i vecchi, li fe' morire.—Daniele interpretò un sogno misterioso a Nabuccodonosor col dichiararlo Re dei Re, che perciò il Re lo rimunerò largamente, e lo costituì Principe delle sue provincie, ed i tre suoi compagni per sua impetrazione furono stabiliti soprantendenti delle opere delle stesse provincie.—Nabuccodonosor fece fare una statua colossale d'oro, acciò fosse da tutti adorata, ma i compagni di Daniele ricusandone la venerazione, furono gettati in una fornace accesa, e per divin prodigio ne u-

scirono illesi.—Daniele spiega un secondo sogno a Nabuccodonosor, predicendogli che imbestierebbe e mangerebbe erbe come bue, e tanto avvenne, ma dopo sette anni; per misericordia di Dio, ricuperò il trono e la personalità.—Nabuccodonosor dopo 43 anni di regno morì, gli successe Evilmerodaco, che dopo due anni di regno finì, e Baldassarre suo figliuolo gli successe; questi in un convito si avvalse dei sacri vasi presi da suo avo Nabuccodonosor nel Tempio di Gerusalemme, e nella esultanza del banchettare si vide una mano dirimpetto al muro visuale a tutti che scrisse: *Mane, Thecel, Phares*, e Daniele ne fece la interpetrazione: *Sei stato pesato in bilancia, e trovato preponderante; il numero dei giorni del tuo regno n'è stato stabilito sino a questo dì; il tuo regno sarà diviso ai Medi ed ai Persiani.* La stessa notte fu ucciso, e gli successe Dario re di Medi.

Dario costituì sopra al suo regno 120 Satrapi, e sopra di questi tre Principi, uno de quali era Daniele, molto amato dal Re. Insinuato Dario dai Satrapi fece un editto: *che per un mese nulla doveva chiedersi dai Numi, ma solo dal Re.* Come Daniele orava tre volte al giorno, così i medesimi Satrapi lo accusarono, e per legge emanata, fu posto alla fossa dei leoni, dove nel dì seguente fu trovato da Dario tutto sano, che perciò ivi furono posti i Satrapi malignanti in luogo di Samuele, ed essi furono tosto divorati da quelle bestie.—Daniele dimostrò col fatto che l'idolo Bel non mangiava nè beveva, che perciò furono distrutti i falsi sacerdoti mangioni.—Fece morire un dragone che i Babilonesi adoravano per dio, per la qual cosa il popolo condannollo per la seconda alla fossa dei leoni, dove il Re dopo sei giorni trovollo sano e salvo per opera di Abacuc che prodigiosamente gli aveva portato da mangiare, e 'l Sovrano vi condannò gli accusatori, ed ordinò che tutti dovessero temere il Dio di Daniele.

N. B. Dal tempo di Ioacaz o Gioachimo debbono cominciarsi a contare i 70 anni di schiavitù del popolo Giudaico in Babilonia fino a Zorobabele.

(h) Regnò nella Giudea Geconia figliuolo di Gioachimo, Nabuccodonosor lo debellò , e si prese da Gerusalemme tutt'i tesori del Tempio e del Re, tutto portando in Babilonia, dove menò prigioni tutt'i Principi e Signori della Giudea, nonchè il Re e la Regina sua madre. In luogo di Geconia fu costituito re Matatia, al quale fu mutato il nome in (i) Sedecia.

Questo fu malvagio, e si ribellò a Nabuccodonosor, il quale pose assedio a Gerusalemme, dove dopo lunga pezza mancando i viveri la fame fu così estrema, che i genitori perduta la natural pietà ed affezione si mangiavano le carni dei proprî figliuoli. Da ultimo i nemici l' ebbero in potere; tutti furono messi a morte; i tesori predati; e gli edifizî atterrati ed arsi. Sedecia fu preso, e dopochè dinanzi a lui furono uccisi i suoi figliuoli, Nabuccodonosor gli fe' cavare gli occhi, ed incatenato lo fe' tradurre in Babilonia, dove furono menati anche schiavi quelli che furono trovati per la città. I pochi fuggitivi infine che evitarono la morte nella Giudea elessero per loro capo Godolia. Così 388 anni dopo la separazione delle dieci tribù di Giuda da quelle d'Israello ebbe fine, ma dopo 70 anni Ciro fondatore della Monarchia Persiana, nell'anno primo che regnava in Babilonia fece un decreto, con cui dava la facoltà agli Ebrei di tornare in Gerusalemme, e di riedificarvi il Tempio. Gli Ebrei al numero di 42360 partirono sotto la condotta di Zorobabele. Posero le fondamenta del Tempio, e ne fu impedito il progresso dai nemici di Giuda, durante il governo dello stesso Ciro, di Cambise di lui successore, e dei sette Maghi che tennero il governo dei Persiani: ma sotto la reggenza di Dario figliuolo d'Istaspe furono confortati dai profeti Aggeo e Zaccaria, che a tutti annunziarono dover in esso venire il Desiderato delle Genti, perciò l'opera si perfezionò meglio che prima.

FATTI MEMORABILI DELLA MONARCHIA ISRAELITICA

(*j*) In tempo di Acabbo visse il prodigioso profeta Elia, il quale sul monte Carmelo offrì un olocausto d'un bue fatto in pezzi, che fu accetto al Signore; lo stesso fecero i sacerdoti del nume Baal, che dopo tante grida e tagliuzzamenti che facevano sulle loro membra, il loro nume dormiva e non accettava l'offerta, delperchè Acabbo conoscendo la falsità sì del nume, che di loro, li fe' uccidere. — Lo stesso Elia unse Azaele re di Siria; Jeu in re d'Israele ed Eliseo in profeta—Profetizzò allo stesso Acabbo, che i cani lambirebbero il di lui sangue nel medesimo luogo dove l'infelice Nabot era stato lapidato per ordine suo.

Anche a tempo di Acabbo visse il profeta Michea.

(*k*) Ocozia soffrendo grave malattia mandò a consultare Belzebub, e per tal ragione Elia gli predice la morte.

(*l*) A' tempi di Geroboamo II vivevano in Israele i profeti Osea, Amos e Giona il quale per ordine di Dio andò a predicare in Ninive e convertì i Niniviti.

(*m*) Regnando Osea, Salmanassarre degli Assiri entrò con formidabile esercito nel regno d'Israele; scorse tutta la regione, e mise assedio a Samaria ben fortificata; standovi ad oste per tre anni, la prese. L'esercito assiro ebbe libero il freno; delle vite degl'Israeliti fu fatto strazio; le loro possessioni predate; l'onore delle donne tolto; alle donne gravide svelti dal proprio seno i figliuoli concepiti: in una parola, tutto fu terrore e morte. Osea fu messo in catene, e mandato in Assiria; quelli che non potettero fuggire furon presi e menati nella schiavitù al di là dell' Eufrate. Egual destino ebbe il pietoso Tobia, che là trovò Gabelo suo parente ridotto alla mendicità, lo soccorse di dieci talenti d'argento riscuotendone da lui una scritta di debito—La formidabile Samaria fu distrutta. Così il regno d'Israele ebbe fine dopo 245 anni dalla separazione di quello di

Giuda, ed i superstiti schiavi si dispersero per altre nazioni da non aversene più nuova di loro.

Capi del Popolo Giudaico

3468 Zorobabelle, 3537 Esdra (a)
3550 Neemia. (b)

3495. Iddio non abbandonò il popolo giudaico, poichè Assuero figliuolo di Dario soprannominato Istaspe, nel terzo anno della sua reggenza fece un gran convito a tutt' i principali del suo regno, che durò 180 giorni, ed altrettanto fece la regina Vasti di lui consorte. Un dì Assuero nell' allegria del vino mandò per la Regina onde mostrare a quei Principi la di lei bellezza; quella si ricusò, e tanto dispiacque al Re tal rifiuto, che invece di lei elessesi Ester (fanciulla ebrea dimorante in Susa) per compagna, di cui lo zio per nome Mardocheo posteriormente scovrì una congiura contro del Re. Aman primo Ministro di Assuero volendo disfarsi di Mardocheo con i suoi raggiri voleva farlo sospendere ad una forca, recandosi dal Sovrano per averne il consentimento. Assuero ricordandosi dello scovritore della congiura, domandò al Ministro, come dovesse premiare un uomo fiducioso ed attaccatissimo alla Corona? A cui Aman, credendo che a lui spettassero tali onori, rispose: a tanto merito spettare gli onori reali dopo il Re; il Sovrano dispose: tanto facciasi a Mardocheo pel mezzo tuo. La Regina quindi manifestò al suo Consorte e la nazione sua, e Mardocheo esserle zio, ed infine gl' intrighi di Aman contro dello stesso, per cui Aman per ordine supremo fu sospeso al laccio da lui preparato a Mardocheo. Assuero allora difese i Giudei, li protesse, e diè loro la libertà di vendicarsi dei loro nemici.

A Dario era succeduto nel regno di Persia Serse, ed a questo Artaserse soprannominato Longimano.

(a) Esdra dottore peritissimo nella Legge del Signore e delle genti ebbe liberal decreto da Artaserse di ricondurre in Gerusalemme tutti gli Ebrei dispersi nell'Assiria, nella Media e nella Persia, e per tanto i mezzi di viaggio. Giunsero Esdra con quelli che lo seguivano in Gerusalemme allorchè a Zerobabele nel governo erano succeduti Gioachimo, ed a questo Eliasib.

(b) Successe ad Esdra il buono Neemia coppiere di Artaserse, il quale col permesso del suo Sovrano si condusse in Gerusalemme, dove consolò quel popolo; fece fabbricare le mura di quella città; fece offrire sacrifizii al Signore; fece infine rinnovare al popolo l'alleanza con Dio. — Da quest'epoca si cominciano a contare le 70 settimane di Daniele, cioè 454 anni avanti G. Cristo.

Principi Asmonei.

1°	3838	Giuda Maccabeo	6°	3899	Aless. Gianneo
2°	3843	Gionata	7°	3926	Alessandra
3°	3860	Simone	8°	3835	Ircano II
4°	3869	Gio. Ircano I	9°	3938	Aristobulo II
5°	3898	Aristobulo I	10°	3964	Antigono

Avvenimenti memorabili riguardanti il Principato Giudaico

Sanaballat governatore di Samaria vedendo le cose di Dario in perdizione, si sottopose alla protezione di Alessandro il Macedone, il quale per estendere le sue conquiste, allora tenea stretta di assedio Tiro; gli chiese il permesso di edificare un Tempio sul monte Garizim; ne ottenne la domanda, e Manasse ne fu eletto Sacerdote.

Alessandro impose a Jaddo sommo Sacerdote di Gerusalemme di pagargli un tributo che sino allora pagato avea al Re di Persia. L'Uomo di Dio si negò, ed Alessandro avuta Tiro si mosse contra Jaddo e la città. Il sommo Sa-

cerdote in paramenti pontificali gli andò incontro processionalmente, che 'l Macedone scosso a tal vista mutò il cuore, e nel Tempio offrì sacrifizii al Signore.

La Giudea dopo essere stata soggetta alla Grecia, alla morte di Alessandro passò sotto la soggezione dei Re di Egitto, cioè sotto Tolomeo figliuolo di Lago, di Antigono, e di Nicanore; la fu soggetta a Tolomeo soprannominato Filadelfo, il quale, perchè amantissimo delle Lettere, fece una grandissima libreria di volumi scelti in Alessandria, e pregò Eleazaro sommo Sacerdote Giudaico onde gli mandasse sei uomini di ogni tribù che sapessero l'idioma ebraico e greco per farsi tradurre in greco linguaggio i libri pertinenti alla Nazione Ebraica. Eleazaro adempì, e gli diresse 72 interpreti, che all' isola di Faro diedero opera a quella traduzione, che venne in tanta fama.

Essendo passato il reame di Egitto a Filopatore, e questi essendosi recato in Gerusalemme; dopo aver offerto sacrifizî a Dio, volea entrare nel Sancta Sanctorum, ed oppostisi i Sacerdoti, insistendo, fu prodigiosamente percosso, e riavutosi emanò un editto: che tutti dovessero sacrificare agl' idoli sotto pena di morte; ma il Signore ebbe misericordia dei suoi, poichè il Re comprese il suo torto, e si modificò.—Sotto il regno di Seleuco Filopatore avvenne cosa anche prodigiosa, poichè egli comandò ad Eliodoro suo tesoriere di trasportare da Gerusalemme il tesoro del Tempio al suo erario, ma Onia III sommo Sacerdote si oppose dicendo: *ch'esso era formato dai depositi e sostanze di vedove e pupilli, perciò intangibile;* ma il tesoriere forzando, fu da Dio percosso, che ne ricuperò la sanità mercè le preci di quei servi del Signore.

Morto Seleuco, il di lui fratello Antioco, che fu soprannominato Epifane entrò in possesso del regno, il quale dopo molte vicende per ricondursi in Egitto prese la volta di Gerusalemme con fieri divisamenti, ma gli Ebrei gli chiusero le porte in faccia, che perciò per forza d' armi prese quella città facendo grande uccisione, e derubando

dal Tempio i sacri vasi, il candeliere, la mensa, e quanto v'era di più prezioso e venerando, e più 1800 talenti, e tornò in Antiochia. Quindi spedì contro i Giudei Apollonio con esercito onde facesse maggiore scempio, e comandò che tutt' i sudditi tenessero la religione dei Greci, per cui il Tempio di Gerusalemme fu dedicato a Giove Olimpio, e quello di Garizim a Giove Ospitale, ed ogni cosa fu contaminata. Gli Ebrei che adoravano il Signore furono sottoposti a tormenti: e di ciò, fra tanti, ne abbiamo i grandi esempî; del vecchio Eleazaro, e dei sette fratelli Maccabei con la loro madre, i quali non volendo mangiare le carni maialine, dette immonde, vietate dalla Legge Mosaica, si sottomisero ai martori, alla morte. Lo stesso avvenne per l'ordine imposto ai Giudei di sacrificare agl'idoli, del perchè il zelante Matatia con i suoi figliuoli Giovanni, Simone, Giuda, Eleazaro e Gionata con le armi alla mano, vendicarono gl'insultanti alla Legge del Signore. — Dopo un anno Matatia morì; Giuda Maccabeo perseguitò gl'iniqui e consolò i buoni. — Andò contro Apollonio governatore della Giudea e della Samaria, lo sconfisse e l'uccise. Sconfisse del pari Serone capitano dell'esercito della Siria.

Antioco mosse le sue armi verso la Persia, e commise a Lisia il governo della Siria, e l'educazione di Antioco suo figliuolo, e gli comandò di esterminare gli Ebrei. Lisia scelse Nicanore e Gorgia valentissimi capitani, e li mandò con forte esercito nella regione degli Ebrei per perdere quei popoli; ma Giuda Maccabeo con l'aiuto del Cielo ne riportò la vittoria. — Lisia stesso marciò contro i Giudei, ed il Maccabeo l'affrontò, e lo sconfisse. Giuda poi con i suoi fratelli si recarono a Gerusalemme; atterrarono la statua di Giove Olimpio; purificarono il Tempio; ne rifecero i sacri vasi, e solennemente ne rinnovarono la Dedicazione.

Gl'Idumei, i figliuoli di Bean e gli Ammoniti insorsero contro gli Ebrei, ma Giuda ne riportò su di essi segnalate vittorie.

Mentre Antioco Epifane vergognoso tornavasene in Persia perchè sconfitto in più luoghi; seppe delle vittorie dei Giudei, e del valore di Giuda Maccabeo, tutto invelenito disse: *voler rendere Gerusalemme cimitero dei Giudei;* e tosto ne ordinò la spedizione per essa. In quel punto medesimo fu sopraffatto da dolori acerbissimi interni, e senza scampo alcuno, morì carico di vermini.

Lisia, a cui era affidata l'educazione del giovincello Principe, saputa la morte del Re, lo fece coronare chiamandolo Eupatore, e costituì sè sopra il Regno. Timoteo capo della spedizione precedente fu battuto dal Maccabeo, ed anche a Gazera paese de' Filistei, dove Giuda lo assediò e l'uccise.

Si levarono ancora contro gli Ebrei, Arabi, Ammoniti, Moabiti, quelli di Tolemaide, di Tiro e di Sidone; ma col senno e col valore di Giuda e de' suoi fratelli Gionata e Simone riportarono segnalate vittorie sopra tutti i nemici.

Lisia anche con formidabile esercito mosse a sterminio degli Ebrei; ma battuto da Giuda fu costretto a chiedere la pace a condizioni del Maccabeo.

Gli Ebrei sotto la condotta dello stesso Giuda Maccabeo vendicarono gli oltraggi ricevuti da quelli della città di Joppe; assalirono gli Arabi; presero la città di Caffin; vinsero Timoteo; presero la città di Carmain; ricondussero gl'Israeliti dal paese di Galaad nella Giudea; abbattettero la città di Efron; andarono contro Gorgia governatore della Idumea, e lo sconfissero. Giuda mandò in Gerusalemme dei grandi doni onde si offrissero nel Tempio in suffragio dei morti ebrei. Vinsero poscia gl' Idumei ed i Filistei insorti.

Antioco Eupatore mosse le sue armi contro la Giudea passando per l'Idumea, ed assediando Betfura; Giuda accorre in aiuto di questa città, dove Eleazaro fratello del Maccabeo morì sotto un elefante che ammazzò credendolo trasportare la real famiglia di cui ne portava le insegne. I Giudei si ritirarono in Gerusalemme, non potendo re-

sistere al gran numero dell' esercito del Re. Questo Sovrano ebbe Betsura a patti. Lisia che amministrava a nome di Antioco Eupatore, conciliò la pace del suo Re con i Giudei, che lo costitui Capitano e Principe di tutta la contrada da Tolemaide infino a' Gerreni.

Antioco assedia Antiochia, disfà ed uccide Filippo che là dominava. Demetrio figliuolo di Seleuço Filopatore, a cui veniva il regno di Siria, giacchè Antioco Epifane lo aveva usurpato da Seleuco suo fratello, colse il tempo, che perciò venne in Roma per ricoverare il regno. Antioco Eupatore e Lisia gli andarono incontro, ma furono disfatti ed uccisi, e Demetrio entrò in Antiochia e vi si fece Re:

Alcimo pretendendo di essere confermato nella dignità di sommo Sacerdote, che aveva ricevuto da Antioco Eupatore, si diresse dal re Demetrio, ed anche per indegnarlo contro Giuda ed i fratelli di lui, che perciò Demetrio mandò Bacchide a danno di Giuda, e questi con inganno consegnò il paese ad Alcimo lasciandogli l'esercito nella Giudea stessa, ed egli tornossene in Antiochia. Alcimo conoscendo la valentia di Giuda, a cui non avrebbe potuto resistere, tornò di bel nuovo da Demetrio chiedendo protezione, percui questi prendendo le di lui parti mandò Nicanore con altro esercito, ordinandogli di prendere Giuda e disperdere quelli ch' erano con lui. Nicanore conoscendo la prodezza di Giuda lo richiese a pace, e si strinsero in amicizia. Alcimo corre la terza volta da Demetrio accusando Nicanore di tradimento, percui il Re obbligò il suo generale a mandargli in Antiochia Giuda carico di catene; ma questi tutto conoscendo si allontanò coi suoi. — Nicanore per coprire il suo onore mosse guerra agli Ebrei presso Samaria, dov' erasi ritirato Giuda. La battaglia successe con la vittoria degli Ebrei, e con la perdita di 35,000 uomini dell'esercito di Nicanore. — Giuda per aver protezione, fece amicizia coi Romani, ed intanto nuova procella gli si prepara; poichè essendo rimasto con pochi combattenti, Bacchide ed Alcimo profittando di tal circostanza

l'invadono, ed egli non potendo sottrarsi dal combattere, dopo molte pruove di valore cadde degno di eterna rimembranza, e fu compianto da tutto il popolo.

Gionata fu eletto a Capitano in luogo di suo fratello Giuda. Bacchide cercò di attentare alla vita di Gionata con tradimento, ma non gli riuscì.—Alcimo mentre faceva abbattere le mura interne del Tempio divenne paralitico, e quindi straziato da martori morì.—Bacchide tentava perdere Gionata ed i suoi, ma invece da questo fu sconfitto, e ne ottenne in grazia la pace.

Alessandro Bala figlio spurio di Antioco Epifane fu costituito Re di Siria, e si procacciò l'amicizia dei Giudei. Venne a battaglia con Demetrio, e questi perdè la vita. Alessandro quindi menò in moglie Cleopatra figliuola di Tolomeo Filometore re di Egitto.

Gionata fu costituito Duca e Principe nella Giudea.

Due figli di Demetrio Sotero vivevano, cioè Nicanore ed Antioco Sidete.—Demetrio trovò aiuto d'armi, e venne nella Cilicia per averne il regno.—Apollonio che per Alessandro Bala governava la Celesiria tenne con Demetrio ed andò contro Gionata. L'esercito di Apollonio fu in rotta, ed i dispersi fuggirono in Azoto, dove Gionata entrò, vi mise fuoco dopo averla saccheggiata, vi bruciò del pari il tempio di Dagone con tutti quelli che vi si erano rifuggiti. Di tanto Alessandro Bala molto onorò Gionata.

A rovina di Alessandro si levò Tolomeo Filometore, e questi come ebbe condotte le cose a suo modo, chiamò Demetrio, e gli diede in moglie Cleopatra che avea dato ad Alessandro, e con esso Demetrio entrò in Antiochia. Alessandro Bala, che allora era in Cilicia, saputa la perfidia di Tolomeo, gli venne contro con esercito, ma Tolomeo e Demetrio Nicanore lo sconfissero, e d'indi a poco gli fecero troncare la testa.—Tre giorni dopo morì Tolomeo, e Demetrio fu re di Siria, innanzi di cui Gionata trovò molta grazia.

Diodoro, chiamato poscia Tristone, concepì odio contro

Demetrio, poichè elevar volea al regno un figliuolo di Alessandro, che perciò Gionata mandò in Antiochia 3000 dei suoi più valenti, che uniti agli altri Ebrei che colà abitavano difesero Demetrio con molta gloria. Di tanto ben fatto, Demetrio fu disleale a Gionata.

Tristone vedendo i Sirii e gli Antiocheni irritati per le vessazioni che ricevevano da Demetrio, fece riconoscere per re il giovanetto Antioco figliuolo di Alessandro Bala — A Demetrio convenne fuggire, ed Antioco fu Signore di Antiochia. Questi fu favorevole a Gionata ed a Simone. — Gionata ridusse all'obbedienza di Antioco molte città.

I Capitani di Demetrio con esercito si diressero verso la città di Cades in Galilea per muoverla a ribellione, e ritirare Gionata dal soccorrere Antioco. Gionata venne nella pianura di Afor, i nemici in agguato assalirono alle spalle i soldati di Gionata, che tutti fuggirono, e non rimasero con lui che Matatia figliuolo di Absolome, e Giuda figliuolo di Calfi.

Tristone che mirava innalzarsi al trono, e temendo le insidie di Gionata, invitollo a Tolemaida, ed ivi a tradimento lo fe' confinare in prigione, ed uccidere i suoi compagni. Simone prendendo le parti di Gionata radunò guerrieri ed unissi ad Addo. Tristone temendo di Simone, gli mandò imbasciata: *che Gionata era trattenuto dal Re per causa di debiti, che perciò gli avesse mandato 100 talenti di argento, e i due figliuoli di Gionata in ostaggio, e sì l' avrebbe posto in libertà*. Simone a non lasciare indietro alcuna cosa, gli mandò quanto gli venne prescritto. Tristone non rendè Gionata, mosse anzi verso la Giudea per tiranneggiarla, e quando gli parve bene uccise Gionata e i di lui figliuoli, e data volta tornossene in Siria.

Tristone tolto di vita Gionata, uccise ancora il giovane re Antioco e si costituì re della Siria.—Simone fece la pace con Demetrio Nicanore, e la Giudea per quello fu liberata dal giogo degli stranieri. Simone costituì Capitano delle sue forze Giovanni suo figliuolo.—Il popolo ebreo rico-

noscente volle onorare d'una benigna *iscrizione* la casa dei Maccabei. —Demetrio Nicanore cercando di abbattere Trifone, fu da questo vinto, e fatto prigioniero. —Trifone per le sue tirannie fu abbandonato dal suo esercito, che si mise sotto lo stendardo di Cleopatra moglie di Demetrio. Cleopatra pensando che Demetrio non avesse più avuta libertà, e sicura di non più rivederlo, offrì il regno ad Antioco Sidete fratello di suo marito, e gli promise sposarlo. —Antioco scrisse lettera a Simone assicurandolo di sua buona amicizia. —Venne poi Antioco nella Siria, e sposò Cleopatra, e vi divenne Signore di tutto quel reame, essendo Trifone abbominato dalle sue truppe. —Antioco assediò Trifone nella città di Dora in Fenicia, da dove questi scampò il pericolo con la fuga. Mentre che Antioco era in tale assediò si mostrò sleale a Simone, poichè mandò Cendebeo a devastare la Giudea. —Simone costituì in suo luogo i due suoi figli maggiori Giuda, e Giovanni, che questi fu, poscia soprannomato Ircano, e li mandò contro il nemico, in modo che Cendebeo col suo esercito fu volto in fuga. —Dopo qualche tempo Simone con Giuda e Matatia suoi figliuoli recandosi a visitare le città dalla Giudea, pervennero a Gerico, dov'era governatore Tolomeo; costui volendosi render padrone del paese, invitò ad un gran convito Simone ed i suoi figliuoli, e a tradimento li fece uccidere. Tutto riferì ad Antioco profferendogli di mettere il paese nelle sue mani. —Non contento del tradimento usato, mandò ad uccidere Giovanni Ircano, ma non gli riuscì l'empio divisamento.

Giovanni Ircano fu riconosciuto per sommo Sacerdote, e Principe della nazione Giudaica in luogo di Simone suo padre. Dopo aver governato 31 anno passò di vita, e nell'una e nell'altra dignità gli successe Aristobolo suo figliuolo. Questi prese il titolo e le insegne di re, ma in tutto degenerò dai suoi Maggiori. Morì nel primo anno del suo regno, e Salome sua moglie sposò Alessandro Janneo fratello di lui, e lo fece seco regnare. —Alessandro regnò 27

anni, e lasciò due figliuoli, cioè Ircano ed Aristobolo; quegli ebbe il sommo Sacerdozio, e questi il regno.—Allora quando il magno Pompeo romano occupò la Giudea, Aristobolo fu preso e mandato in Roma con Alessandro ed Antigono suoi figli, che poscia furon liberi; Ircano però restò nella sua carica di Sommo Sacerdote per altro tempo, poichè Pacoro re dei Parti venuto in Giudea, depose Ircano e l'imprigionò, costituendo Antigono figliuolo di Aristobolo nel sommo Sacerdozio, e nella sua partenza condusse Ircano nella Partia. Intanto la Giudea tutta divenne provincia romana.—Antipatro uomo autorevole tra Giudei fu costituito da Cesare, dittatore perpetuo romano, qual Procuratore nella Galilea.

Dopo la morte di Antipatro. Erode suo figliuolo gli succedette nella carica; si portò in Roma, e dopo essere stato ucciso Cesare dai congiurati, Erode fece di tanto presso Antonio, che fu dichiarato Re della Giudea.—Nel primo anno del suo regno andò a far guerra ad Antigono, e disfattolo fu dichiarato Re di Gerusalemme. Antigono fu condotto schiavo in Antiochia dove fu ucciso.

Erode pregato da Marianna sua moglie, costituì Sommo Pontefice Aristobolo fratello di lei giovane di 17 anni, che non molto tempo dopo destramente lo fece sommergere nel bagno.

Ircano trovata protezione presso il re dei Parti, tornò in Giudea, e da Erode fu ucciso in età di 80 anni.

Erode torna in Roma, e dall'Imperatore Cesare vien confirmato nel Regno. Nel suo ritorno in Gerusalemme fa ammazzare Marianna sua moglie.—Nello stesso anno cominciò a far rifabbricare il Tempio.

Erode si reca in Roma con i suoi figliuoli Alessandro ed Aristobolo per accusarli ad Augusto, e farli morire, ma l'Imperatore li riconcilia; dopo tempo e dietro reiterate istanze ne ottiene licenza, e fa strangolare i predetti suoi figli.

Nel 3999 Augusto ordina la numerazione e descrizione

del popolo per tutto l'impero romano. S. Giuseppe con la S.ª Vergine dalla Galilea si recano all'uopo in Betlemme, dove nacque il nostro Redentore nell'anno 38° del governo di Erode, e nell'anno 40° del regno di Augusto.

Seguela dei Re Erodiani

3967 Erode I Era Volgare	1	Agrippa I	47
Archelao E. V.	14	Agrippa II	68
Erode Tetrarca e Filippo	37	Gio. di Siscala, e Simone.	

Tali Re furono tributarii ai Romani, i quali posero sul Trono di Davide Sovrani stranieri. Dopo quest'epoca gli Ebrei si ribellarono ed i Romani per riconquistare questo Regno, assediarono Gerusalemme sotto la condotta di Tito; la presero d'assalto, la Città ed il Tempio furono distrutti dal sacco e dal fuoco; i cittadini furono trucidati, e quelli che scamparono la morte, si dispersero per tutta la Terra, avverandosi così la profezia del divin Salvatore Gesù.

Pontefici del Popolo Ebreo

Anni di loro morte		Anni di loro morte	
2552	Aronne	3221	Amaria, Achitob, Sadoc II.
2571	Eleazaro I.	3265	Uria, Sallum
2590	Finees, Abiezet, Bocci, Uzi	3278	Azaria III, Elcia
2888	Eli, Achitob	3380	Eliacim o Elcia, Azaria IV
2912	Achia	3416	Sarajo
2944	Achimelec	3467	Josedec
2989	Abiatar	3468	Giosuè, Gioachim
3000	Sadoc I	3550	Eliasib, Jojada, Jonatan
3030	Achimar	3682	Jaddo
3092	Azaria I	3702	Onia I
3126	Jojada	3711	Simeone I
3164	Azaria II	3744	Eleazaro II

3771 Manasse
3785 Onia II
3805 Simeone II
3829 Onia III
3832 Giasone
3842 Menelao od Onia IV, Lisimaco
3844 Alcimo
3854 Onia V
3856 Giuda Maccabeo
3860 Gionatan I
3869 Simone III
3898 Giovanni Ircano
3899 Aristobolo I
3926 Alessandro Gianneo
3970 Aristobolo II
3971 Ircano per anni 32; Aristobolo per anni 3; Antigono per 2 anni e 7 mesi.
3982 Gesù di Fabi—deposto
3999 Simone—deposto
4000 Mattia I
4003 Joazaro
4009 Eleazaro III
4010 Gesù di Siah
4016 Joazaro — per la seconda volta
4027 Anano I
4027 Ismaele I
4027 Eleazaro IV
4028 Simone IV
4030 Caifaso
4040 Gionata II
4044 Teofilo
4045 Simeone V
4047 Mattia II
4048 Elioneo
4048 Simeone V per la seconda volta deposto.
4050 Giuseppe I
4066 Ismaele II
4066 Giuseppe II
4066 Anano II
4067 Gesù figlio di Anano
4067 Gesù figlio di Gamaliele
4070 Mattia figlio di Teofilo
4073 Fannia figlio di Samuele.

Profeti del Popolo Ebreo

Anni nei quali profetarono e scrissero

2888 Samuele
2956 Davidde
3108 Elia
3166 Eliseo
3222 Giona
3222 Amos

Questi nulla scrissero

Maria sorella di Mosè
Elda
Medad
Debora profetessa
Natan
Geu

Anni nei quali profetarono e scrissero		Questi nulla scrissero
3252	Isaia—Profeta Massimo	Semeja
3252	Osea	Obed
3292	Michea	Odda profetessa
3292	Naum	Uria
3363	Sofonia	Gad
3376	Geremia — Pr. Mass.	Itidum
3381	Joele	Asaph
3398	Abacuc	Heman
3410	Ezechiele — Pr. Mass.	Attam
3432	Abdia	Achias
3442	Daniele — Pr. Mass.	Jonadad
3485	Aggeo	Abdadon
3556	Zaccheria	Joad
3556	Malachia	Addo
		Azaria I
		Azaria II
		Zaccaria I
		Zaccaria II
		Oziel
		Gesus
		Eliad
		Balaam profeta empio.

Della Monarchia Assiria sino al tempo di Sardanapalo

La Monarchia Assira fu fondata da Nembrot pronipote di Noè, nipote di Cam, e figliuolo di Cus. Ambizioso di regnare si valse della sua destrezza, e delle sue forze superiori agli altri, che perciò si fe' un partito col quale sottomise quei popoli che godevano la piena libertà sotto i Patriarchi. Si dichiarò Re, ed edificò la città di Babilonia per sua sede, e ciò negli anni del Mondo 1944. Perchè crudele, fu trucidato dopo un regno di 65 anni.

A Nembrot successe Nino suo figlio, il quale per estendere il suo dominio assalì Assur figliuolo di Sem, e gli prese l'Assiria. Usurpossi il nome di Monarca, e Re dell'Assiria.—Fece fabbricare presso il fiume Tigri una nuova città, che dal suo nome chiamò Ninive. La rese illustre per averla stabilita sede del suo impero. — La Sacra Scrittura dice, che nel tempo che vi andò Giona s'era sì ampliata, che vi volevano tre giornate di cammino per percorrerla intorno.

Nino fe' ergere una statua in onor del padre, e quindi la fece venerare con divini onori, che perciò fece accrescere l'idolatria. Egli regnò 52 anni, e lasciò anche tinto il trono del suo sangue, e propriamente nell'anno del Mondo 1990.

A Nino successe Semiramide di lui moglie. Questa chiese dal consorte l'assoluto dominio per cinque dì solamente; acconsentì l'incauto marito, ma sperimentonne il tristo effetto, imperocchè fu da quella fatto uccidere. Regnò costei 42 anni. Munì di alte e grosse mura la città di Babilonia in quadro, che per ogni lato si aprivano venticinque porte di bronzo, che menavano ad altrettante strade dirette, in modo che intersecavano la città in 676 quadrati minori. Questa Babilonia fu maggiormente ampliata e perfezionata da Nabuccodonosor il grande, da poter dire di aversela egli fabbricata.

Semiramide guerreggiò con esito felice contro i Medi, gli Egizii, ed i popoli della Libia, che aggiunse al suo impero. La sua gloria fu oscurata dalle dissolutezze di lei, quali dettero motivo al di lei figliuolo Ninia di ammazzarla con le proprie mani. L'anno del Mondo 2038. (1)

Da Semiramide a Sardanapalo vi furono 33 altri Re dell'Assiria che si successero l'uno dopo l'altro, e questi neglette le cure del regno, si diedero all'obbrobrioso modo

(1) Non sono mancati autori che contro Erodoto e Diodoro abbiano asserito favorevoli cose sulla condotta di Semiramide.

di vivere tra i piaceri, che i loro nomi ad eterna infamia furono registrati da Eusebio nella sua cronaca.

Sardanapalo trentasettesimo re dell' Assiria fu un principe effeminato, che in abiti feminei filava tra le sue donne. I sudditi sdegnarono ubbidirlo. Arbace Satrapo della Media fatta lega con Belesi prefetto della Caldea, ambedue messisi a capo d'un gran partito si proposero di assalire il Re nella Reggia. Superata Ninive, ed investita la magion reale, per cui scosso l'effeminato Sovrano, e prevenendone le ingiurie, fece un fastello delle sue ricchezze, vi fece attaccar fuoco gittandovisi dentro con le sue donne. (Così Etesia.) Clitarco però dice, che vedendo la sua rovina prese partito d' abbandonar lo scettro, e che si fosse ritirato nella Cilicia.

Questa prima caduta di Ninive avvenne nell' anno del Mondo 3167.

Dello stato della Monarchia Assira dopo Sardanapalo

Espugnata Ninive la Monarchia Assira perdè Babilonia, e la Media. Babilonia fu assegnata a Belesi ossia a Deloco con assoluta autorità, sebbene con breve dipendenza ad Arbace, perchè tosto se ne rese assoluto padrone. Della Media ne divenne re Arbace, sebbene taluni vogliono che Deloco fosse stato il primo Re de' Medi. Quantunque diminuita pure resse la Monarchia Assira, e tornò Ninive ad avere i suoi Monarchi; taluni pensarono che tosto vi tornassero i successori di Sardanapalo, cioè prima Nino II, uno de' tre figliuoli, che per l'assedio di Ninive si erano rifuggiti in Paflagonia. Questo Nino fu padre di Ful, il quale generò Teglatfalasar. — Del precedente Ful la Sacra Scrittura dice essere stato il primo Re, e'l Belo dell'Assiria.

I Re che dominarono nell' Assiria sino alla caduta della Monarchia furono dodici, ma noi noteremo solamente cinque come più segnalati, ed essi furono: Salmanassar, Sen-

nacherib, Merodaco, Nabuccodonosor, e Baldassarre, e di questi il primo fu

1.° Salmanassar quarantesimo Re, circa l' anno del Mondo 3317. Egli distrusse il regno d' Israello, e ne trasportò prigionieri nell' Assiria il re Osea, e dieci Tribù di quel popolo, tra quali anche Tobia, celebre per la sua pietà, di cui parla la Scrittura. Nella Samaria mandò ad abitare i Caldei, per cui nacque confusione di Religione, cioè di Dio, e degl' idoli.

2.° Sennacherib, che regnò nel 3318 fu nemico del popolo Ebreo e del suo Dio. Nel tempo che Ezechia regnava in Giudea, Sennacherib con formidabile oste assediò Gerusalemme con la intenzione di distruggerla; ma Iddio esaudì le preci di Ezechia e del suo popolo, mandando un Angelo che in una notte sterminò 185,000 soldati di Sennacherib, il quale credendo indegnati verso di lui i suoi numi, pensò di placarli col sangue di due suoi figli minori, e nel mentre che si accingeva al sacrifizio, ne fu egli stesso la vittima, giacchè fu trucidato da due suoi figli maggiori. Tanto nell'anno del Mondo 3324.

3.° Merodaco fu anche nominato Nabuccodonosor, il quale impadronitosi di Gerusalemme, condusse schiavo in Babilonia Manasse re di Giuda, al quale dopo sette anni di schiavitù gli restituì la libertà ed il trono. Prima di Merodaco regnò Nabonassar, (che si crede lo stesso che Belesi) ed è memorabile per la sua Era, di cui ne fan conto gli Astronomi.

Merodaco re di Babilonia si numera tra i Monarchi d'Assiria, perchè sotto di costui avvenne la seconda espugnazione, e la totale caduta di Ninive, ed ei sottentrò nell'impero di Assiria.

Ninive fu distrutta mediante l'assedio di due anni dai Medi e dai Babilonesi; più all' esterminio si unì uno straripamento del fiume Tigri, che abbattè da un lato delle mura della città per la lunghezza di due miglia, in modo che inondata, gli assedianti vi penetrarono nel dissecca-

mento, e vi fecero saccheggio di Naum, che disse: *Le porte della città saranno aperte dalla inondazione del fiume...... Ninive sarà coperta dalle sue acque come uno stagno.*

4.° Nabuccodonosor il grande fu il quarantesimo sesto Re dell' Assiria, dichiarato dalla bocca di Dio: il *Martello della Terra.* Presa Gerusalemme trasse in ischiavitù più migliaia di Ebrei, e fece trasportare in Babilonia i vasi sacri del Tempio. Insuperbito per tanti felici successi si fè innalzare una statua d' oro, che volle fosse adorata. Un dì vagheggiando la sua signoria, e credendo non aver superiore a se; Iddio lo punì col farlo imbestiare andando carpone, e pascersi d' erbe nelle foreste, e ciò per sette anni, che pentendosi del suo fallo, e placata la giustizia del Cielo, gli fu restituito l'esser primiero, e 'l regno. Sopravvisse altri due anni, che impiegò nel servizio di Dio sotto la scorta del Profeta Daniele, (Tanto *da S. Girolamo Epis: ad Laetam, e da S. Agostino Epis: 113 ad Victorianum.*) e morì nell' anno del Mondo 3472.

5.° Baldassarre fu il quarantesimo nono ed ultimo Re della Monarchia Assira figlio di Evilmerodac, e nipote di Nabuccodonosor il grande, suo avo. Nell' anno ventesimo primo del suo regno ordinò un sontuosissimo banchetto, facendovi recare i sacri vasi del Tempio di Gerusalemme per uso dei convitati. Nel mentre ch' era la mensa ripiena di plausi e festeggiamenti apparve con sommo stupore del Re e de' commensali una mano, che formò sulla superficie del muro a loro dirimpetto questi caratteri non intesi: *Mane, Thecel, Phares.* Tramortito il Re da questo spettacolo, che il solo Daniello potè tarne la interpetrazione per celeste ispirazione, dinotando la morte del Re, e la presa del suo Regno. Difatti adempissi la profezia nella stessa notte, poichè Ciro re de' Persiani assediata la città di Babilonia ben fortificata e provvista, e vedendo che la presa andava per le lunghe, profittò d' una giornata in cui i Babilonesi celebravano una gran festa, fe' tagliare le sponde dell' Eufrate deviando le acque, e per lo stesso letto aprissi l' in-

gresso alla Città. S' impadronì di Babilonia, e privò di vita e di regno Baldassarre tanto avvenne nell'anno del Mondo 3499, ed in tal modo finì la Monarchia degli Assiri dopo 1620 anni dal suo stabilimento.

Tal' è il racconto di Erodoto che si conforma con quello dei Profeti, i quali dissero su tal fatto: *I Grandi di Babilonia beveranno e diverranno come donne imbelli incapaci di resistere: il Re manderà degli esploratori per saper nuova, e gli diranno, che la città è presa da l'un capo all' altro, e che il nemico s'è impadronito pei guadi del fiume.* Anche Daniello parla del convito di Baldassarre, e della festa ec. come accenna Erodoto, checchè se ne dica in contrario.

La Monarchia Assira si è chiamata anche dei Caldei, perchè fu continuata da' Monarchi Caldei ; e mancata Ninive ne fu Babilonia la loro sede, la quale era la capitale della Caldea, ed in cui sotto Nembrot ebbe principio.

La Monarchia Assira si chiamò anche: *Capo d'oro della statua di Nabuccodonosor*, per essere tal reame superiore per ampiezza.

Non trascuro dire una parola sulla capitale della Media, la quale in origine nomavasi Rages, quindi fortificata, abbellita, e resa illustre da Arfassade che la chiamò Ecbatana, da *agbada* voce araba, che vale varietà di colori, giacchè la città aveva sette recinti di mura circolari, e l' un merlo si elevava sopra dell' altro progressivamente, e perchè tali recinti erano di differenti colori, per cui sembravano da lungi tante zone colorate formanti un cono tronco.

Tale città eguagliava in ampiezza pressochè Ninive o Babilonia; e secondo Tucidide, il primo recinto immediato alla città era di egual circonferenza di Atene, cioè circa 22 miglia.

Di tali notizie istoriche mi sono avvaluto dei maggiori gradi di probabilità, mentre per talune particolarità sono differenti le opinioni di taluni autori.

Monarchia Assira

Re degli Assiri	Anni di regno	Cessano di regnare l'anno del Mondo	Re degli Assiri	Anni di regno	Cessano di regnare l'anno del Mondo
Nembrot	65	1944	Anabos	14	2854
Nino	52	1996	Babios	10	2864
Semiramide	42	2038	Tinco	30	2894
Ninia	38	2076	Dercila	40	2934
Aria o Thura	30	2106	Eupale	38	2972
Arodia	40	2146	Laostene	45	3017
Serse	30	2176	Piritiade	30	3047
Armamitre	38	2214	Ofracteo	20	3067
Beloco I.	35	2249	Epsaetre	50	3117
Baleo	52	2301	Ocraspe	41	3158
Altada o Seto	32	2333	Sardanapalo o To-		
Mamite	30	2363	nos Conoleros	20	3178
Ascairo o Ascalio	28	2391	Ful		
Sfero	20	2411	Teglat-Falassar		
Mamilo	30	2441	Salmanassar	incertissimi	
Spartea	40	2481	Sennacherib		
Ascatade	40	2521	Assaradon		
Aminta	45	2566	Merodac	42	3376
Beloco II.	25	2591	Ben-Merodac	32	3408
Balatore	30	2624	Nabuccodonosor il		
Panis	45	2666	padre	21	3429
Sosarme	19	2685	Nabuccodonosor il		
Mitrea	27	2712	grande suo figlio	41	3472
Teutamo	32	2744	Evilmerodac	23	3495
Teuteo	40	2784	Baldassarre	4	3499
Arabeto	24	2808	Dario Medo, detto		
Falaos	32	2840	Nabonnide	17	3516

Avvertimenti memorabili

Sardanapalo per la sua effeminatezza perdè il trono, e salvossi in Ninive credendola inespugnabile, ma avendo il vicino Tigri pel suo gonfiamento abbattute parte delle mura della città, per lo stesso adito entrarono i nemici e la conquistarono, così la Siria fu divisa in quattro reami, cioè: Ful fu re della nuova Assiria; Arbace re di Media; Argone o Agrone re di Lidia; e Belesi o Boloc re di Babilonia. Sardanapalo per non darsi nelle mani de' suddetti nemici, e da essi essere trucidato, si bruciò su d'un rogo insieme con le sue donne e coi suoi tesori.

Salmanassar prese Samaria nell' anno 3315 del Mondo, e 14 di Roma.

In una notte un Angelo del Signore uccise 185,000 soldati di Sennacherib, e ciò nell' anno del Mondo 3324, e di Roma 23.

Nell' anno 3516 Dario fu vinto da Ciro re di Persia.

Re di Rabilonia

Nabonassar, e quindi seguono Merodac e gli altri nominti nella serie degli Assirii.

È memorabile l' Era di Nabonassar presso gli Astronomi, ch' ebbe principio ai 26 Febbraio 3307.

Re di Media

Arbace
Manduace
Sosarme
Artica
Arbiane o Cardicea
Arsace o Dejoce
Artine o Fraorle
Assibare o Ciassare
Astiage o Apande.

Nell' anno 3493 Astiage fu detronizzato da Ciro suo nipote, figlio di sua figlia Mandane.

Monarchia Persiana

DEI PRIMI CINQUE MONARCHI DELLA PERSIA

1.° Il primo Monarca fu Ciro figliuolo di Cambise Persiano, e di Mandane figlia di Astiage re dei Medi. Isaia predisse, che Ciro per divina Provvidenza sarebbe stato elevato al trono per eseguire i suoi eterni e meravigliosi decreti. Ancor bambino, per ordine di Astiage suo avolo materno, dovea essere trucidato per un sogno che questi ebbe, di dovere quel suo nipote balzarlo dal trono. Esposto alle fiere in un bosco fu salvato da Ardago, confidente di Astiage, e fu allevato incognito tra pastori. Giunto in età matura detronizzò Astiage Re della Media; soggiogò i Lidii insiem con Creso ultimo loro Re; abbattè la Monarchia degli Assirii e s' impadronì di tutta l'Asia. Soggiogò poi Babilonia, e sentendo da Daniello allora nonagenario, esser egli, giusta la profezia d' Isaia, il condottiere degli eserciti, destinato da Dio a domare le genti, ed a togliere dalla servitù gli Ebrei, perciò ordinò che tosto questi fossero liberati dalla schiavitù, e diè loro licenza di rifabbricare il Tempio in Gerusalemme. — Se glorioso fu Ciro sino a questo punto, non del pari fu il suo fine dopo sei altri anni di regno, imperciocchè egli mosse guerra a Tomiri Regina dei Messageti, e la prima battaglia fu favorevole a Ciro, restando vittima sul campo il regio figliuol di Tomiri, ma nella seconda pugna fu da Tomiri superato e fatto prigioniero. La vittoriosa Regina lo fece decapitare, e dipoi fe' porre la recisa testa in un otre pieno di sangue dicendogli: *Satia te sanguine, quem sitisti.* (Così Erodoto, e Giustino ecc:) Accadde tale funesta tragedia nell' anno del Mondo 3526. (1)

(1) La Capitale del Regno di Persia fu fabbricata da Tritono padre di Mennone, perciò fu detta Mennovia; quindi si chiamò Susa da *Souson* voce

2.° Il secondo Monarca della Persia fu Cambise figlio di Ciro, uomo barbaro, crudele ed ubbriacone; per questo difetto essendone stato modestamente ripreso da Pressaspe suo amico, egli irritato per la correzione, scoccò un dardo, ubbriaco qual era, al di lui figlio, che gli divise il cuore per mezzo, e l'infelice padre Pressaspe con animo addolorato dovè lodare l'esecrabil destrezza di quel colpo, ed affermare che 'l Sovrano anche nell' ebrietà conosceva ciò ch' ei si facesse.

Cambise fece ammazzare Smerdi suo fratello. Fece sacrificare dodici consiglieri perchè con sincera libertà cercavano fargli conoscere la verità. Fece decorticar vivo un giudice ingiusto, e della pelle ne fece coprire una sedia, su di cui collocò il di lui figlio, onde si ricordasse mai sempre di adempiere al proprio dovere.

Rese a se soggetto l' Egitto con le armi, e vi usò inaudite crudeltà, e sentendo una ribellione nella Persia, e volendo tosto accorrervi, montò a cavallo, ma nello scendere si conficcò con la stessa sua spada che gli era uscita dal fodero per la corsa. Tanto nell' anno del M. 3533.

Avvertasi, che alloraquando Smerdi, che governava una regione della Persia, e fu ucciso per ordine di Cambise suo fratello, un mago detto Oropaste, che molto somigliava al trucidato Smerdi, dando per finta la morte di lui, s'impadronì di quel governo, e comandò alle truppe di non ubbidire più a Cambise, ma a sè. Morto Cambise s'impossessò di tutto l' Impero insiem con sette altri maghi, per mezzo de' quali lo reggeva, ed egli si tenea occulto.

fenic'a, che significa giglio, giacchè quel suolo spontaneamente produceeva gigli. I Re Persiani vi abitavano soli tre mesi l'anno, e tanto per l' eccessivo calore che ivi si soffriva, passando gli altri in Babilonia ed in Ecbatana. — I tesori della Persia si conservavano in Susa, in modo che Alessandro il Macedone presala, ne estrasse immense somme, cioè 9000 talenti di oro battuto, e 40000 talenti d'oro e d'argento non coniati.

Il re Sapore vi fè costruire una grandiosa diga per fare indietro scorrere il fiume Coaspe, o con altro nome Euleo, su cui giacea la ricchissima Capitale.

Gli riuscì di tenere per qualche tempo coverta la frode, ma dopo non molto fu tutto chiarito, che perciò sette dei principali Signori di Persia invasero la Reggia, e misero a morte Oropaste, finto Smerdi, e gli altri maghi, che in suo nome regnavano.

3.° Uno di quei principali Signori assalitori era Dario figliuolo d'Istaspe, detto per antonomasia Dario Istaspe, che fu il terzo legittimo Monarca Persiano, e ne ottenne il trono con la sua astuzia a preferenza degli altri sei pretensori. Egli durante il suo imperio di 35 anni occupò quasi sempre le sue armi contro gli Sciti, i Babilonesi ed i Greci. I Babilonesi ribellati contro di lui, per arte di un tal Zopiro ritornarono sotto il suo dominio. Gli Sciti corbellarono Dario con occultarsi nelle caverne, e nelle vette dei monti senza dargli soddisfazione di sottomettersi. I Greci perdettero una battaglia navale, ma nella pugna di Maratona i Persiani perdettero oltre il numero di dugentomila uomini, ed anche gran numero di vascelli. — Dario in età senile dichiarò successore del regno Serse suo figliuolo, nell' anno del Mondo 3570.

4.° Serse fu preferito nel soglio al fratello primogenito Artabano per essere questi nato nel tempo che Dario era uomo privato, e quegli nel mentre ch' era già Re.

Serse nel principio del suo governò dominò l' Egitto, e lo fe' reggere da Acmene suo fratello, quindi pensò a vendicar l'ingiuria fatta a suo padre nel campo di Maratona. Si mosse adunque contro i Greci con un' armata di 800,000 soldati, e con 1000 vele. Cammin facendo, e guardando da un' altura tutta la sua gente posesi a piangere, considerando, che di là a pochi anni non rimarrebbe alcuno di tutti quegli uomini. — Fece costruire un ponte sull'Ellesponto per farvi passare le sue truppe, ma la piena delle acque trasportato avendolo, Serse in punizione ne battè le sponde con rimproveri. Per dispregio poi del mare stesso accoppiò 700 navi, con le quali formò un ponte sopra le acque, per cui fe' passare tutt' i suoi armati. — Venne in

conflitto per ben tre volte in un anno coi Greci, e fu sempre respinto dalla virtù e dal valore di questi, ad onta che fossero di minor numero, in modo che fu obbligato allontanarsi da tutta la Grecia, sebbene per lontana speranza, lasciò ivi il suo Capitan Generale Mardonio onde avesse proseguito a far guerra; ma questi nell' Isola Platea perdè il rimanente della soldatesca, e la sua vita, che appena ne restarono taluni, i quali recarono la trista nuova della loro distruzione nella Persia — Artemia regina di Caria guerreggiò con sommo coraggio a pro di Serse, ma tutto invano — Dopo tale strepitosa guerra Serse divenne sì odioso ai suoi popoli, che Artabano capitano delle sue guardie l'uccise nel proprio suo gabinetto, nell' anno del Mondo 3590.

5.° Successe al trono Artaserse figlio di Serse, che fu soprannominato *Longimano* per causa che avea la man destra più lunga della sinistra. Questi con la sua liberalità si conciliò l'animo di tutti.—Fe' guerra agli Egizii ed ai Greci riportandone degli svantaggi.— Accolse con lieto viso il suo nemico Temistocle Ateniese esiliato dalla patria, ma rispettandone le di costui virtù, gli assegnò un decoroso appannaggio. Il Re pensando di muovere le sue armi contro gli Ateniesi, esibì a Temistocle il comando delle sue truppe, ma questi abborrendo di combattere contro la sua patria, e d' altra banda sembrandogli strano rifiutare le offerte d'un Sovrano sì benefico, si sottrasse dagl' impegni col veleno, eleggendo piuttosto di perder la vita, che aver la taccia di fellone presso i Suoi, o d'ingrato presso il Re.

Artaserse dopo lunghissimo regno felicemente morì nell' anno del Mondo 3630.

Degli ultimi cinque Monarchi della Persia

6.° Ad Artaserse Longimano successe suo figlio Serse II, che dopo non molto tempo fu assassinato da suo fratello Sogdiano, il quale s'impadronì del trono, ma questi ne fu

tosto espulso da Dario Noto figlio spurio di Artaserse Longimano, il quale finì di vivere nell'anno del Mondo 3650, e sì di costui, che dei precedenti non vi sono gesta a notare.

7. Successe al trono il settimo Monarca della Persia, che fu Artaserse figliuolo di Dario Noto, il quale perchè aveva una memoria tenace fu soprannominato *Mnemone*. Questi non era di accordo con Ciro suo fratello minore perchè stimolato dai Greci, e da Perisati sua madre, perciò cospirava contre di lui; difatti gli fe' guerra, in cui perì, ed Artaserse lo superò. — Questo Sovrano fu d'un naturale assai cortese, e liberale verso tutti, ma non privo affatto di vizî. Regnò 40 anni, e morì nell'anno del Mondo 3690.

8°. Al precedente successe il figlio chiamato Artaserse Ocho, e fu sommamente tiranuo. Nel principio del suo governo fe' trucidare oltre a cinquanta suoi fratelli per istabilirsi più sicuramente sul trono. A tale spettacolo i sudditi cercavano sollevarsi, ma egli beu seppe tenerli soggetti.—Sottomise di nuovo l'Egitto, che da cinquant'anni prima aveva scosso il giogo dei Persiani. — Nel mentre ch'era colà comandò che si uccidesse un bue tenuto da quei popoli per loro *dio*, facendo apparecchiare quella carne per la lauta sua mensa. Ucciso il bue, volle che ad esso si sostituisse un asino, con ordine, che tale animale fosse adorato dagli Egizii tutti. — Dopo aver regnato 26 auni, Bagoa suo familiare lo tolse di vita col veleno, e'l suo cadavere gettollo in pasto ai gatti affamati, e delle ossa spolpate ne fece lavorare manichi di spade, per dare ad intendere, che Ocho ancorchè morto, non lasciava d'incrudelire contro la vita degli uomini. — Bagoa Egizio di nazione vendicò con questo l'ingiuria fatta al *bue dio*.—Tanto avvenne nell'anno del Mondo 3744.

9°. Il nono Monarca della Persia fu Arsete figliuolo di Ocho. Regnò non più di quattro anni, poichè fu anch'egli avvelenato dal crudele Bagoa, avendo inteso che Arsete voleva vendicare la morte del suo genitore.—Ciò avvenne nell'anno del Mondo 3718.

10. Il decimo ed ultimo Monarca dei Persiani fu Dario Codomano figlio di Arsami, e di Sisigambi. Egli salì al trono per arte dello stesso Bagoa, che in breve pentitosi della scelta tentò anche di avvelenarlo, ma avvertito il Re del tradimento, obbligò a lui stesso di bere il tossico da lui medesimo preparato.

Questo è quel Dario sì noto al Mondo per le sconfitte ch'ebbe dal Re Macedone Alessandro il grande, a cui in breve tempo dovè cedere tutta la Persia.

Disprezzato avea per l'avanti Dario la troppo giovinezza di Alessandro, a cui mandò in dono una bacchetta, una palla ed una rozza mazza d'oro, con le quali voleva significargli: *Ch'egli Alessandro era adatto più ai giuochi fanciulleschi, che alle battaglie, e ch' era bisognoso d'oro.* Ma lasciò schernirlo allorchè dal giovine Re con poca truppa fu in tre battaglie campali sconfitto il suo esercito ch' era quasi innumerabile. (a) Dopo l'ultima rotta Dario perdè la vita ed il regno, nell'anno del Mondo *3725*.

Monarchia Persiana

RE DI PERSIA

Ciro	Sogdiano
Cambise	Dario Ocho
Dario figlio d' Istaspe	Artaserse Mnemone
Serse	Artaserse Ocho
Artaserse Longimano	Arsete
Serse il giovane	Dario Codomano

Ciro fu il primo a stabilire le Poste Reali nel suo reame. Egli diè la libertà agli Ebrei schiavi in Babilonia, e 'l permesso di poter riedificare la città di Gerusalemme ed il Tempio.

Cambise distrusse il Regno d' Egitto nell' anno del Mondo 3529.

Della Grecia

La Grecia (*Graecia*, in greco *Hellas*) trasse origine della sua popolazione dall' Asia minore, la quale sin dalla più remota antichità era stata occupata da una moltitudine di popoli erranti, e fra questi i principali furono i Troiani, i Frigii ed i Lidii. Molte orde di abitatori dell' Asia minore, sotto il nome di Pelasgi, si diffusero anche nelle vicine isole dell' Arcipelago e nella Grecia, allo stesso modo che passato l' Ellesponto cominciarono a popolare la Tracia e la Macedonia, ed anche da altre parti si stabilirono colonie nella Grecia, e difatti Cecrope nel 2446, allorchè Mosè con la fama de' suoi prodigi rendeasi ammirabile per tutto il Mondo, venne dall' Egitto, e fondò Atene col celebre tribunale dell' Areopago; Cadmo fondatore di Tebe nel 2507 venne dalla Fenicia; Pelope figlio di Tantalo, da cui trassero il nome i Pelopidi, venne dall' Asia minore; dai discendenti di Eucalione, cioè da Elleno, Eolo, Doro, Acheo e Ione derivarono gli Elleni, gli Eolii, i Dori, gli Achei e gl' Ionii, colonie che vennero dal Caucaso: e così Lelege fondò Sparta nel 1430; Egialeo fondò il regno di Sicione nel 1890; Inaco, nel tempo del patriarca Isacco, fondò il regno degli Argivi nel 2199; Sisifo fondò Corinto nel 2475; Perseo fondò Micene nel 2656; e Carano fondò la Macedonia nel 3186. Ond' è che la Grecia rimase sempre divisa in varii popoli provvenienti da diversi siti della Terra. Il celebre Anfizione gli unì, è vero, in una lega, che fu denominata *Lega Anfizionia*, ma non per questo formarono giammai un solo Stato.

Gli Spartani (*Lacedæmones*) nel Peloponneso, gli Ateniesi, e molto più tardi però i Tebani nella Grecia propria furono gli Stati più potenti della Lega Anfizionia.

In Sparta ed in Atene fiorì un grande stuolo d'uomini insigni pel sapere, e per le armi; difatti Sparta vantò Leonida, Pausania e Lisandro celebri per le armi, e Li-

curgo sommo Legislatore. In Atene numeravansi: Temistocle, Milziade, Cimone, Aristide, Pisistrato ed Agesilao, eroi tutti per le vittorie e per le imprese a favore della patria; Dragone e Solone grandi Legisperiti; i sette famosi savî della Grecia: Talete, Pittaco, Biante, Cleobolo, Periandro, Chilone e Solone. Poscia Omero, Erodoto ed Esopo de' quali il primo fu principe de' Poeti, il secondo degli storici ed il terzo sommo favoleggiatore.

Nei primi tempi i Greci frammischiarono i fatti con le finzioni, per cui campeggiarono le favole per esercitare il genio in quell' epoca. Durarono per esso loro i tempi favolosi per lo spazio di 500 anni, cioè fino al 3895.

I Greci molto di favoloso dissero di Ercole.

Cadmo primo Re dei Tebani nel 2516 introdusse nel suo regno l'uso di sedici lettere dell' Alfabeto inventati nella Fenicia.

I Greci Europei spedirono gli Argonauti nell' isola di Colco (sul Mar Nero), onde prendessero il vello d' oro (per vello d' oro intesero o *oro* od un *tesoro*). S' impadronirono della Cholchide.

A' tempi di Mosè i celebri campioni greci, cioè Agamennone, Ulisse, Achille ed altri prodi invano assediarono per dieci anni la città di Troia (ossia Ilio), ma finalmente con inganno giunsero al loro disegno. Durante l'armistizio riuscì loro d' intromettere nelle aperte mura della città un gran cavallo di legno, ripieno di nascosti armati, che di notte usciti, con l'aiuto dei loro, la misero a ferro, ed a fuoco, spianandola dalle fondamenta, e con essa lo stesso regno troiano nel 2870.

Questa è l'epoca in cui il principe troiano Enea dopo lungo vagare approdò in Italia; e questa fu l'età egregia dei Greci pei loro favolosi racconti, e pei poemi epici celebrati da Prometeo, Atlante, Fetonte, Deugalione, Orfeo, Mida, Ganimede, Tantalo, Perseo, Bellerofonte, Teseo, Dedalo, Icaro, Edipo, Atreo, Trieste, ec. in modo, che S. Paolo allorchè andò in Atene per istruire quei po-

poli della vera Religione, trovò innumerevoli idoli favolosi che adoravano.

Molti popoli greci, come gl' Ionii , gli Eolii ed i Dori discesero più tardi sulle coste dell' Asia minore, e vi edificarono le città di Smirne, Efeso, Mileto, Focea, Alicarnasso ed altre, città tutte che in un tempo si segnalarono per la sublime loro cultura, e che in parte anche oggidì sono floride nella nuova Grecia. Colà vissero nei primi tempi gl' immortali poeti Esiodo ed Omero , il filosofo Talete, Erodoto padre della storia, il favoloso Esopo , e molti altri. Colà recaronsi i Greci europei a far dovizia di cognizioni, come Licurgo, e Solone celebri legislatori di Sparta e di Atene.

La maggior parte dei citati regni cangiossi in Repubbliche , delle quali Sparta ed Atene furono le principali, e gareggiando tra loro del primato prevalse la Spartana.

Le greche repubbliche dell' Asia minore furono soggiogate dal ricco Creso re di Lidia, contemporaneo di Ciro re di Persia, e questi poi vinse in guerra , e fè prigioniero lo stesso Creso, dopo aver espugnata Sardi sua capitale. In tal modo la Lidia e l' Asia minore divennero provincia del regno persiano, ed i Greci stessi dell' Asia minore ne divennero sudditi.

Ciro re di Persia con la conquista della Media, dell' Assiria, di Babilonia e dell' Asia minore fondò un regno in Asia di una estensione non mai fino allora veduto. Cambise suo figlio vi aggiunse l'Egitto. Dario Istaspe si trasferì in Europa e domò i Traci ed i Macedoni. Gli Sciti abitatori dei paesi settentrionali, ed i Greci europei posero però un termine a tali conquiste. Con mirabile amor patrio e valore pugnarono i Greci per un secolo e mezzo contro i successivi re persiani Serse, Artaserse ec. finchè poi Alessandro Magno re di Macedonia, (come diremo) distrusse interamente il regno de' Persiani.

La Macedonia parte assai piccola della Grecia, scono-

sciuta e senza coltura, cominciò ad acquistare il suo lustro coll' impiegare le sue armi contro i Traci e gl' Illirii, dopo non molto tempo che sofferto avea soggezione sotto i Persiani.—Filippo II *macedone*, educato nella sua gioventù dal grande Epaminonda, osservato che le città greche per le loro interne discordie si erano di forze indebolite, disputandosi fra esse la primazia e 'l principato, profittò con buon esito di tali sciagurate vicende. Con le armi si rendè padrone di molte di quelle città, e le rimanenti repubbliche greche concordemente lo dichiararono Generalissimo delle loro armi, e così fu il creatore della potenza macedonica, ed il Signore di tutta la Grecia. Nel colmo di sua felicità, e quel ch' è più, nel giorno delle nozze di Cleopatra sua figlia ricevè Filippo la morte da Pausania gentiluomo delle sue guardie, nell' anno del Mondo 3630. (1).

Nel 3608 nacque Alessandro figlio del precedente Filippo II allorchè il Tempio di Diana in Efeso si dava alle fiamme per opera di Erostrato, il quale preso da mania di rendersi immortale tra gli uomini, e perchè privo di coraggio machinò tal disastro; lo che fè dire allo storico Egesia: *Che diana assisteva in quel giorno con le sue fiamme al parto di Olimpia, e nascita di Alessandro.* Questi fu educato da Aristotile, ed il principino rispettava tanto il suo precettore, che disse: *Filippo mio padre mi ha dato la vita, e da Aristotile ne ricevo i precetti per farne di essa buon uso*— Un dì sentendo le lodi che si facevano a Filippo per le vittorie riportate, piangendo disse: *Dunque mio padre non lascia al suo figliuolo regno da conquistare?* — Trovandosi un dì presente ad un sacrifizio, e gettando a man piena l' incenso sul rogo, Leonida maggiordomo di corte disse in segreto al real garzone: *di essere sì profuso quando diverrebbe*

(1) In quest' epoca vissero in Grecia: Platone, Aristotele, Socrate, Diogene, Eraclito e Democrito insigni in filosofia; Archimede, ed Euclide in matematica; Pindaro e Saffo in poesia; Apelle, Parrasio, Zensi in pittura; Fidia e Policleto nella scultura.

signore dei luoghi dove nascono simili odorosi profumi — Restò altamente fissa nell'animo giovanile l'ammonizione, che quando impadronissi dell'Arabia, mandò a Leonida una nave carica d'incenso *onde mutasse il suo sentimento* — Domò un cavallo di rare fattezze, che nomò *bucefalo*, maneggiandolo con agilità e destrezza, che quando smontò da cavallo Filippo suo padre abbracciollo, e dissegli: *Orsù, figliuol mio, procurati pure un altro regno, mentre la Macedonia per te è troppo angusta.*

Alessandro in età di 22 anni salì al trono, e di comun consenso i Greci lo elessero Capitan generale delle loro forze, meno i Tebani, perchè contrarii al Re, ma molto caro pagarono un tal risentimento, poichè vinti da Alessandro, questi incenerì Tebe, e ne vendè di loro più di 30,000 in ischiavitù, ma nella presa della città fe' conservare la famiglia e la casa di Pindaro, pel rispetto che serbava a sì gran Poeta. — Aristotile suggerì ad Alessandro di attendere l'età, e le forze atte a guerreggiare, a cui rispose: *Esser d'uopo prevalersi del tempo, il quale non dipende dal nostro arbitrio.*

Alessandro alla testa di trentamila fanti, e cinquemila cavalli partì dalla Macedonia, passò l'Ellesponto ed attaccò i Persiani del numero di seicentomila combattenti in Bitinia presso al fiume Granico, e ne riportò la vittoria, ma non senza pericolo di vita, che fu da un colpo fatale salvato da Clito suo generale.

Nell'anno seguente lo stesso Dario Codomano (ultimo Re della Persia) ricevè da Alessandro una seconda sconfitta di più di centomila uomini, ad Isso città della Cilicia, e tra i prigionieri furono presi anche la madre, la consorte ed i figliuoli di Dario, che Alessandro trattò con molta cortesia ed onestà.

Ad Alessandro si soggettarono molte città e provincie, e Sidonia tra queste, dove rimise nel real seggio Abdalonimo, che scacciato dal trono fu costretto a fare il giardiniere; domandato dal Macedone: come soppor-

tata avesse la passata miseria? rispose: Piaccia a Dio che io possa sopportare con lo stesso animo la grandezza! mentre con le mie braccia di tutto ho fornito le mie brame allorchè nulla possedeva.

Assediò Tiro, e mercè un terrapieno che fece nel mare, lungo settecento passi, assalì la città e l'espugnò.

Aveva stabilito il gran Re di ridurre alla sua ubbidienza anche gli Ebrei per essersi mostrati poco pronti alla somministrazione delle vettovaglie, ma tosto che giunse in Gerusalemme, il Pontefice Jaddo con tutt' i Leviti gli uscirono solennemente incontro per accoglierlo pacificamente, ed Alessandro da ciò commosso mutò animo. Sacrificò a Dio ancora nel Tempio, e formò con essi alleanza.

Dario frattanto meditava una pace, perciò esibì in moglie una delle sue figlie ad Alessandro con la metà del regno di Persia in dote; ma questi rigettò il progetto, dicendo: *Siccome il Cielo non può sostenere due Soli, così neppure il regno d' Asia due Re.* Si venne dunque alla terza pugna a Gangamola, villaggio dodici miglia distante dalla città di Arbella nell' Assiria, ed un milione quasi di combattenti Persiani furono parte trucidati, e parte fugati dai Greci; e Dario dovè prendere la fuga, che da un suo ministro per nome Besso fu mortalmente ferito, e così restò privo del regno e della vita. Alessandro compassionò la disgrazia del suo avversario; ordinò che il cadavere si consegnasse ai consanguinei onde gli dessero sepolcro alla reale; e punì severamente il traditore Besso.

Si soggettò tutta l' Asia, e l'Egitto dove fondò la città di Alessandria. Penetrò nelle Indie, e soggiogò in prima il re Poro, che regnava nella contrada tra i due fiumi Idospo ed Acesino. Alessandro domandò al Re prigioniero, come volesse essere trattato? — *Da Re,* rispose Poro; insistè Alessandro onde meglio si spiegasse: *Da Re* replicò Poro, *e tale parola comprende tutto.* Piacque al Macedone l' intrepidezza, il valore, e la vivacità della risposta, in modo che lo fe' suo amico, e lo ristabilì sul tro-

no. Poro per gratitudine accompagnò con le sue truppe il magnanimo conquistatore lungo il corso che fece per le Indie.

Alessandro in sei anni ridusse sotto il suo potere tutte le provincie, e città comprese tra il mare Adriatico, e le rive dell' Indo, e lo stesso Egitto nell'Africa.

Alessandro dalle Indie andò in Babilonia (dove finì dopo quattro anni), e vi fu riceyuto con trionfo più da Nume, che da conquistatore. Assumendo il costume persiano si mutò Alessandro, che si diè in preda alle dissolutezze ed alle crudeltà, che oscurarono la sua gloria.

Ubriaco fece incendiare la città di Persepoli (antica capitale della Persia) per insinuazione di una donnaccia, del che nel dì seguente si pentì, ma invano.

Uccise di sua mano il suo general Clito in una cena, che liberato l' avea dalla morte nella prima battaglia tenuta con Dario Codomano. Tanto fece perchè ebbrio.

Fece tagliare il naso e le orecchie a Callistene, e quindi lo fe' porre in una gabbia di ferro, per averlo questi modestamente ripreso della sua ambizione di farsi adorare per Dio.

Alessandro in età di 33 anni incirca, dopo che per le sue armi tremato avea il Mondo tutto, finì di vivere!.. Taluni autori dicono esser derivato dall' ubbriachezza in un sontuoso banchetto, sopravvenendogli dolori, febbre e frenesia; e chi ne attribuisce la causa al veleno, di cui Cassandro uno de' suoi primi duci ne fu riguardato, e detestato dai Macedoni qual avvelenatore. Comunque vada, quel grande Eroe, che avea innanzi a se fatto tacere la Terra, morì nell' anno del Mondo 3730.

Sentendosi Alessandro presso a morire, in presenza dei Grandi della sua corte raccomandò il suo figliuoletto ai Principi, che governassero e conservassero le provincie del suo vasto reame al legittimo erede, allorchè sarebbe giunto all' età propria di regnare, e divise loro le regioni, onde bene lo amministrassero. Questi ambiziosi di signo-

ria fecero sì, che ognuno diè opera di trarre nelle proprie mani quella parte del regno, che fra loro era stata divisa, e farsene Re. Si suscitarono sanguinose guerre tra i detti ambiziosi, la famiglia reale, ed il successor del trono ed i popoli ne riportarono il peso dell'ambizione con lo spargimento del loro sangue. La madre, il fratello, la moglie, ed i figliuoli di Alessandro furono tolti dal Mondo dagli usurpatori, e questi furono compensati con la stessa moneta..... Dopo venti anni di turbolenze e guerre, fu il vastissimo regno di Alessandro con solenne trattato in quattro regni diviso, cioè: in Macedonico, in Asiatico, in Siriaco ed in Egiziano; e furono assegnati uno a Tolomeo; il secondo a Cassandro; il terzo a Lisimaco; ed il quarto a Seleuco. (Tanto partitamente ne fu predetto dal Profeta Daniele). I due ch'ebbero a fare con la nazione Giudaica furono: Tolomeo e Seleuco, de' quali il primo signoreggiò l'Egitto, e'l secondo la Siria, ed i Giudei sì all' uno, che all'altro furono tributarii e soggetti. (Tali vicende accaddero verso l'anno del M. 3765).

I Greci Europei anche dopo la morte di Alessandro rimasero divisi, e più o meno dipendenti da' Macedoni. In seguito formarono nel Peloponneso la lega Achea, e nella parte media della Grecia la lega Etolia: ma ben presto soggiacquero ai Romani.

Dopo la morte di Alessandro il regno Macedone durò quasi 157 anni, ed ebbe 16 Re. Antipatro ne fu il primo; Filippo il penultimo che fece lega coi Cartaginesi, e per questo furono dai Romani di frequente tormentati; Perseo successore ed ultimo Re, il quale continuando la medesima alleanza, fu dai Romani soggiogato, vinto e condotto in Roma, che dopo due anni morì nella schiavitù. Questo regno divenne provincia romana nell' anno del Mondo 3887.

L' Asia minore cadde in potere di Antigono, e dopo 36 anni fu aggiunta alla Soria per qualche tempo. Finalmente fu divisa in tre piccoli regni, cioè in quella di Ponto, di Pergamo e d'Armenia, ma tutti però furon conquistati dai

Romani avanti la nascita di G. C. Il Partico poi nell' Asia maggiore fu anche posseduta dai Romani, ma dopo la nascita del Salvatore.

La Soria nell'intervallo di 249 anni numerò 22 Re. Il primo, cioè Seleuco fu cognominato Nicanore (ossia *vittorioso*). Da questo Re dodici anni dopo la morte di Alessandro comincia l'Era dei Seleucidi, che si adoperava dai Maccabei, sotto il nome di anni dei Greci. — Antioco Epifane fu nemico giurato degli Ebrei, che fe' martirizzare i giovani Maccabei perchè costanti alla loro Legge. — Tigrane ultimo Re di Soria fu detronizzato dai Romani, e passò tal regno, qual provincia romana, nell' anno del Mondo 3991.

Il Regno d' Egitto durò quasi 300 anni, ed ebbe 13 Re, quindi per guerra se ne impadronirono i Romani. Questo regno fu l'ultimo che restò alla Monarchia greca. — Il primo Re dopo la morte di Alessandro fu Tolomeo Lagide, detto dai Rodiani *Sotere* (che val *Salvatore*), da cui tutt'i Re successori furono detti Tolomei.— Tolomeo Filadelfo amante delle lettere formò una libreria di 700,000 libri, e vi accrebbe di tanti suoi volumi, che potè dirsene il fondatore. Tale biblioteca era stata incominciata in Alessandria da Tolomeo Lagide, il quale in tale città aveva stabilita anche un' Accademia detta *Museon*, dove i letterati si applicavano alle ricerche delle verità filosofiche e ad arricchir le scienze. Essa Biblioteca Alessandrina fu anche accresciuta dai successori di Filadelfo, ma questi però fece tradurre in greco idioma la Sacra Scrittura da 72 interpetri.

Cleopatra fu l'ultima Regina di Egitto, e vinta da Ottaviano dovea andar prigioniera in Roma, e per non soffrire tale ignominia si diè la morte col veleno; o come taluni autori vogliono, che si facesse mordere da una vipera. — In tal guisa la Monarchia dei Greci dopo 300 anni di sussistenza, nell' anno del Mondo 4024 fu interamente vinta, e conquistata dai Romani.

AVVERTIMENTI.

Sotto Alessandro la coltura dei Greci era giunta all'età dell' oro, che si sparse per tutto il mondo antico. Alessandria nuova capitale del regno egizio divenne sotto la dinastia dei Tolomei la sede delle scienze ed arti.

Dopo la morte di Alessandro i nuovi Re della Siria fondarono molte città, fra le quali le principali furono Seleucia sul Tigri ed Antiochia, dove fissarono la loro sede. — Molti popoli si staccarono dal loro dominio. — I Parti nell'Oriente s'impossessarono della Persia, e fondarono sotto Arsace il regno dei Parti. — Nell'Asia minore sorsero molti piccoli regni, cioè, di Ponto, di Bituria, di Pergamo, di Paflagonia e di Cappadocia. — L'Armenia si costituì regno indipendente.—I Giudei si procurarono con le armi, mercè l' eroico divisamento dei Maccabei, la libertà della religione, ed uno stato nazionale.

MONARCHIA GRECA

La Grecia divisa in più Regni.

Re di Sicione.

		Anni di regno	Anni del mondo			Anni di regno	Anni del mondo
1.	Egialeo	52	1942	14	Marato	30	2470
2.	Europe	45	1987	15	Echiteo	55	2525
3.	Telckino	20	2007	16	Corace	30	2555
4.	Api	25	2032	17	Epopeo	35	2590
5.	Telxione	52	2084	18	Laomedonte	40	2630
6.	Egidro	34	2118	19	Sicione	45	2675
7.	Turimaco	45	2163	20	Polibio	40	2725
8.	Leucippo	53	2216	21	Janisseo	42	2757
9.	Mesapo	47	2263	22	Festo	8	2765
10.	Perato o Erato	46	2309	23	Adrasto	4	2769
11.	Plemneo	46	2357	24	Polifide	31	2800
12.	Ortopoli	63	2420	25	Pelasgo	20	2820
13.	Maratone	20	2440	26	Zeusippo	33	2853

Dalla morte di Zeusippo l'anno 2854, i Sacerdoti d'Apolline governarono questo Regno sino all'anno 2887, ed i loro nomi furono i seguenti:

1.° Archelao
2.° Automedonte
3.°.Metodeuto
4.° Euneo
5.° Teonomo
6.° Anfitione
7.° Caridemo

Quest'ultimo non potendo supplire alle spese necessarie di sua carica, depose il governo, ed occultamente prese la fuga.

Seguita la divisione dei Regni di Grecia, che sono anche i seguenti:

Re di Argo.

	Anni di regno	Anni del mondo		Anni di regno	Anni del mondo
1. Inaco	50	2247	8. Crotopo	21	2568
2. Foroneo	60	2307	9. Stenola	11	2579
3. Api	35	2342	10. Danao	50	2629
4. Argo	70	2412	11. Linceo	41	2670
5. Criaso	54	2466	12. Alba	23	2693
6. Forba	35	2501	13. Proto	15	2708
7. Triopa	46	2547	14. Acrisio	31	2739

Perseo figlio di Acrisio trasportò questo Regno nella città di Micene nell'anno 2742.

Re di Atene

	Anni di regno	Anni del mondo		Anni di regno	Anni del mondo
1. Cecrope I	50	2546	10. Teseo	30	2854
2. Cranao	9	2555	11. Menesteo	17	2871
3. Amfitiono	10	2565	12. Demofoonte	33	2904
4. Erictonio	50	2615	13. Oxinte	12	2916
5. Pandione I	40	2855	14. Afida	1	2917
6. Erecteo	50	2705	15. Timete	36	2953
7. Cecrope II	40	2745	16. Melanto	9	2962
8. Pandione II	25	2770	17. Codro.	21	2983
9. Egeo	54	2824			

Arconti perpetui

1. Medone figlio di Codro	20	3004	7. Diogneto	28	3189
			8. Ferecle	19	3208
2. Acasto	36	3040	9. Arifronte	20	3228
3. Archippo	19	3059	10. Tespico	27	3255
4. Tersippo	41	3100	11. Agamestore	20	3275
5. Forba	31	3131	12. Eschilo	23	3298
6. Megacle	30	3161	13. Alcmeone	2	3300

Arconti decennali

1. Carope	3310	3. Clidico	3330
2. Esimede	3320	4. Ippomene (incerto)	

Codro fu l'ultimo dei Re, e quindi seguirono gli Arconti.

Ippomene non completò il suo decennale essendo esonerato di carica dietro il crudele supplizio che esercitò verso sua figlia.

Dopo d'Ippomene gli altri Arconti erano creati annualmente.

Re di Sparta

Lelege Mileno Eurota Lacedemone Amicla Oebalo	Dall'anno 2570 in circa	Tindaro Castore e Polluce figli di Giove Menelao Creste Tisamene	Sino all'anno 2951

Re di Sparta detti Euristenidi o Agidi

	Anni di regno	Anni del Mondo		
1. Euristene	46	2998	10. Polidoro	Dall'anno 3283
2. Agi	1	2999	11. Euricrate I	
3. Echestrato	35	3034	12. Anassandro	
4. Labota	37	3071	13. Euricrate II	
5. Dorisso	29	3100	14. Leone	
6. Agesilao	44	3144	15. Anassandride	Sino all'anno 3576
7. Archelao	60	3204	16. Cleomene I	
8. Telecle	40	3244	17. Leonida I	
9. Alcamene	39	3283		

Tisamente fu scacciato dagli Eraclidi nell'anno 2951.

Tali Eraclidi divisi in due famiglie regnano in Sparta: prima gli Euristenidi da Euristene detto di sopra sino a Procle; quindi i Proclidi dal primo di questo nome in seguito.

Leonida combattè contro i Persiani alle Termopili nell'anno 3574.

Seguitano i Re di Sparta

	Anni di regno	Anni del mondo		Anni di regno	Anni del mondo
19. Plistarco	1	3576	26. Arco I	44	3787
20. Plistonace	68	3644	27. Acrotato	Incertissimi	Dal-l'anno 3787 sino al 3841
21. Pausania	10	3654	28. Arco II		
22. Agesipoli I	18	3672	29. Lepnida II		
23. Cleombroto I	9	3681	30. Cleombroto II		
24. Agesipoli II	1	3682	31. Cleomene III		
25. Cleomene II	61	3743	32. Agesipoli III		

I Proclidi e Euripontidi

33. Procle	Incertissimi	45. Aristone	Incertissimi
34. Sous		46. Demarato	
35. Euriponte		47. Leotochide	
36. Pritanide		48. Archidamo I	
37. Eunomo		49. Agise I	
38. Polidetto		50. Agesilao	
39. Carilao		51. Archidamo II	
40. Nicandro		52. Dudamide	
41. Teopompo		53. Agise II	
42. Zeussidamo		54. Euradamide	
43. Anasidamo		55. Epiclida	
44. Agaside			

Carilao regnò sotto la tutela di Licurgo suo zio.

Agise II fu strangolato in prigione per ordine degli Effori.

Epiclida fu anche strangolato.

Re di Tebe nella Beozia

1. Cadmo 2. Polidoro 3. Labdaco 4. Anfione 5. Lajo 6. Edipo 7. Eteocle e Polinice	Incertissimi	8. Loadamo figlio di Eteocle 9. Tersandro figlio di Polinice 10. Tisamene 11. Damasictone 12. Tolomeo 13. Xanto	Incertissimi

Re di Corinto

1. Sisifo 2. Ornitione 3. Toa	Dall'anno 2643	4. Demofoonte 5. Dorida 6. Jantida	Sino all'anno 2951

Gli Eraclidi

	Anni di regno	Anni del Mondo		Anni di regno	Anni del Mondo
1. Alete	35	2987	7. Eudemo	25	3186
2. Ixione	37	3024	8. Aristodemo	35	3221
3. Agela	37	3061	9. Agemone	16	3247
4. Pimni	36	3096	10. Alessandro	25	3262
5. Bacchide	35	3131	11. Teleste	12	3274
6. Agelaste	30	3161	12. Automene	1	3275

Nel 3175 ad Automene successero i Magistrati annuali detti Pritani, de' quali non facciamo menzione.

Re di Micene

	Anni di regno	Anni del Mondo		Anni di regno	Anni del Mondo
Perseo	36	2796	Egisto	7	2878
Stenelo	8	2804	Oreste	70	2948
Euristeo	43	2847	Tisemene, Pentil-		
Atreo e Tieste	7	2854	le fratelli	4	2952
Agamennone	17	2871			

Re di Lidia — Eraclidi

	Anni di regno	Anni del mondo		Anni di regno	Anni del mondo
Argone o Agrone			Gige — *Re detti Me*		
Gli altri sono sco-			*tranati*	38	3378
nosciuti sino ad			Ardi II	49	3427
Ardi, o Ardiso I	36	3297	Sadiatte	12	3439
Aliatte I	14	3311	Aliatte II	57	3496
Meleso	12	3323	Creso	14	3510
Candaule Mirsilo	17	3340	Nota — *Aliatte fu ucciso da Gige.*		

Re di Macedonia sino ad Alessandro Magno

	Anni di regno	Anni del mondo		Anni di regno	Anni del mondo
1. Carano	28	3268	9. Aminta I	48	3575
2. Ceno	28	3296	10. Alessandro	44	3618
3. Tirma o Tu-			11. Perdicca II	13	3631
rima	45	3341	12. Archelo I	14	3644
4. Perdicca I	48	3389	13. Oreste	13	3658
5. Argeo I	32	3421	14. Archelo II	4	3662
6. Filippo	35	3456	15. Aminta II	1	3663
7. Eropo	43	3499	16. Pausania	1	3664
8. Alceta	28	3527	17. Aminta III	5	3669

	Anni di regno	Anni del mondo
18. Argeo II	2	3671
19. Aminta di nuovo	12	3683
20. Alessandro II	1	3684
21. Tolomeo	4	3688
22. Perdicca III	6	3694
23. Filippo II	24	3718
24. Alessandro Magno	12	3730

Re di Macedonia dopo Alessandro

	Anni di regno	Anni del Mondo
Arideo Filippo	6	3738
Cassandro	19	3757
Filippo	1	3758
Antipatro ed Alessandro fratelli	3	3761
Demetrio I	6	3767
Pirro mesi	7	3767
Lisimaco	6	3773
Arsinoe moglie di Lisimaco e suo figlio mesi	7	3774
Tolomeo Cerauno	1	3775
Meleagro mesi	2	3775
Antipatro II gior.	45	3775
Sostene	2	3777
Antigono Gonata	36	3818
Demetrio II	10	3823
Antigono tutore di Filippo	12	3834
Filippo	42	3876
Perseo	10	3887

Perseo fu vinto da Paolo Emilio, e così terminò questo regno.

Re di Soria — detti Seleucidi

	Anni di regno	Anni del mondo
Seleuco I Nicanore	32	3774
Antioco Sotero I	19	3793
Antioro II di Dio	15	3808
Seleuco II Callinico	20	3828
Seleuco III Geraunо	3	3831
Antioco III il grande	36	3867
Seleuco IV Filopatore	12	3869
Antioco IV l'illustre detto Epifane	12	3891
Antioco V Eupatore	2	3893
Demetrio Sotero I	11	3904
Alessandro Bala I	5	3909

	Anni di regno	Anni del mondo
Demetrio II Nicanore	5	3913
Trifone-tiranno	2	3915
Antioco VI Sidete	11	3926
Demetrio, di nuovo	4	3930
Alessandro II Zenina	pochi giorni	3930
Antioco VII Crifo	12	2943
Antioco VIII	16	3959
Seleuco V	1	3960

	Anni di regno	Anni del mondo
Antioco IX il pio	1	3961
I figli di Antioco Crifo, cioè:		
Antioco X, Filippo, Demetrio Eugero, Antioco XI Dionisio (regnarono)	9	3970
Tigrane	16	3986
Antioco XII l'Asiatico	3	3989

Antioco XII fu salutato Re da Lecullo, e quindi fu degradato da Pompeo il grande.

Re d'Egitto detti Faraoni

Menete, Osimandia	Incerti per le loro epoche	Eucoreo, Meri	Incerti per le loro epoche

Dopo i precedenti Monarchi talune colonie asiatiche invasero il settentrione d'Egitto in cui formarono un regno, che durò per 260 anni, ed i Sovrani si appellarono *Re Pastori;* la capitale era Menfi fondata da Eucoreo. I Re d'Egitto si stabilirono in questo frattempo nell'alto Egitto, e stabilirono la loro sede in Tebe fondata da Busiride dopo la morte di Menete.

I Re di Egitto da Menete sino ai Tolomei si appellarono Faraoni.

I Re Partori dopo d'aver regnato per 260 anni in Menfi furono scacciati da Amosi re di Tebe, che riunì i due regni di Tebe e Menfi.

Sotto uno dei re Pastori fu che Abramo in viaggio pervenne in Egitto con Sara sua moglie, la quale fu pretesa dal Sovrano credendola sorella di Abramo.

Seguono i Re di Egitto

Amosi o Tetmosi Ramasse Miamum Sesostri Ferone Proteo Rampsinito Cheope e Cefreno Micereno	Incerti per le loro epoche	Asichi Faraone Sezac o Sesonchi Zara Aniside Setone o Seveco Taracca	Incerti per le loro epoche

Dopo Taracca regnarono dodici Re insieme, ed undici di essi scacciarono il dodicesimo per nome Psammidico, e ciò per una profezia; questi aiutato dai Greci detronizzò i primi undici, e rimase solo nel governo, ed i suoi successori furono:

Psammidico detto, Necao Psammio	Incerti per le loro epoche	Aprio od Ofra Amasi Psamenito	Incerti per le loro epoche

Sotto Necao i Fenicii eseguirono il viaggio navale intorno all'Africa per la prima volta.

Negli anni 525 avanti l'Era Volgare l'Egitto venne conquistata dai Persiani, e fu loro Provincia sino a quando Alessandro se ne rese padrone, e morto questo, dopo pochi anni Tolomeo Sotero o Lago nel 323 avanti G. C. ebbe l'Egitto, che ne formò un Regno bene ordinato dimorante in Alessandria, fondata da Alessandro, ed i suoi successori furono:

	Anni di regno	Anni del Mondo		Anni di regno	Anni del Mondo
Tolomeo Sotero o Lago	22	3748	Tolomeo Filadelfo (a) suo figlio	40	3770
Tolomeo Evergete				30	3800

(a) Filadelfo fece tradurre in lingua greca la Sacra Bibbia da settantadue interpreti, i quali sebbene separati furono uniformi.

	Anni di regno	Anni del mondo
Tolomeo Evergete II	34	3834
Tolomeo Filopatore	27	3851
Tolomeo Epifane	23	3874
Tolomeo Filometore	36	3909
Tolomeo Psicone	29	3938
Tolomeo Laturo	17	3955
Tolomeo Alessandro I	11	3966
Laturo, di nuovo	8	3974
Tolomeo Alessandro II giorni	19	3974
Tolomeo Alessandro III	13	3987
Tolomeo Aulete	16	4003
Cleopatra con Tolomeo nomato Dionisio suo fratello	5	4000
Cleopatra sola (a)	16	4024

Cronologia dei fatti notevoli, e degli uomini illustri della Grecia

	Avanti G. C.
Nascita di Saturno	2009
Nilo da il suo nome al fiume	1998
Nascita di Giove	1912
Giove caccia Saturno dal soglio	1860
Lo stesso sconfigge i Titani	1850
Innaco I re del Peloponneso	1823
Diluvio d'Ogige	1698
Diluvio di Deucalione	1515
Fondazione di Atene, Sparta, e Corinto	1557
Minos I re di Creta	1472
Giuochi Olimpici	1453
Eruzione del monte Ida	1432
Tritolemo insegna l'agricoltura in Grecia	1406
Lavori d'Ercole	1400
Spedizione degli Argonauti sotto la condotta di Giasone	1292
Presa di Troia, e sua distruzione	1208

I primi Greci al di là del credere esaltarono la loro immaginazione a tal che divinizzarono uomini, bruti, ed anche

(a) Cleopatra si avvelenò per non essere condotta qual vinta in Roma.

oggetti inanimati; così fecero dei sopra citati: Saturno, Giove, Ercole ec: e quel ch'è più elevarono al divino e le virtù ed anche i vizî, come rilevasi dalla Mitologia.

Codro 1095
Morte di Codro ultimo Re d'Atene, e stabilimento degli Arconti 1070
Fondazione di Smirne 1050
Omero 900
Licurgo 826
Prima Olimpiade, che comprendeva lo spazio di 4 anni, e di essa si servirono i Greci per le loro cronologie 776
Prima guerra dei Messenii 743
Seconda guerra dei Messenii 684
Fine della guerra dei Messenii con la presa d'Ira 642
Talete uno dei sette sapienti, e capo della Scuola Jonia 640
Alceo e Saffo celebri per le loro poesie 611
Legislazione di Solone 593
Arrivo del saggio Anacarsi in Atene 592
Esopo favolista 574
Principio dell' Impero Persiano quando Ciro salì sul Trono 560
Pisistrato usurpa l'autorità sovrana di Atene 560
Lo stesso Pisistrato n'è espulso dal Trono 559
Suo ristabilimento 557
Il Poeta Teognide fiorisce 550
Tespi poeta tragico, ed Anacreonte poeta lirico 536
Morte di Pisistrato; i suoi figli Ippia ed Ipparco gli succedono 527
Nascita di Eschilo 525
Legislazione di Dracone 524
Nascita di Pindaro 519
Morte d'Ipparco tiranno d'Atene 513
Ippia esiliato da Atene 510
Ribellione della Jonia, ed incendio di Sardi 504
Nascita di Sofocle 498
Battaglia di Maratona vinta da Milziade, il quale si fa morire in prigione dagl' ingrati suoi concittadini 489
Morte di Dario re di Persia; Xerse suo figlio gli succede 485
Nascita di Euripide 485
Nascita di Erodoto 485
Xerse giunge a Sardi, e

traversa l' Ellesponto con un' armata innumerabile per attaccare i Greci 479

Battaglia di Platea e di Micale; cambattimento e vittoria dei Greci al passaggio delle Termopili 480

Battaglia di Salamina vinta da Temistocle 480

Temistocle bandito da Atene 475

Nascita di Tucidide 470

Nascita di Socrate 469

Morte di Aristide 467

Il poeta Simonide muore in età di 100 anni 463

Anassagora filosofo fioriva verso questo tempo

Morte di Temistocle 450

Cimone costringe i Persiani ad una pace ignominosa con i Greci. Sua morte 449

Erodoto legge la sua istoria nel luogo dei giuochi olimpici 444

Pericle s' impadronisce del potere assoluto di Atene; sottomette la città di Samo 441

Prima guerra del Peloponneso, in occasione dei dissapori fra Corcira e Corinto 431

Peste di Atene 430

Invenzione della commedia, che fu inventata da Eupoli 430

Nascita di Platone 429

Morte di Pericle 428

Aristofane poeta comico fa rappresentare la sua commedia delle Nuvole 423

Battaglia d' Amfipoli, ove muoiono i due generali Brasida il Lacedemone, e Cleone l'Ateniese 422

Tregua e pace di Nicia fra i Lacedemoni, e gli Ateniesi 422

Alcibiade annunzia essere uomo di talento, e possente pei suoi intrighi, ed è cagione della disgrazia di Nicia, e del termine della guerra della Sicilia 416

Lo stesso abbandona il partito de' Lacedemoni 412

Battaglie delle Arginuse, in cui la flotta degli Ateniesi batte quella dei Lacedemoni 406

Lisandro riporta una vittoria compiuta su gli Ateniesi vicino a

Egospotamos, e dà fine alla guerra del Peloponneso 405
Dopo la presa d'Atene, Lisandro vi stabilisce 30 tiranni 404
La democrazia è ristabilita in Atene dopo l'abolizione di questa tirannia, ed un perdono generale riunisce i cittadini 403
Spedizione del giovane Ciro 403
Ritirata de'10,000 Greci condotti da Xenofonte dopo la precedente spedizione 401
Morte di Socrate 400
Vittoria navale guadagnata da Conone generale degli Ateniesi sugli Spartani vicino a Guido 394
Nascita di Demostene 396
Agesilao re de' Lacedemoni batte i Tebani a Coronea 393
Nascita di Aristide 384
Pelopida, e gli altri rifugiati di Tebe si rendono padroni della cittadella, dì cui i Lacedemoni si erano impossessati 378
Battaglia di Leuctre vinta da Epaminonda generale Tebano contro Cleombroto re de' Lacedemoni 371
Spedizione di Epaminonda in Laconia 371
Giasone re di Fere 370
Pelopida batte Alessandro tiranno di Fere, e muore in battaglia 364
Morte d' Epaminonda nella battaglia di Mantinea 363
Agesilao re di Sparta muore in una spedizione in Egitto 363
Filippo ascende sul trono di Macedonia 358
Nascita di Alessandro 356
Guerra sacra 356
Morte di Platone 348
Nascita d'Epicuro, e di Menandro 342
Battaglia di Cheronea 338
Morte di Isocrate, celebre retore 335
Sacco di Tebe 335
Passaggio d'Alessandro 333
Combattimento al Granico 333
Battaglia d'Isso 331
Presa di Tiro 331
Conquista dell' Egitto fatto da Alessandro, e fondazione della città di Alessandria 331

Cenno sull'origine di Roma

Evandro con una colonia di Pelasgi e di Elleni (*popoli greci*) trasmigrarono dall'Arcadia (*contrada situata nel Peloponneso, oggi Morea*), e si stabilirono nella media Italia, e ciò 500 anni prima la fondazione di Roma. Da questi Greci ripeter si deve la stretta affinità ch'ebbero coi Romani nella Lingua, nella Scrittura e nella Religione. Latino successore di Evandro si proclamò re, e dette il nome di Lazio a tale contrada. Enea dopo la distruzione di Troia, con una banda di fuggiaschi provvenienti dall'Asia minore rifuggironsi nel Lazio, dove lo stesso Enea ottenne in isposa Lavinia figlia di Latino, e quindi fabbricò la città di Lavinio dedicandola al nome di sua moglie. Unì i suoi Troiani coi Latini, denominando tale collezione di genti *Popolo Latino*, ch'era governato da una sola Legge.

Morto Enea, suo figlio Ascanio cedè in seguitò a Lavinia sua madre il regno paterno di Lavinio, ed ambizioso di formar da se medesimo un reame, si portò sul monte Albano, dove fondò la città di Albalunga, ed il regno degli Albani, il quale fu retto da molti Re. Quattrocento anni dopo i due gemelli (*germani fratres*) Romolo e Remo, i quali bambini furono esposti sul Tevere per ordine di Amulio re di Alba e loro Zio, uscirono dalla città di Alba (o *Albalunga*) con una colonia di Albani, ed edificarono una piccola città sul Tevere, là dove erano stati esposti, nonchè un palagio sul monte Palatino; questo nuovo popolo e regno fu chiamato *Romano* da Romolo, e ciò 753 anni avanti la nascita di G. Cristo.

Romolo fece un solco coll'aratro, e così disegnò il circuito della città; dal portar l'aratro poi (*portabatur*), perciò *porta* chiamò ogni ingresso di essa.

Il giorno della fondazione di Roma fu ai 22 Aprile, ed in ogni anno nella stessa epoca celebravasi la festa denominata *Palilia, orum*, da Pale dea dei pastori, tra quali Romolo aveva dimorato. Anche gli anni appò loro si numeravano dalla fondazione di Roma.

Stabilite le mura della città nacque contesa tra Romolo e Remo a chi dovesse dare il nome alla capitale e regnarvi, per tal causa in un conflitto Remo ne restò vittima.

Il territorio romano estendevasi in sulle prime a 6000 passi fuori della città. Col dichiarare Roma luogo di sicurezza (*asylum*), ogni straniero vi accorreva trovandovi rifugio e protezione, che in breve si popolò. Col sottomettere Romolo i popoli confinanti ingrandì il suo reame; col rapimento delle Sabine supplì alla mancanza delle donne, ed alla riproduzione. Egli diè le basi essenziali del sistema politico, e compartì ai cittadini che si distinguevano molti dritti. Dopo la sua morte fu divinizzato (*inter divos relatus*), e fu venerato sotto il nome di Quirino. In onore di lui celebravasi in ogni anno una festa chiamata *Quirinalia*, e gli fu eretto sul monte Quirinale un tempio dove un Sacerdote addetto ai 17 Febbraio vi celebrava i sacri riti. I cittadini romani furon chiamati *Quiriti*, ed i loro privilegì *Jus Quiritium*.

Sei Re successero l'uno dopo l'altro a Romolo nel regno, ed essi furono: (1) Romolo, (2) Numa Pompilio, (3) Tullo

(1) Romolo stabilì il sistema civico; stabilì molte feste, e quattro Vestali che avessero cura del fuoco sacro. Regnò 37 anni.

(2) Numa Pompilio di Cori, città dei Sabini, fu il fondatore della Religione e de' sacri riti. Stabilì il dio Termine, e la dea Buona Fede per far rispettare i dritti altrui. Formò un calendario. Promosse l'agricoltura. Regnò 43 anni.

(3) Tullo Ostilio trionfò degli Albani con gli Orazii contro i Curiazii. Abbattè i Latini, i Fidenati, ed altri popoli. Regnò anni 33.

Ostilio, (1) Anco Marzio, (2) Lucio Tarquinio Prisco, (3) Servio Tullio, (4) Tarquinio Superbo, i quali ingrandirono Roma, che venno chiamata la città dei sette colli, ed essi erano: 1.° *Mons Palatinus;* 2.° *Quirinalis;* 3.° *Aventinus;* 4.° *Coelius* (ora *Lateranus*); 5.° *Viminalis;* 6.° *Exquilinus;* 7.° *Janiculum,* o piuttosto *Capitolinus:* sebbene quest'ultimo monte fu poscia detto *Saturninus, rupes Tarpeja,* ed anche *Mons aureus* a cagione della sua arena di color d'oro e risplendente.

Dopo i detti sette re Roma fu costituita città libera (*respublica*), alla testa della quale v'erano due consoli, che venivano eletti annualmente, e si creavano un dittatore temporaneo nei bisogni dello Stato.

I Romani in continue guerre conquistarono: l'Italia, cioè i popoli Etruschi, gli abitanti della Magna Grecia, ed i Galli dell'Italia settentrionale (*Galli Cisalpini*); nel centro di essa Italia sorgeva Roma capitale dell'impero, e sede degl'Imperatori sino a Costantino. Quindi con la prima guerra punica (5), s'impossessarono della Sicilia, della Sardegna, e della Corsica. Con la seconda guerra punica (6), i Romani sebbene battuti da Annibale, pure s'impadronirono delle Spagne (*Hispania*). Con la terza (7) distrussero

(1) Anco Marzio nipote di Numa fu religioso e guerriero. Debellò i Latini. Stabilì il traffico marittimo. Regnò 24 anni.

(2) Tarquinio Prisco fece risorgere le arti. Accrebbe il numero dei Senatori, e delle Vestali. Gettò le fondamenta del Campidoglio. Regnò 38 anni.

(3) Servio Tullio, genero di Tarquinio Prisco, ingrandì Roma; fu il primo a coniar le monete, e mitigò la sorte degli schiavi. Regnò 44 anni.

(4) Tarquinio Superbo fece ammazzare Servio suo predecessore, i principali cittadini, ed i suoi parenti con false accuse. Condannò la plebe a grandi lavori, ed a guerre. Nell'assedio di Ardea Sesto suo figlio andò ad oltraggiare Lucrezia, la quale si uccise. Fu scacciata da Roma la sua famiglia. Porsenna prese le armi a pro suo, fu respinto da Orazio Coclite, e da Muzio. Regnò 25 anni.

(5) La prima guerra punica durò anni 23.

(6) Dopo la pace di 23 anni successe la seconda guerra punica, che durò anni 16.

(7) Dopo 53 anni di pace avvenne la terza guerra punica, che durò anni 3. Tali battaglie si dissero puniche dai popoli Cartaginesi appellati Punici.

Cartagine che esistè 739 anni. Poscia i Romani conquistarono il Portogallo (*Lusitania*); la Francia (*Gallia*); l'Inghilterra, e la parte meridionale della Scozia (*Brittannia*); l'Olanda (*Belgi* o *Batavi*). Dell'Alemagna (*Germania*) i Romani possedevano solamente quella parte ch'è situata a ponente del Reno, e ad ostro del Danubio, per cui possedevano gli antichi elettorati di Magonza, Treveri, e Colonia; nella parte meridionale poi i circoli di Svevia, e di Baviera, nonchè la maggior parte del circolo d'Austria. Più in là, la Svizzera (*Elvetia*); l'Ungheria (*Pannonia*) a mezzodì del Danubio; la Moldavia e la Vallachia; tutta la Vallachia; tutta la Turchia Europea (antica Grecia) con le isole del Mediterraneo, e dell'Arcipelago. Più, oltre le coste del mar Nero, la penisola della Crimea, la Circassia, celebre per la bellezza de' suoi abitatori; tutta l'Asia Minore, che ora appartiene alla Turchia, insino all'Eufrate. Ad ostro tutti i littorali del mare Mediterraneo sino alle calonne d'Ercole, o come attualmente diciam noi, sino allo stretto di Gibilterra: come pure la Siria, di cui Antiochia era la capitale; la Fenicia con le città di Sidone, e Tiro; la Palestina, antica patria degli Ebrei; l'Egitto; gli Stati Barbareschi di Tunisi (*nel territorio dell'antica Cartagine*); di Fez; Marrocco; ed Algeri (*presentemente Francia Africana.*)

Per tal modo dilatossi in gran parte dell'antico mondo la lingua latina, che in quell'epoca era arrivato al secolo d'oro (aurea aetas). (1) Ma le eccessive ricchezze prese dai Romani nelle conquistate Provincie corruppe la semplicità degli antichi costumi, e svegliò la voglia di regnare; laonde i più potenti si sollevarono sopra le Leggi. Insorsero varie guerre civili tra Pompeo e Cesare, e tra Ottaviano ed Antonio.

(1) Nel secolo aureo della lingua latina vissero e scrissero i Poeti comici Plauto e Terenzio, l'oratore M. Tullio Cicerooe; gli storici Giulio Cesare, Cornelio Nipote, Sallustio, Livio; ed i poeti Tibullo, Catullo, Properzio, Virgilio, Orazio, Ovidio e Fedro. Questi ed altri sooo insigoi per la pretta latioanza.

Cesare, che signoreggiava Roma sotto il titolo di Dittatore perpetuo fu ucciso dai congiurati. Caio Giulio Ottaviano nipote ed erede di Cesare fu eletto Imperatore dalle Legioni romane, e fu riconosciuto col nome di Augusto (cioè *Benevolo.*)

Cronologia dei fatti più notabili di Roma dalla sua origine sino alla morte del primo Imperatore Caio Giulio Ottaviano, che assunse il nome di Augusto.

Avanti G. C.	Anni di Roma	
753	1	Fondazione della città di Roma sul monte Palatino.
752	2	Romolo I.° re.
749	4	Ratto delle Sabine fatto dai Romani.
748		Guerra coi Sabini.
745	8	Il monte allora denominato Tarpeio, e quindi Capitolino vien unito a Roma.
714	39	Numa Pompilio sale sul trono.
671		Combattimento tra gli Orazii e Curiazii.
670	83	Tullo Ostilio viene eletto re.
665	88	Albalonga distrutta. Il monte Celio viene aggiunto alla città.
640	113	Anco Marzio ascende al trono.
628	125	Il monte Aventino vien cinto di mura.
619	134	Ostia fondata.
614	139	Tarquinio Prisco sale sul trono.
599	154	Circo massimo.
578	175	Servio Tullio succede a Tarquinio.
563	190	Nuovo recinto di Roma ; i monti Quirinale, Viminale ed Esquilino sono compresi nella città.
553	200	S'inventa il primo Lustro.

Avanti G. C.	Anni di Roma	
539	214	Confederazione tra i Romani ed i Latini. Tempio di Diana eretto sul monte Aventino a spese d'ambedue le nazioni.
534	219	Morte di Servio. Tarquinio il Superbo invade il trono.
519	234	Circo e Condotto massimo compiuti.
511	242	Tempio di Giove Capitolino.
510	243	Morte di Lucrezia. Espulsione dei re. Fondazione della Repubblica.
509	244	Bruto e Collatino primi Consoli.
508	245	Orazio Coclite difende il ponte contro Porsenna. Muzio ammazza il Generale invece del re, per cui si brucia un braccio. Clelia in ostaggio presso Porsenna sen fugge.
498	255	Creazione della Dittatura da reggere nel tempo di grande calamità.
496	257	Vittoria del Dittatore Postumio sopra i Latini al lago Regillo. Morte di Tarquinio Superbo in Cuma.
494	259	Prima ritirata del Popolo sul monte Sacro. Menenio Agrippa.
494	259	Creazione del Tribunato.
494	259	Ribellione del Popolo contro i Patrizii.
491	262	Coriolano sconfigge i Volsci.
490	263	Coriolano esiliato da Roma.
488	265	Veturia e Volumnia placano Coriolano. Tempio della Fortuna Muliebre.
477	276	I 300 Fabii uccisi presso il Cremera.
457		Cincinnato chiamato in Roma.
452	301	Creazione del Decemvirato.
450	302	Leggi delle XII Tavole stabilite.
449	304	Morte di Virginia. Abolizione del Decemvirato.
445	308	Primi Tribuni Militari.
439	314	Cincinnato Dittatore. Morte di Spurio Melio ucciso da Servilio Ahala.

Avanti G. C.	Anni di Roma	
396	357	Sacco di Veia terminato da Camillo.
391	362	Esiglio di Camillo.
390	363	Roma assediata dai Galli, e ristabilita da Camillo nell' atto stesso.
383	470	Supplizio di Marco Manlio Capitolino.
366	387	Pretura. Edili Curuli.
365	388	Camillo muore di peste.
343	410	Guerra contro i Sanniti.
340	413	Publio Decio Mure si sacrifica per la patria nella guerra contro i Sanniti.
338	415	I Rostri sono eretti.
321	432	Disfatta alle forche Caudine.
312	441	Censura di Appio Claudio il cieco.
290		Trattato di pace tra i Romani ed i Sanniti.
280	473	Guerra contro Pirro.
279	474	Publio Decio Mure nipote rinnova l'esempio dell'avo nella guerra sannitica.
275	479	Curio trionfa di Pirro.
266	487	L' Italia dipende da Roma.
264	489	Prima guerra punica.
242	511	Vittoria di Caio Lutazio alle isole Egadi. Fine della prima guerra punica. La Sicilia vien ceduta ai Romani.
231	522	La Sardegna ridotta provincia romana. Conquista della Corsica.
218	535	Seconda guerra punica.
216	537	Annibale traversa le Alpi , assedia Torino , e sconfigge i Romani presso il lago Trasimeno.
216	537	Battaglia di Canne.
214		Presa di Siracusa da Marcello. Morte di Archimede.
212		Annibale assedia Capua.
203		Battaglia di Zama vinta da Scipione contro Annibale.

Avanti G. C.	Anni di Roma	
201	552	Fine della seconda guerra punica.
190	563	Disfatta di Antioco.
184	569	Censura di Catone. Basilica Porcia.
183	570	Morte di Annibale in Bitinia.
181	572	Legge annale.
181	582	Guerra Macedonica contro Perseo
167	586	Trionfo di Lucio Emilio Paolo.
149		Terza guerra punica.
146		Distruzione di Cartagine da Scipione.
133	620	Numanzia conquistata. Tiberio Gracco.
121	632	Morte di Caio Gracco.
106	647	Giugurta fatto prigione. Nascita di Pompeo.
102		Nascita di Mitridate.
91	662	Guerra civile italica.
88	665	Mario e Silla.
86	667	Mario muore, essendo stato console la settima volta.
84		Crudeltà di Silla.
83	670	Incendio del Campidoglio.
81	672	Silla Dittatore.
78	675	Morte di Silla.
75	678	Cicerone Questore in Sicilia.
63	690	Congiura di Catilina.
60	693	Primo Triumvirato.
58	695	Cicerone in esilio.
57	696	Teatro di Pompeo.
53	700	Morte di Crasso.
49	704	Cesare, e Pompeo.
48	705	Battaglia di Farsaglia. Morte di Pompeo.
47	706	Dittatura di Cesare.
44	709	Morte di Cesare.
44	709	Morte di Mitridate.
44	709	Morte di Cleopatra.
43	710	Secondo Triumvirato. Morte di Cicerone.

Avanti G. C.	Anni di Roma	
33	720	Edilità di Agrippa.
31	722	Battaglia d'Azio. Morte di Antonio
27	726	Tempio di Apollo Palatino.

Era Volgare

14	767	Morte di Augusto, o Augustolo.

Imperatori Romani

	Dopo l'E. V.		Dopo l'E. V.
1 Augusto elev. avanti G. C.	29	16 Marco Aurelio	161
		17 Commodo	180
2 Tiberio dopo G. C.	14	18 Publio Elio Pertinace	193
3 Caligola	37	19 Giuliano Didio	193
4 Claudio I.	41	20 Settimio Severo	194
5 Nerone (1)	51	21 Caracalla	211
6 Sergio Galba	58	22 Opilio Macrino	217
7 Marco Silvio Ottone	60	23 Alessiano Eliogabalo	218
8 Aulo Vitellio	69	24 Alessandro Severo	222
9 Flavio Vespasiano	69	25 Giulio e Massimino	235
10 Tito — *il benefico*	79	26 Massimo e Balbino	237
11 Domiziano	81	27 Gordiano	238
12 Cocceio Nerva	96	28 Filippo	242
I precedenti furono i grandi Cesari.		29 Decio	249
		30 Gollo e Volusiano	251
13 Ulpio Traiano	100	31 Emiliano	253
14 Publio Elio Adriano	117	32 Valeriano	255
15 Marco Antonino	133		

(1) Il crudele Nerone fece ammazzare sua Madre, Seneca suo maestro, e perseguitò i Cristiani.

Avvertenze

Caio Giulio Ottaviano fu eletto Imperatore dalle Legioni romane. Ebbe il soprannome di *Cesare* perchè nipote di Cesare, e quindi fu riconosciuto col nome di Augusto.

Si dava il soprannome di *Augusto*, (cioè *Benevolo*) all'Imperatore che aveva dritto all'esercizio della suprema autorità; quello di *Cesare* (cioè *Guerriero*) all'erede presuntivo ed importava il dritto di succedere all'Impero.

I primi 12 Imperatori, che sono superiormente notati ebbero tutti il titolo di Cesare; gli altri sino ad Augustolo (nel 476) ultimo Imperatore di Occidente; e sino a Paleologo (nel 1453) ultimo Imperatore d'Oriente, essi, dico, non ne ottennero che i soli onori.

N. B. Quattordici anni prima la morte del detto Ottaviano Augusto I° Imperatore Romano nacque il nostro divin Salvatore Gesù; in tempo poi che regnava il feroce Tiberio 2° Imperatore, il Redentore Gesù fu calunniato ed accusato dai Farisei, e fu condannato a morte sopra una croce, simbolo per noi di Religione.

		Dopo l'E. V.
33	Galliano	260
34	Claudio II detto il Gotico	268
35	Quintilio per avere un rivale si ammazzò	270
35	Aureliano	270
36	Tacito	275
37	Florio, che finì come Quintilio	276
38	Probo	276
39	Caro	282
40	Diocleziano (1)	284
41	Numeriano secondogenito di Caro, che fu trucidato	284
42	Costanzo, Cloro e Galerio	284
43	Costantino il grande (2)	306
44	Costantino, Costanzo, e Costante	337
45	Costanzo Giuliano l'*Apostata*	361
46	Gioviano	363

(1) Fu crudele e perseguitò i cristiani.

(2) Costantino il grande fu proclamato imperatore in *Eboracum* nella Gran

I fratelli Valentiniano I *e* Valente *si dividono l' Impero Romano.*

	Imperatori di Occidente	Dopo l'E. V.		Imperatori d' Oriente	Dopo l'E. V.
47	Valentiniano I	364	1	Valente	364
48	Graziano, figlio di lui	375	2	Teodosio collega di Graziano	379
49	Valeriano II	385			

Teodosio *solo nel 392 che divise di nuovo l' impero ai suoi due figli.*

	Imperatori di Occidente	Dopo l'E. V.		Imperatori d'Oriente	Dopo l'E. V.
50	Onorio *Sotto il di costui regno Alarico re dei Goti assediò Roma e la saccheggiò per la terza volta nel 409, e ciò per la debolezza di Onorio.*	395	3	Arcadio	395
			4	Teodosio II	408
51	Valentiniano III (nipote del gran Teodosio). *Egli fu trucidato. Sotto il suo regno il Conte Bonifacio diede l'Africa in preda ai Vandali*	424	5	Marciano	450

Bretagna. Dietro l'apparizione avuta d'una Croce misteriosa fecesi Cristiano, e favorì d'indi in poi la Religione di Cristo, che i suoi antecessori avevano fino allora perseguitata. Trasferì la sede dell'impero da Roma a Bisanzio nel 829. Morì in Nicomedia nel 337.

Dopo l'E. V.

Massimo, *che fece dar morte a Valentiniano III, di cui sposò la vedova Eudossia, e questa chiamò i Vandali pei quali fece a brani suo marito Massimo.* 455

52 Olibriò *divenne imperatore col tradimento fatto a Leone I. Tosto finì.* 472

53 Glicerio *si fece riconoscere senza l'approvazione di Leone I. Giulio suo nipote lo costrinse a rinunziare, e gli fe' ottenere il titolo di Prelato.* 473

54 Giulio *testè detto, fu valente militare. Oreste fu da lui spedito nella Gallia; gli si ribellò, lo mise in fuga, e fu ammazzato.* 474

55 Augustolo figli di O- 475

Dopo l'E. V.

6 Leone I, *si fece coronare da un Vescovo. Questi ricevè in ostaggio il giovane goto Teodorico. Disgustò i i suoi popoli, ed i Goti recarono gravi danni all'Africa* 457

7 Leone II, Zenone, e Basilisco *imperarono insieme in Oriente* 464

reste, fu riconosciuto in memoria del Padre. Il suo nome era *Romolo*. Odoacre re degli Eruli nel 476 lo fe' prigioniero, e lo relegò nella Campania dandogli una pensione di 6000 libbre d'oro.	
In quest'epoca termina l'impero di Occidente.	476

Imperatori di Oriente

	Dopo l'E. V.		Dopo l'E. V
8 Anastasio I	491	16 Eraclio e Costante suo figlio	641
9 Giustino I	518	17 Eracleonaso	642
10 Giustiniano I—*formò un codice di Leggi.*	527	18 Costante II	650
11 Giustino II	565	19 Costantino III (3)	668
12 Tiberio II	578	20 Giustiniano	685
13 Maurizio	582		
14 Foca, o Focas	602	21 Leonzio (4)	695
15 Eraclio (1) (2)	610	22 Absimaro Tiberio III	698

(1) Sotto il cui regno si pretese che Cosroe re della Persia involasse da Gerusalemme la vera Croce di Cristo, e che posteriormente si fosse portata in Roma.

(2) In quest'epoca cominciò il Medio-Evo, che finì con la presa di Costantinopoli, che avvenne nell'anno 1453.

(3) Sotto il regno di Costantino III Callicino trovò il così detto *fuoco greco*, che bruciava nell'acqua.

(4) Leonzio perdè Cartagine nel 697, e fu presa dagli Arabi.

		Dopo l'E. V.
23	Giustiniano II (1)	703
24	Filippico soprannominato Bardano	711
25	Anastasio II soprannominato Artemio	713
26	Teodosio III	716
27	Leone III detto *Isaurico* (2)	717
28	Costantino IV detto *Copronimo*	741
29	Leone IV detto *Chazare* (3)	775
30	Costantino V	780
31	Niceforo	802
32	Maurizio Staurazio	811
33	Michele Curopalato	812
34	Leone V *l' armeniano*	814
35	Michele II *il Balbo*	820
36	Teofilo	830
37	Michele III *il crapulone* (4)	842
38	Basilio I detto il *Macedone*	867
39	Leone VI detto il Filosofo	886
40	Alessandro II	911
41	Costantino VI Porfirogeneto	912
42	Romano *il giovane*, e Costantino VII	959
43	Niceforo Focas, o Foca	963
44	Giovanni Zinisco	969
45	Basilio II, e Costantino VIII	976
46	Romano II detto *Argiro*	1028
47	Michele IV detto Paflagonio	1034
48	Michele V detto *Calafate*	1041
49	Zoe, e Teodoro	1042
50	Costantino IX detto Monomaco	1043
51	Teodora imperatrice	1054
52	Michele VI, detto *Straziotico*	1056
53	Isaäco Comneno	1057
54	Costantino X	1059
55	Niceforo Botoniato, e Niceforo Bryenne	1078
56	Alessio I Comneno (5)	1081

(1) Ginstiniano II sebbene crudele, pure fece imprimere l'immagine del Salvatore sulle monete.

(2) Leone III per aver soppresso il culto delle immagini fu detto l'*Iconoclasta*, e perciò perdè i Romani sottoponendosi al Papa, e perdè se stesso.

(3) Fu persecutore dei Cristiani.

(4) Credendo eretici i Pauliciani ne fe' morire più di trentamila.

(5) Sostenne quattro guerre coi principi normanni: fu battuto nella Dalmazia da Roberto Guiscardo duca di Calabria; e nel 1083 da Boemondo. Intanto che i turchi Selgiucidi si estendevano nell'Asia, si pubblicò la Crociata. Alessio non

Dopo l'E. V.

57 Giovanni II Comneno 1118
58 Manuele I Comneno 1143
59 Alessio II Comneno 1180
60 Andronico I Comneno (1) 1183
61 Isaäco l'Angelo (2) 1188
62 Alessio III (3) col nome di Comneno 1195
63 Alessio IV 1203
64 Nicolò Canabè che si avvelenò allorchè i Crociati s'impadronirono di Costantinopoli. Sei elettori veneziani, e sei francesi elessero Baldovino per conte di Fiandra.

Dopo l'E. V.

L'impero fu diviso. I Veneziani si presero le isole verso il Peloponneso, ed altre nelle coste dell' Asia. Bonifacio marchese di Monferrato si prese le provincie al di là del Bosforo. Villehardo maresciallo della Sciampagna si prese la Grecia propriamente detta. Giacomo d' Avenne di Hainaut ottenne l'isola di *Eubea*, ora appellata *Negroponte* 1204

Imperatori Latini in Costantinopoli

1204 Baldovino I. di nazione francese, fu coronato ai 16 Maggio nella Chiesa di Santa Sofia.

Il Marchese di Monferrato nel medesimo tempo fu coronato Re della Tessaglia, rinunciando alle privincie al di là del Bosforo.

diè soccorso ai Crociati, e questi non gli cedettero le conquiste, per cui nacque fra loro diffidenza.

(1) Guglielmo re di Sicilia fece guerra alla Grecia, prese Tessalonica, e marciò contro Costantino.

(2) Ottenne buoni successi, mediante i suoi Generali contro i Siciliani nella Tessaglia.

(3) Il figlio di questo Alessio si unì alla Crociata contro Costantinopoli, e questa Città fu presa d'assalto ai 18 Luglio 1203; l'Imperatore padre prese la fuga, si rinchiuse nel monastero di Lascaris dove morì. Questo Principe fu il primo a creare la dignità di Despota, posto dopo l' Imperatore.

Il Conte di Blois ebbe la Bitinia a titolo di Ducato.

Laroche, gentiluomo, ottenne Atene a titolo di Ducato.

Guglielmo di Champlite ebbe l'Acaia, o la Grecia propriamente detta.

I Veneziani ebbero il miglior retaggio, cioè le isole nelle coste dell'Asia, e quelle verso il Peloponneso, come si è detto di sopra.

Dopo tale partizione si noverano due imperatori cristiani in Oriente.

Imperatori latini in Costantinopoli	Dopo l'E. V.	Imperatori greci in Nicea	Dopo l'E. V.
65 Lo stesso Baldovino I. (1)	1204	68 Roberto (4)	1220
66 Enrico I. (2)	1206	69 Baldovino II, e Giovanni di Brienne (5)	1228
67 Pietro di Courtenay (3)	1216	*Qui finisce l'impero latino*	

(1) Questo Monarca fece precipitare il tiranno Murzufle. — Nel secondo anno fu sconfitto e preso da Iaarnice re dei Bulgari venuto in soccorso dei Greci.

(2) Costrinse i Bulgari a chiedere la pace; quindi fece guerra a Teodoro Lascaris.

(3) Fu fatto prigioniero da un Principe greco, sua moglie ben lo sostituì. Dopo due anni fu ucciso.

(4) Fu debole, e la sua debolezza diè origine a novelli imperi, cioè di Trebisonda, e di Tessalonica. Fu costretto a dar la pace a condizioni umilianti verso Giovanni Vatace imperator di Nicea.

(5) Questi si succedettero. Il primo fu figlio di Pietro di Courtenay. Il secondo fu re di Gerusalemme, e venne a governare in luogo del primo di minore età. Questo secondo, cioè Giovanni morì imperatore nell'anno 1237. Baldovino ch'era in Fiandra venne in Costantinopoli, e riportò vantaggi sopra i Greci nel 1240; ma nel 1261. Alessio Strategopulo s'impadronì di Costantinopoli la notte del 15 Luglio del medesimo anno. Baldovino fuggì in Italia, ove morì, e così finì l'Impero Latino.

	Dopo l'E. V.		Dopo l'E. V.
70 Teodoro Lascaris I. (1)	1204	73 Giovanni Lascaris, e Michele Paleologo (3)	1259
71 Giovanni Anco Vatace (2)	1222		
72 Teodoro Lascaris II,	1255		

Dopo l'E. V.

1261 *Michele Paleologo* fu riconosciuto imperatore di Oriente; dopo la decadenza dell'impero latino, si occupò nelle differenze tra la Chiesa greca, e la latina, e sottoscrisse un atto di unione tra le due Chiese, e ciò nel 1277, che poscia fu causa d'un sollevamento dei Greci.

1282 *Andronico II Paleologo* figlio del precedente. Si frammischiò in contese di religione. Ruppe ogni concordia coi Latini. Oppresse il popolo con imposte, ed alterò le monete. Nel 1290 fe' chiudere suo fratello in una gabbia, in cui visse 16 anni. Nel 1328 Andronico suo nipote s'impadronì di Costantinopoli, ed egli indossò l'abito religioso, e visse ancora tre anni.

332 *Andronico III Paleologo* detto il *Giovane* ristabilì gli affari dello stato. Nel 1333 i Turchi s'impadronirono di Nicea. I Veneziani formarono contro di essi una Lega, nella quale fecero entrare l'imperatore, il Pontefice Giovanni XXII, i Re di Francia, di Napoli, di Cipro, ed il gran Maestro di Rodi. Nel 1339 Andronico spedì ambasciatori in Roma per la riunione delle due Chiese. Egli adottava la dottrina dei Quietisti, che nel 1341 trattando di ciò in un Concilio, per lo sforzo, per-

(1) Questi passò nella Natolia, e fu riconosciuto per *Despota*. Nel 1206 fu riconosciuto per imperatore di Nicea, il cui dominio si estendea sino al Meandro. Ebbe rivali.

(2) Questi succedè al precedente Teodoro Lascaris suo suocero. Fece conquiste sopra i Latini che unì al territorio di Costantinopoli. Nel 1240 tolse l'assedio a tale Città, e fe' pace coi Latini. Battè i Bulgari; sottomise molte città. Morì colmo di gloria.

(3) Questi si succedettero. Il primo in età di 6 anni creditò il trono di suo padre Teodoro. Il secondo fu incoronato imperatore nel 1260. Nel 1 61 prese Costantinopoli, vi si recò, e vi si stabilì.

Dopo l'E. V.

chè malato, accrebbesi lo stadio del morbo, che portollo alla tomba.

1341 *Giovanni I. Paleologo*, e *Giovanni Cantacuzeno* si disputarono il trono, che dopo tante contese divennero colleghi. Il secondo fece finalmente guerra al primo, che di sopresa nel 1347 entrò in Costantinopoli. Giovanni si ritirò in Tessalonica, e col favor della fortuna tornò in Costantinopoli nel 1355, e Catacuzeno ritirossi in Monastero.

I Turchi Ottomani facevano progressi nelle loro conquiste, in modo che si avvicinavano a Costantinopoli. Giovanni Paleologo volò in Roma per sollecitar soccorsi contro di essi. Andronico figlio di Giovanni attentò la vita al padre, che avvedutosene il genitore fe' cavare un occhio al figlio e lo confinò in una prigione: i Genovesi facilitarono la fuga ad Andronico, e Giovanni suo padre fu rinchiuso nel medesimo carcere; che in capo ad un biennio anche Giovanni se ne fuggì mediante i soccorsi di Baiazet, capo dei medesimi Turchi assedianti, di cui ne paventava l'ambizione, e finalmente rientrò in Costantinopoli. Andronico si salvò con la fuga, e Giovanni morì carico di disprezzo.

1391 *Manuello Paleologo* secondogenito dell'imperator Giovanni fu associato al padre per discapito del primogenito Andronico. Dopo varie vicende morì nel 1425, sebbene due giorni prima di finire indossò l'abito monacale. Egli fece edificare un bastione di sei miglia sull' istmo di Corinto.

1425 *Giovanni Paleologo* per istabilire forza sufficiente onde abbattere i Turchi riunì le due Chiese, che all'uopo nel 1439 fece convocare un Concilio in Firenze, ma i Greci ricusarano ubbidire; più, gli accaddero altri disturbi, in modo che i Turchi gli furono superiori, e per clemenza di questi ottenne la pace.

1448 *Costantino* XII *Paleologo* detto *Dragoses* fu il quarto-

genito dell' Imperator Manuello. Demetrio suo fratello gli disputò la corona, ma Amurat sultano qual arbitro decise per Costantino.

1453 *Maometto* II ruppe l'alleanza con i Greci; assediò Costantinopoli con 300,000 soldati, e 400 galere, affrontando l'oste nemica di 8,000 uomini, per cui con forze maggiori prese la città ai 29 Maggio del 1453, e Costantino vi perì combattendo. Così terminò Costantinopoli di essere la sede degl' imperatori greci, dopo di 1223 anni, che fu lo splendore del greco trono. Questo fu il destino di questa celebre città della Tracia nomata Bisanzio, rovinata prima dall' imperator Severo, restaurata ed abbellita da Costantino per renderla emula di Roma.

Trebisonda nell' Asia fu anche sede d'un imperatore greco, ma Maometto se ne impadronì nel 1462, conducendo Davide Comneno, allora sovrano, in Costantinopoli, dove vel fece morire.

Fin quì la cronologia degl' imperatori romani, e di quello che chiamasi Medio-Evo; mentre ognuno ben può considerare, da quanto si è detto, la sciagura riportata dall' Impero Romano dietro lo smembramento di esso!... Invero quì si verifica l' adagio: *Regnum divisum desolabitur.*

Roma governata dai Principi sostenne la sua fortuna e 'l suo imperio per tre secoli; mentre per lo contrario nella divisione dell' Impero, amministrate le regioni dal capriccio e dall'ambizione; se nonchè le provincie mal soffrendo i governatori despoti ed irragionevoli, eran ridotte alla massima infelicità, per cui tutti desideravano il governo d'un solo, che sarebbe non già il complice, ma il Signore e 'l correttore del grande stuolo de' piccoli tiranni amministratori.

La divisione dell' Impero Romano in due parti; le

dispute di religione; la moltitudine dei nemici; la perdita della disciplina militare; la corruzione dei costumi; le mire diverse del Governo; l'anarchia; e le pretensioni, dico, furon tutte queste cause della rovina di tal formidabile e memorando Impero.

Roma ricca più del credere per le tante vittorie, e bottini riportati; dovea in tal circostanza muover l'appetito del suo seducente metallo anche a quelli che vivevano negli antri della Terra. Da tutt'i lati si sommovono orde di barbari per ivi accorrere, e per le diverse contrade ad essa appartenenti. Le orde furono:

I *Goti*, che si distinguevano in *Visigoti* ed *Ostrogoti;* i *Saraceni;* i *Blemnusi;* i *Franchi;* i *Sassoni;* i *Sarmati;* i *Pitti;* i *Vendi;* gli *Asturi;* i *Mori;* i *Turlinghi;* gli *Unni;* gli *Alani;* gli *Schiri;* i *Vandali;* gli *Amorici*, ed alri barbari ancora. Tali orde giunte su i tenimenti dell'Impero Romano per un secolo e più non facevano che continue immigrazioni, a tal che saccheggiarono più volte Roma, e i Romani dovettero conchiudere trattati coi medesimi barbari depredatori ond'essere da essi difesi da altri barbari, che di continuo sopravvenivano per lo stesso fine.

Finalmente nell'intorno del quinto secolo par che si rendessero stazionarii per tutte le regioni dell'Impero Occidentale di Europa ed Africa nel seguente modo:

Gli *Svevi* si collocarono nel Portogallo a tramontana del Tago infino al mare; i *Visigoti* signoreggiarono nella Spagna, e nella Francia sino al fiume Loira; i *Vandali* occuparono l'Africa settentrionale e furon padroni delle isole Maiorica e Minorica, della Sardegna, e della Corsica; gli *Ostrogoti* eransi stabiliti in Italia, e sulle rive del mare Adriatico; lungo il Danubio, nell'Ungheria, e nell'Austria abitarono i *Longobardi*, i quali poco dopo passarono in Italia. Nella parte fra ponente ed ostro dell'Alemagna vicino a Neker ed al Danubio vi erano gli *Alemanni*, ed i *Bavari*; vicino al Meno, ed alla Sala i *Turingi;* sulle rive dell'Oder, e nella Vistola i *Vendi*, e gli *Slavi;* sull'Elba, e sul Veser i *Sasso-*

ni; fra il Veser, ed il Reno, e nei Paesi Bassi d'oggidì i *Frisoni;* sulla parte settentrionale della Francia insino alla Loira, ed alle sorgenti della Saona regnavano i *Franchi,* i quali si andavano semprepiù dilatando ; ad ostro lungo la Saona, ed il Reno sin molto addentro nella Svizzera i *Borgognoni;* nell'Inghilterra occidentale i *Brettoni;* e nella parte orientale della medesima gli *Angli,* ed i *Sassoni;* e nella Scozia i *Pitti,* e gli *Scoti.*

In tal modo l'incredibile nembo dei barbari occupò l'impero occidentale romano.

Nell'impero orientale romano vi furono poche scorrerie, mentre il seducente oro tutto sedò appagando così il desiderio degli assalitori. Nel 1349 i Turchi scesero in Europa, e s'impadronirono di Adrianopoli, e manmano s'impossessarono della maggior parte dell'impero: finalmente nel Maggio del 1453, come si è detto di sopra, Maometto II s'impadronì di Costantinopoli, e del rimanente dell'impero orientale romano.

Tali furono le vicende di tredici secoli indietro, sebbene posteriormente vi sono anche stati notevoli cangiamenti in tutto, e per tutte parti: intanto non trascuro dir una parola sul Medio-Evo.

Del Medio-Evo

Per *Medio-Evo* s'intende l'epoca dal 610 dell'era volgare, in cui regnò Eraclio imperator romano in Oriente, sino al 1453, tempo nel quale fu preso Costantinopoli da Maometto II.

Noi riguardiamo tale epoca in quanto successe nel solo impero romano occidentale.

Il Medio-Evo poi ci risveglia l'idea della tema, della debolezza, e dell'ignoranza infra i barbari, ed alle loro barbarie delle orde citate di sopra. Proscritte le Lettere e le Scienze ; dati alle fiamme libri e librerie; non si pensava allora che ad allontanar le oppressioni, e a liberar la vita.

Trista e spaventosa epoca della tirannia! Nembi di barbari venuti dal Settentrione soffocano i lumi nel paese dei capolavori greci e latini. Un'aura celestiale dell'umano sapere parve per un istante voler tornare alla sua sorgente, ma ne vien di repente vilipesa, e dissipata dal fanatismo e dalla superstizione.

Lo spirito umano pavido dormicchiò per molti secoli. Singolare obbligazione professar dobbiamo ai zelanti Religiosi, e fra essi loro ai Benedettini, che in tali vicende malavventurate dei saccheggi, degl'incendii, e dei rovesci, avveduti furono di occultar le biblioteche, e trasmettere occultamente i lumi mentali in tempi meno infelici ai desiderosi del sapere.

Sebbene il Medio-Evo cominciasse dal tempo di Eraclio nel 610, pure per maggiormente dichiararne le sedi dei barbari, citati di sopra, mi attengo al V secolo, in cui dichiaro le denominazioni degli Stati che si formarono, e servirono di tronco a tutte le innovazioni posteriori dei Regni.

1.° Germania	2.° Francia	3.° Italia	4.° Hispania	5.° Brittannia
Alemannia	Austrasia	Gothia	Gothi	Saxones et Angli
Francia Orientalis	Neustria	Longobardia	Arabes vel Mauri	Anglia
Saxonia	Francia	Franciae, Italiae Regnum	Legio et Castella	Dani
Frisia	Britannia	Normanni et Sicilia	Navarra et Aragona	Normanni
Thuringia	Aquitania		Marchia Hispaniae	Cambro-Britanni
Salvia	Vasconia		Portu-Calle.	Scotia
Polonia	Gothia seu Septimania			Hibernia
Bobemia	Burgundia			
Boiaria	Provincia.			

Dovendo ora tracciare delle cronologie monarchiche regolari a seconda della maggior nobiltà dei suddetti diversi Stati, credo bene cennare in prima la monarchia del no-

stro Regno, premettendo un cenno sull'origine della nostra Napoli, affinchè ogni cittadino della Capitale delle provincie Meridionali abbia agio di rammentare le svariate epoche dei fatti accaduti per essa, ed in essa.

Cenni sull'origine della Città di Napoli

Dai più vetusti Autori istorici troviamo, che dopo il Diluvio gli uomini si sparsero sulla faccia del nostro globo, incominciando da Sem che andossi a stabilire in Asia; Cam in Africa; e Jafet in Europa. Le prime colonie che vennero ad abitare le nostre floride contrade si furono gli *Ausonii*, o meglio detti *Cittei*, perchè discendenti da *Cittim* pronipote di Noè, calcolandosene l'epoca ammonta a 2270 anni avanti l'era volgare, e 108 dopo il diluvio; 1082 prima dell'eccidio di Troia, e 1517 avanti la fondazione di Roma.

Essi fermaronsi sulle più alte vette dei monti della Japigia, cioè dall'Adriatico al Tirreno, dico nelle due Puglie, nella Lucania e nelle Calabrie.

Enotrio e Peucezio coi loro seguaci provvenienti dall'Arcadia fugarono gli Ausonii; essi si divisero in due colonie, una delle quali si avanzò dal Selo al Garigliano; l'altra si distese nella Puglia, nell'Abruzzo, nel Piceno, e nel Lazio. Gli Ausonii fugati da Enotrio si diressero nella parte meridionale del nostro Regno, occupando ciò che ora chiamiamo Pozzuoli, Napoli, Pompei, ed altri siti ancora, ed assunsero il nome di *Opicii* od *Osci*, (sebbene tutti si dicessero anche Enotrii dal condottiere della nuova colonia). Quelli poi fugati da Peucezio si sparsero dal fiume Bradano all'altro detto Fortore, e manmano dettero origine alla Iapigia, alle Puglie, alla Peucezia, ed alla Daunia, donde in seguito naquero gli Equi, i Frentani, i Vestini, i Lucani, i Marsi, gl'Irpini, i Bruzii, ed altre popolazioni.

Non tardò molto, che tutti tali popoli furono governati da *Italo*, che lasciò il suo nome a tutta l'Italia.

Circa 36 anni prima della guerra di Troia, vennero dalla Grecia i *Pelasgi*, e si fermarouo nello Spiuetico, e moltissimi però di loro si stabilirono nell' Umbria , cioè nel paese dei Peucezii, ed altri nelle terre degli Opicii (cioè nella Campania), ed anche questi con la forza delle armi vi si stabilirono fugandone gli antichi abitatori ; ed allora fu che una parte dei Peucezii, la cui geute diceasi *Sicola* dal suo duce Sicolo, si rifugiò nell' isola *Trinacria*, che dal suo nome la chiamò Sicilia.

Sopravvennero dopo lunga pezza i *Toscani* o *Tirreni* dalla Canea (Siria moderna), i quali diedero nome alla Toscana, ed al mar Tirreno , e per qualche tempo l' Italia chiamossi *Tirrenia*. In queste coutrade edificarono varie Città, tra le quali Falero presso il Tevere : altri si recarono verso il Po , ma essendo stati espulsi dai Galli, si ricoverarono nella Campania, antica sede degli Osci, dove fabbricarono dodici nuove città, e fra queste la seconda *Falero* presso un ramo del Glanio. In questa Falero pervenne la Principessa Partenope, giovane greca, con molta geute di seguito, che fuggivauo i danni della guerra troiana. Questa allettata dal sito, e dall'ameuità del Cielo vi si fermò, anzi vi si stabilì. Dopo la dì lei morte le eressero un mausoleo fuori dell'abitato, e propriamente sopra uua çollina a settentrione, e quivi i Faleresi, ed altri stranieri ne visitavano il sepolcro.

I Calcidesi sotto la condotta di Magistene, e di Ippocle nativi di Cuma nell' Euboia con una colonia di Eritreesi vennero a fissarsi nelle nostre contrade. Dapprima fermaronsi in Ischia, e poscia nella nostra Cuma, che resero più ampia ; ciò verso l'anno 131 dopo la distruzione di Troia, e 298 prima di Roma. Questi essendosi resi forti assalirono i popoli vicini, e la stessa città di Falero, nonchè s' impossessarono del loro soggioruo.

I Tirreni fatta lega coi Cartaginesi cercarono di vendicarsi dell' affronto col distruggere la loro città di Cuma. I Calcidesi fuggiaschi corsero a ricoverarsi in Falero, che

non essendo capace di contenerli, una porzione recossi ad ad abitare nella collina di Partenope, già divenuta un borgo o casale dei Faleresi, che dilatatasi, da tale gente nacque la piccola città di Partenope.

In prosieguo di tempo altri popoli s' invogliarono a trasferirsi in queste regioni, e vi si condussero quei di Lipari, di Rodi, di Atene, ed altri ancora, che seminarono così di altre città le sponde meridionali del Mediterraneo, (cioè le Calabrie) che Magna Grecia venne appellata.

Partenope per la dolcezza del clima, e per verità e bellezza della posizione naturale richiamava nuove genti, e nuovi abitatori. I Cumani tanto sdegnarono, per cui con mano armata vennero a distruggerla ; ma colpiti da terribile peste , e consultatone l'oracolo , ebbero in risposta. « *Che tanto era accaduto in pena della violenza usata sopra Partenope* » che perciò fecero voto di riedificarla. Per questo nuovo motivo la Città sorse più bella e più vasta, che gli abitatori chiamaronla *Napoli*, ossia città nuova; quindi a Falero dettero il nome di *Palepoli* o *Paleopoli*, cioè città vecchia.

Questa fu l'origine della nostra città avvenuta nel 1029 prima dell' era volgare ; 278 avanti l'edificazione di Roma; e 20 anni dopo l'ampliazione di Cuma.

Napoli manmano si rese città grande e forte, distando da Palepoli per un vallo di 600 passi, che lo storico Livio a tempi di Augusto disse : *Palaepolis fuit haud procul inde ubi nunc Neapolis est*, in modo che venivano abitate da una stessa gente, e governate dalle medesime Leggi a mò di Atene, avendo per magistrati Arconti e Demarchi.

Le mura di Napoli si estendevano : a mezzogiorno, dalla Porta Ventosa o Licinia, ch'era nella metà dell'odierno Vicolo Mezzocannone, giravano pel Gesù vecchio, per S. Severino, per S. Agostino la Zecca, e per l'Annunziata, sempre però sulle colline. Ad oriente, volgevano per la contrada della Maddalena, (oggi *Ave gratia plena*) e per la Vicaria. A settentrione, si prolungavano per S. Giovanni

a Carbonara salendo per gl'Incurabili sin sopra S. Agnello per S. Pietro a Maiella, per la piazza di S. Domenico Maggiore, dov'era la Porta Puteolana o Cumana sino alla nominata Porta Ventosa.

Le mura di questa nostra città erano altissime e solidissime, che Annibale, Belisario, ed i barbari inutilmente tentarono di assalirle. La Città era divisa in quattro regioni da due strade che s'intersecavano ad angoli retti, cioè dall'attuale strada Tribunali, detta *del Sole*, e *della Luna*; e dalla strada Cinque Santi, per S. Liguoro, e pei Figurari, ch'era detta *Strada del Teatro*, *del Foro*, *o Via Augustale*—Aveva quattro porte principali, cioè: la *Porta d'Orso* nella regione Montana, (da un nobile per cognome d'Orso che ivi abitava) ora Porta Alba; accosto alla *Somma Piazza*, oggi della Sapienza.

Nella regione Palatina v'era la *Porta Campana*, che menava nella Campania; nel vicoletto attuale di Donna Regina.

Nella regione Nilense v'era la *Porta Cumana*, di cui si trovarono gli avanzi nel cavarsi le fondamenta dell'obelisco di S. Domenico.

Nella regione Termense, od Ercolense si apriva la *Porta Nolana*, nelle adiacenze della Chiesa della Maddalena: si disse anche Ercolanense, e dal famoso tempio di Ercole ivi edificato; e dalla terribile eruzione vulcanica nel primo anno di Tito nel 79 dopo l'Era Volgare che gli Ercolani dovettero ricoverarsi in Napoli, come i Pompeiani dovettero fuggire in Nola.

Finalmente la *Porta Baiana*, nella fontana di Medusa; e la *Porta Marittima*, poco discosto dal sito di Portanova.

Livio, Fabio Giordano, il Tutini, il Canonico Celano, ed il Carletti asseriscono, che Palepoli si estendeva in tutta l'attuale odierna parte bassa di Napoli, incominciando dall'antico Porto di Palepoli detto *Ormo*, che tanto dal greco dinota, ed anche oggi così vien detto; volgendo quindi appiè delle colline superiori, sulle quali giravano

le mura di Napoli, occupava tutte quelle strade che si veggono oggi verso Portanova, il Pendino, Portanolana ec. ec., estensione, che mediante sbocchi di mare una col Porto s' interrarono, che Carlo I, con alti mezzi rese di nuovo abitabile.

Il primo Porto della Partenopea Città aveva principio dal Molo Piccolo, che nelle vetuste carte venne appellato *Marocino*, e da questo punto penetrando nell'attual quartiere di S. Pietro Martire, e de' Lanzieri, arrivava sino a piè delle colline soprastanti, cioè: ad occidente sino al *promontorio*, oggi S. Giovanni Maggiore (1); a settentrione sino allo *scoglio*, dove oggi esiste la Chiesa di Sant'Angelo a Nilo; e ad oriente, sino al *monterone*, cioè dove oggi termina il Collegio del Salvatore. Rinchiuso il seno fra tre colli presentava una perfetta calma, che perciò Silio lo chiamò *Statio fidissima*.

Questo primo Porto s' interrò e per materie vulcaniche (2), e per materie trasportatevi dalle procelle del mare, e pel limo di terra che scoscendeva dalle vicine colline per le frequenti alluvioni, perciò i Napolitani furono costretti a formarsi un secondo Porto, e questo vicino al primo si apriva presso l'odierna Chiesa di S. Onofrio dei Vecchi, dove pur osservasi il sito del fanale, e ne resta il nome di Lanterna Vecchia. Tal secondo Porto di basso fondo e limaccioso nemmeno resse lungamente per le stesse ragioni addotte di sopra, ma più per una terribile tempesta che rase le ripe del Monterone, ed adeguò al suolo moltissimi edifizii, di cui il Petrarca ci lasciò la più viva e commovente descrizione. Adunque si formò il terzo Porto, ch' è l'attuale maisempre ristaurato ed ampliato.

(1) L'Imperatore Adriano alzò un tempio ad Antinoo, che fu convertito in Chiesa di S. Giovanni Maggiore.

(2) Si pretende da molti Storici, che la località di Napoli nei remotissimi tempi fosse piena di vulcanetti, e difatti negli scavi fatti dietro la Reale Accademia, avanti all'odierno Real Palazzo; sotto il giardino di S. Teresa, e ad altri siti si son trovati di zone parallele di lapilli, e cenere vulcaniche.

Le acque di maggior copia da servire per la città di Napoli eran derivanti dal fiume Sebeto, le quali s'introducevano nei luoghi bassi dal lato del mare, ed Alfonso I, ne fece fare degli aquidotti pel quartiere Nilo, per S. Marcellino, pel Salvatore, e per S. Pietro Martire sino al Molo piccolo odierno. Carlo I, d'Angiò le destinò alla macerazione dei lini; fe' asciugare i tufari esistenti dell'attuale contrada Porto, e tanto per ingrandir la città, e liberarla dall'aria malsana. I condotti fatti da Alfonso I, dopo lungo tempo s'interrarono, pur tuttavia anche ora vi sono dei pozzi d'acqua del Sebeto. (1)

Per completare il cenno sull'origine di Napoli, conviene anche dire poche parole riguardanti la Grotta Puteolana; il sepolcro di Virgilio, e 'l monte Vesuvio.

Grotta Puteolana

In tempi remotissimi dovè scavarsi questa grotta, in sulle prime per edificar fabbriche, e quindi per avere una breve comunicazione i Cumani, ed i Pozzolani coi Napolitani e Nolani, non essendovi altra strada diretta. Taluni hanno attribuita quest'opera a Cocceio, altri a Lucullo, ed altri ad Agrippa: ma oh! da quanti più lontani secoli da questi Romani dovettero i Greci servirsi di questo passaggio!

Non sono mancati di quelli che hanno attribuito tale scavo ad arte magica, a tal che il Petrarca accompagnando un dì il re Roberto per questa grotta, questi domandogli: « che gli sembrava di tale scavamento esser suc« cesso per arte magica, o per altro? » a cui il Poeta rispose: ravvisare « vestigia di strumenti, e non di De« moni ».

L'antica grotta era piccola, bassa, ed alquanto curva;

(1) Le acque corrono sotto il ponte Guizzardo, detto della Maddalena, scaturiscono sotto il Vesuvio nel sito detto la Rolla, ben differente dal fiume Sebeto, come taluni malamente credono.

restava in alto alla parte della città, che per ascendervi bisognava sormontare una collina; e bassa alla parte opposta; più era polverosa. Tanto ci attesta Seneca che incomodamente la passò. Alfonso I, la fece abbassare dalla parte di Napoli. Il vicerè Pietro di Toledo fece abbassare tale grotta sino al piano della falda del monte; la fece dilatare, addrizzare, e lastricare a terra di pietre vesuviane per potervi comodamente passare col suo cocchio allorchè recavasi nel suo casino a Pozzuoli; vi fece aprire spiragli, ed incavare nel mezzo una Cappella.

Sepolcro di Virgilio

Questo sepolcro venne eretto laterale, ed al piano dell'antica Puteolana, come ci attesta Elio Donato scrittore della vita di Virgilio: *inter secundum lapidem in via Puteolana.* Oggi resta 74 palmi più alto dell'odierna grotta, percui ognuno può calcolare quanto poteva essere l' ingresso di essa togliendone i 74 palmi dal piano di sotto in sopra, mentre di tanto la fece abbassare Pietro di Toledo, come ho detto di sopra.

L'edifizio esterno del sepolcro Virgiliano è oggi interamente distrutto, e presenta un mucchio di sassi e di calcina, ma la natura per coronare la tomba del miglior epico latino l' ha rivestito di timi, di mirti, e d'allori. L' interno è intatto: esso consiste in una cameretta quadrata, per ogni lato di palmi 18, e con volta di sopra alta palmi 15; ha intorno dieci solite colombaie (1), e due spiragli trasversali nella volta. In altr'epoca v'era un'urna di marmo sostenuta da nove colonnette su d'una base, che racchiudeva il cenere del poeta, e veniva decorato il mausoleo dalla iscrizione:

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc
Parthenope, cecini pascua, rura, duces.

È tradizione, che il re Roberto avesse fatto trasportare tale urna nel Castel-nuovo, che perciò sin d' allora tal monumento fosse restato spogliato de' suoi marmi, ed abbandonato.

Si sa dalla storia, che Silio Italico avendo per tal sepolcro una venerazione religiosa, perciò comprossi tal sito, come anche la villa di Cicerone, non molto da esso lantana.

Del Monte Vesuvio

Questo monte si erge circa otto miglia lontano da Napoli, e non abbiamo da qualsiasi istoria quando sia sorto aldisopra del mare, mentre tanto non è facile sapersi dietro la profonda caligine del tempi. È certo che gli antichi lo credettero di lunga età anteriore all'eruzione dei tempi di Tito, che fu la prima pei Romani; senza più, dico che Ercolano e Pompei furono fabbricate sopra strati di lave e di pomici del Vesuvio: le pietre lavorate di quei ruderi, le selci dei pavimenti, nonchè le pietre vulcaniche, son queste pruove incontrastabili di remotissime eruzioni, di cui il tempo è ignoto, e molto meno saper si può della origine.

Il primiero nome derivante dal greco corrispondeva al latino *Besbius*, e presso altri autori troviamo *Vesvius*, *Vesevus*, e *Vesuvius*.

Una volta questo monte presentava l'aspetto piramidale, e comprendeva anche l'altro monte detto *Somma*; al presente n'è diviso da un gran vallone, che descrive la metà della sua circonferenza da settentrione ad oriente, e l' altra metà da mezzogiorno ad occidente, stabilito su d'un falso-piano detto *atrio del cavallò*. Il circuito comune d'ambi i monti estendesi quasi a 30 miglia; l'altezza poi del monte vulcanico attuale ascende pressochè a 550 passi dalla sua base, sebbene variasse a seconda delle eruzioni.

Le eruzioni accadono in tempi indeterminati, e dalla

tranquillità si passa al fremito per diverse cause fisiche. Non di rado il fenomeno viene accompagnato da saette, che rapidissime spiccano dalla bocca del vulcano, o si formano per via e si veggono serpeggiare fra il denso buio. Altre volte slancia sassi smisurati; or diluvii d'acqua calda da per tutta la falda. I muggiti, le scosse, ed i fragori sono sì forti e risuonanti che han fatto temere Napoli, i paesi limitrofi, ed anche le contrade.

Ecco cennata la parte materiale dell'antica Napoli; ora passiamo ad altre notevoli vicende di tale Città.

L' antico continente della nostra antica Capitale fu chiamato *Opigia*, e poscia *Campania*, che fu abitata da popoli indigeni, e nei luoghi marittimi da colonie greche, e massime nelle Calabrie, che perciò furon dette *Magna Grecia*.

I primi Napoletani gelosamente custodirono la loro materna lingua sino allo spirare del quarto secolo della fondazione della loro città, e quindi soggettata dalla politica, e dall'infortunio, dopo tante malaugurate vicende divenne provincia romana nel 117 dell'era volgare, ed obbligati furono a parlare la lingua del colosso conquistatore, cioè il linguaggio romanzo, (latino corrotto e ripieno di barbarismi).

L'imperatore Adriano divise l'intero continente in quattro provincie dette: Campania, Sannio, Puglia con la Calabria, e Lucania con la Bruzia.

La Campania abbracciava quasi tutta la Terra di Lavoro, la provincia di Napoli ed il Principato citeriore.

Il Sannio corrispondeva agli Abruzzi, al Contado di Molise, al Principato ulteriore, e ad una parte della Capitanata, e della Terra di Lavoro.

La Puglia comprendeva una parte della Capitanata con la Terra di Bari. La Calabria corrispondeva alla Terra di Otranto.

La Lucania abbracciava quasi tutta la Basilicata con una parte del Principato citeriore. La Bruzia occupava quella parte che oggidì chiamasi Calabria.

Decaduto l'Impero Romano, per essere stato diviso, rimase esposto senza alcuna difesa dai barbari del Settentrione.

Nell'anno 409 Alarico re dei Goti saccheggiò Roma, e la sparse di stragi e sangue, e quindi passò a depredare nelle nostre Terre. Volendo signoreggiare anche della Sicilia con forte oste per mare, e per terra per là si diresse, passando per la Campania, per la Lucania, e per la Bruzia, (per Terra di Lavoro, per la Basilicata, e per la Calabria). L'armata di mare tra Scilia e Cariddi sommerse per impetuosa burrasca. Egli per malore in Cosenza morì; al suo cadavere furon unite le grandi ricchezze dei bottini presi, ed insieme furon sepolti nel letto del fiume Basento vicino la città. A lui successe un suo propinquo per nome Ataulfo, il quale ritornando per Roma riempì i Bruzi, i Lucani, ed i Campani di assassinamenti e rovine. Avendo prigioniera la principessa Placidia sorella dell'imperatore Onorio la prese in moglie, e per inducimento di lei, uscì d'Italia con le sue barbariche torme.

Intorno alla metà di questo stesso secolo Eudossia vedova di Valentiniano III imperatore, che fu ucciso mediante il senator Massimo, che occupò l'imperio, chiamò in di lei aiuto Genserico re dei Vandali dall'Africa per far vendetta dell'oltraggio avuto, checchè avvenir ne dovesse. Tali barbari recarono desolazione fatale a Roma, ed alle nostre Terre.

Verso il termine del medesimo secolo Odoacre re dedegli Eruli si fe' re d'Italia incarcerando presso a Napoli il giovane Augustolo ultimo imperator romano, e facendo morire in Piacenza Oreste padre di lui. Dopo 17 anni Teodorico, re degli Ostrogoti sconfisse Odoacre presso a Verona, dandolo a morte in Ravenna, e così pervenne a dominar l'Italia, e ben resse i popoli, meno negli ultimi di sua vita.

Dopo la morte di Teodorico fu riconosciuto Atalarico figliuolo di Amalasunta, unica figlia d'esso Teodorico, e

vedova di Eutarico. Il giovanetto Principe morì di circa 18 anni. Amalasunta per assicurarsi del Trono Italico, chiamò suo cugino Teodato, figlio di Amalafrida sorella di Teodato questi per retribuirle guiderdone, rilegò Amalasunta nell'isoletta del lago di Bolsena, dove la fe' morire.

Giustiniano illustre imperator di Oriente per vendicar il torto di Amalasunta inviò Belisario, e questi qual prode Capitano s'impadronì della Sicilia; discese a Reggio; sottopose le nostre provincie; e superò la resistenza di Cuma; penetrò nella nostra città per un acquidotto, ed imprigionò a Ravenna il nuovo valoroso re Goto nomato Vitige, che aveva in moglie Matasunta figlia di Amalasunta.

Belisario fu richiamato, e nel frattempo Totila duce dei Goti s'impadronì di bel nuovo dell'Italia: contro questo in luogo di Belisario fu spedito il prode Narsete, che tosto sconfisse Totila, il quale pugnando alle falde del nostro Vesuvio restò morto, e cadde nella carneficina anche Teia ultimo re Goto, e così tali popoli del Gothlam (provincia meridionale della Svezia) dopo un dominio di 64 anni furono scacciati, e le nostre provincie passarono in potere dei Greci. L'imperatore Giustiniano II, divise l'impero in Esarcati; questo regno fu sottoposto all'Esarcato di Ravenna, e fu governato dai Duchi e dai Magistrati.

Nel 569 i Longobardi (popoli dell'antica Germania) vennero a stabilirsi in Italia, comandati da Alboino loro re, che in men di quattro anni fu spento per intrighi di sua moglie Rosmunda. Clefi gli succedette, e per la sua crudeltà fu anche trucidato dopo il XVI mese di regno. Seguì un interregno di 10 anni, e 'l governo era presso i Duchi, i quali erano despoti e tiranni da non potersi più soffrire. Si elesse perciò Autari figlio di Clefi, il quale fu virtuoso. Questi stabilì il ducato di Benevento, che si estendeva quasi per tutto il regno, eccetto i soli ducati di Napoli, di Gaeta, di Amalfi, e di varie altre città della Puglia, e della Bruzia che restarono in potere dei Greci.

Dopo Autari si cinsero le tempia dell'italica corona l'un dopo l'altro Agilulfo, Adaloaldo, Rotari, Rodoaldo, Ariberto I, Berterido I, Gundeberto, Grimoaldo, Berterido II Cuineberto, Liniberto, Ragomberto, Ariberto II, Asprando, Liutprando, Ildebrando, Rachisio, Astolfo, e Desiderio. Questi re assunsero il titolo di *Flavio*, come gl' Imperatori Romani quello di *Cesare*.

Lasciamo da banda le geste dei precedenti monarchi, e poniamo mente ad Astolfo, che nel 751 investì l'Esarcato di Ravenna, e ne fugò Eutichio ultimo esarca. Minacciò poscia il ducato Romano. Papa Stefano indarno domandò soccorsi dall' Imperator di Oriente, si rivolse perciò alla Francia, dove regnava Pipino, consecrato dal Pontefice Zaccaria in luogo del demente Childerico ultimo principe de' Merovingi. Pipino pieno d'ingegno per aver governato prima per nove anni col titolo soltanto di Maggiordomo, come fatto avea Carlo Martello suo padre, e prode quantochesia volò contro Astolfo e sconfittolo per ben due volte, quante terre e ville conquistate avea, donolle al seggio santo.

Ma essendo al Pontefice Stefano succeduto Adriano; Carlo a Pipino e ad Astolfo Desiderio, quest'ultimo seguendo le orme del suo predecessore si avvisò di reiterare scorrerie sopra Roma. Carlo che per le sue eroiche geste aveva meritato il sopranome di Magno, richiesto dal Papa, strinse di forte assedio Desiderio in Pavia; lo fe' prigioniero, ed in union della di lui famiglia li privò di libertà tenendoli prigioni in Francia, e così dopo 206 anni il regno italico finì, e Carlo il Grande divenne re dei Franchi e dei Longobardi, confirmando la donazione fatta da Pipino suo padre alla Sede Pontificia, e tutto il reggimento degli uffizii stabiliti in Italia.

Morto Adriano gli succedè Leone III, ed allora si destarono ribellioni e tumulti in Roma; v'accorse Carlomagno e tutto sedò; il Pontefice lo coronò Imperator d'Occidente.

Arechi duca di Benevento simulando sommissione a Carlo il grande, nella di lui dipartenza, si fe' ungere dai Vescovi qual Principe. Carlo perciò irato con oste sen venne contro di lui, ed egli si rinchiuse dentro la ben fortificata Salerno, che non potendosi sostenere, dovè cedere ai patti: che dovesse rimanere nella soggezione, pagar molto danaro, e dare quale statico il figlio Grimoaldo, che Carlo dopo la morte di Arechi restituì ai Beneventani con convenzioni che non curò di attendere, che anzi si oppose a Pipino e Lodovico figli di Carlomagno, il quale stabilì, il primo re d'Italia, e 'l secondo di Aquitania.

Dopo Grimoaldo, premortogli il figlio, successe altro Grimoaldo di lui tesoriere, questi prestò soggezione al re d' Italia, e gli pagò il tributo. Fu egli spento, e costituito in suo luogo un tal Sicone al quale succedette suo figlio Sicardo, il quale costrinse suo fratello maggiore Siconulfo ad esser cherico mal suo grado, e quindi il chiuse in fondo di torre in Taranto. Estinto anch'egli divenne principe di Benevento il di lui tesoriere nomato Radelchi; ma Siconulfo uscito di prigione fu riconosciuto in Salerno: strinse d'assedio Benevento, che non potè espugnare, e Radelchi avvedendosi che men potea del competitore, stoltamente assoldò i Saraceni (1) ch'erano in Sicilia, già caduta sotto il loro barbaro giogo nell'anno 820, o che d'ora in ora venivano a desolare le nostre terre. Siconulfo pure dissavvedutamente chiamò barbari dalla Spagna (2). Quindi è facile a concepirsi quanto queste crude masnade accrescessero gli orrori di tal miseranda guerra civile. Difatti i Saraceni non riguardando alle parti che sostenevano o combattevano, recavano per dovunque disertamento e sangue, nonchè adeguamento al suolo, e distruzione d'illustri Città e per edifizii, e per merci, e per lusso, e per delizie, ed anche per forza, ed esse furono:

(1) I Saraceni erano abitatori della regione detta Saraceo, o Saracene nell'Arabia.

(2) In quei tempi i Saraceni dominavano la Spagna essendovisi stabiliti.

Sulle frontiere del Mar Tirreno: le città di Formia, Minturno, Sinuessa, Cuma, Piacenza, Pesto, Velia, Agropoli, Busento, Cirella, Terina, Ubona, Valenza, Tauriano ed altre molte.

Nelle coste del Mare Jonio: Caulonia, Locri, Turio, Leuternia, Eraclea e Metaponto.

Sulle coste dell'Adriatico: Lupia, Egnazia, Siponto, Salpi, Istonio, Aterno e diverse altre.

In Terra di Lavoro diroccarono: Capua, Casino, Atella coll'insigne monastero di S. Vincenzo a Volturno.

In Principato citra: Macrina e l'antica Nocera.

Nella Lucania: Tebe, Pandosia, Marcellina, Blanda, Grumento, Petilia.

Nella Puglia: Canosa, Arpi, Ardona, Canne, Eccana e Gerione.

Nell'Abruzzo: Amiterno, Albi, Corfinio, Carsoli e Pellonio.

Nel Principato ultra: Aquilonia, Ecotunico, Frigento, Morganzia, nonchè altre.

Le città poi che sostennero i loro assalti, ed il loro furore furono: Napoli, Gaeta, Salerno, Taranto, Bari, Brindisi, Cosenza, Bitonto, Gravina, Montescagioso, Montepitoso, Matera ed altre.

A tal pervennero i tumulti, gli assassinamenti, e gli scempii dei Saraceni, che gli stessi contendenti avvedendosi del loro funesto errore chiesero aiuto al re d'Italia Lodovico II, che sollecito accorse con molta armata mano, e scompigliò i Saraceni, li fugò, e gli strinse in Benevento dove fe' di loro grande strage. Poscia ridusse a sua soggezione i due rivali, che per eliminar litigii e furiose discordie, divise il principato dando Benevento a Radelchi, ed a Siconulfo Salerno.

Di tante tribulazioni ne trasse pro Landulfo, che occupò in Capua la carica di Gastaldo, (cioè governator d'un distretto a nome del Principe) di cui se ne fe' Signore col titolo di Conte, che poscia morendo tal signoria lasciò a suo

figlio Lando, e questi la suddivise ai suoi figliuoli Landone, Landulfo, Pando. Avvertasi che Lando dimorava in Sicopoli sul balzo d'una montagna, per la distruzione, di cui se è fatto cenno; più, che nell'anno 856 dell'era volgare Landulfo Vescovo, e Pando rifabbricarono Capua due miglia lontano dall'antica, e propriamente laterale al Volturno dove oggi si osserva.

Dietro tante vicende il potente ducato di Benevento, che si estendeva quanto il nostro regno, eccetto alquante terre, s'infievolì con lo smembramento.

Quindi rabbiosamente contesero fra loro i principi di Benevento e di Salerno: il Signore di Capua, ed i Duchi di Napoli, e di Amalfi; i Greci ancora anelavano ognora di estendere il loro vassallaggio; i Saraceni restati sulle ripe del Garigliano non cessavano dagli usati desolamenti. Per l'opposto Aroge discendente dalla stirpe di Carlomagno; Guido duca di Spoleto; e Berengario del Friuli si disputavano il dominio sul nostro Regno con infellonite fazioni, e con eccidii tremendi.

Più sarebbe cresciuta la tristezza e'l dolore, se gl'Italiani con acconcio consiglio non si fosser voltati a chieder soccorso ad Otone I re di Germania, eroe insigne per aver debellati i Sassoni, e gli Schiavoni. Egli che fregiò l'augusta sua fronte del diadema d'Italia in Milano, ed in Roma quella dell'Imperio, questi dico, soggiogò i Greci, ed i Saraceni nelle nostre terre, e da essi riscosse omaggi e tributi.

Otone II per ben due volte mise in rotta i Greci, e quindi appo Taranto fu egli da quelli sconfitto, che perciò distesero grandemente la loro Signoria in Puglia, pel cui reggimento preposero il potentissimo magistrato Catapano, che dimorava in Bari.

La Signoria dei Principi Longobardi era nella decadenza allorchè Landulfo V signoreggiava Benevento; Landulfo III dominava Capua; e Guaimaro III regnava in Salerno. I Normanni pervenuti nelle nostre terre, cangiato il regime

delle cose , unite a poco a poco le provincie, fondarono la Monarchia nel seguente modo:

I Normanni, popoli delle fredde coste della Danimarca, e della Norvegia, di spesso uscivano dai lori gelati monti per corseggiare. Una volta recarono desolazione e sacco allo ripo di Francia, cho appena Carlomagno con le sue possenti forze potè reprimerli. Volgendo ancora il nono secolo, Carlo il Semplice aggredito da Normanni , e conoscendo non poter far loro resistenza, cedè in loro dominio la provincia detta Neustria, che quindi Normandia venne appellata. Senza più, diè in moglie Gisla sua figliuola al loro duce nomato Rollone, il quale abbandonò l'idolatria, e fecesi cristiano nominandosi Roberto, ed egli fu primo Duca di Normandia.

Nei primi anni del secolo undecimo una brigata di circa quaranta nobili Normanni reduci dal pellegrinaggio dei Santi Luoghi, da una procella trasportati furono alle coste di Salerno. Guaimaro III , che là era principe, li onorò di gentilezze, e con molte cortesie gli accomiatò. Nel mentre che i nobili pellegrini volevano entrar di nuovo in mare, uno stuolo di Saraceni provvenienti o dall'Africa, o meglio dalla Sicilia minacciò di far contro di loro forza e strage. I valorosi ospiti, per lo migliore cercavano d'accomodar la faccenda con danari, e meravigliati dell'attentato, forte si adirarono, che prese le armi fieramente assalirono i predatori, ed in gran parte uccisero, e gli altri fugarono. Il Principe ed i paesani ringraziarono tali valenti uomini, scongiurandoli a volersi là fermare , onde camparli da ulteriori scorrerie di quei ladroni. Eglino affermarono di tornare in Normandia, e quindi o essi medesimi od altri di loro gente sarebbero tornati.

Dopo un anno Osmondo per avor ucciso Gugliemo principe fu costretto a fuggire, e sen venne appo noi con i tre suoi fratelli Rainulfo, Rodulfo ed Asclettino, ed altri molti sì notevoli, che plebei. Con feste ed onori furono ricevuti, e tosto militarono contra i Greci e Saraceni.

La loro valentia destò ombra e ripulsione, percui dovettero vagare per le contrade senza certa fede. Gli stessi misero a segno Pandulfo IV, Signore di Capua per aver contrariato Sergio duca di Napoli con grande eccidio, ch'essi rimisero sul seggio.

Sergio donò loro in compenso una estensione di terreno dov'essi fabbricarono una nuova città Normanna detta Aversa, perchè posta in aversione del principato di Capua, e Rainulfo ne fu il Conte primiero. Dopo costui vennero i tre figli di Trancredi conte di Altavilla, discendente, come credesi da Rollone divenuto Roberto, che di sopra si è detto: essi furono Guglielmo, Drogone ed Umfredo, e molti di seguito.

Questi furono invitati dai Greci a cacciar i Saraceni dalla Sicilia; tanto eseguirono vincendo la battaglia, scompigliando i nemici. Furono dagli stessi Greci compensati con ingratitudine e mal trattamento, a tal che presi da cruccio e da ira frementi si diressero nelle Puglie per fare di loro vendetta, e di là sbandarli. S'impadronirono di quelle contrade, ed eglino fecero conte il mentovato Guglielmo, che per esser prode, o maneggiar d'asta con fermezza fu sopranomato Bracciodiferro. A questo succedè il fratello Drogone, il quale fu confermato dall' Imperator d' Occidente Arrigo II, e Corrado Salico riconobbe Rainulfo conte d'Aversa.

I Greci non avendo potuto indurre i Normanni a guerreggiare coi Persiani, nè a cacciarli d'Italia, fecero assassinare Drogone con altri suoi compagni. Umfredo vendicando la morte dei Suoi, ne tenne la Signoria.

Il Pontefice Leone IX paventando la sempre crescente possa dei Normanni, assoldò gente d'Italia, e di Germania e la guidò egli stesso in Puglia, ma venuto a giornata fu vinto, e rifugiossi nella terra detta Civitale, dove i vincitori andarono a baciare il sacro piede, a chieder mercè, ed accompagnarono il Padre Santo ossequiosi sino a Benevento, dove furono congedati. Per simili atti devoti il Pontefice mutò il suo animo in bene verso i Normanni

Giunsero in quel tempo due altri figli dello stesso Tancredi, cioè Roberto e Ruggiero; il primo per la sua sagacità ebbe il soprannome di Guiscardo, al quale succedette Umfredo, ma rimasero privati di cotesta successione i due di lui figli Bacclardo ed Ermanno, ai quali nulla valse muover tribulazioni ed arme per le loro giuste pretese. Roberto intanto avanzandosi in far conquiste nella Puglia e nella Calabria si fe' intitolare non più conte, ma Duca di Puglia e di Calabria nel 1060, che trasmise a suo figlio Ruggiero II nel 1085.

Il secondogenito cioè Ruggiero il Gobbo, o Bosso figlio di Tancredi detto di sopra, divenne gran Conte di Sicilia allorchè insiem con Roberto s'impadronì di quella grand'isola, della quale però esso Roberto tenne per se alquante terre.

Dipoi Roberto si fe' padrone altresì di Salerno e di Benevento, avendo già prima preso Capua. Spinse le sue armi anche in Oriente, dove lasciò la vita in mezzo alle palme guerresche. Non manco dire, che questi ricevè la scomunica dal Pontefice Nicola II, e quindi assoluto gli diè l'investitura della sua Signoria. Più, che difese Gregorio VII contrariato dall' Imperatore Arrigo IV.

Dell'ampio suo Stato ne fece Salerno capitale, allora illustre e fiorente città per la filosofia, per la medicina e pel commercio.

Finalmente successe al governo Guglielmo figlio del precedente nell'anno 1111, terzo Duca di Puglia e di Calabria, che essendo morto in Salerno nel 1127 senza prole, Ruggiero II terzo Conte di Sicilia, figlio secondogenito di Ruggiero il Gobbo ereditò questo Stato; riunì la Puglia, la Calabria, e la Sicilia al grado di Regno, ed egli il primo coronar se ne fece Re in Palermo nel 1130 col titolo di Ruggiero I.

Una parola riguardante la grand' isola di Sicilia

Trascurando i tempi favolosi, si vuole, che l'isola di Sicilia sia stata abitata nei primi tempi dai Sicani indigeni del sito, dai quali prese il nome di Sicania. Successero a questi i Siculi, popoli del Lazio, che spinsero gl'indigeni a restringersi nelle parti meridionali, ed essi occuparono le parti orientali, e diedero all'isola il nome di *Sicilia*, che prima fu anche detta *Trinacria*.

Dopo tal'epoca oscura diciamo, che la Sicilia fu abitata dai Fenicî, che all'arrivo colà dei Greci si restrinsero in un angolo dell'isola dove ora esiste la città di Palermo ed in altri luoghi limitrofi. I Greci là fiorirono per le scienze ed arti, e vi fondarono grandi città. Sotto il governo dei medesimi Greci i Cartaginesi alleati dei Fenicî occuparono alcune città della Sicilia.

Ai Cartaginesi successero i Romani, che s'impossessarono di tutta l'isola allorchè Marcello s'impadronì di Siracusa. I Romani la governarono per mezzo d'un Pretore, e sotto gl' Imperatori pei Proconsoli, e pei Pretori. Diviso l'Impero Romano la Sicilia fu soggetta agl' Imperatori Greci. Costantino la governò per un Correttore, e Giustiniano per un Pretore.

Mentre la Sicilia era soggetta agl' Imperatori Greci fu invasa dai Vandali, dai Goti, dagli Ostrogoti, e finalmente dai Saraceni, che la governarono per un Emiro residente in Palermo. I Normanni venuti in Italia s'impadronirono della Sicilia, scacciando i Saraceni dopo una guerra sanguinosa di trent'anni. Il loro duce fu Ruggiero I, il Gobbo, fratello di Roberto Guiscardo, ultimo figlio di Tancredi conte di Altavilla, che nel 1060 prese il titolo di primo Conte, che trasmise nel 1101 al di lui figlio Simeone secondo Conte. Morto questo nel 1113 Ruggiero II suo fratello succedè al trono di Sicilia col titolo di terzo Conte. Essendo morto in Napoli il duca Guglielmo senza lasciar

prole, Ruggiero II ereditò questo Stato, che riunito alla Sicilia ne formò un Reame, ed egli il primo si fe' coronar Re in Palermo nel 1130 col titolo di Ruggiero I.

Monarchia del Regno di Napoli

Re Normani

E. V.

1130 Ruggiero I (*a*).
1154 Guglielmo I suo figlio, detto *Malo* (*b*).
1166 Guglielmo II, figlio del precedente, detto il *Buono* (*c*). Questi muore senza lasciar prole.
1190 Tancredi conte di Lecce (*d*), cugino del precedente; questi associa al trono suo figlio.
1191 Ruggiero II vien creato re (*e*). Questi muore nel 1193 senza lasciar prole, e prima di Tancredi.
1194 Guglielmo III (*f*), secondogenito di Tancredi. Enrico VI imperator di Germania, marito di Costanza, figlia postuma del re Ruggiero I lo discaccia.

Fatti memorabili

Ruggiero I.

(*a*) Questo Sovrano fu coronato in Palermo sua sede, qual Re di Puglia (che allora s' intendea Regno di Napoli), di Calabria, e di Sicilia. — Stabilì savie leggi dette *Costituzioni*. — Rese a se tributarie le città di Tripoli, Affrica, Ippona, e Tunisi; guerreggiò con l'imperator greco di Costantinopoli, a cui prese le città di Mutine, Corfù, Morea, Corinto, Acaia e Tebe. — Dalle sue conquiste in Oriente riportò operai per lavorar la seta.—Amò gli uomini dotti, e fu prode di mano.

Guglielmo I.

(b) Questo sovrano meritò il soprannome di *Magno* per aver presa Acri città dei Saraceni. Egualmente meritò l'epiteto di *Malo* per la sua crudeltà, ed avarizia insinuatagli da un tal Majone da Bari suo gran Cancelliere. L'eccessiva di lui avarizia fu tale, che si prese tutto l'oro e l'argento coniato e non coniato del Regno; aggravò d'imposizioni il popolo; ed infine fe' formare monete di cuoio con l'impronta delle sue armi. — Majone trucidar volea il Monarca, e farsi coronar Re. I nobili temendo della grande tirannia di Majone, lo fecero uccidere. Il Re furibondo per la morte del suo Cancelliere, perseguitò i nobili, i quali per loro sicurezza imprigionarono il Sovrano, ed innalzarono al trono Ruggiero suo figliuolo di 9 anni. Il popolo temendo dei nobili scarcerò Guglielmo, e questi irritato con un calcio che diede al petto del suo figliuoletto vedendoselo anteposto, l'ammazzò, e quindi fece carneficina di tutti i congiurati, Guglielmo allorchè ingrandì le mura di Napoli fece edificare il Castel Capuano, detto ora la Vicheria, che servì per reale residenza.

Guglielmo II.

(c) Questo Sovrano fu coronato in Palermo nell'età di 15 anni, per ordine di Margherita sua madre. Questo Monarca fu pio, poichè perdonò tutti i rei di stato; richiamò gli esiliati; scemò le imposizioni; ed anche per altre virtù morali meritò il nome di *Buono*. — Prese in moglie Giovanna figlia di Enrico II, re d'Inghilterra. — Guerreggiò col Re di Marocco, lo vinse, e prese prigioniera la di lui figlia, che restituì alloraquando riebbe le città conquistate da Ruggiero I, e perdute da suo padre. Guglielmo mercè Tancredi s'impadronì di Durazzo, e di Tessalonica.—Difese Tiro posseduta dai Cristiani, ed obbligò Saladino re dei Saraceni a togliere l'assedio.

Questo Re fu il sostegno del suo popolo; il terror dei nemici; ed il refugio dei poveri. — Non avendo prole lasciò il trono a Costanza sua zia, ed al marito di lei Arrigo, che fu imperatore di Germania. — Guglielmo fece edificare molte Chiese, e fra le quali il Duomo di Monreale con l'annesso Monistero.

Tancredi

(*d*) Il popolo Siciliano non volendo essere governato da Arrigo (o Enrico) sovrano straniero, perciò elesse Tancredi conte di Lecce, figlio di Ruggiero duca di Puglia.—Asceso al trono, e nel 1191 creò Duca di Calabria Ruggiero suo primogenito, quindi gli conferì il titolo di re, associandolo al trono. — Il detto Arrigo imperator di Germania con grande oste sen venne, e conquistò molte nostre città; assediò Napoli lasciando Costanza sua moglie in Salerno, credendola città loro fedele. Egli fu respinto dalla nostra Capitale, e vergognoso tornossene in Germania; partito adunque Arrigo, i Salernitani si ribellarono, e diedero Costanza in mano di Tancredi, che restituì generosamente al marito carica di doni. Arrigo fu ingrato, poichè spinse altre truppe per prendere le due Sicilie: ma Tancredi le respinse, e ridonò la pace ai suoi popoli Tornato Tancredi in Sicilia gli morì Ruggiero suo primogenito, che pel duolo gli sopravvisse un sol mese, e lasciò al trono Guglielmo suo secondogenito sotto la tutela di Sibilla sua madre che era figlia di Roberto conte di Acerra.

(*e*) Ruggiero II, premuore a Tancredi suo padre.

Guglielmo III.

(*f*) Guglielmo III, regnò pochi mesi, giacchè Arrigo saputa la morte di Tancredi venne di Germania con numerosa soldatesca, s' impadronì di Gaeta, Barletta, Bari, Napoli, e di molte altre città. Prese e fece strage in Salerno

pel voluto tradimento commesso a Costanza sua moglie. Prese del pari Palermo e Messina.—Guglielmo con la madre e sorelle si chiusero nel forte di Calatabellotta. Arrigo vedendo inespugnabile tale fortezza, fece sentire a Guglielmo: che gli avrebbe accordato il Principato di Taranto, ed a Sibilla sua madre il Contado di Lecce purchè gli cedesse quella fortezza. Il traditore Arrigo ottenuto l'intento, li accusò di fellonia, e carichi tutti di catene li mandò in Germania, dove finirono in un baratro di sventure. — Così finì in Guglielmo la dinastia normanna dopo la durata di 64 anni.

Dinastia Sveva (a)

1194 Arrigo I e VI Imperatore di Germania (*b*).
1197 Federico suo figlio 1° di Sicilia, e II Imperatore (*c*).
1250 Corradò I, suo figlio (*d*).
1254 Corrado II, detto Corradino suo figlio.
1258 Manfredi (*e*).

Arrigo I e VI Imperatore di Germania

(*b*) Questo Monarca coronato in Palermo, esercitò la sua ferocia verso i partigiani di Tancredi, e di Guglielmo. — Prese quanto di prezioso era nel nostro reame, e tutto portò seco in Germania, lasciando la regina Costanza sua moglie a reggere le due Sicilie.—Diè ordine al suo luogotenente in Italia Worms di adeguare al suolo le mura di Napoli, e di Capua.—Le popolazioni per le grandi oppressioni si sollevarono, perciò Arrigo con 60,000 uomini prese la volta di Napoli, e nella Campania esercitò crudeltà immense. — Fece trascinare a coda di cavallo Riccardo conte di Acerra, e quindi morire sospeso pei piedi.—Nella Sicilia

(a) L'antica Svevia corrisponde ora al Regno di Wurtemberg, al Granducato di Baden, ed ai Principati di Hohenzollern, di Lichtenstein e di Leide.

fece orrenda carneficina, e tal che fu soprannomato; *il Nerone di Sicilia.* — Questo crudele recandosi a Castrogiovanni sollevata, s' infermò, e condotto in Messina finì di vivere, non senza sospetto di veleno.

Federico II.

(c) Successe ad Arrigo suo figlio Federico II Imperatore, e primo Re di questo nome nelle due Sicilie, di anni 3, sotto la reggenza di Costanza sua madre, la quale morendo nel 1198, lo lasciò sotto il baliato e tutela del Pontefice Innocenzo III.

I due austriaci, cioè Marcovaldo gran Cancelliere dell'Impero, Marchese di Ancona, e Conte di Molise; e Diopoldo Conte di Acerra, (cariche che ottennero da Arrigo) si portarono con numerose soldatesche nel continente napolitano, e dopo molti saccheggi, Diopoldo restossi in Napoli, e Marcovaldo recossi in Sicilia, ed in breve fu padrone dell'isola. — Papa Innocenzo temendo della vita del giovincello Federico spedì numerosa oste, che debellò le truppe tedesche; Marcovaldo fuggì e morì in Palermo. — Il Pontefice dichiarò Federico di maggiore età, e lo fe' sposare a Costanza figlia di Alfonso II, re di Aragona. — Per opera di Diopoldo e del conte Celano accorse Ottone IV imperatore alla conquista del nostro reame, e sottoposte molte città, Innocenzo depose dal trono Ottone, e sciolse i di lui sudditi dal giuramento di ubbidienza, percui questi lasciò Napoli, ed accorse in Germania a sedare le ribellioni, e Federico restò nel suo dominio.

Decaduto Ottone gli elettori dell' Impero elessero Federico, e fu confirmato da Onorio III, successor d'Innocenzo a patto di andare a combattere gl' infedeli nella Palestina. — Federico tornò in Sicilia, represse i Saraceni ribellati, e li mandò nelle due città di Lucera in Puglia, una delle quali in seguito fu denominata *Lucera* o *Nocera dei Pagani.*

Brienne re di Gerusalemme superato dagl'infedeli chiese aiuto dal Papa; Onorio fe' sposare a Federico Violanta figlia di Brienne, e quindi lo inviò a Terra Santa, che tosto conquistò, e mediante trattati ebbe tutte le terre di Gerusalemme, di cui Federico si fece coronar Re nella Chiesa del S.to Sepolcro. Così i Monarchi del reame napoletano acquistarono il titolo *di Re di Gerusalemme.*

Federico dopo continue guerre cessò di vivere in mezzo ai suoi trionfi nel castel Fiorentino in Puglia, e'l suo cadavere fu portato prima in Taranto, e quindi in Palermo nella Chiesa di Monreale.

Corrado I.

(*d*) A Federico II, successe Corrado suo figlio, il quale perchè non riconosciuto da molte città del regno, egli le sottomise con la forza, e Napoli stessa assediata per mare e per terra, dopo otto mesi per la fame fu costretta a capitolare. Corrado non mantenne fede ai patti convenuti; fece demolire le mura di essa città; esiliò molti cittadini; e diè morte ai partigiani del Papa, che per di costui consiglio l'avevano contrariato.—Fece ingresso trionfale in Napoli; fe' porre un freno ad un cavallo di bronzo, emblema di Napoli, qual segno d'aver soggiogata tale ribelle e formidabile città — Fu crudele, che odiò perfino i suoi fratelli, e tanto che avvelenar fece Arrigo fratel suo allorchè recossi in Melfi per ivi offrirgli i suoi omaggi. — Fe' fabbricare la città di Aquila. — S'infermò in Lavello, città della Basilicata, e dopo 5 giorni morì, non senza sospetto di veleno apprestatogli da Manfredi. — Egli sposato avea Elisabetta di Baviera, dalla quale ebbe un figlio chiamato Corrado, e perchè piccolo di due anni, alla morte del padre fu detto Corradino.

Corrado II detto Corradino, e per esso Manfredi

(e) Corrado I avanti di morire istituì Bertoldo marchese di Honebruc Balio del regno, in preferenza di Manfredi principe di Taranto, fratel suo e zio del principino Corradino, ed a seconda del testamento di Federico. I Baroni e'l popolo non avendo fiducia in Bertoldo, elessero Manfredi per loro reggente, col giuramento di tutti, cioè di riconoscerlo per re in caso che Corradino non avesse lasciato prole.

Innocenzo IV voleva venir di persona a governare il regno in luogo di Corradino; Manfredi non si oppose, e ricevè cortesemente il Papa; ma osservando che l'intenzione del Pontefice era quella d'impadronirsi del reame non in nome di Corradino, ma della Chiesa, e di già s'era impossessato di alcune città della Puglia, per cui si pose alla testa di molta truppa tedesca, con cui attaccò le genti pontificie, e le debellò nel medesimo giorno in cui morì papa Innocenzo.

Successe ad Innocenzo Alessandro IV, e questi opponendosi ai progressi di Manfredi, perciò anch'egli investì il nostro regno con poderoso esercito, e Manfredi vinse di nuovo le forze del Papa: riconquistò le città perdute; ristabilì la tranquillità nel regno, e quindi passò in Sicilia.

Essendosi sparsa voce della morte di Corradino, Manfredi fu coronato in Palermo ad istanza dei Baroni e del popolo. — Margherita madre del Principino fe' sapere a Manfredi che Corradino vivea, e quegli rispose: *che alla sua morte gli avrebbe lasciato il reame, mentre al momento non potea deporre il titolo di re per non cagionare gravi danni al regno.*

Urbano IV, successore del Pontefice Alessandro, intimò a Manfredi di lasciare il regno come feudo della Chiesa, essendone gli Svevi decaduti per la deposizione di Federico; Manfredi ricusandosi, il Papa mandò ad offrire il

regno a S. Luigi re di Francia, che non volle accettarlo; quindi offrillo al fratello del Re Carlo d'Angiò Conte di Provenza, questi stimolato dalla moglie e dall'ambizione lo accettò, obbligandosi a pagare annualmente 10,000 once d'oro alla Chiesa, e quindi incamminatosi alla volta d'Italia, in Roma fu coronato Re da Clemente IV, francese e successor di Urbano. — Manfredi respinse e vinse i Francesi, ma poscia tradito dai Baroni del regno, con le poche truppe rimastegli fedeli fu obbligato ad attaccare di nuovo Carlo nella pianura di Benevento, ed essendo perditore per mancanza di sufficienti forze, si cacciò in mezzo alla mischia dove ricevè la morte. — Tal Monarca riscosse l'elogio di valoroso, generoso, prudente, amante dei letterati, e del popol tutto. — Egli fe' costruire il porto di Salerno, e la città di Manfredonia nella Capitanata. — In lui si estinse la dinastia Sveva, che regnò 72 anni.

Dinastia Angioina

1266. Carlo I d'Angiò.

Carlo I fece il suo ingresso trionfale in Napoli, ove stabilì la sua residenza, e propriamente nel Castel-nuovo. Fe' prigioniera in Manfredonia la regina Elena degli Angeli, vedova del fu Manfredi, come anche i di costui figli, che tutti fece rinchiudere nel Castel dell'Uovo, e quindi li fece mettere a morte. — Spedisce forza in Sicilia, e ne ottiene Signoria — Divenuto padrone delle due Sicilie, aggravò i popoli d'imposizioni intollerabili, e commise grandi crudeltà, che il di lui nome sarà maisempre detestabile presso la posterità.

I Baroni ed il popolo gemendo sotto la tirannia invitarono Corradino, allora di anni 16, a riconquistare questo reame, che per successione gli spettava. Corradino col suo cugino Federico, duca d'Austria, vennero alla nostra volta con numeroso esercito. Carlo l'attese vicino a Montecasino, e Corradino per la parte di Tivoli formò campo a Ta-

gliacozzi presso al Fùcino. S'impegnò la battaglia, e sebbene Corradino avesse forze maggiori, pure per l'abilità ed astuzia del francese vecchio Capitano Alardo ch'era con Carlo, fu vinto e fatto prigioniere col suo cugino Federico. — Carlo per restare sicuro possessore del trono fece giustiziare i due detti nobili prigioni nella piazza del mercato di Napoli nel dì 29 Ottobre 1268. — Carlo fe' vendetta dei ribelli; caricò i popoli di onerose imposizioni; fe' massacro dei cittadini; distrusse molte città, ed a tale e tanta giunse la sua crudeltà, che cadde in disgrazia dello stesso Pontefice, che chiamato avealo alla conquista delle due Sicilie.

I Siciliani mal soffrendo i despoti governatori, ed il mal costume dei soldati francesi, per opera d'un nobile salernitano chiamato Giovanni Signore di Procida, che grandemente fu offeso da Carlo nell'onore e nei beni, per due anni interi travestito da eremita trattò d'una rivolta, chiamando anche Pietro re di Aragona, onde con le sue armi venisse in soccorso di quella desolata Isola.

All'apparir della flottta aragonese nel terzo giorno della settimana in Albis, (30 Marzo 1282) al tocco della campana di Vespero, tutt'i Francesi ch'erano nella Sicilia furono trucidati, e tale orribile tragedia fu detta *Vespero Siciliano*. Da tutti di quell'Isola fu proclamato Re Pietro d'Aragona. — Carlo fece tutti gli sforzi per ricuperarla, ma inutilmente. Ruggiero d'Orio comandante la flotta di Pietro prese prigioniero il Principe di Salerno, figlio di Carlo, che allora era reggente di Napoli per l'assenza di suo padre. — Carlo reduce da Bordeaux s'impegnò di riconquistare la Sicilia, e porre in libertà suo figlio, e mentre di tanto si occupava, s'infermò in Foggia dove morì.

Carlo ampliò l'Università degli Studii, ed allora fu che l'angelico dottore S. Tommaso d'Aquino dettava nelle regie cattedre di Napoli; egli fece lastricare le strade della Capitale di pietre del Vesuvio; costruì il Castel nuovo dove dimorò; dichiarò Napoli metropoli del regno; istituì

il tribunale nella Vicaria; fe' fabbricare le Chiese di S. Lorenzo Maggiore, di S.ª Maria la Nuova con l'annesso convento, di S. Eligio, e quella dell'Arcivescovato, che poscia fu perfezionata da Carlo II suo figlio.

In tal modo il reame delle due Sicilie fu diviso in due regni, cioè nel tenimento di quello di Napoli vi regnò la dinastia Angioina; ed in quello di Sicilia la dinastia Aragonese; eccone la cronologia di ambedue.

Regno di Napoli

Re Angioini della 1ª linea

1285 Carlo II, figlio di Carlo d'Angiò (1).
1309 Roberto detto il *Saggio*, suo figlio (2).
1343 Giovanna 1ª figlia (3).

Re Angioini della 2ª linea

1382 Carlo III, di Durazzo (4).
1386 Ladislao suo figlio, che non lascia prole (5).
1414 Giovanna II, sorella di Ladislao (6).
1435 Renato (7).

Re Aragonesi

1442 Alfonso I, d'Aragona, detto *il Magnanimo* (8).
1458 Ferdinando I, suo figlio (9).
1494 Alfonso II, suo figlio (10).
1495 Ferdinando II suo figlio (11).

Regno di Sicilia

Re Aragonesi

1282 Pietro I (*a*).
1285 Giacomo suo figlio (*b*).
1296 Federico II suo fratello (*c*).
1337 Pietro II suo figlio (*d*).
1342 Lodovico suo figlio (*e*).
1355 Federico III, suo fratello, detto il *Semplice* (*f*).
1388 Maria sua figlia (*g*).
1402 Martino I, detto il *Giovane*, suo marito (*h*).
1409 Martino II, duca di Montebianco, detto il *Vecchio*, padre del precedente (*i*).
1410 Ferdinando I, detto il *Giusto* (*j*).
1416 Alfonso, suo figlio detto *il Magnanimo* (*k*).
1458 Giovanni suo fratello (*l*).
1479 Ferdinando II suo figlio, detto il *Cattolico* (*m*).

1496 Federico II, Zio di Ferdinando II, e figlio di Ferdinando I (12).
1503 Ferdinando II d'Aragona, e III di Napoli (13).
1515 Giovanna III sua figlia, vedova di Filippo Arciduca d'Austria (14).

1515 Giovanna sua figlia, vedova di Filippo Arciduca d'Austria (n).
Questa Principessa dopo regnato 14 mesi, cedè la corona a Carlo suo figlio, e lo fa riconoscere da tutti per Re.

Per Napoli Re Angioini.

(1) 1285. Carlo II, essendo prigioniero di Pietro d'Aragona, il regno di Napoli fu governato da due Balii, cioè: da Roberto conte d'Artois fratello del Re di Francia, e da Gerardo Cardinale di Parma.

I Siciliani volevano che Carlo fosse decapitato allorchè era prigioniero in Sicilia, e così vendicare la morte di Corradino, ma la regina Costanza liberollo coll'inviarlo in Catalogna al re Pietro suo marito. Quindi fu liberato dalla prigionia da Nicolò IV, e dal Re d'Inghilterra, coll'obbligo di lasciar Giacomo figlio di Pietro pacifico possessor della Sicilia. — Carlo resosi libero si portò in Rieti dal Papa, da cui fu coronato Re delle due Sicilie, e dopo due anni cominciò la guerra contro Giacomo, che durò sino al 1295, e Giacomo a preghiera del sommo Pontefice cedè la Sicilia a Carlo, e se ne tornò in Aragona. I Siciliani odiando i Francesi elessero Federico fratello minore di Giacomo, per lo che Carlo mosse guerra a Federico, e durò la pugna per 20 anni, e si conchiuse la pace allorchè Carlo diè in moglie Eleonora sua terza figlia a Federico col patto di regnare in Sicilia durante la sua vita.

Carlo scacciò i Saraceni da Lucera di Puglia; costruì il Molo; il castel Sant' Elmo, che allora era una torre chiamata Belfiore; fe' fabbricare le Chiese di S. Pietro Martire; di S. Domenico Maggiore; di S. Agostino; e quella di S. Martino con l'annesso Convento.

Morì e fu compianto da tutti. Lasciò sul seggio reale

Roberto duca di Calabria, suo terzogenito, poichè Caroberto figliuolo del suo primogenito Carlo. Martello sedea sul trono di Ungheria.

Per Napoli.

Roberto

Per Napoli.

(2) 1309. Roberto successe al trono, quale fu preteso da Caroberto per dritto di primogenitura, ma Clemente V, decise a favore del primo.

Roberto cercò di conquistar la Sicilia, ma inutili furono i suoi tentativi.

Arrigo VII coronato imperatore di Germania volea unire l'Italia al suo impero. Il Pontefice Clemente V, che allora sedea in Avignone, temendo per lo Stato Romano, creò Roberto vicario generale del suo Stato. — Roberto alla morte di Arrigo si rese Signore di Firenze, Lucca, Ferrara, Pavia, Alessandria, Bergamo, ed altri luoghi del Piemonte, che ideò di unire al Regno di Puglia, ma non gli riuscì.

Roberto fu un principe religioso, prudente ed amante delle lettere. — Ornò la città di Napoli di molti edifizii, e tra essi il Monastero del Sagramento, oggi detto di Santa Chiara.

Roberto ebbe un figlio per nome Carlo, che gli premorì, e da questo nacquero Giovanna, e Maria. — Prevedendo i disordini che sarebbero avvenuti dopo la sua morte, perciò maritò Giovanna ad Andrea figliuolo di suo nipote Caroberto re di Ungheria, che nominò Duca di Calabria, e quindi questo buon Sovrano cessò di vivere.

Giovanna 1.ª

(3) 1343. Giovanna salì sul trono di Napoli, ma i Baroni non del pari accettarono Andrea per loro Sovrano, quantunque l'avessero promesso a Roberto.—Andrea ottenne bolla da Clemente VI per essere coronato. — I Baroni, e

Carlo di Durazzo, marito di Maria sorella di Giovanna, malcontenti fecero strangolare Andrea in Aversa, dove trovavasi con la Regina, e cadavere lo gettarono da una loggia. — Giovanna si portò in Napoli; si chiuse nel Castel Nuovo, e fe' fare severa giustizia dei colpevoli da Ugo del Balzo.—Tutto riferì a Lodovico re di Ungheria e fratello del morto Andrea.—Lodovico prendendo in sospetto la Regina, con numerosa soldatesca sen venne alla volta di Napoli, e Giovanna per aver sostegno alla sua rovina, sposò in seconde nozze Luigi principe di Taranto, suo cugino, senza chieder prima la pontificia dispensa, che poi ottenne in Provenza dove soggiornava il Papa.

Lodovico entrò nel reame di Napoli senza ostacoli; si fermò per molti giorni in Aversa, dove si recarono molti Grandi, che gli recarono il piccolo principe Carlo, ed egli fe' incatenar tutti, e li fe' condurre in Ungheria, che lungo la via il reale Principino morì. — Fece strangolare Carlo Durazzo, e lo fe gettare dalla medesima loggia, da cui era stato gettato Andrea fratel suo.

Lodovico entrò in Napoli sopra un destriero, preceduto da un vessillo nero in cui era effigiato suo fratello strangolato. Dei colpevoli congiurati fe' fare carneficina.—Divenuto padrone del regno, dopo quattro mesi partì pei suoi Stati, lasciando a governare il nostro reame ad un barone tedesco chiamato Corrado Lupo qual vicario generale. — I Napoletani malcontenti degli Ungheri, invitarono la regina Giovanna con suo marito a governarli; ma la predetta essendo priva di mezzi vendè al Papa la città di Avignone pe 80,000 fiorini d'oro, coi quali equipaggiò 10 galere, e venne nella nostra Metropoli, dove fu accolta con somma gioia.

Il Re d'Ungheria per non perdere il regno, tornò in Napoli con nuove forze che unite a quelle che vi aveva lasciate fe' spietata guerra a Giovanna, ma furono pacificati da Clemente VI a patto che Giovanna pagar dovesse a Lodovico 300,000 scudi d'oro, e nel consegnarglili, Lo-

dovico rinunziolli dicendo: *che per onore, e non per interesse preso avea le armi.* — Giovanna e Luigi suo sposo furono coronati dal Pontefice.

Giovanna chiamata in soccorso dai Siciliani, vi andò, sedò tutto, e fe' pace con Federico III di Aragona, Re di Sicilia, con onerose condizioni impostegli.

Giovanna perdè Luigi suo marito, e sposò in terze nozze Giacomo d'Aragona. Infante di Maiorica, a patto di assumere il titolo di Duca di Calabria, spettando il regno ai figli se si procreavano. — Giacomo poco dopo il matrimonio recossi nella Spagna per la perdita di suo padre, e per violenta malattia anch'egli morì.

La Regina Giovanna passò in quarte nozze con Ottone di Brunswick, uomo di valore, e di esimie virtù, col titolo di principe di Taranto. — Questo matrimonio dispiacque a Carlo Durazzo, unico rampollo della discendenza Angioina, ch'erasi ritirato in Ungheria presso il re Lodovico, ch'era figlio di Luigi il quale morì prigioniero di Giovanna.

La regina gli aveva assicurato la successione al trono, perciò avutane l'investitura fu coronato dal Pontefice, e mercè gli aiuti del Re d'Ungheria marciò alla volta di Napoli. — Giovanna vedendosi deposta dal Papa, e non potendo far fronte a Carlo, adottò per successore Lodovico duca d'Angiò, e fratello di Carlo V, re di Francia. — Lodovico non potendo tosto recarsi nel nostro regno, così Carlo Durazzo ne fe' la conquista, opponendoglisi solamente Ottone con le truppe della Regina presso a Casanova a Poggio Reale, dove non solo perdè la battaglia, ma benanche fu fatto prigioniero, e fu rinchiuso da Carlo nella fortezza di Altamura in Basilicata; la Regina poi fu assediata nel Castel Nuovo, e quindi le fe' subire la medesima morte di Andrea.

Giovanna fu donna di grandi virtù, protettrice dei letterati, ed amante del popolo. — Ella fece edificare la Chie-

sa dell'Incoronata (a), e portò a compimento la Chiesa di S. Martino.

In lei si estinse la dinastia Angioina della prima linea, che dominò 116 anni.

RE ANGIOINI DELLA SECONDA LINEA

Dinastia Angioina Durazzana

Carlo III.

Per Napoli.

(4) 1382. A Giovanna successe Carlo III d'Angiò, detto Durazzo dalla città di tal nome conquistata dalla sua famiglia su i Greci, divenuta suo appannaggio. Egli fu coronato in Roma. — Lodovico d'Angiò per l'adozione di Giovanna venne con forte oste, e giunto nella Campania, Carlo lo tenne a bada, e facendogli mancare i viveri, fu costretto con le sue truppe abbandonar il nostro regno.— Ludovico morì in Bari nel 1384 di malattia, e taluni autori vogliono di peste, mentre in tal' epoca tal morbo affliggeva le nostre terre.

Urbano VI coronò Carlo re di Napoli e di Gerusalemme col patto di cedere a suo nipote Butillo il principato di Capua con le terre adiacenti, ma questi non mantenne la promessa. — Il Papa indegnato per l'infedeltà, venne di persona per tutto avere; vedendosi deluso, si ritirò in Nocera per discutere l'affare coi Cardinali, ma ivi fu assediato da Carlo; furono le genti pontificie distrutte, e'l Papa fu fortunato di fuggire in tempo di notte, e si rifugiò in Genova. Nocera fu presa, e il nipote del Papa fu fatto prigioniere, e fu rinchiuso nel Castello dell'Uovo.

(a) Tale Chiesa dell'Incoronata ora esiste nello stesso sito, ma posteriormente alla edificazione fu travolta alla parte della strada grande detta Medina, e dilatata; gli emblemi dell'antica entrata oggi formano ornamento dell'ingresso nella Cappella mortuaria al Camposanto della Congrega del SS. Sagramento e dei Santi Agostino e Monaca.

Morto Ludovico re d'Ungheria senza prole maschile, fu riconosciuta per sovrana Maria sua primogenita. I Signori di colà malcontenti d'essere governati da una donna, invitarono l'ambizioso Carlo, il quale tosto vi si recò con esercito, a cui la regina Maria, e Margherita sua madre perchè minori di forze, finsero lusinghiere accoglienze, fino a tanto, che da Carlo ottennero confidenza. Un dì invitaronlo a pranzo, e mentre mangiava fu da un unghero, per nome Blasio Forgaek, trucidato con un colpo di scimitarra. — Così finì Carlo, il quale lasciò due figli, cioè: Ladislao di anni 10, e Giovanna d'anni 15.

Ladislao

Per Napoli.

(5) 1386. Morto Carlo III salì al trono di Napoli Ladislao suo figlio sotto la tutela di Margherita sua madre.— Si suscitarono due partiti, cioè uno per Ladislao, e l'altro per Lodovico II d'Angiò; la capitale divien preda di guerre civili, e la Regina coi suoi figli fuggono nel Forte di Gaeta. — Ottone di Brunswick, già marito di Giovanna I, viene alla volta dell'Italia in luogo di Lodovico d'Angiò, ed entra nel nostro regno senza ostacoli. Dopo tre anni venne Lodovico a prenderne possesso, e ne ricevè i dovuti omaggi.

La regina Margherita per non aver mezzi come rivendicare i suoi dritti, diè Costanza figlia di Manfredi da Chiaromonte in moglie a Ladislao, ed il Papa Bonifacio IX, li benedisse, e li coronò: Ladislao con la pingue dote di Costanza assoldò esercito, ed unitosi a Brunswick, che disgustato erasi con Angiò, con questi ed altri appoggi gli fu facile scacciare da Napoli Lodovico d'Angiò, il quale fuggì in Taranto, e là fu assediato da Raimondo del Balzo Orsini; quindi per ottener la libertà di se, e di suo fratello Carlo, già prigioniero, giurò di ritirarsi in Francia lasciando Ladislao pacifico possessore del trono.

Ladislao perfido non men del padre si bagnò le mani del sangue dei nobili del partito d'Angiò; ripudiò sua moglie Costanza sotto frivoli pretesti, e sposò la principessa Maria sorella del Re di Cipro, e per rendere più salda la sua possanza diè in moglie sua sorella Giovanna al Duca di Austria.

Partì per l'Ungheria onde conquistarla, ma temendo della stessa sorte di suo padre, tornò tosto nella nostra Metropoli, e dopo poco tempo la morte rapì Maria sua sposa, e 'l suo protettore Bonifacio IX. — Per impadronirsi del principato di Taranto sposò Maria Orsini vedova del principe Raimondo Signore di quello Stato.—Ambizioso di estendere il suo reame, profitta delle discordie dei Romani, percui conquista Roma, e spinge i suoi successi sino alla Toscana.

Nel 1409 venne eletto Alessando V al pontificato, questi trovandosi in Siena, e mal soffrendo che lo Stato Pontificio fosse in mano straniera, chiamò Lodovico d'Angiò a far le sue parti. Lodovico accetta, e con le armi scacciò Ladislao dalle terre romane, quindi entra nel regno, lo attacca presso a Pontecorvo, lo disfà, e Ladislao scampò la vita con la fuga. — Lodovico perduta la protezione di Alessandro perchè morto, e succedutone Papa Giovanni XXIII, il quale non lo fe' degno di sua confidenza, percui fu costretto tornare nei suoi Stati, dove non molto dopo morì di malattia. — Ladislao vedutosi libero dai nemici torna ad occupar Roma che abbandona al sacco; s'incammina verso la Toscana per sottomettere Firenze, e giunto in Perugia s'infermò, o come altri autori vogliono, che ricevesse il veleno in modo strano, perciò tornò in Napoli e morì.

Giovanna II.

Per Napoli.

(6) 1414. Morto Ladislao senza prole ascese al trono di Napoli Giovanna II di lui sorella, e già moglie di Guglielmo duca d'Austria.— Questa Sovrana occupossi totalmente dei suoi piaceri, affidando le redini del governo ad un tal Pandolfo Alopo, detto Pandolfello, di bassa estrazione, e da lei innalzato al grado di Conte Camerlingo; ed il comando delle truppe al celebre Attendolo Sforza, Capitano di ventura (6), che creò Gran Contestabile.

Giovanna sposò in seconde nozze Giacomo di Borbone conte della Marca Francese, a cui diè il titolo di Principe di Taranto, e Duca di Calabria.—Prima che Giacomo giungesse in Napoli, i primati del Regno gli andarono incontro, lo salutarono Re, e lo informarono di tutto, perlocchè il nuovo Sovrano giunto in Benevento fe' imprigionare Sforza; arrivato in Napoli tra le reali acclamazioni, fe' decapitare Pandolfello, e fece chiudere in un appartamento la Regina guardata da' Francesi. Affidò le cariche ed il comando della Truppa ai suoi confidenti che seco condotti aveva dalla Francia. — Il popolo mal soffriva i pessimi trattamenti che riceveva la Regina. — Un dì che col permesso del Sovrano recata si era a pranzo da un mercadante fiorentino, nel ritornare alla Reggia il popolo a rumore l'obbligò di portarsi nel Castel Capuano. Giacomo intesone il tumulto si chiuse nel Castello dell'Uovo, dove fu assediato per mare e per terra. — Giacomo ottenne la libertà con le seguenti condizioni, cioè: di dover lasciare il titolo di re, ma solo avere quello di principe di Taranto, con la pensione annua di ducati 40,000; di mandar via subito i Francesi che avea con lui; e finalmente di mettere in libertà Sforza: a tutto dovè convenire. — Per tre anni soffrì sempre malincuore per la Regina, e per altro, che oppresso da'dispiaceri, sen fuggì in Francia, e si fe' Religioso di S. Francesco, che morì in Convento nel 1438.

La Regina vedutasi libera si diè a tutti gli eccessi della depravazione, e quindi il Regno fu mai sempre perturbato da guerre, e per le adozioni, e pei partiti che per causa di lei si suscitavano. — Infine ella cessò di vivere nel 1435, dopo d'aver regnato anni 21, e lasciò il Regno a Renato d'Angiò Conte di Provenza e di Lorena, fratello di Lodovico d'Angiò, il quale morì senza eredi.

Renato

Per Napoli.

(7) 1435. Dopo la morte di Giovanna II Napoli fu governata da 20 persone nobili e plebee col titolo di Balii del Regno fino alla venuta di Renato. Intanto Alfonso d'Aragona mal soffrendo l'adozione del principe Angioino, viene con soldatesca, assedia Gaeta, e questa mercè gli aiuti dei Genovesi, battè la flotta aragonese; Alfonso fu fatto prigioniero coi suoi, e solo Pietro fratello del Re salvossi con la fuga. — Francesco Spinola portò seco i prigionieri, che consegnò a Filippo Maria Visconti duca di Milano e Signore di Genova.

Renato era prigioniere del Duca di Borgogna, percui spedì sua moglie ed i suoi figli a prender possesso del regno di Napoli, e questi furono bene accetti.—Alfonso ottenuta la libertà aggredisce altra volta Napoli, ma la regina Isabella con gli aiuti somministratile da papa Eugenio respinge il nemico.

Renato d'Angiò ottenuta la libertà, si porta in Napoli, e dopo non molto fu assediato da Alfonso, il quale dovè toglierlo e partir subito per la morte di suo fratello Pietro, che fu colpito da un sasso lanciatogli da sopra il campanile del Carmine.

Renato era il consolatore del popolo napoletano, ma mancante di armata e di danaro per difendersi; perciò Alfonso di tanto profittando tornò ad assediar Napoli, la quale sebbene valorosamente si difendesse, pure fu tradita da un fabbricatore per nome Aniello, il quale propose all'Ara-

gonese d'introdurre gran numero de' suoi soldati per quel medesimo acquidotto per cui Belisario nel 536 avea fatto passare le sue squadre per prender Napoli. Alfonso profitta del consiglio, fa penetrare moltissimi dei suoi nella città, che stettero nascosti fino all'indomani in cui si diè l'assalto da fuori, e quelli di dentro innalzarono il vessillo Aragonese, ed a tal vista Renato partì da Napoli sopra nave genovese e si recò in Provenza dove poscia morì.

Renato per le cortesi sue maniere meritò il titolo di *Buono*; regnò 5 anni, ed in lui si estinse la seconda linea degli Angioini, detti Durazzani, che regnarono 60 anni.

Dinastia Aragonese

Alfonso I

(8) 1442. Alfonso divenuto signore del nostro reame, riunì i due scettri, cioè quello di Napoli a quello di Sicilia, di cui da molti anni era sovrano. — Stabilì, col consenso dei Baroni, suo erede e successore Ferdinando I suo figlio, al quale diè in moglie Isabella Chiaromonte nipote di Giannantonio Orsini principe di Taranto, e ciò per maggiormente consolidarsi nel trono.

Egli ebbe continue guerre con i diversi Stati d'Italia, e ad onta di ciò pensava sempre al bene del suo popolo. — Creò il supremo Tribunale del Sacro Regio Consiglio, di cui egli stesso n'era presidente. Protesse le scienze e le arti; stabilì l'accademia Pontaniana sotto la direzione di Antonio Panormita, e quindi perfezionata da Giovanni Pontano, di cui assunse il nome. — Alfonso arricchì la città di nuove fabbriche; ingrandì il molo; l'arsenale ed il Castel Nuovo, che fortificò con altissime torri, che tuttora si osservano. — Fece lastricare la maggior parte delle strade di Napoli, e disseccare

le acque stagnanti delle vicine paludi nel dintorno della capitale.

Temendo che Pietro suo fratello Re di Navarra disturbasse Ferdinando suo figliuolo, lasciò in testamento a quello i regni di Aragona e di Sicilia, ed a questo il Regno di Napoli, e così di nuovo furono divisi il nostro regno da quello di Sicilia.

Alfonso cessò di vivere nel 1458 dopo aver regnato 16 anni su di Napoli, e 42 su la Sicilia, e fu compianto da tutti i suoi sudditi.

Ferdinando I.

(9) 1458. Ferdinando I, preso possesso del Regno, i Baroni cercarono balzarlo dal trono, ed i capi della congiura furono il principe di Taranto ed il duca di Sessa, i quali invitarono alla conquista Giovanni d'Angiò figlio del fu Renato. — La caduta di Ferdinando sembrava inevitabile, ma il Papa ed il duca di Milano lo favorirono, e più il greco Giorgio Castrioto, perchè dalle forze unite Giovanni fu disfatto, e costretto a ritirarsi in Provenza. — Ferdinando punì i capi ribelli, cioè fe' imprigionare il duca di Sessa, e strangolare a tradimento il principe di Taranto, confiscando ad ambedue i beni.

Maometto II fece assediar Rodi occupata dai Cavalieri Gerosolimitani, detti in seguito, Cavalieri di Malta; questi signori furono difesi da due navi napolitane piene di prodi guerrieri spediti da Ferdinando, del perchè indispettiti i Turchi assediarono e presero la nostra città di Otranto, ma Alfonso figliuolo di Ferdinando vi accorse e li scacciò.

Altri congiurati insorsero, che desideravano Renato di Lorena nipote di Renato d'Angiò; lo scrissero al Pontefice, ch'era inasprito contro Ferdinando, e' il Papa non indugiò ad invitarne quello per la conquista. Il Re scoperta la trama promise perdono ai ribelli, quindi invi-

tolli tutti alle nozze d'una sua nipote, e nella gran sala del Castel Nuovo, dove la festa solennizzavasi, li fece arrestare, e poscia mettere a morte; più, le di costoro famiglie furono ancora imprigionate, e confiscati i loro beni.

Carlo VIII re di Francia ad istigazione del Pontefice Alessandro VI, e di Lodovico Sforza duca di Milano minacciò guerra a Ferdinando, e questi di tanto se ne afflisse, che preso da malore in pochi giorni morì nel 1494. — Tal Sovrano era versatissimo nelle lettere, ed amante dei letterati; introdusse nel nostro regno la maravigliosa arte della stampa, e le fabbriche della manifatturazione della seta e della lana.

Alfonso II.

(10) 1494. Morto Ferdinando I successe al trono Alfonso II suo figlio. Questi fu crudele non men del padre. Appena prese possesso fece trucidare molti Baroni.

Egli sentendo che Carlo VIII, re di Franeia veniva per la conquista del regno di Napoli, spedì soldatesche per mare e per terra ad affrontarlo, ed ebbero tale disfatta, che i soli comandanti superstiti vergognosamente tornarono in patria. — Vedendosi dunque a mal partito, abdicò il regno a suo figlio Ferdinando II, il quale era amato da tutti; ci dunque fece solenne rinunzia, e con gli oggetti suoi preziosi recossi in Messina, ove abbracciò l'abito religioso dei frati Olivetani, e vi morì dopo pochi mesi nel 1495, avendo regnato circa un anno.

Ferdinando II.

(11) 1495 Appena Ferdinando II ascese al trono si occupò del bene del popolo; restituì i beni confiscati; richiamò gli esiliati; sgravò delle enormi imposizioni il reame: compartì grazie a tutti quelli che le domandarono.

Carlo VIII, di nuovo s'incammina per la conquista di Napoli e ne ottiene investitura dal papa Alessandro VI. Ferdinando con oste numerosa si reca alle nostre frontiere per opporglisi; là fu tradito dal suo esercito, percui tutto ratto si reca in Ischia, e quindi in Messina presso suo padre ancora vivo. — Carlo entra nelle nostre terre senza ostacoli, ma dopo tre mesi i Sovrani gelosi de' suoi successi formarono la *Sagra Lega* composta: dal Papa Alessandro VI, dall' Imperatore di Germania, dal Duca di Milano, dai Veneziani e dal Re Cattolico, il quale spedì il suo gran capitano Consalvo di Cordova onde guidasse le soldatesche; percui Carlo temendo che gli si chiudesse il passaggio, tutto solo sen fuggì in Francia, lasciando i suoi in Napoli.

Ferdinando fu richiamato ed acclamato e con l' aiuto di Consalvo scacciò i Francesi.

Egli per consolidarsi sul trono prese in moglie la nipote del Re di Spagna, e mentre godeva il frutto del suo pio reggere, mentre si occupava per la felicità de' suoi popoli, la morte furibonda lo rapì di vita nel 1496, nel fiore degli anni suoi, cioè nell' età di anni 27. Non avendo eredi, lasciò suo successore Federico suo zio paterno.

Federico II.

Per Napoli.

(12) 1496. Federico asceso al trono di Napoli governò con clemenza e giustizia, e si conciliò tutti.

Morto Carlo VIII re di Francia, gli successe Lodovico XII, il quale anche tentava la conquista di Napoli, e dal papa Alessandro VI n'ebbe l'investitura. — Federico preparò forza per opporglisi, e chiamò Consalvo Cordova ch'era in Sicilia, onde lo difendesse; nulla sapendo che Ferdinando il Cattolico (re di Spagna, e che governava anche la Sicilia) aspirava a tal conquista, e che segre-

tamente si era legato con Lodovico, dividendosi fra loro il reame prima di conquistarsi.

Consalvo sbarcò nelle Calabrie, e le conquistò in nome di Ferdinando suo Signore. — I Francesi presero Capua a tradimento. Federico capitolò coi Generali francesi, cioè: d'esser libero, e di avere a se per sei mesi l'isola d'Ischia, dove si ritirò.

Consalvo sottomise Taranto, ed imprigionò Ferdinando figlio di Federico che la difendeva, e contro la giurata fede lo manda prigioniero nella Spagna.

Federico tradito da tutti, e più dal Re di Spagna suo cugino; coi suoi, e col celebre poeta Giacomo Sannazzaro, che non abbandonò il suo Principe fino alla morte, si diedero nelle mani del nemico Lodovico, il quale si compiacque crear Federico *Duca d' Angiò* con la pensione di ducati 3,000 annui, oltre la rendita di tal Ducato.

Dopo poco tempo Federico morì nel 1504 avendo regnato 5 anni; egualmente il suo primogenito nella Spagna; del pari gli altri due figliuoli in Francia non senza sospetto di veleno.

Sorta quistione fra il Re di Spagna, e quello di Francia circa i confini della Puglia e della Calabria col resto del regno, vennero infine a fatti d'armi.

Gli spagnuoli capitanati dal valoroso Consalvo scacciarono interamente i francesi, e Ferdinando il cattolico ridusse il regno napolitano a provincia della monarchia spagnuola, e vi stabilì il governo triennale di Vicerè.

Ferdinando II il Cattolico, e III di Napoli

Per Napoli.

(13) 1503 Ferdinando il Cattolico nel 1503 divenuto assoluto padrone di Napoli lo ridusse a Provincia della monarchia spagnuola; vi stabilì il governo triennale de' vicerè, ed il primo che vi destinò fu Consalvo che glielo avea conquistato. Questi governò con saggezza, prudenza e giustizia.

Ferdinando sospettando di Consalvo che si affezionasse il popolo per farsi dichiarar re, venne in Napoli per togliergli l'acquistato potere. Il reame intero festeggiò per la venuta del proprio Sovrano, sperando di sua liberalità ed esenzioni dagli antichi tributi, ma invece aggravò tutti di nuove imposizioni.

Ferdinando dopo sette mesi dovè tornare nella Spagna per la morte di Filippo suo genero arciduca d'Austria, già re di Castiglia. Condusse seco Consalvo, che confinò nelle sue terre lontano dalla Corte.

I Vicerè che governarono Napoli furono: nel 1507 il conte di Ripacorsa con due reggenti collaterali; nel 1509 Raimondo Cardona, il quale resse il governo fino dopo la morte di Ferdinando, cioè sino al 1522, mentr' egli morì nel 1515, senza lasciar prole maschile. Regnò 12 anni su Napoli, e 42 su la Spagna. — Fu un principe di gran consiglio, ma sospettoso, e di mala fede. — E fu debitore della scoperta dell'America a Cristoforo Colombo genovese, che ricompensò con amara ingratitudine.

Giovanna III

Per Napoli e Sicilia.

(14) 1515. Morto Ferdinando senza eredi maschili successe Giovanna sua figlia vedova di Filippo arciduca d' Austria. Questa Regina riuniva le sublimi qualità d'una rara bellezza; di grandi talenti; di virtù insigni ed infine d'una santa vita.

Dopo d'aver formata per 14 mesi la felicità de' suoi popoli rinunziò tutti i suoi Stati a suo figlio Carlo arciduca d' Austria, e poscia V Imperatore; così Napoli e Sicilia passarono sotto il dominio della dinastia Alemanna.

In lei si estinse la linea di Alfonso I d'Aragona, dopo aver dominato su la Sicilia per 234 anni, e su Napoli per 74.

Re Aragonesi

Pietro I

Per la Sicilia.

(a) Il primo Re aragonese che regnò nella Sicilia fu Pietro I, marito di Costanza figlia di Manfredi, proclamata nel 1282, dopo d'aver egli debellato Carlo d'Angiò. — Pietro sostenne molte guerre contro Carlo I re di Napoli, che riconquistar volea quell'isola, ma questi con pretesti di particolar duello ed altro lo allontanò.

Nell'assenza di Pietro il comandante della flotta siciliana faceva delle scorrerie su i littorali napoletani, ed un dì provocando, e quindi battendosi col giovane Carlo, allora reggente per l'assenza di Carlo I suo padre, dopo sanguinosa battaglia, il principino Carlo fu fatto prigioniero e condotto in Messina, ove i Siciliani lo volevano a morte, ma la buona Regina per porlo in salvo lo spedì prigioniero in Catalogna a Pietro suo marito, che stava difendendo quel regno contro i Francesi.

Pietro I l'Aragonese cessò di vivere in Barcellona nel 1285 dopo tre anni di regno. Lasciò quattro figli, cioè Alfonso, Giacomo, Federico e Pietro, e lasciò ad Alfonso il regno di Aragona, ed a Giacomo la Sicilia, a condizione che se Alfonso fosse morto senza eredi, gli dovesse succedere Giacomo ed a quello di Sicilia Federico.

Giacomo

Per Napoli.

(b) Giacomo successe a Pietro I, nel 1286. Questo Sovrano concesse al popolo molti privilegi, e lo scaricò di non pochi dazii. — Durante la prigionia di Carlo II, egli conquistò molte città del regno di Napoli, e fu quasi in procinto d'impadronirsi della Capitale nel 1291, ma

da ciò dovè desistere dovendosi recare in Aragona per la morte di Alfonso suo fratello, che non lasciò eredi.

Partito Giacomo lo sostituì suo fratello Federico, a seconda del testamento paterno. Il pontefice Bonifacio VIII procurò la pace tra il re Carlo II (che mediante il Papa e' l Re d'Inghilterra avea ottenuta la libertà), e Giacomo di Aragona a condizione che questi cedesse la Sicilia al Re di Napoli; i siciliani si opposero, e salutarono Federico per loro Re.

Federico II

Per la Sicilia.

(c) Salì al trono Federico nel 1296. Conferì onori e magistrature ai distinti cittadini, e si cattivò tutto il popolo.

Il Re di Napoli Carlo II, mal soffrendo i Siciliani per aver coronato Federico, mosse loro guerra, ed a Carlo si unì anche Giacomo d' Aragona contro suo fratello Federico. — Molte battaglie navali si diedero, che il mar di Sicilia rosseggiò di sangue, ma mai decise. Finalmente una grave pugna successe presso Val di Dèmone; i Napolitani furono disfatti, e Filippo principe di Taranto, figlio di Carlo II, fu fatto prigioniero, e chiuso nella fortezza di Cefalù. — Giacomo ritirossi dispiaciuto per aver contrariato suo fratello Federico, il quale continuò la guerra col Re di Napoli per pochi altri mesi, giacchè stanchi ambedue fecero un trattato di pace con le seguenti condizioni, cioè: che Federico sposerebbe Eleonora terza figlia di Carlo portante in dote la Sicilia, che ne possederebbe la sovranità lungo sua vita, e che la Calabria col rimanente del regno resterebbe a Carlo.

Morto Carlo II nel 1309, ascese al trono di Napoli Roberto suo figlio. Federico collegossi con Arrigo VII, imperator di Germania, e portò le armi contro il Re di

Napoli ; prese Reggio e molte altre città della Calabria. — Cessato di vivere l'Imperatore, Roberto fe' vendetta tenendo occupato Federico alla guerra fino alla di lui morte. — Il Re di Sicilia stanco dalle fatiche s'infermò, e da Castrogiovanni si fece portare in Catania, e nel viaggio morì in Paternò nel 1337, essendo compianto da tutti per le sue virtù.

Pietro II

Per la Sicilia.

(*d*) Morto Federico successe al trono Pietro II suo figlio per unanime consenso della Nazione.

Alcuni baroni siciliani uniti al Re di Napoli dichiararono guerra a Pietro ; successe gran battaglia navale presso a Lipari ; i Napolitani ottennero vittoria, ma non profittarono allora d'invadere la Sicilia, per cui ne riportarono il solo vantaggio dell'onore.

Pietro sedata con somma prudenza la sollevazione de' suoi baroni, fece il giro della sua isola, s'infermò a Calascibetta, ed ivi cessò di vivere nel 1342, avendo regnato soli 5 anni.

Ludovico

Per la Sicilia.

(*e*) Dopo la morte di Pietro la Sicilia fu governata da Lodovico suo figlio (nel 1342), ma come questi era di quattro anni e mesi, così fu affidata la reggenza a Giovanni duca di Randazzo suo zio paterno, e tanto per disposizione testamentaria.

Il Reggente in union del papa Clemente V, per restituir la tranquillità ai Siciliani progettarono la pace tra lo stesso Pietro e Giovanna I, con le seguenti condizioni, cioè : Che la Regina di Napoli cedeva le sue pretensioni su la Sicilia, e che fosse di assoluto dritto di Lu-

dovico, e sua successione, coll'obbligo però, dovesse pagare 3000 once d'oro al Papa nel giorno dei santi Pietro e Paolo Apostoli a nome della regina Giovanna; più di dare alla stessa 15 galere armate nelle occorrenze. Così ebbe fine la guerra che si era accesa sin dal 1313 tra tali due Stati.

La Sicilia viene invasa dalla peste, portatone il contagio da talune navi genovesi. — Il Reggente muore, e si suscita una guerra civile che dura per molti anni.— Lodovico giunto all' età di 17 anni seda le discordie, e quindi infermatosi fu rapito dalla morte nel 1355.

Federico III

Per la Sicilia.

(f) A Lodovico successe suo fratello minore Federico III (nel 1355) detto il *Semplice*, di anni 13, sotto la reggenza di Eufemia sorella del re Pietro II. — Il giovanetto essendo privo di talenti per regnare, i baroni del regno gli negarono la coronazione.

Nella Sicilia si formarono due partiti, cioè de' Catalani, e dei Chiaromonti, percui quell'isola veniva lacerata da guerre civili. — La regina di Napoli Giovanna I, fu invitata dai Chiaromonti a conquistar quel reame; vi andò con Luigi suo sposo, ed al meglio delle conquiste dovè tornare in Napoli per gravi faccende.

Federico per avere appoggio, sposò Costanza figlia di Pietro re d'Aragona, ma disgraziatamente morì dopo tre anni, lasciando un'unica figlia chiamata Maria.

Nel 1360, Federico fece pace con Giovanna I, la quale gli cedè tutte le conquiste che colà aveva fatte, coll'obbligo: ch'egli riconoscesse da lei tal reame; che dovesse prendere il titolo « di *Re della Trinacria* » e non più di Sicilia; di doverle dare 3,000 once d' oro in tributo annualmente; finalmente di darle 100 cavalieri con 10 galere, qualora il regno di Puglia ne avesse bisogno.

Federico prese in seconde nozze Antonia consanguinea di Giovanna; furono coronati, ma la novella Regina dopo sette giorni morì.

Federico disponendosi a passare in terze nozze. fu rapito dalla morte nel 1387 in Messina dopo aver regnato 33 anni.

Maria

Per la Sicilia.

(g) Ascese al trono di Sicilia Maria (nel 1388) unica figlia di Federico III, sotto la tutela di Artale Alagona, del partito dei Catalani. — La Regina volendo maritarsi col Duca di Milano Galeazzo Visconti, il partito Chiaromonte si rivoltò contro di lei per non essere stato consultato all'uopo, percui l'assediarono nella fortezza Orsini in Catania ov'erasi rifugiata. — Raimondo Moncada conte di Aderno, fazionario dei Catalani, a viva forza condusse la Regina a Barcellona, e là volle che si maritasse con Martino fratello germano del Re d'Aragona.

Nell'assenza della Regina, la Sicilia era dilaniata dai due partiti Catalano e Chiaromonte. Manfredi da Chiaromonte avea conquistata quasi tutta l'isola, e volea dichiararsene re, ma i baroni a tal vista invitarono Maria e Martino, ed al loro arrivo tutti si sottoposero pacificamente. Anche posteriormente seguitarono le turbolenze tra i citati partiti.

Maria diè alla luce un fanciullo, che tosto le morì, ed ella nel medesimo anno finì, avendo regnato 15 anni.

Martino I

Per la Sicilia.

(h) Morta Maria nel 1402, regnò Martino I detto il *Giovane*, il quale passò in seconde nozze con la principessa Bianca, figlia di Carlo III, re di Navarra, e di Eleonora di Castiglia.

Essendo la Sardegna ribellata, Martino re di Aragona, e Martino I suo figlio, re di Sicilia, colà si recarono, e tutto misero in sesto.

Martino I, infermatosi morì in Cagliari nel 1409. — Fu un buon sovrano, e visse sempre in guerra con le due fazioni che laceravano la Sicilia.

Martino II

Per la Sicilia.

(i) Successe a Martino I la regina Bianca col titolo di reggente. — Le discordie dei due partiti Catalano, e Chiaromonte crescevano ogni dì più, non volendo quest'ultimo riconoscere la reggenza di Bianca, la quale per non compromettersi ritirossi nella Spagna, per tal motivo venne a governare Martino II detto il *Vecchio*, padre del fu Martino I, ma dopo breve periodo morì, e e lasciò lo Stato a Ferdinando d'Aragona suo propinquo.

Ferdinando I

Per la Sicilia.

(k) Ferdinando I per le sue insigni qualità meritò l'epiteto di *Giusto*, era figlio di Eleonora moglie del re Giovanni di Castiglia. Egli governò con giustizia e liberalità per 6 anni, che pacificò i ripetuti partiti Catalano o Aragonese, e Chiaromonte; e cessò di vivere nel 1416 in Aragona.

Alfonso

Per la Sicilia.

(l) Successe a Ferdinando I il suo primogenito Alfonso re di Aragona; questi per le belle doti che ornavano il suo animo meritò il soprannome di *Magnanimo*. Egli ascese al trono nell'età di 22 anni, ed avea già sposata l'infante Maria figlia di Errico III re di Castiglia.

Alfonso assediata la città di S. Bonifacio per vendicarsi dell'acerrimo affronto ricevuto dai Genovesi, i quali presero una sua nave patriottica sommergendone l'equipaggio; intanto tostamente vien chiamato dalla regina di Napoli Giovanna II, onde la liberasse dagl' insulti di Lodovico III d' Angiò, e che tanto facendo gli promise d'adottarlo per figlio col titolo di Duca di Calabria: Alfonso lascia tutto ed accorre qual baleno; batte e fuga il nemico, quindi giunge alla Capitale, dove fu bene accolto ed adottato.

Mediante gl'intrighi di Sergianni la Regina annulla l'adozione fatta, ed invece adotta Lodovico d' Angiò, dichiarandolo erede del regno. — Alfonso offeso, con forte oste prende Napoli, e caccia fuori dalla città le truppe della Regina, ma sentendo che suo fratello Errico era prigioniero di Giovanni re di Castiglia, corre in Ispagna: concilia la faccenda, e pone in libertà il germano. — Torna in Sicilia, e saputo che Giovanna prima di morire lasciato avea il regno a Renato fratello di Lodovico, con flotta venne alla volta di Gaeta, e là battendosi con navigli genovesi soccorsali di quei cittadini, egli fu disfatto, e preso prigioniero coi fratelli Giovanni, Errico, e molti baroni, salvandosi il solo Pietro con la fuga, che poscia recossi a far da vicerè in Sicilia. Alfonso fu condotto prigioniero presso Filippo Maria Visconti duca di Milano, il quale avendo dei riguardi pel prigione, gli accordò la libertà.

Alfonso libero trovò soccorsi laterali, e cercò a tutta lena riconquistar Napoli; difatti prende Capua; assedia la nostra Capitale fuori le mura, ma l'assedio andava per le lunghe. Un tale Aniello gli propose d' introdurre i suoi più valorosi soldati per un acquidotto, e mercè il canale d'un pozzo penetrarono nella casa della guida, e l'indomani al segno dell'assalto, i soldati aldidentro inalberano lo stendardo Aragonese su d'una rocca (nel 1442), e la città fu presa. Renato non potendo far argine all'im-

peto ostile, sen fuggì in Francia. Così Alfonso in men d'un anno s'impadronì di tutto il regno, ed unì lo scettro di Sicilia a quello di Napoli formandone un sol reame.

Giovanni

Per la Sicilia.

(l) Alfonso morì nel 1458 avendo regnato 16 anni in Napoli, e 42 in Sicilia. Prima di morire temendo che suo fratello Giovanni re di Navarra contrastasse il trono di Napoli a suo figlio Ferdinando, lasciò a quello i regni di Aragona e di Sicilia, ed a questo il regno di Napoli, che di nuovo fu disgiunto dalla Sicilia, dopo aver formato per 16 anni un sol reame.

I Siciliani mandarono una nobile deputazione al re Giovanni in Barcellona, onde giurargli fedeltà in nome di tutto il popolo. — Giovanni non volendo abbandonare i suoi Stati, mandò in Palermo Giovanni conte di Prades a far da Vicerè.

Nel 1473 coronò re di Sicilia Ferdinando suo figlio, a cui diè in moglie Isabella sorella di Enrico IV re di Spagna, per cui Ferdinando acquistò legittimamente il regno di Spagna, avendolo in dote la moglie.

Giovanni resse la Sicilia 20 anni, e morì in Barcellona nel 1479. — Fu un re pio, religiosissimo, giusto ed umano, qualità tutte d'un buon sovrano.

Ferdinando II il cattolico

Per la Sicilia.

(m) La Sicilia fu governata dal vicerè conte di Prades per parte del defunto Giovanni, e quindi da altri per parte di Ferdinando II suo figlio, detto il *Cattolico* per avere scacciato i Mori da Granata, che possedevano da 800 anni, e da' suoi Stati tutti gli Ebrei, che non si vollero battezzare.

Ferdinando si collegò con Lodovico XII re di Francia, coi Veneziani, e col Papa, servendosi del prode Consalvo di Cordova per la conquista del regno di Napoli, che in union della Sicilia ridusse a provincia della monarchia spagnuola, stabilendovi il governo triennale de' Vicerè.

Ferdinando morì in Madrid nel 1516, dopo aver regnato 37 anni in Sicilia, e 42 nella Spagna.

Giovanna III

Per la Sicilia.

(n) Morto Ferdinando il Cattolico senza figli maschi ereditò i suoi Stati sua figlia Giovanna vedova di Filippo Arciduca d'Austria. — Dopo 14 mesi abdicò la corona a suo figlio Carlo (che poscia fu V imperatore), e così Napoli e Sicilia passarono sotto il dominio della casa d'Alemagna.

In lei si estinse la linea di Alfonso I d'Aragona, dopo aver dominato la Sicilia per 234 anni, e 74 Napoli.

Dinastia austriaca spagnuola

Carlo V imperatore

Per Napoli e Sicilia.

Carlo Arciduca d'Austria, I di Spagna; IV di Napoli; e II di Sicilia: alla morte di Massimiliano nel 1519, suo avo, fu eletto imperatore sotto il nome di Carlo V. — Nel 1525 in guerra presso Pavia fece prigioniero Francesco I re di Francia. — Assalì Solimano imperator de' Turchi, che mediante il suo ammiraglio Adriano Barbarossa infestava i nostri littorali perseguitando i cristiani. — Prese Tunisi con forza; quindi passò in Sicilia; nel 1535 si recò in Napoli, da dove si ritirò nella Spagna. Stanco dalle imprese, e tormentato dal mal di gotta, nel 1554 cedè a suo figlio Filippo la Spagna con

le possessioni in America, i Paesi Bassi, la Sardegna ed i regni di Napoli e di Sicilia. Tutti gli Stati di Germania poi li lasciò a Ferdinando suo fratello, che poscia fu imperatore. Egli ritirossi tra Religiosi nell'Estremadura, (a) ove morì nel 1558 di anni 59, e di regno 39.

Dei Vicerè

Sotto il regno di Carlo V

Di Napoli.

Napoli durante il regno di tale Imperatore fu governato da sei vicerè, che sono ;

1° D. Raimondo Cardona; 2° D. Carlo di Lanoy; 3° D. Ugo Moncada ; 4° D. Filippo di Chalon, principe di Oranges ; 5° D. Pompeo Colonna ; 6° D. Pietro di Toledo, ed il cardinal Pacecco de' duchi d'Ascalona.

1° D. Raimondo Cardona già eletto vicerè dal re Cattolico, lo seguitò ad essere sotto il regno di Giovanna III, e di Carlo sino al 1522.

2° D. Carlo di Lanoy salito al governo nel 1522, la prima sua cura fu di liberare le città di Puglia dalle aggressioni di Solimano II, imperator de' Turchi. — Tal Vicerè per ordine dell'imperator condusse le truppe napolitane presso Pavìa contro i Francesi, che battè facendone prigioniero Francesco I re di Francia. — Sostenne varie guerre contro il conte Vaudemont ultimo superstite della casa Angioina, ed infine lo scacciò dal nostro regno, e costrinse il Papa con lui collegato a far pace coll'Imperatore. — Nel suo ritorno infermossi in Aversa dove morì nel 1527.

3° Prese le redini del governo D. Ugo Moncada, Francesco I re di Francia, Arrigo VIII re d'Inghilterra, e la repubblica di Venezia uniti mandarono poderoso eser-

(a) Estremadura provincia del Portogallo, che conteneva sei *Commarcas*, cioè : Essa, Tomar, Santaren, Leira, Alanguer e Lisbona capitale.

cito per battere le armi imperiali, e spedirono Lautrec ad assalire il regno di Napoli: la nostra Capitale fu assediata e ridotta agli estremi: il Vicerè non potendo battersi con superiori forze terrestri, avventurò una pugna navale, ma la flotta napolitana fu vinta, ed egli perdè la vita dopo pochi mesi di governo.

4° D. Filippo di Chalons sale al governo durante ancora l'assedio di Lautrec; la caduta del regno sembra imminente, quando una epidemia assale l'esercito francese, ed in pochi dì distrusse il numero di 35,000 soldati con lo stesso Lautrec. Il rimanente di quella soldatesca fu capitanato da Salluzzo, che battuto dagl' imperiali fuggì in Aversa dove fu fatto prigioniero. — Il re di Francia ottenne la pace ad onerose condizioni.

L'Imperatore chiama il vicerè Filippo, e gli affida il comando delle armi contro la Toscana.

5° La carica di Vicerè viene rimpiazzata dal cardinale D. Pompeo Colonna, il quale oppresse estremamente il popolo con gravi imposizioni sotto il titolo di dono spontaneo. Dopo brevissimo governo venne a morte.

6° Nel 1530 ascese alla carica di Vicerè D. Pietro di Toledo marchese di Villafranca. de' Duchi d'Alba in Castiglia. Questi riformò tutte le amministrazioni; spogliò i nobili del privilegio dell'impunità; abolì il dritto d'asilo; ed impose rigorose pene pei falsi testimoni. Riformò il tribunale della Vicheria, quello della regia camera, e quello di Santa Chiara, che li riunì tutti nel Castel Capnano, che ridusse a palagio.

L'imperator Carlo venuto in Napoli reduce dalla guerra fatta in Africa, i malevoli a lui ricorsero, mal soffrendo le riforme fatte dal vicerè, ma l' Imperatore che tutto conobbe giusto, lo confermò, e gli diè più estesa autorità.

D. Pietro di Toledo si occupò pel bene del regno, ed alle opere pubbliche. Abbellì la Capitale di fontane, e di strade, tra le quali si distingue quella di Toledo, che

porta il suo nome. Ingrandì l'arsenale, e rifece il castel S. Elmo; edificò l'ospedale di S.ª Caterina dentro S. Giorgio per uso delle donne; un altro a S.ª Maria di Loreto pei fanciulli orfani, e quello di S. Giacomo con l'annessa Chiesa per gli Spagnuoli; fondò il monte della pietà; allargò ed abbassò la grotta di Pozzuoli, facendone lastricare il pavimento di pietre del Vesuvio, come attualmente la vediamo. Fortificò il littorale del Regno con torri frequenti per difenderlo dalle piraterie dei Turchi. Innalzò i castelli di Baia, Reggio, Castro, Otranto, Lecce, Gallipoli, Trani, Barletta, Brindisi, Monopoli e Manfredonia. — Formò dei granai per l'abbondanza della Capitale, e proibì l'estrazione dei grani dal Regno; animò l'agricoltura e le arti; alleviò la pubblica miseria. — Amò le lettere ed i letterati, come anche le belle arti.

Gli Ebrei tutti nel 1540 furono cacciati dal nostro reame per ordine del Vicerè.

Nel 1538 diversi tremuoti scossero le nostre terre, ed una montagna formossi in una notte presso il lago Lucrino con la distruzione di due villaggi; questo monte ora chiamasi *Monte Nuovo*.

Pietro di Toledo portatosi in Firenze per sottometterla volendo essa scuotere il giogo degli spagnuoli, vi s'infermò e vi morì nel 1553; il suo corpo fu trasportato in Napoli, e fu sepolto nel coro della Chiesa di S. Giacomo, nella celebre tomba, che anche oggi si ammira.

A D. Pietro di Toledo successe il cardinal Pacecco de' duchi d'Ascalona nel 1553. Questi governò giustamente e saggiamente il Regno. All'abdicazione di Carlo V fu costretto ad abbandonar la sua carica.

Dei Viceré sotto il regno di Carlo V.

Di Sicilia.

La Sicilia sotto il regno di Carlo V fu governata da quattro Viceré, cioè: 1° da Ugo Montecatino; 2° da Ettore Pignatelli conte di Monteleone; 3° da Ferrante Gonzaga; e 4° da Giovanni de Vega.

1.° Ugo Montecatino spagnuolo già occupava la carica di Viceré vivendo Ferdinando II. Egli fu avaro, crudele ed ambizioso; si arricchì con le estorsioni — Celò la morte del Re perchè temeva: il popolo tutto seppe e perciò fremeva, ma dai nobili fu sedato. — Informato Carlo di tutto, concesse alla Sicilia Ettore Pignatelli conte di Monteleone per nuovo Viceré.

2.° Ettore prese le redini del governo; oppresse i fautori del disordine, ma una secreta discordia serpeggiava nel cuore de' cittadini. — Giovan-Luca Squarcialupo palermitano profittando dell'assenza dell'esercito, nel giorno di Sª Caterina a' 24 luglio, all' ora di vespero assale il palazzo del Viceré, che avvertito si sottrasse dal furore, e lo Squarcialupo indegnato per la mancata vittima, pone a sacco, a fuoco ed a carneficina la città: ma alcuni filantropi coraggiosi ammazzarono il Giovan-Luca ed i fautori nella Chiesa della Nunziata ove si erano rifugiati, e così tornò la pace nella città dopo tre anni di discordie.

Per le passate turbolenze taluni nobili banditi ordiscono una trama per dare la Sicilia al Re di Francia, che allora era in guerra con Carlo V.—I congiurati furono presi e giustiziati nella piazza di S. Giovanni in Palermo.

3.° Carlo V nel 1535 reduce dalla guerra contro i Turchi, recossi a visitare la Sicilia, e da per tutto viene bene accolto. — Crea Viceré Ferrante Gonzaga, quindi passò in Napoli, da dove si portò nella Spagna.

Nel 1542 spaventevoli tremuoti agitano la Sicilia, e gravi rovesci avvengono nel Val di Noto.

Durante il governo di Ferrante si fecero guerre tra Carlo V e 'l Re di Francia. Più una flotta ottomana comandata dal pirata Adriano Barbarossa faceva danni e rapine su tutta quell' isola.

4.° Succede al governo Giovanni de Vega, il quale espugnò la città di Mahadia in Affrica, dove Barbarossa ed altri predatori albergavano, che perciò il celebre corsaro Dragutt posteriormente fece aspra vendetta contro i Siciliani.

Carlo V carico di vittorie, e stanco per le fatiche, cedè nel 1556 il Regno a suo figlio Filippo.

FILIPPO II

Per Napoli e Sicilia

Successe al trono Filippo II di Spagna, e I delle due Sicilie. Carlo gli cedè il regno delle due Sicilie e di Milano. Nell' anno seguente gli rimise tutte le sue corone, eccetto quella dell'Impero, che diede a Ferdinando suo fratello.

Il nostro Regno fu molto agitato dalle armi francesi sotto la condotta di Guise, ma la prudenza del Vicerè duca d'Alba, nonchè un trattato che Filippo conchiuse col Papa nel 1557, costrinsero i nemici ad evacuare dal regno.

Filippo II gravò i nostri popoli di molte imposizioni per sostener guerre contro i Turchi.

Nel 1598 in età di 72 anni sen morì, avendone regnato 44.

Vicerè sotto il regno di Filippo II

Di Napoli.

Napoli fu governato da otto Vicerè, cioè: 1° D. Ferdinando Alvarez di Toledo duca d'Alba; 2° D. Parafran

di Ribera duca d'Alcalà; 3° D. Antonio Perenotto cardinal di Granvela; 4° D. Inico Lopes Mendozza marchese di Mondeiar; 5° D. Giovanni Zunica principe di Pietrapersa; 6° D. Pietro Giron duca d'Ossuna; 7° D. Giovanni Zunica conte di Miranda; 8° e D. Errigo di Gusman conte di Olivares.

1.° D. Ferdinando Alvarez nel 1555 ebbe la carica di Vicerè, e non avendo ottenuta la grazia del Papa Paolo IV napoletano, che collegato si era con Arrigo II re di Francia onde prendersi Napoli, egli prevenne l'ostilità coll'invadere il territorio romano, minacciando Roma. Il Papa fu soccorso dai Francesi, i quali penetrarono negli Abruzzi, ed assediarono il Forte di Civitella del Tronto; il Vicerè senza perder tempo, torna allo Stato Pontificio, disfà Guise general de' Francesi, e giunto alle porte di Roma, costrinse il Papa a pacificarsi con Filippo.

Sotto questo Vicerè lo stesso Filippo II nel 1557 cedè a Cosimo duca di Firenze lo Stato di Siena, riserbando al reame di Napoli i presidii di Toscana.

2.° Successe D. Parafran di Ribera duca d'Alcalà nel 1559, uomo integerrimo. Sotto il governo di costui Napoli fu afflitto da carestie, da tremuoti, da malattie contagiose, da una gran quantità di locuste venute dalle parti orientali, da' ladroni condotti da Marco Berardi, Cosentino, chiamato dal volgo *re Marcone*, e dalle scorrerie dei Turchi, che approdarono persino alla spiaggia di Chiaia: ma il buon Vicerè a tutto rimediò con saviezza e fermezza.

L'Alcalà fece costruire l'Ospedale di S. Gennaro; il Conservatorio dello Spirito Santo; una gran fontana nella piazza del Molo con quattro statue, che i volgari diceano: *i quattro del Molo.* Fece fare le strade che da Napoli conducono a Capua, e Salerno, ed a Poggio reale verso Avellino. Ordinò il primo ai Parrochi di notare in un libro i battezzati. Nelle provincie fece formare degli Archivii,

e delle guardie civiche. — Morì nel 1571 e fu compianto da tutti.

3.° Successe D. Antonio Perenotto cardinal di Granvela nel 1571. Questi contribuì alla grande lega dei Principi cristiani contro i turchi. — L'armata fu comandata da D. Giovanni di Austria fratello di Filippo II, il quale riportò una segnalata vittoria nella prima domenica di ottobre del 1571, nel mentre che i Domenicani recitavano il Rosario pregando per le armi cristiane. Il Pontefice Pio V (oriundo Domenicano) in memoria di questa vittoria, ordinò per tutto l'orbe cattolico, che in ogni anno, ed in quel dì si celebrasse tale solennità del Rosario. Per simil causa in Napoli si eressero una chiesa, ed un ospedale coi titoli di *S. Maria della Vittoria.*

Questo buon vicerè fu deposto per non avere offerto donativo a Giovanni d'Austria trionfante, e ciò per non gravare i poveri napoletani.

4.° Successe D. Inico Lopez Mendozza marchese di Mondeiar nel 1575, uomo duro, altero ed imperioso. Questi garentì il nostro regno dal contagio della peste che desolava la Sicilia.—Vinse e pose in fuga i Turchi predatori nei nostri littorali. — Nel 1577, formò il regio arsenale, che poscia fu ingrandito dai recenti nostri Sovrani.

5.° Nel 1579 prese le redini D. Giovanni Zunica commendatore maggiore di Castiglia, e principe di Pietrapersa. Questi rimarginò le piaghe del regno cagionate dal suo predecessore.

Stabilì una infermeria per la prigione della Vicheria.

Sotto questo Vicerè successe la riforma del Calendario Gregoriano, che fu stabilito dal nostro Luigi Lilio calabrese.

6.° Quindi successe D. Pietro Giron duca d'Ossuna nel 1583; uomo altero e duro che indispettì l'intero regno.

Fece costruire diversi ponti, e strade in Puglia, ma dopo tre anni fu esonerato di carica.

7.° D. Giovanni Zunica conte di Miranda fu eletto Vicerè

uel 1586. Questi d'accordo col papa Sisto V purgarono l'Italia dai banditi che rubavano dapertutto, il di cui capo nomavasi Marco Sciarra, che faceasi chiamare *re della campagna.*

Fece fare una largura innanzi al Palagio Reale di Napoli; fece ingrandire il ponte della Maddalena; e fece una strada da Napoli alla Puglia.

8.° Nel 1595 successe D. Errico di Gusman conte di Olivares, che fu l'ultimo Vicerè di Napoli sotto il regno di Filippo II, il quale morì uel 1598. D. Errico fu uomo savio e dotto, ma di carattere serio e severo. Egli abbellì la città di edifizii, e fontane; fe'costruire un serbatoio per le farine onde fosse la città maisempre provveduta del pane.

Vicerè sotto il regno di Filippo II.

Di Sicilia.

I Vicerè di Sicilia furono quattro, cioè: 1.° Giovanni de Vega; il duca de la Cerda; 3.° D. Marco Antonio Colonua; ed il duca di Macqueda.

1.° D. Giovauni de Vega, che già goveruava la Sicilia, fu confermato ancora da D. Federico Euriquez messo di Filippo.—La tregua di 5 anni tra Carlo V ed Enrico II re di Francia fu rotta da questo Vicerè, tentandone uua nuova spedizioue nell'Italia, e pel de Vega ne avveunero cattivi successi, in modo che fu costretto a far pace, la quale fu suggellata da uu doppio matrimouio, poichè Filippo II sposò Isabella figlia di Eurico II; e la sorella d'Enrico sposò il duca di Savoia.

2.° Successe il duca de la Cerda, il quale ebbe incarico di armare una flotta, e di unirsi all'ammiraglio d'Oria onde debellare i corsari che infestavano il Mediterraneo, e discacciare il celebre Dragutt depredatore turco, ma questi ebbe aiuto da Solimano Imperator di Costantinopoli: uella pugna i Siciliani ebbero uua graude sconfitta; chè il figlio del Vicerè Gaston de la Cerda con 5,000 uomini furono

fatti prigionieri, — e d' Oria ed il Vicerè si salvarono con istento in Sicilia. — I Siciliani stizziti non si perdettero di coraggio; fortificati in ogni luogo si diè una seconda battaglia comandata da D. Giovanni d' Austria che ne riportò segnalata vittoria, e tal ne fu il giubilo dei Siciliani, che D. Giovanni venuto in Messina gli eressero una statua di bronzo, e passato in Palermo, fu anche colà onorato alla reale.

3.° Prese le redini del governo D. Marco Antonio Colonna. Sotto la di costui reggenza la Sicilia fu afflitta dalla peste portata in Siracusa da una nave egiziana: il contagio si sparse per tutta l'isola, che in men di tre anni si spopolò affatto, che la sola Messina numerò 40,000 vittime del flagello. Il Vicerè con rigorose leggi cercò di arrestarla.

4.° La carica di Vicerè fu affidata al duca di Macqueda, e mentr' egli reggeva avvenne la morte di Filippo II nel 1598.

Filippo III.

A Filippo II successe suo figlio Filippo III di Spagna, e II delle due Sicilie. Egli ascese al trono nel 1599 di anni 20. Ebbe per moglie Maria d' Austria figlia dell' Arciduca. Morì nel 1621 di anni 43, dopo averne regnato 23. Questo Principe fu devoto ed alieno dalle guerre, percui durante il suo regno i nostri popoli vissero in pace.

Vicerè sotto il regno di Filippo III.

Napoli fu governato da sei Vicerè, e furono: 1.° D. Ferdinando Ruitz di Castro conte di Lemos; 2.° D. Giovanni Alonzo Pimentel di Errera conte di Benavente; 3.° D. Pietro Fernandez di Castro, anche conte di Lemos; 4.° D. Pietro Giron duca d'Ossuna; 5.° il Cardinal Borgia; e 6.° il Cardinal D. Antonio Zapata.

1.° D. Ferdinando Ruitz di Castro ebbe la carica di Vicerè nel 1599.—Sotto il suo governo un tal Domenicano per nome Tommaso Campanella nato a Stilo in Calabria, spinto da principii filosofici pretendea introdurre il governo democratico nel nostro regno col soccorso dei Turchi, ma il suo sentimento andò a vuoto, poichè il Vicerè mandò forza in Calabria, la quale impedì lo sbarco di 30 galere turche, e fece prigioniere il novatore con i partigiani. Campanella fu messo a martori, ma non volle confessare, che perciò fu condannato a perpetua prigionia nel Castel Nuovo, da dove con mezzi sen fuggì in Francia, ed i fautori furon puniti severamente.

Il Vicerè conte di Lemos morì dopo due anni di governo, e lasciò per luogotenente suo figlio D. Francesco de Castro, che governò fino al 1603. Questo Vicerè diè principio al real palazzo di Napoli sotto la direzione del celebre architetto D. Domenico Fontana.

2.° Successe nel 1603 D. Giovanni Alonzo Pimentel d'Errera, il quale lottò continuamente coi Turchi, che perciò distrusse il castello di Durazzo in Albania onde snidarli dalle nostre terre.

Egli fe' fabbricare il ponte di Chiaia ; fe'fare la strada di S. Lucia con una magnifica fontana ; fe' edificare i granili (oggi fosse del grano): i ponti della Cava di Bovino, e di Benevento. — Governò per 7 anni.

3° Ascese alla carica di Vicerè nel 1610, D. Pietro Fernandez di Castro figlio del precedente Giovanni. Ei continuò la fabbrica del palazzo reale ; fece fabbricare fuori porta Costantinopoli un magnifico edifizio sotto la Direzione dell'architetto Fontana, e vi fece trasportare l'Università degli Studii, che prima era stabilita nel cortile di S. Domenico Maggiore. La nuova fabbrica del Fontana fu poscia ingrandita dal Sovrano Ferdinando I Borbone, e la destinò pel Museo reale, per la Biblioteca, e e per l'Accademia di disegno, pittura ecc. traslocando l'università nel Monastero del Gesù Vecchio.

4.° Ascese alla carica di Vicerè nel 1616 D. Pietro di Giron duca d'Ossuna, e perchè avaro e crudele fu odiato dal popolo, ed essendo ambizioso credè conciliarsi la plebe per farsi nominar re; Filippo III non sì tosto avvertito lo destituì nel 1620, e 5.° gli sostituì il cardinal Borgia, il quale tenne l'autorità per pochi mesi, e si dimise.

6.° Seguì il cardinal Zapata, il quale con la forza represse le discordie, ed i disordini della plebe insorta per la carestia. — Durante la sua reggenza morì Filippo III nel 1621.

Vicerè di Sicilia sotto il regno di Filippo III

I Vicerè di Sicilia sotto Filippo III furono tre, cioè: il Duca di Macqueda; D. Pietro di Biron duca d'Ossuna; ed il conte di Castro.

1.° Il Duca di Macqueda che di già reggeva lo Stato sotto Filippo II, venne confirmato ancora dal nuovo Re. — Egli governò con saggezza. — Fece fare in Palermo due strade che s'intersecavano ad angoli retti, dividendo la città in quattro parti eguali. — Spedì più volte contro i turchi; li battè e prese prigioniere moltissime navi ottomane, le quali portavano al loro Imperatore in Costantinopoli tutt'i tributi della Morea, percui i Siciliani ottennero un buon bottino; del pari ebbero la libertà mille Cristiani che trovavansi incatenati su quelle navi. I Palermitani ringraziarono il sommo Iddio della vittoria ottenuta.

I turchi inferociti per la perdita sofferta, aumentarono i siciliani, che D. Ottavio Aragona battè la seconda volta, e prese loro dieci navi mercantili cariche di costose merci, e così liberò la Sicilia da tali predatori.

3.° Successe il Conte di Castro, e mentre felicitava quei popoli, morì Filippo III.

Filippo IV

A Filippo III successe nel 1621 il suo primogenito Filippo IV di Spagna, e III delle due Sicilie. Questo principe era dotato di molte virtù, ma per giovanezza, e per bontà di cuore affidò i suoi Stati a Baldassar Zunica conte di Olivares, che assunto il titolo di Duca, facevasi chiamare il *Conte Duca.*.Tal Zunica abusando della carica, rovinò la Catalogna, Napoli e Sicilia, nonchè fu causa della perdita del Portogallo , e della rovina della Spagna, che già era ridotta in pessimo stato sin da Filippo III.

Filippo IV sposò Isabella Borbone sorella di Luigi XIII re di Francia dalla quale ebbe una figlia per nome Maria Teresa ; ed in seconde nozze sposò Maria d' Austria figlia dell'Imperatore Ferdinando III, e da questa ebbe due figli, cioè Margherita, e Carlo, che di 4 anni ereditò il regno sotto la tutela della Regina, e di quattro nobili.

Filippo IV morì nel 1665, di anni 60 , avendone regnato 44.

Vicerè di Napoli sotto il regno di Filippo IV.

Napoli fu retto da dieci Vicerè, che furono: 1° D. Antonio Alvarez di Toledo duca d'Alba; 2°. D. Ferrante Astrau di Rivera duca d' Alcalà; 3°. D. Emmannele Fonseca conte di Monterey; 4°. D. Raniero Gusman duca di Medina las Torres : 5°. D. Giovanni Alfonso Enriquez ammiraglio di Castiglia; 6°. D. Rodrigo Pons de Leon duca d'Arcos; 7°. D. Inico Valez de Guevera conte di Ognatte; 8°. D. Garzia d' Avellana ed Haro conte di Castrillo; 9°. il Conte di Pumoranda; e 10°. D. Pasquale Cardinal d' Aragona.

1.° D. Antonio Alvarez di Toledo prese la carica di Vicerè nel 1622, e sotto il suo governo il nostro regno fu

afflitto da guerre, peste e tremuoti, senza che egli ne prendesse cura alcuna, ma solo pensò ad abolire e ritirare una qualità di monete dette *zannette*, senza sostituzione o rinfranco d'altra, e tal che ne fu prossima una ribellione.

Questo vicerè rifece la torre della lanterna del Molo con altri fanali di guida per le navi.

Fece costruire i ponti sul Sele, sul Garigliano, ed un altro in Otranto. Fece fare l'espurgatorio, ossia lazzaretto, sull'isola di Nisida.

2.° Successe nel 1626 D. Ferrante Afan di Rivera duca d'Alcalà, il quale impose tasse gravose per mandar danari e genti al Re Cattolico che sosteneva guerra in Lombardia.

Il nostro regno era agitato continuo da'ladroni pubblici sotto la guida di Pietro Mancini; ed era depredato dai Turchi, il Vicerè per l'uno e per l'altro fatto ne fu indolente.— Resse non più di due anni.

3.° Nel 1631 successe D. Emmanuele Fonseca conte di Monterey, che aggravò i popoli di prestazioni forzose onde togliere il debito di 15 milioni di ducati, che già si erano mandati nella Spagna, e più di radunare altra somma per inviarla in union di truppa al medesimo Re di Spagna, che teneva guerra con l'Italia, Catalogna, Fiandra e Germania.

Questo Vicerè fece edificare il Monastero della Maddalenella per le dame spagnuole.

Nel 1631, il Vesuvio eruttò gran copia di cenere, e produsse grandi tremuoti che scossero la nostra Capitale.

4.° Successe D. Raniero Gusman duca di Medina las Torres nel 1637. — Questi al pari dei precedenti impose dazii per inviare denari nella Spagna.

Egli eresse due Tribunali, cioè uno negli Abruzzi e l'altro in Basilicata. — Fece costruire una fontana alle vicinanze del Castel Nuovo, dando ad essa il suo nome; ed un arco dirimpetto la Chiesa di Montesanto.

5.° Nel 1644 successe D. Giovanni Alfonso Enriquez am-

miraglio di Castiglia, ma dopo breve tempo depose la carica, e fu sostituito da Almirante, il quale fu sollecitato dalla Spagna e mandar danaro, ma egli per non più opprimere il nostro popolo già ammiserito, rinunziò al governo.

6.° Prese possesso alla carica di Vicerè D. Rodrigo Pons de Leon duca d'Arcos, spedito dal Ministro Spagnuolo nel 1646 attesa la rinunzia del precedente, giacchè tal Duca era un uomo inumano, e forte abbastanza per carpir danari, percui giunto in Napoli mise nuove imposizioni, e finanche la gabella su le frutta. Il popolo indegnato supplicò il Vicerè allorchè recavasi nella Chiesa del Carmine, ma non sentì la voce della miseria. — In un dì che i gabellieri maltrattavano di soverchio i venditori nella piazza del mercato, la plebe si levò a rumore, e fra questa v'era un tal pescivendolo nativo di Amalfi per nome Tommaso Aniello, e volgarmente *Masaniello*, giovane di 24 anni, ardito e sagace, che con la sua rozza e superstiziosa eloquenza fecesi capo del popolaccio. I sollevati accorrono tutti alla Regia chiedendo l'abolizione de'dazî, e 'l Duca d'Arcos dal Castel Nuovo, dov'erasi rinchiuso per campar la vita, tutto accordò; ma intanto la Capitale fu ripiena di saccheggi, uccisioni, ed incendi. Masaniello commise molte stravaganze, e tal che fu ammazzato dai suoi seguaci dentro il Convento del Carmine Maggiore.

Dopo la morte di Masaniello non cessarono i torbidi nella città; la plebe si elesse a Capitan generale il principe di Massa D. Francesco Toraldo, e perchè infido, fu dalla plebaglia messo a morte, ed eletto in suo luogo un armiere per nome Gennaro Annese. — Nel mentre che la Capitale era ripiena di ruberie sotto il novello reggente, giunse D. Giovanni d'Austria figlio di Filippo IV, uomo generoso e prudente; questi vedendo che il Vicerè era odiato, lo fe' partire, ma la calma perfetta non si ottenne.... Alcuni sediziosi pretendendo *repubblica*, chiamarono da Roma Errico II di Lorena, duca di Guise, e lo proclamarono Doge della repubblica napoletana, qual discendente per linea femminile

dai Re Angioini. Venne in Napoli, e prestò giuramento nel Duomo al popolo. Fe' coniar le monete con lo stemma della repubblica.—Errico vedutosi tradito dagli stessi suoi elettori, e dal Cardinal Mazzarini, che non gl'inviò il soccorso promessogli, sen fuggì per la parte degli Abruzzi, dove fu fatto prigioniere, e mandato nella Spagna.

7.° Per decisione del Consiglio di Stato restò per Vicerè D. Giovanni d'Austria, ma non fu approvato dal Re di Spagna che avea dritto a conferirne la carica, perciò questi spedì D. Inico Valez de Guevera conte di Ognatte, il quale col suo impegno e solerzia persuase tutti a tornare all'ubbidienza ed alla tranquillità; fece impiccare Gennaro Annese, ed i suoi fautori onde non avere fomentatori antipolitici, e ciò nel 1648.

Abbellì la Capitale, specialmente il palazzo reale, in cui vi fece costruire una magnifica scalinata, una sala pei Vicerè, ed una scala segreta, che dal palazzo conduce alla darsena, e da questa al mare.

8.° Successe D. Garzia d'Avellana ed Haro, conte di Castrillo. Questo Vicerè benefico fece nascere nel cuore dei Napoletani la contentezza e la gioia, ma tosto furon disturbate prima: dal Duca di Guise, che ottenuta la libertà da Filippo, cercò conquistar Napoli, ma i suoi disegni andarono a vuoto: ed in secondo, da una cruda peste che nel 1656 contagiò tutto il regno, eccetto poche città; nella sola Capitale in sei mesi vi furono 280,000 vittime.—Il Vicerè nulla trascurò pel bene del popolo. — Cessò di governare nel 1659.

9.° Fu elevato alla carica di Vicerè il Conte di Pennaranda, tempo in cui ebbe luogo la gran pace *dei Pirenei* tra la Francia e la Spagna, che fu suggellata da tali Sovrani col matrimonio di Maria Teresa d'Austria figlia di Filippo IV, e d'Isabella Borbone, con Luigi XIV re di Francia.

Egli represse i masnadieri che infestavano il regno. — Fu richiamato nella Spagna dopo sei anni.

10.° Nel 1664 fu eletto Vicerè D. Pasquale Cardinal d'A-

ragona.—Questi punì severamente i ladroni di campagna, ed in tempo del suo governo non si videro per la Capitale nè vagabondi, nè accattoni.

Nel 1665 morì Filippo IV, ed il Vicerè Cardinal d'Aragona fu richiamato nella Spagna per formar parte del Consiglio, che regger dovea di Carlo d'anni 4, figlio di Filippo, ed erede della Monarchia Spagnuola.—La carica di Vicerè del nostro reame fu affidata a D. Pietro d'Aragona fratello del Cardinale.

Vicerè di Sicilia sotto il regno di Filippo IV.

La Sicilia sotto il regno di Filippo IV fu retta da quattro Vicerè, cioè: 1° da D. Emmanuele Filiberto di Savoia; 2° da D. Antonio Pimentel marchese di Tavola; 3° da D. Ferdinando de la Gueva duca d'Albuquerque; e 'l 4° dal Cardinal Trivulzio.

Allorchè Filippo IV ascese al trono la Sicilia era governata dal Conte di Castro, ed a questo successe D. Emmanuele Filiberto di Savoia cugino del Re, il quale condotto avea seco un tal Antonio Navarra per segretario, e perchè sordido ed avaro, comprò a vil prezzo talune merci sospette di peste. Il morbo si sviluppò nel Navarra, contagiò Palermo e le vicine città, non escludendo i nobili e lo stesso Vicerè: tanta fu la strage che i cadaveri rimanevano insepolti; il pianto ed il lutto era generale. Per causa di soprannaturali rivelazioni seppesi, che le reliquie della Vergine S.ª Rosolia erano nel monte Pellegrino, ove la Santa terminata avea la sua vita mortale. Il Cardinal Doria ne fece fare delle ricerche, rinvenutele, e cerzioratosene, le espose al pubblico culto, celebrandone una solenne festa della Invenzione nel 15 luglio del 1625, il contagio miracolosamente cessò affatto.

2.° Il Cardinal Doria chiese un Vicerè, e fu spedito dalla Spagna D. Antonio Pimentel marchese di Tavola, ed a questo dopo non molto tempo successe D. Ferdinando de la Gueva duca d'Albuquerque.

Sotto il governo d questo Duca la Sicilia fremeva per la scarsezza dei viveri, ma egli sedò i tumulti, le scintille della discordia però ancora si dilatavano in Palermo. Ad esempio di Napoli per opra di Masaniello, anche là elessero a lor Capitan generale un tal Giuseppe Alessi, tirator d'oro. Questi ordinò di uccidersi il Vicerè, e di stabilirsi il governo popolare. — Dal popolo stesso fu ammazzato Alessi; e 'l Vicerè che per la tema ritirato si era dentro al Forte di Castellamare, ne contrasse malattia per la quale morì.

Provvisoriamente prese le redini del governo D. Vincenzo Gusman marchese di Montallegro, ma tosto dalla Spagna fu spedito il Cardinal Trivulzio, il quale chiamatosi i consoli delle arti, ed i *mastro Francesco* (ciarloni popolari), loro arringò con grande energia, e questi in breve tempo giunsero a ristabilire la calma nel popolaccio ribelle.

Durante il governo di questo Vicerè morì Filippo IV.

Carlo II.

A Filippo IV successe nel 1665 suo figlio Carlo II di Spagna, V di Napoli, e III di Sicilia. Perchè era di soli anni 4, così la reggenza fu affidata alla madre Maria d'Austria, ed a quattro nobili fino all'età di anni 16 del real Principino, in cui prese possesso del regno.

Il regno di Napoli sotto questo sovrano fu molto afflitto dai ladroni di campagna, e dai corsari di mare.

Carlo sposò in prime nozze D.ª Maria Luisa di Borbone figlia di Filippo duca d'Orleans; nelle seconde prese in moglie Maria di Neomburgo figlia dell'Elettor Filippo Guglielmo conte Palatino del Reno: da ambedue non ebbe prole.

Carlo prima di morire istituì, col consenso del papa Innocenzo XII, per suo erede di tutte le sue corone Filippo duca d'Angiò, figlio di Maria Teresa d'Austria, sorella primogenita del medesimo Carlo, quale Filippo era anche nipote di Luigi XIV, e secondogenito del Delfino di Francia.

Carlo fu pio; regnò 35 anni, e morì nel trigesimonono dell'età sua nel 1700.

In lui si estinse il ramo degli Austriaci Spagnuoli.

Vicerè di Napoli sotto il regno di Carlo II.

Napoli sotto il governo di Carlo II fu governato da sette Vicerè, i quali furono: 1.° D. Pietro d'Aragona duca di Segorba; 2.° D. Federico di Toledo marchese di Villafranca; 3.° D Pietro Alvarez marchese di Astorga; 4.° il Marchese di Los Velez; 5.° D. Gasparo de Haro marchese del Carpio; 6.° D. Francesco Benavides conte di S. Stefano; e 'l 7.° D. Luigi della Zerda duca di Medina Coeli.

1.° Alla morte di Filippo IV trovavasi Vicerè D. Pietro Antonio d'Aragona (nel 1668), che fu confermato da Carlo II. — Questi purgò il nostro regno dai ladroni di campagna. — Abbellì la Capitale di molti edifizii, e fra quali ancora si ammmira la fontana di Monte Oliveto. Fe' fare la darsena a piè del real palazzo, ed all'ingresso fe' porre la statua colossale di Giove Terminale, che volgarmente veniva detto *Gigante di Palazzo*. Tale statua qual capodopera d'arte attualmente conservasi nel real Museo.

2.° e 3.° Nel 1672 prese le redini del governo D. Federico di Toledo, e dopo brevissimo tempo successe D. Pietro Alvarez marchese d'Astorga. Questi fece guerra ai Messinesi ribellatisi agli Spagnuoli, ed ai Francesi ch'erano venuti in soccorso dei primi.

4.° Nel 1675 successe il Marchese Los Velez, che premurato dal Re di Spagna a mandargli danaro, vendè i pubblici Uffici. Per ciò molti disordini nacquero. — Insorsero molti falsi monetarî.

5.° Nel 1683 ascese alla carica di Vicerè D. Gasparo de Haro marchese del Carpio, il quale fu obbligato a far coniar monete per rammediare ai disturbi, ed alle miserie dei cittadini. — Egli bandì dal regno gli oziosi. — Mentre occupavasi pel bene del popolo, sen morì.

15

6.° Nel 1689 gli successe D. Francesco Benavides conte di S. Stefano, che seguì le tracce del suo antecessore. — Nella citata epoca successe un gran tremuoto nel nostro regno, e nella Capitale moltissimi edifizî moderni ed antichi furono abbattuti dalle fondamenta. Il Vicerè a tuttuomo cercò rammediare alla calamità.

7.° Nel 1695 prese le redini D. Luigi della Zerda duca di Medina Coeli. Questi molto si occupò pel bene del popolo; fece elevare edifizî e fontane. Protesse le lettere, e le arti. Il suo palazzo era il luogo del consesso dei Letterati.

Mentre Napoli godeva la pace, ed i favori di sì buon Vicerè, avvenne la morte di Carlo II nel 1700 in Madrid.

Vicerè di Sicilia sotto il regno di Carlo II.

La Sicilia sotto Carlo II fu governata da quattro Vicerè, cioè: 1.° da Claudio Lamoraldi principe di Ligné; 2.° dal Marchese di Bajona; 3.° dal Duca di Guastalla; e 4.° dal Conte di S. Stefano.

1.° Preso possesso della carica di Vicerè il Principe di Ligné, vi fu in tutta quell'isola grande carestia di grano; il detto Vicerè provvide gran copia di esso, e pacificò i popoli di tutte quelle città, meno Messina, che per opera del Governatore Luigi di Hoyo, che ivi seminando discordia, non fece colà giungere grano, e lasciò quella città nella penuria. — Si formarono intanto due partiti, cioè dei *Merli* l'uno, e dei *Malvizzi* l'altro, sostenendo i primi i privilegî della città. — Il Vicerè tanto saputo, vi accorse portandovi gran quantità di grano; ridonò la pace a quelle genti, e tolse di carica l'infame governatore.

2.° Il Vicerè fu richiamato nella Spagna, e fu sostituito dal Marchese di Bajona; Diego Soria marchese di Crispano prese il posto di Luigi d'Hoyo.

Tal Marchese di Crispano si rese tosto odioso ai Messinesi per aver egli stesso rinnovati i partiti di sopra citati, onde ne nacquero guerre civili. Il partito dei *Malvizzi* chie-

se aiuto da Luigi XIV re di Francia, a cui offrirono le chiavi della Città; questi tostamente spedì una flotta carica di viveri ed armi, e colà giunta battè la flotta spagnuola, la quale rifugiossi in Napoli. Lo stendardo francese s'innalberò in Messina. Le forze spagnuole tentarono riprender Messina, ed erano quasi in procinto di riaverla, ma un rinforzo francese sopraggiunto tanto impedì. Gli Spagnuoli vergognosi d'aver dato libero passo alla flotta francese, cercarono almeno di affrontare ed attaccare il Duca de Vivonne che sen veniva a quella volta con otto vascelli, e tre brulotti, ma da questi furon vinti.

Il Re di Spagna chiese soccorso agli Olandesi suoi alleati, e questi spedirono 18 vascelli, oltre i legni da trasporto, che uniti alle galere spagnuole attaccarono i legni francesi nel 1676, e così sino alla terza volta, ma questi ultimi ne riportarono una segnalata vittoria.

Luigi XIV mutando pensiero, e trattando d'una pace che gli recava maggior pro, diè ordine di tornare in patria tutt' i Francesi ch' eran in Messina, ai quali si unirono i fautori della fatta rivolta, onde non essere puniti severamente. — Saputasi in Palermo la partenza dell' armata francese, il Vicerè tosto recossi in Messina con 10,000 uomini; concesse amnistia, e vi entrò quasi in trionfo: la pace si stabilì, ed i Messinesi restarono contenti.

3.° e 4.° Il Governo Spagnuolo sentendo la clemenza del Vicerè Guastalla, che già reggeva sin dai primi trambusti della guerra, fu richiamato, ed in suo luogo fu spedito il Conte di S. Stefano, uomo severo, onde trattasse quel popolo più duramente; difatti questi appena giunto disarmò il popolo; abolì i Senatori, sostituendo gli Eletti; abrogò i privilegi; e punì severamente i fautori della passata rivolta.

Nel 1693 sentissi in Sicilia una orribile scossa di tremuoto, che devastò città e castelli. Catania fu distrutta dalle fondamenta. Siracusa pianse la morte di 4000 persone ingoiate dalle istantanee voragini. Computate le vittime generali di tutti que' luoghi, ammontarono a 60,000. Carlo II

non trascurò di mandar soccorsi ai superstiti, e di rifabbricare le città crollate. Questo buon Sovrano morì nel 1700 in Madrid.

Dinastia Borbona

Filippo V.

Secondo le disposizioni testamentarie di Carlo II prese possesso delle due Sicilie Filippo Borbone duca d'Angiò, figlio secondogenito del Delfino di Francia. Egli fu riconosciuto per Sovrano in Napoli, mentre governava il Vicerè Duca di Medina Coeli, ed i Siciliani anche lo riconobbero.

Filippo sposò in prime nozze Luisa Gabriella di Savoia; ed in seconde nozze Elisabetta Farnese, erede del ducato di Parma, dalla quale ebbe tre figli, ed il primogenito fu Carlo Sebastiano, che in seguito fu Re delle due Sicilie.

L'Imperatore Leopoldo pretendeva dar l'investitura del regno delle due Sicilie al suo primogenito Carlo Arciduca d'Austria, per lo che unissi all'Olanda, all'Inghilterra, al Portogallo, ed alla Savoia, e quindi dichiarò la guerra al nostro sovrano Filippo, ed a Luigi XIV, — I Nobili Napoletani affezionati alla casa d'Austria, e mal soffrendo che lo Stato fosse passato ai Borboni, ordirono una trama onde dare il regno agli Austriaci; il capo de'quali fu D. Giacomo Gambacorta principe di Macchia. La congiura fu scoverta, e puniti i colpevoli.

Dopo la rivolta Filippo venne in Napoli, e fu ricevuto con sentimenti di tenerezza; vi dimorò per due mesi; accordò amnistia; diede la libertà ai prigioni; diminuì i dazî; fè quietanza di due milioni arretrati; accordò grazie; ed ampliò privilegî alla Capitale. In questo frattempo morì il Vicerè Duca di Medina, ed egli nominò il Duca d'Ascalona.

Filippo volendo recarsi anche in Sicilia, e sentendo che il principe Eugenio generale degl'Imperiali stava con-

quistando in Lombardia, egli accorre per raggiungere ed unirsi all' esercito francese comandato da Vendôme. — Giunto in Lombardia, seppe che il Portogallo aveva accordato libero passaggio alle truppe della grande alleanza: volò al par dell' aquila nella Spagna per difenderla, dove trovò molte province rivoltate; la fortezza di Gibilterra già caduta nelle mani degl' Inglesi; Barcellona avea di già proclamato Re l'Arciduca Carlo, e quasi la metà della monarchia trovavasi nelle mani degli Imperiali.

L'armata austriaca incoraggiata dai felici successi ottenuti nell'Alta-Italia, venne a conquistare il nostro regno nel 1707, ed il generale austriaco conte Daun ne occupò la carica di Vicerè dell'Arciduca Carlo. — Il Duca d'Ascalona rinchiusosi in Gaeta, dopo tre mesi fu fatto prigioniero. — Filippo fu privato di Napoli dopo averlo piamente retto per sette anni....

Nel 1713 in Utrecht fu conchiuso un trattato, col quale Filippo V rinunziava ad ogni dritto sul trono di Francia, serbando per sè la Spagna, le Indie, e la successione di Parma e Piacenza, in caso che il Sovrano di questo Ducato morisse senza eredi maschili; la Sicilia fu data a Vittorio Amedeo II, col dritto di succedere alla corona di Spagna, se per caso si estinguesse la linea di Filippo; il Ducato di Milano e Napoli furono assegnati all' Arciduca, già divenuto Imperatore, sotto il nome di Carlo VI, per la morte di suo fratello Giuseppe I ch'era primogenito. Così la monarchia Spagnuola venne smembrata.

Tale pace non durò che pochi anni, poichè Filippo nel 1718 riaccese la guerra con Carlo, e s'impadronì della Sardegna e della Sicilia. A tanto, che la Francia, l'Inghilterra, l'Olanda, e l' Imperatore si collegarono, e mossero la guerra alla Spagna; dopo sanguinose battaglie Filippo si vide costretto ad accettare il piano di pace, e ciò nel 1720 già formato in Londra dalla quadrupla alleanza, per la quale l'Imperatore restò pacifico possessore dei regni di Napoli e Sicilia; il Duca di Savoia ebbe la Sardegna: l' Infante di

Spagna Carlo Sebastiano, figlio di Filippo e di Elisabetta Farnese ebbe gli Stati di Parma e di Piacenza con la Toscana dopo la morte di quel Sovrano che non aveva figli per eredi.

Conquistato il regno di Napoli dagli Austriaci sin dal 1707, Carlo V di Napoli, IV di Sicilia, e quindi VI Imperatore, fu riconosciuto dai Napoletani per mezzo del generale austriaco conte di Daun, ma non prima del 1722 ottenne la investitura del Regno da Innocenzo XII, il quale lo dispensò dalla legge, che proibiva al Re di Napoli di essere nel medesimo tempo Imperatore e Re dei Romani.— Napoli sotto questo sovrano fu governato da 10 Vicerè, ed ebbero altri titoli più onorevoli ancora. — I soli cittadini ad esclusione ebbero le cariche pubbliche; estese il dritto feudale sino alla quarta generazione; accordò alla capitale molti privilegi.

La dinastia austriaca dominò solamente 27 anni nel nostro reame; poichè essendo morto il Re di Polonia nel 1733. e Luigi XV re di Francia, essendo succeduto a Luigi XIV, volea che fosse scelto suo suocero Stanislao per quel trono: ma l'Imperatore Carlo VI non volendo far crescere la potenza francese, fece perciò innalzare Federico Augusto Elettore di Sassonia, per cui Luigi XV dispiaciuto collegossi con la Spagna, e con la Sardegna onde discacciare l'Imperatore dall'Italia.

Per la conquista delle due Sicilie fu deputato l'Infante D. Carlo Sebastiano, che alla testa dell'armata spagnuola battè Daun nel passo di S. Germano e Presenzano nel 1734; disfece il resto dell'esercito imperiale a Bitonto, e quindi trionfante entrò nella nostra Capitale.

Per egual causa i Siciliani pregarono D. Carlo Sebastiano, e questi vi spedì il Duca di Montemar con numerosa flotta spagnuola, inviata da Filippo V re di Spagna; il Duca battè e scacciò i Tedeschi da quell'isola, di cui in breve se ne rese padrone col titolo di Vicerè.

Filippo V rinunziò in favore di suo figlio D. Carlo il rea-

me di Napoli e Sicilia , e con decreto solenne lo dichiarò Re; il Re di Francia gliene garantì la possessione. Con nuovo trattato di pace fatto in Vienna fu confirmato Carlo nel possesso del nostro reame, e dei Presidî di Toscana; e l'Imperatore dichiarò non aver più pretensioni sul regno delle due Sicilie, ma in cambio aver dominio su i Ducati di Parma e Piacenza.

In tal modo il nostro regno cessò d'essere provincia, come lo era stato per 207 anni, della Spagna, e 27, dell'Austria.

Carlo III Borbone

L'Infante D. Carlo Borbone per l'investitura avuta da suo padre Filippo, si fe' coronare nel duomo di Palermo nel 1735, sotto il nome di Carlo III, non volendo stare alla serie dei nomi dei Sovrani delle due Sicilie. Nel 1737 ne ricevè ancora la solenne investitura da Clemente XII. — Sposò nel 1738 Maria Amalia di Walbourg figlia del Re di Polonia. — In questa occasione per dispensar onori istituì l'ordine cavalleresco di S. Gennaro.

Morto l'imperatore Carlo VI, le armi europee si misero in moto. — Nel 1744 gli Austriaci vennero di nuovo per impadronirsi del nostro regno, ma Carlo III con fedele e valevole milizia li scontra in Villetri, e dopo ostinata pugna, gl'imperiali furono disfatti e fugati.

La principal cura di Carlo fu di render felici i suoi sudditi sollevandoli dalla miseria. Pose in opera la esatta giustizia; sentiva i reclami di tutti; scemò i tributi che opprimevano i sudditi; fe' pace coi Turchi onde non molestassero le nostre navi ed i littorali del regno. Istituì un tribunale di commercio; favorì la navigazione; pose la deputazione di salute. Fe' porre delle fabbriche di seta, lana, cotone, lino, di cristallo e di porcellana. Protesse le Lettere, ed i Letterati ; concesse grazie a tutti che le domandavano.

Fece edificare immensi edifizî, de'quali i principali furono: l'Albergo de' poveri pei bisognosi del regno; un Ospedale a Chiaia per rifugio degli Invalidi; il porto con con la fabbrica della Immacolatella; il real teatro di S. Carlo; la Regia di Caserta con i ponti della Valle; i palazzi di Capodimonte, di Portici, e di Persano; la fortezza di Pescara, di Civitella del Tronto, ed ampliò e fortificò quella di Capua.

Fe' fare gli scavi di Ercolano e Pompei, città sepolte dall'eruzione del Vesuvio nell'anno 79 dell'Era volgare. Stabilì l'Accademia Ercolanese, affinchè que' Letterati facessero la spiega delle antichità che là si rinvenivano.

Carlo felicitò il nostro regno per 25 anni, e quindi dovè partire per andare ad occupare il trono di Spagna per la morte successa di suo fratello Ferdinando IV senza eredi discendenti, e secondo i trattati dovè rinunziare ai regni di Napoli e Sicilia. Prima di partire stabilì solennemente erede dei due Regni e dei Presidî di Toscana suo figlio terzogenito Ferdinando di anni 8, e tutti gli ordini dello Stato gli giurarono fedeltà. Creò una reggenza di persone sagge e nobili del regno per governare durante la minore età di suo figlio.

Carlò partì accompagnato dalle benedizioni del popolo napoletano, che ne moderò il rammarico con la dolce speranza che 'l figlio Ferdinando al par del padre continuerebbe a renderlo felice.

Ferdinando IV.

Ferdinando IV di Napoli e III di Sicilia prese le redini del governo nel 1776, di anni 16, dichiarato maggiore di età per disposizione di Carlo suo padre.

Egli sposò nel 1768 l'Arciduchessa d'Austria Maria Carolina figlia dell'Imperatore Francesco I, e di Maria Teresa.

Questo Sovrano seguì le tracce del suo genitore proteggendo le scienze e le arti. — Durante la pace fe' costruire

ponti e strade in diversi luoghi del regno; promosse l'agricoltura. — Fondò la colonia di S. Leucio per cui fe' leggi particolari. Fece popolare le isole di Utica, Ventotene, Lampedusa e Tremiti.

Nel 5 febbraio 1783 sentissi un orribile tremuoto, che distrusse le più belle contrade della Calabria subissando 109 tra città e villaggi con la perdita di 32 mila abitanti.

Un' altra simile disgrazia avvenne nel 26 luglio 1805 alle due dopo la mezzanotte, e si seguirono quattro scosse ondolatorie, le quali cagionarono grandissimi danni con la perdita di seimila uomini, oltre innumerevoli bestiami.

Nel 1799 in seguito alla rivoluzione in Francia, che pose in iscompiglio tutta quanta Europa, l'armata francese sotto la condotta di Championnet invase il nostro regno; superò ogni ostacolo; proclamò la repubblica da per tutto, che il Sovrano in unione della sua real Famiglia dovè rifugiarsi in Sicilia.

Dopo cinque mesi Ferdinando spedì il Cardinale Fabrizio Ruffo qual suo Vicario generale, il quale sbarcato in Calabria, raddoppiò la sua forza con l'intervento dei Calabresi, e venendo a questa volta sottomise molte città. Giunto in Napoli scacciò i Francesi e tutti riconobbero il legittimo Re.

Ferdinando tornato nella nostra Capitale stabilì l'ordine cavalleresco di S. Ferdinando e del Merito per compensare i buoni sudditi.....

Napoleone divenuto Imperatore di Francia, oltre gli Stati che sottomise, volle conquistare anche il nostro regno, percui spedì suo fratello Giuseppe Buonaparte col titolo di suo Luogotenente generale, e questi entrò nella nostra Capitale nel dì 14 Febbraio del 1806. Ferdinando per la seconda volta ritirossi con tutta la sua real Famiglia in Sicilia, e Napoli per 10 anni fu soggetta ad una occupazione militare, regolata dapprima dallo stesso Buonaparte, e quindi da Gioacchino Murat.

Giuseppe Bonaparte

Occupata Napoli dalle armi francesi Giuseppe Buonaparte ricevè un decreto nel dì 30 marzo 1806, col quale lo dichiarò re delle due Sicilie, ed a nome del Senato francese n'ebbe l'investitura da tre di quei Senatori.

Giuseppe spedì i generali Regnier e Lemacque, e quindi Massena a cui riuscì sottomettere molte città della Calabria.

Il nuovo Re per mantenersi sul trono regnava con terrore; creò Saliceti ministro di Polizia, e gravò i popoli di dazî.

Durante la sovranità di Giuseppe furono posti i fanali nella città di Napoli; furono demoliti i Conventi di S. Francesco di Paola, e di S. Spirito per fare una largura innanzi al palazzo reale; e fu costruito il ponte della *Sanità*.

Per 30 mesi Giuseppe Buonaparte resse il nostro regno, ed ai 31 luglio del 1808 partì per ordine di Napoleone affine d'andare ad occupare il trono di Spagna, e dopo 38 giorni fu mandato per sovrano di Napoli Gioacchino Murat.

Gioacchino Murat

Questo Sovrano n'ebbe l'investitura dal suo cognato Napoleone. Entrò in Napoli ai 6 settembre 1808. Durante il suo dominio il nostro regno acquistò nuova istituzione scientifica e di lusso, ma d'altra parte fu spopolato per somministrare soldati a Napoleone che sosteneva guerre con la Spagna, Germania e Russia.

Per ordine di Murat furono fatti: il campo di Marte sul colle di Capodichino con la strada per andarvi; l'osservatorio astronomico sul colle di Miradois; la casa pei matti in Aversa e la strada di Posilipo.

Questo regno fu turbato da una possente flotta Anglosicula con la mira di conquistarlo; tutte le coste marittime

soffrirono, a tal che Procida ed Ischia furon prese d'assalto e smantellate le fortificazioni. Molte bande insorsero in Calabria, ma furono esterminate tantosto.

Gioacchino nel 1809 emanò la legge della coscrizione , e così fece un numeroso esercito. Ordinò l'artiglieria ed il genio. — Fece dei preparativi, e spedì nella Sicilia coll' idea di possederla, ma tornarono a vuoto ed a dispendii i i suoi tentativi.

Nel 1815 caduto dal dominio Napoleone, e Gioacchino non contento di quanto gli offriva l'Imperatore d'Austria, che anzi tentò cozzarlo per sostenersi nel regno ; e per questo, e per motivi politici, gli convenne fuggire in Francia da dove s'imbarcò per la Corsica. Ivi giunto meditò la conquista di Napoli, per cui ai 28 settembre 1815 s'imbarcò con 250 prodi Corsi sopra sei barche, ed approdò al Pizzo di Calabria agli 8 ottobre, e portatosi nella piazza di quella città, cercò farsi riconoscere per Re, ma invece vi rinvenne la morte.

Durante il decennio dell'occupazione militare in Napoli, la Sicilia fu anche militarmente occupata dagl'Inglesi, per un trattato fatto nel 1808 tra questa nazione, e Ferdinando IV, onde esser libero dagl' insulti di qualunque nazione straniera.

Nel 1812 Ferdinando creò suo Vicario generale con l'*Alter Ego* il principe ereditario D. Francesco, suo figlio primogenito. Questo principe diede a Lord Bentinck il comando delle truppe. Palermo fu presidiata dagl'Inglesi, e v'introdussero una costituzione simile a quella di Londra, detta però *Siciliana*.

Ferdinando nello spirare l'anno 1815 riprese le redini del governo, e fece dei preparativi contro Murat, promettendo ai Napoletani amnistia e nel 22 maggio 1815 da Palermo recossi in Messina, e da questa in Napoli, lasciando il principe ereditario D. Francesco qual suo luogotenente in Sicilia.

Ai 17 settembre 1815 Ferdinando riprese possesso del

trono di Napoli mercè Leopoldo suo secondogenito, che fu ricevuto in mezzo alle acclamazioni ed alla gioia comune. Egli personalmente venne ai 17 giugno 1817, e confermò tutti negli impieghi militari e civili. — Con real decreto degli 8 giugno 1816 prese il nome di Ferdinando I, e per la cessione dei presidî di Toscana, e per la riunione dei regni di Napoli e Sicilia in un solo Stato. Diede ancora il titolo di Duca di Calabria al suo figlio primogenito.

Avendo Ferdinando inteso che s'era demolita la Chiesa di S. Francesco di Paola per ordine di Giuseppe Buonaparte affine d' ingrandire la regia piazza, del qual Patriarca Ferdinando era devoto, fe' voto di farla ricostruire se si fosse compiaciuto il Santo di fargli ripossedere il perduto trono; percui, tosto quà tornato, ordinò che si fosse riedificato il Tempio, ed egli stesso ne pose la prima pietra ai 17 giugno 1816.

Nel 1817 fregiò i fedeli militari d'una medaglia d'onore, perchè serviti l'aveano in Sicilia; e nel 1819 istituì l'ordine cavallereseo di S. Giorgio della Riunione, per la riunione dei regni di Napoli e Sicilia, per decorarne l meritevoli cittadini.

Nel 1820 mentre Ferdinando I, era intento a reggere i suoi sudditi, il regno fu turbato dai Carbonari — poscia simulati in altra forma a liberali, che volendo rovesciare l'ordine dello Stato, proclamarono la costituzione delle Cortes di Spagna; il Re però seppe con saggezza e prudenza abbattere i loro sforzi, e rese vani i loro progetti. Mentre la calma si era ricuperata, ed i buoni cittadini si rianimavano all'ombra del suo scudo, Ferdinando fu rapito dai viventi di morte repentina nel dì 4 gennaio 1825, avendone regnato 65 anni.

Francesco I.

Successe al trono delle due Siclie Francesco I, di 48 anni, figlio primogenito di Ferdinando I. Egli protesse le scienze, le arti, l'agricoltura, la pastorizia e la navigazione. — Stabilì nell'Accademia delle belle arti una scuola di disegno. — Fe' ristaurare i Tempii di Pesto. — Istituì un ordine sotto il suo nome per premiare chi si distingueva nelle scienze e nelle arti. — Mentre si disponeva a fare cose più vantaggiose per lo Stato, la Parca ria troncò lo stame di sua vita agli 8 novembre 1830, dopo aver governato per 5 anni.

Ferdinando II.

Ferdinando II Re delle Due Sicilie, di Gerusalemme ecc. nato nel 1810 succedè nel 1830 al padre Francesco I. La sua famiglia numerosa di fratelli e sorelle era composta di dieci principi e principesse: due volte si ammogliò: dalla prima, ch'era principessa di Sardegna, detta Maria Cristina, n'ebbe quel Francesco II, che gli successe al trono; dalla seconda, Arciduchessa d'Austria, ebbe molti figliuoli — morì a Caserta nel 1858.

Francesco II.

Francesco d'Assisi principe Reale nato il 16 genn. 1835 succeduto al trono del Padre Ferdinando II, nel 1858: pochissimo regnò, perchè in prima cacciato di Sicilia per i Volontarì capitanati da Garibaldi, poi dal Regno dalle armi del Re Vittorio, infine confinato nella fortezza di Gaeta, capitolò, emigrò a Roma ed il regno delle Due Sicilie fe' parte dell'Unità d'Italia, ed ora è denominato — Italia Meridionale.

CRONOLOGIA

di fatti memorabili avvenuti nell' Italia

Sconfitta di Odoacre da Teodorico	488
Morte di Teodorico; Atalarico gli succede sotto la reggenza d'Amalasunta	526
Morto Atalarico, Amalasunta prende a sposo Teodato, che la fa amaramente perire	534
Spedizione di Belisario in Sicilia	535
Teodato è ucciso da Vitige, Re dei Goti	536
Vitige è fatto prigioniero da Belisario, e condotto a Costantinopoli	540
Totila succede a Vitige	541
Ritorno di Belisario in Sicilia	544
Belisario è richiamato in Constantinopoli	548
Narsete eunuco è mandato da Giustiniano alla conquista d' Italia	552
Fine della dominazione Gota in Italia	553
Alboino è proclamato Re dei Longobardi	569
Alboino vien trucidato per ordine di Rosmunda	573
Clefi succede al Alboino	574
Autari è scelto Re dei Longobardi	585
Autari muore, ed Agilulfo sposa Teodolinda, e gli succede	590
Morte di Teodolinda	627
Leone III l'isaurico vieta il culto delle immagini	726
Papa Zaccaria ricorre a Pipino	748
Pipino sconfigge Adolfo	754
Carlomagno vince Desiderio	774
Carlomagno è procla mato Imperatore	800
I Saraceni occupano la Sicilia	827
Berengario vien proclamato Re d'Italia	888
Berengario vien vinto da Guido	890

Vien rimesso in trono dagli Austriaci 894
Ottone I si fa proclamare Imperatore d'Italia 962
Ottone II gli succede 974
Ottone III 983
Arduino viene eletto Re d'Italia 1002
Arduino è vinto da Enrico II. 1004
1.ª Invasione dei Normanni nelle due Sicilie 1005
Corrado viene avvelenato 1101
Morte dell'Imperatore Enrico IV 1106
Morte di Matilde principessa di Toscana 1115
Feder. Barbarossa succede a Corrado III 1152
Milano vien vinta da Federico 1162
Lega Lombarda 1168
Fondazione d'Alessandria 1168
Federico reduce d'Alemagna espugna Asti, ed assedia Alessandria 1174
Pace generale conchiusa a Venezia 1177
Morte di Federico nell'Asia minore 1190
Enrico VI suo figlio si rende odioso ai Siciliani e muore 1197
Federico II gli succede 1218
Lega Lombarda rinnovata 1225
Federico parte per l'Oriente 1228
Reduce in Italia fa morire Enrico contro di lui ribellato 1234
Nuova scomunica contro Feder. II. La parte Ghibellina trionfa 1241
Innocenzo IV convoca un concilio a Lione 1245
Federico muore soffocato da Manfredi suo figlio 1250
Corrado figlio di Federico assedia e fa strage in Napoli 1253
Corrado è attossicato da Manfredi 1254
Urbano IV tenta strappare a Manfredi la corona delle due Sicilie, ed il suo successore Clemente IV ne investe Carlo d'Angiò 1266
Battaglia in Benevento 1266
Battaglia di Tagliacozzi, e decapitazione di Corradino 1268
Sdegno dei Siciliani contro il governo di

Carlo — Vespero Siciliano 30 marzo del	1282
Sedia pontificale trasportata in Avignone	1305
Congiura di Baiamonte Tiepolo—creazione dei dieci	1310
Gualtieri si fa Signore di Firenze, e per la sua tirannide n' è cacciato	1342
Nicola da Rienzo tenta ristabilire la repubblica romana	1347
Gran mortalità in Firenze—descritta dal Boccaccio	1348
Morte di Martin Falliero	1354
Gregorio XI riporta la sede pontificale in Roma	1378
Morte di Beatrice Tenda	1418
Battaglia di Maclodio vinta da Carmagnola comandante dei Veneziani contro i Visconti	1427
Congiura dei Pazzi contro Lorenzo e Giulio dei Medici	1478
Cessione dell' isola di Cipro ai Veneziani	1488
Carlo VIII scende in Italia pel regno di Napoli—Battaglia di Fornavo	1494
Lega di Cambrai ai 10 dicembre	1508
Battaglia di Ravenna	1512
Battaglia di Pavia	1525
Presa e saccheggio di Roma	1527
Morte di Ferraccio; resa di Firenze; Alessandro de' Medici n'è proclamato Gran Duca	1531
Carestia di Milano	1628
Rivoluzione di Masaniello in Napoli	1647
Assedio di Torino dai Francesi	1706
Battaglia di Parma	1734
Battaglia di Guastalla	1734
Battaglia di Piacenza	1746
Caduta della repubblica di Venezia	1797
Pace di Tolentino col Papa, Napoleone organizza ed estende la Repubblica Cisalpina	1797
Disordini della Cisalpina, e corruzione: a a Ferdinando IV di Napoli si intima la guerra: Championnet occupa Napoli: repubblica Partenopea: il Piemonte oc-	

Insurrezione Lombardo Veneta 18 marzo	1848	Pace di Villafranca 12 luglio	1859
Il 15 maggio a Napoli	1848	Garibaldi a Marsala — Plebiscito, Vittorio Emmanuele pel voto della Nazione proclamato Re d'Italia	1860
Sconfitta di Novara 23 marzo	1849	Battaglia di Custoza, battaglia navale di Lissa	1866
Guerra dell' indipendenza	1859		
Giornata campale, la battaglia di Solferino 24 giugno	1859		

Re di Francia

1.	Faramondo	420	24.	Carlo-Magno	768
2.	Clodione	427	25.	Luigi I, il debonario	814
3.	Meroveo	448	26.	Carlo II il Calvo	840
4.	Childerico I	456	27.	Luigi II, il losco	877
5.	Clodoveo I	481	28.	Luigi III	879
6.	Childeberto I	511	29.	Carlomano	882
7	Clotario I	558	30.	Carlo, il grosso	884
8.	Cariberto	561	31.	Eudesio	888
9.	Chilperico I	567	32.	Carlo III, il semplice	893
10.	Clotario II	584	33.	Roberto I	922
11.	Dagoberto I	628	34.	Raùlo	923
12.	Clodoveo II	638	35.	Luigi IV, d'oltremare	693
13.	Clotario III	656	36.	Lotario	954
14.	Childerico II	671	37.	Luigi V, l'ozioso	986
15.	Thierry I	674	38.	Ugo Capeto	987
16.	Clodoveo III	691	39.	Roberto II	996
17.	Childeberto II	695	40.	Enrico I	1031
18.	Dagoberto II	711	41.	Filippo I, il lungo	1060
19.	Chilperico II	715	42.	Luigi IV, il grosso	1108
20.	Clotario IV	717	43.	Luigi VII, il giovine	1137
21.	Thierry II	720	44.	Filippo II, l' augusto	1180
22.	Childeberto III	742			
23.	Pipino il breve	752			

45. Luigi VIII il leone 1223
46. Luigi IX, il santo 1226
47. Filippo III, l'ardito 1270
48. Filippo IV, il bello 1285
49. Luigi X, il caparbio 1314
50. Giovanni I 1316
51. Filippo V, il lungo 1316
52. Carlo IV, il bello 1322
53. Filippo VI, il valoroso 1328
54. Giovanni II 1350
55. Carlo V, il savio 1364
56. Carlo VI, il ben amato 1380
57. Carlo VII, il vittorioso 1422
58. Luigi XI 1461
59. Carlo VIII 1483
60. Luigi XII 1498
61. Francesco I 1515
62. Fnrico II 1547
63. Franeesco II 1559
64. Carlo IX 1560
65. Enrico III 1574
66. Enrico IV, il grande 1589
67. Luigi XIII, il giusto 1610
68. Luigi XIV, il grande 1643
69. Luigi XV 1715
70. Luigi XVI 1774
71. Luigi XVII 1793
72. Napoleone, imperatore 1804
73. Luigi XVIII 1814
74. Carlo X 1824
75. Luigi Filippo 1830
76. Luigi Napoleone felicemente regnante.

CRONOLOGIA

de' fatti memorabili della Francia

	Èra Volg.
Fondazione della Monarchia francese	420
Promulgazione della Legge Salica	422
Battaglia di Chalons perduta da Attila contro Aezio	451
Discesa di Attila in Italia	425
Battaglia di Soissons guadagnata da Clodoveo	486
Conversione di Clodoveo I alla battaglia di Tolbiac	496
Parigi divenuta capitale della Francia	508
Strage dei figli di Clodomiro	527
Morte della famosa Fre-	

	E. V.
degonda	597
Battaglia di Poitiers vinta da Carlo Martello contro i Saraceni	732
Morte di Carlo Martello	741
Pepino il Breve sconfigge Astolfo re dei Longobardi	754
Pepino sottomette l'Aquitania, la Sassonia, e molte altre città della parte meridionale della Francia	759
Carlomagno figlio di Pepino traversa le Alpi, e vince Desiderio re de' Longobardi	774
Sconfitta dei Sassoni da Carlomagno	782
Vittoria di Carlomagno contro gli Slavi, e gli Avari	796
Consecrazione imperiale di Carlomagno a Roma nel giorno di Natale	800
Morte di Carlomagno, Luigi I, il debonnario gli succede	814
Iª Ribellione di Lotario contro suo padre Luigi I.	830
Iª Liberazione di Luigi I.	832
IIª Ribellione di Lotario	833
IIª Liberazione di Luigi I.	834
Luigi d' Oltremare è preso da' Normanni ed incarcerato a Rouen	945
I Turchi insultano i Cristiani	1041
Iª Crociata predicata in Francia da Pietro l'Eremita, sotto Urbano II, e Filippo I	1095
Presa di Gerusalemme da Goffredo di Buglione ai 15 Luglio del	1099
IIª Crociata sotto Luigi VII il giovine	1144
IIIª Crociata sotto Filippo detto l'*augusto*, e Riccardo cuor di leone	1190
Presa di Costantinopoli da Enrico Dandolo nella 4ª Crociata	1204
Vª Crociata sotto Filippo l' *augusto* contro gli eretici di Francia, e Giovanni *senza-terra*	1208
Battaglia di Muret contro gli eretici	1213
Battaglia di Bouvines contro Giovanni *senza-terra*	1214
VIª Crociata sotto Lui-	

	E. V
gi IX il Santo	1248
VIIª Crociata, e morte di Luigi IX a Tunisi	1270
Vespero Siciliano	1282
Battaglia di Courtrai	1302
Battaglia di Mons-en-puelle	1304
Supplizio dei Templari	1314
Giornata di Nocopoli	1395
Giovanni *senza paura* fa trucidare Luigi d'Orléans	1407
Apparizione di Giovanna d'Arco	1429
Morte di Giovanna d'Arco a Rouen	1431
Caduta dell'Impero d'Oriente	1453
Morte di Carlo il *Temerario*	1477
Carlo VIII prende possesso del regno di Napoli	1494
Battaglia di Fornovo	1494
Luigi XII conquista il Milanese	1499
Lodovico Sforza è dato in mano a Luigi XII.	1500
Morte di Gastone di Foix a Ravenna	1512
Riforma di Lutero	1514
Battaglia di Marignano	1515
Battaglia di Abbiategrasso, e morte del Cav. Bajendo	1524
Carlo V vince Barbarossa Governatore di Tunisi	1535
Principio delle prediche di Calvino	1536
Francesco I, s'impadronisce della Savoia	1536
Lotto stabilito in Francia	1539
Battaglia di Cérisoles	1544
Abdicazione di Carlo V.	1555
Battaglia di S. Quintino	1557
Principio delle Tuileries	1564
La strage di S. Barthélemy	1572
Enrico IV assedia Parigi	1590
Entrata di Enrico IV in Parigi	1594
Editto di Nantes	1598
Editto di Enrico IV contro i duelli	1603
Morte di Montmorency	1632
Morte di Astolfo re di Svezia alla battaglia di Lutzen	1632
Cinq-Mars, e De-Thou sono decapitati a Lione	1642
Morte di Richelieu	1642
Battaglia di Lens, e pace di Westfalia	1648
Mazzarino, e Luigi XIV	

	E. V
sono obbligati ad abbandonar Parigi	1651
Combattimento del sobborgo S. Antonio	1652
Ritorno di Mazzarino e di Luigi	1653
Guerra d'Olanda	1672
Morte di Turenna a Saltzback	1675
Bombardamento d'Algeri	1683
Battaglia di Torino guadagnata da Eugenio	1706
Battaglia di Odenarda	1708
Battaglia di Malplaquet	1709
Battaglia di Villa-Viciosa	1710
Battaglia di Srragozza	1710
Battaglia di Denain	1712
Trattato d'Utrect	1713
Pace di Ratstad	1714
Banca di Law	1718
Ministero di Dubois	1723
Luigi XV sostiene i diritti di Stanislao re di Polonia	1733
Battaglia di Parma	1734
Battaglia di Piacenza	1746
Battaglia di Rosbach	1757
Attentato di Damiano contro Luigi XV	1757
Nascita di Napoleone ai 15 agosto	1769
Parlamento Meaupau	1771

	E. V
Guerra d'America	1778
Credito di Neker	1781
Pace di Versailles	1781
Convocazione dell' assemblea dei notabili	1787
Creazione degli assignati nel 19 novembre.	1789
Presa della Bastiglia nella rivoluzione del	1789
Luigi XVI abbandona les Tuileries	1791
Strage degli Svizzeri ai 10 agosto del	1792
Strage nelle prigioni di Parigi ai 2 settembre del	1792
Morte di Luigi XVI ai 21 gennaio del	1793
Caduta di Robespierre ai 27 luglio del	1794
Prima campagna d'Italia	1796
Partenza di Bonaparte per l'Egitto	1798
Battaglia navale d'Aboukir	1798
Bonaparte nominato console	1799
Seconda campagna d'Italia, battaglia di Marengo	1800
Istituzione della Legione d'onore	1801
Pace d'Amiens	1802

	E. V.
Consecrazione di Napoleone Imperatore	1804
Battaglia di Austerlitz ai 2 dicembre del	1805
Battaglia di Jena	1806
Battaglia di Friedland	1807
Trattato di Tilsitt	1809
Pace di Vienna	1809
Matrimonio di Napoleone con Maria Luigia, ai 20 marzo del	1810
Passaggio del Niemen al ritorno di Russia, ai 23 dicembre del	1812
Battaglia di Lutzen, e Bautzen.	1813
Battaglia di Dresda, ai 27 e 28 agosto del	1813
Morte di Moreau	1813
Battaglia di Lipsia, ai 16, 17, e 18 ottobre del	1813
Prima abdicazione, ai 11 aprile del	1814
Battaglia di Waterloo	1815
Seconda abdicazione, ai 22 giugno del	1815
Ingresso degli alleati in Parigi, ai 6 luglio del	1815
Morte di Napoleone, ai 5 maggio del	1821
Costituzione datavi nella restaurazione	1822
Luigi Filippo fatto Re	1830

	E. V.
Rivoluzione del Belgio giugno	1831
Tentativo della duchessa di Berry chiamando all' armi la Vandea, novembre	1832
Soffocate le sommosse di Lione a Parigi	1832
La macchina infernale attentato alla vita di Luigi Filippo 24, 28 luglio	1835
Morte di Carlo X	1836
Misera fine del duca d'Orléans gittandosi dalla carrozza	1842
Rivoluzione di febbraio a Parigi	1847
Abdicazione di Luigi Filippo a favore del Nipote, conte di Parigi 24 febbraio	1848
Abdicazione di Luigi Filippo a favore del nipote, Conte di Parigi 24 febbraio	1848
Efferatezza degli insorti ditt. Cavaignac	1848
Weber vinse gli insorti, promulgata la legge Marziale 22 e 26 giugno. Elezione di Luigi Napol. Bonaparte 10 dicembre. Nuova costitu-	

E. V.

zione col voto popolare di 7,824,189 voti 1852
Luigi Napoleone III sposa in gennaio la spagnuola Eugenia Maria di Montisio Contessa di Tebe 1853
Nascita del principe ereditario 16 marzo 1856
Esposizione Industriale aperta a Parigi 1854
Presa di Sebastopoli 8 settembre 1855
Riconferma dell' alleanza Anglo-francese 1857
Esplosione delle bombe di Orsini e compagni Pieri, Gomez e Rudio mentre che l' Imperadore con la Imperatrice recavasi teatro 14 gennaio 1856
Orsini e Pieri tratti al patibolo 13 marzo 1858
Conferenza di Cavour con l' imperatore ai bagni di Plombieres

E. V

autunno 1858
Battaglia di Montebello 20 maggio 1859
Battaglia di Magenta 4 giugno 1859
Entrata dell' Imperatore Napoleone e Vittorio Emanuele II in Milano 8 giugno 1859
Solferino 24 giugno 1859
Armistizio 8 luglio 1859
Pace di Villafranca e Zurigo 11 luglio 1859
Conferma dell' accordo di Villafranca a Zurigo 10 nov. 1859
Convenzione di Londra tra Spagna Inghilterra e Francia 31 ottobre 1861
Spagna ed Inghilterra fecer vela per la loro patria lasciando sola la Francia in aprile 1862
Assedio di Puebla 1863
Resa di Ortega 17 maggio 1863
Massimiliano I nel Messico 1864

Re d' Inghilterra

	E. V.		E. V.
1. Egberto	800	28. Enrico III	1216
2. Etelvolff	838	29. Fdoardo I	1273
3. Etelbardo	857	30. Edoardo II	1307
4. Etelberto	860	31. Edoardo III	1327
5. Etelredo I	866	32. Riccardo II	1377
6. Alfredo il grande	872	33. Enrico IV	1399
7. Edoärdo, l'antico	900	34. Enrico V	1413
8. Altestano	925	35. Enrico VI.	1422
9. Edmondo I	940	36. Edoardo IV	1461
10. Edredo	946	37. Edoardo V	1483
11. Edvino	955	38. Riccardo III	1483
12. Edgardo, il pacifico	959	39. Enrico VII	1485
		40. Enrico VIII	1509
13. Edoardo, il martire	975	41. Edoardo VI	1547
		42. Maria	1553
14. Etelredo II	979	43. Elisabetta	1558
15. Edmondo II	1016	44. Giacomo I	1603
16. Canuto il grande	1017	45. Carlo I	1625
17. Aroldo I	1036	46. Repubblica	1649
18. Ardito-Canuto	1039	47. Cromvell	1649
19. Edoardo il confessore	1041	48. Carlo II	1660
		49. Giacomo II	1685
20. Aroldo II	1065	50. Guglielmo III	1689
21. Guglielmo I, il conquistatore	1066	51. Anna	1702
		52. Giorgio I	1714
22. Guglielmo II, il Rosso	1087	53. Giorgio II	1727
		54. Giorgio III	1760
23. Enrico I	1100	55. Giorgio IV (reggente 1810)	1820
24. Stefano di Blois	1135		
25. Enrico II	1154	56. Guglelmo IV	1830
26. Riccardo cuor di Leone	1189	57. Alessandrina Vittorina	1837
27. Giovanni senza terra	1199	Vittoria regina 20 giugno.	

Figli. Vittoria Adelaide principessa nata 21 novembre 1840—sposa a Federico Guglielmo, principe di Russia. — Alberto Eduardo principe ereditario, nato 9 novembre 1841 con altri 7 figli.

Imperatori d'Alemagna

		E. V.		E. V.
1.	Carlo Magno (1)	800	23. Federico I Barbarossa	1152
2.	Luigi I il buono	814	24. Enrico VI	1152
3.	Lotario I	840	25. Filippo	1197
4.	Luigi II	855	26. Ottone IV	1208
5.	Carlo II il calvo	875	27. Federico II	1218
6.	Carlo III il grosso	880	28. Corrado IV	1250
7.	Guido	888	29. Guglielmo	1256
8.	Arnoldo I	894	30. Rodolfo I d' Ausburgo	1273
9.	Berengario e Lamberto	898	31. Adolfo di Nassau	1291
10.	Luigi III	906	32. Alberto I d'Austria	
11.	Corrado I	912	33. Enrico VII di Lussemburgo	1308
12.	Enrico I l'uccellatore	918	34. Luigi di Baviera	1314
13.	Ottone I il grande	936	35. Carlo IV	1347
14.	Ottone II	973	36. Venceslao	1378
15.	Ottone III	983	37. Alberto Palatino del Reno	1400
16.	Enrico II	1002	38. Josse di Moravia	1410
17.	Corrado II	1824	39. Sigismondo di Lussemburgo	1411
18.	Enrico III	1039	40. Alberto II d' Austria	1438
17.	Enrico IV	1056		
20.	Enrico V	1106		
21.	Lotario II	1125		
22.	Corrado III	1137		

(1) Carlo Magno fu coronato Imperator di Roma dal Papa Leone III. Questo semplice titolo divenne distintivo degl'Imperatori di Alemagna, senza però togliere il dominio temporale ai Pontefici concesso loro da Pipino re de' Franchi.

	E. V.
41. Federico III	1439
42. Massimiliano I	1493
43. Carlo V	1519
44. Ferdinando I	1557
35. Massimiliano II	1564
46. Rodolfo II	1576
47. Mattia	1612
48, Ferdinando II	1619
49. Ferdinando III	1637
50. Leopoldo I	1659
51. Giuseppe I	1705
52. Carlo VI	1711
53. Carlo VII di Baviera	1742
54. Francesco I. e Maria Teresa	1745
55. Giuseppe II	1780
56. Leopoldo II	1790
56, Francesco II	1792
58. Ferdinando IV	1835

59. Francesco Giuseppe. 2 dicembre 1848, nato a 18 agosto 1830, sposato al-l' Imperatrice Elisabetta-Amalia-Eugenia duchessa di Baviera, nata li 24 ottobre 1837 figlia di Massimiliano, duca di Baviera.

Sovrani di Russia

denominati Czari

		E. V.
1	Rurik	862
2	Wesevoldo	1116
3	Giorgio I	Epoca incerta
4	Demetrio I	«
5	Giorgio II	«
6	Andrea I	«
7	Michele I	«
8	Daniele I	«
9	Alessandro Newshi, detto *il Santo*	
10	Danièle II	1300
11	Giorgio III	1327
12	Demetrio II	1330
13	Giovanni I	1340
14	Demetrio III	1366
15	Basilio I con suo figlio Basilio II	1381
16	Gregorio I	1399
17	Basilio III	1406
18	Giovanni II	1450
19	Basilio IV	1505
20	Giovanni III	1533
21	Teodoro I.	1584
22	Boris Goudenoff I.	1597
23	Teodoro II, e Demetrio	1605
24	Ladislao *il polacco*	1610
25	Michele II.	1613
26	Alessio I.	1645
27	Teodoro III.	1676
28	Giovanni IV, e Pietro } Frat.	1682
29	Pietro il Grande primo Imperat. delle	

Russie	1688
30 Caterina I.	1725
31 Pietro II.	1727
32 Giovanni V, deposto	1730
33 Anna Iwanowna	1730
34 Elisabetta I.	1741
35 Pietro III, deposto	1762
36 Caterina II.	1762
37 Paolo I.	1796
38 Alessandro I.	1801
39 Nicolò I.	1826
40 Alessandro II.	1855

Nato 29 aprile 1818, sposato a Maria Augusta di Assia nata 8 agosto 1824.

Re di Spagna

	E. V.
1 Ataulfo — Goto	414
2 Sigerato	415
3 Vallia	416
4 Teodoreto	429
5 Torrismondo	452
6 Teodorico	453
7 Alarico	466
8 Geralico	507
9 Amalorico	526
10 Tenda	531
11 Todgesillo	548
12 Agila	552
13 Luipa I.	554
14 Legivildo	568
15 Recaredo	596
16 Luipa II	607
17 Vitterico	608
18 Gondemaro	610
19 Seribuco	612
20 Recaredo II	621
21 Svintilla	624
22 Sisenado	631
23 Cintilla	636
24 Tulga	640
25 Cindesvindo	642
26 Recesvindo	649
27 Bamba	672
28 Ervigio	680
29 Egicane	688
30 Vitizia	697
31 Roderico re di Leone	710
32 Pelagio	717
33 Favilla	736
36 Alfonso I il cattolico	738
35 Froila I	757
36 Aurelio	766
37 Silo	777
38 Mauregato	780
39 Veremondo I	789
40 Alfonso II il casto	791
41 Ramiro I	824
42 Ordonio I	850
43 Alfonso III il grande	892
44 Garzia	910
45 Ordonio II	913
46 Froila II	923
47 Alfonso IV	927
48 Ramiro II	933

E. V.

49 Ordonio III 950
50 Ordonio IV 955
51 Sancio I il grosso 956
52 Ramiro III 967
53 Veremondo II 982
54 Alfonso V 999
55 Veremondo III 1027
56 Sancio I *re di Castiglia e Leone* 1037
57 Ferdinando I 1047
58 Sancio II 1067
59 Alfonso VI 1072
60 Uraca 1108
61 Alfonso VII 1128
62 Sancio III 1152
63 Alfonso VIII 1158
64 Enrico I 1204
65 Ferdinando II, di Leone 1217
66 Alfonso IX di Leone 1228
67 Berenguela 1230
68 Ferdinando III 1244
69 Alfonso X 1252
70 Sancio IV 1264
71 Ferdinando IV 1295
72 Alfonso XI 1313
73 Pietro I il Grande 1358
74 Enrico II 1369

E. V.

75 Giovanni I 1379
76 Enrico III 1390
76 Giovanni II 1405
77 Enrico IV 1454
78 Isabella la cattolica, e Ferdinando V 1474
79 Giovanna 1504
80 Filippo I d'Austria 1506
81 Carlo I o V 1516
82 Filippo II 1555
83 Filippo III 1598
84 Filippo IV 1621
85 Carlo II 1664
86 Filippo V Borbone 1700
87 Lodovico I 1723
88 Filippo V 1724
89 Ferdinando IV 1746
90 Carlo III. 1759
91 Carlo IV renun: 1788
92 Ferdinando VII 1808
93 Maria Cristina Borbone 1838
94 Maria Vittoria ora regnante 1841
Maria Isabella nata 1830, ora espulsa.

Elettori di Brandeburgo

Re di Prussia

E. V.

1 Federico I — il Valoroso. *Burgravio di Norimberga* 1417
2 Federico II—Denti 1442
3 Alberto I—Achille 1471
4 Giovanni 1486
5 GioacchinoI—il Nestore 1499
6 Gioacchino II. 1535
7 Gian Giorgio — il Pacico 1571
8 Gioacchino III. 1598
9 Gian Sigismondo 1608

E V

10 Giorgio Guglielmo 1619
11 Federico Guglielmo, il grande 1640
12 Federico, *questi fu il primo Re* 1688
13 Federico Guglielmo II. 1713
14 Federico II 1740
15 Federico Guglielmo III 1785
16 Federico Guglielmo IV 1797

Re del Portogallo

E. V

1 Garzia *figlio di Ferdinando re di Castiglia* 1065
2 Enrico, *Conte del Portogallo* 1089
3 Alfonso, *primo re 1139* 1112
4 Sancio I 1185
5 Alfonso II 1212
6 Sancio II 1233
7 Alfonso III 1246
8 Dionigi 1279
9 Alfonso IV 1325
10 Pietro I 1357
11 Ferdinando 1367
12 Giovanni 1385

E. V.

13 Odoardo 1433
14 Alfonso V 1438
15 Giovanni II 1481
16 Emmanuele 1495
17 Giovanni III 1521
18 Sebastiano 1557
19 Enrico — Cardinale 1578
20 Filippo IV di Spagna. 1580
21 Giovanni V di Braganza 1640
22 Alfonso VI deposto 1656
23 Pietro II 1668
24 Giovanni V 1706
25 Giuseppe I 1750

E. V.

26 Maria Francesca 1777

27 Pietro III 1776 f. 1787

28 Giovanni IV reggente 1790, si ritira nel Brasile 1807; Re di Portogallo 1816, ritorna in Lisbona 1821; muore 1826

29 Pietro IV (Don Pedro) abdica in favore di Maria II 1826; come imperator del Brasile abdica nel 1831 a favore del suo secondogenito Pietro II; muore nel 1834

30 Maria II (Dona Maria), sposata con Ferdinando Augusto di Sassonia-Coburgo-Gotha nel 1826 muore nel 1833

Don Miguel, dichiarato reggente da Pietro IV nel 1827, s'impadronisce della corona; vien cacciato nel 1033

Pietro V in minore età, poi maggiorenne al 16 settembre 1855

Re di Danimarca

		E. V.
1	Goveno I	714
2	Sigisredo	764
3	Getico 1 il Magno	
4	Olao I il Magno	807
5	Emmingo	810
6	Sirvardo, e Ringone	812
7	Analdo e Ciriaco	817
8	Sirvardo II	843
9	Enrico I	846
10	Enrico II	847
11	Canuto I	863
12	Frontone	873
13	Gormo II	889
14	Aroldo I	897
15	Gormo III	919
16	Araldo II	930
17	Svenone I	980
18	Canuto II il Magno	1010
19	Canuto III	1039
20	Magno	1045
21	Svenone II	1048
22	Araldo III	1074
23	Canuto IV il Santo	1076
24	Alao II	1085
25	Enrico III	1096
26	Niccolò I	1102
27	Enrico IV	1134
28	Enrico V	1139
29	Canuto V	1147
30	Svenone III	1156
31	Valdemaro I	1159
32	Canuto VI	1184
33	Valdemaro II	1282
34	Enrico VI	1242

		E. V.			E. V.
35	Abele I	1250	51	Federico III	1648
36	Cristoforo I	1252	52	Cristiano V	1670
37	Enrico VII	1286	53	Federico IV	1699
39	Cristoforo II	1322	54	Cristiano VI	1730
40	Valdemaro III	1333	55	Federico V	1746
41	Margherita	1375	56	Cristiano VII	1767
42	Enrico IX	1412	57	Federico VI	1808
43	Cristoforo III	1446	58	Cristiano VIII	1839
44	Cristiano I	1448	59	Federico VII, 20 gennaio	1848
45	Giovanni	1482			
46	Cristiano II	1513	60	Re Cristiano IX n. 8 aprile 1848 sposato alla Regina Luisa Villelmina n, 7 settembre	1847
47	Federico I	1523			
48	Cristiano III	1534			
49	Federico II	1559			
50	Cristiano IV	1582			

Re di Svezia

		E. V.			E. V.
1	Swartmano	481	18	Bartemundo	824
2	Tordo I	506	19	Sivvasto	827
3	Rodolfo	510	20	Erot	842
4	Brino	527	21	Carlo VI	856
5	Attila	548	22	Ingeldo I	882
6	Tordo II	564	23	Olao I	891
7	Algoto I	582	24	Ingeldo II	900
8	Gustavo I	606	25	Enrico II	907
9	Atto	630	26	Enrico III	926
10	Acone I	649	27	Enrico IV	940
11	Carlo IV	676	28	Alao II	980
12	Carlo V	670	29	Amundo I	1018
13	Birgete	685	30	Amundo II, ed Acone II	1037
14	Enrico I	700			
15	Tordo III	717	31	Stenchilo	1054
16	Biorno I, o Alarico	746	32	Ingeldo III	1059
17	Biorno II	813	33	Alsteno	1064

E. V.

34 Filippo 1080
35 Ingeldo IV 1110
36 Magno Svenghero 1129
37 Enrico X il Santo 1150
30 Carlo VII 1160
39 Canuto 1168
40 Serchero 1192
41 Enrico XI 1210
42 Giovanni I 1218
43 Enrico XII il Balbo 1222
44 Valdemaro 1250
45 Magno II 1276
46 Birgero 1286
47 Magno III 1326
48 Alberto 1363
49 Margherita 1388
50 Enrico XIII 1396
51 Cristoforo I 1438
52 Carlo VIII 1448
Interregno 1483
53 Giovanni II 1483
54 Cristoforo II detto il Cristiano 1513
55 Gustavo Erison II 1520
56 Enrico XIV 1560
57 Giovanni III 1568

E. V.

58 Sigismondo 1592
59 Carlo IX 1599
60 Gustavo Adolfo III *il Grande* 1611
61 Cristina 1633
62 Carlo Gustavo IV 1654
63 Carlo XI 1666
64 Carlo XII 1697
65 Ulrica Eleonora 1718
66 Federico 1720
67 Adolfo Federico 1751
68 Gustavo V 1771
69 Gustavo Adolfo VI 1792
70 Carlo XIII 1809
71 CarloXIV,Giovanni (Bernadotte) Soldato francese divenuto principe di Ponte Corvo e destinato successore nel 1810, re di Svezia e Norvegia 1818
72 Oscar I, 8 marzo 1844
73 Re Carlo-Luigi-Eugenio nato 3 marzo 1826.

Re di Boemia

E. V.

1 Giovanni di Lussemburgo 1310
2 Carlo IV 1346
3 Venceslao IV 1378
4 Sigismondo 1418
5 Alberto II 1437

E. V.

6 Ladislao 1440
7 Giorgio Podiebradio 1458
8 Wladislao 1471
9 Lodovico II 1516
10 Ferdinando I, imp. 1526
11 Massimiliano II, im-

		E. V.
	peratore	1562
12	Rodolfo II, imperatore.	1575
13	Mattia, imperatore	1608
14	Ferdinando II, imperatore— deposto	1677
15	Ferdinando III, imperatore	1637
16	Ferdinando IV	1646
17	Leopoldo I, imp.	1656
18	Giuseppe I, imperatore	1705
19	Maria Teresa, imperatrice	1740
20	Giuseppe II, imperatore	1781
21	Leopoldo II, imperatore	1790
22	Francesco II, imperatore	1892

Re d'Ungheria

		E. V.
1	Ottone — Bavaro	1304
2	Carlo Roberto — Napolitano	1309
3	Lodovico I il Magno.	1342
4	Maria	1382
5	Carlo III	1383
6	Maria e Sigismondo — imperatori	1386
7	Alberto d' Austria	1437
8	Ladislao V di Polonia	1440
	Giovanni Corvino, reggente	
9	Ladislao VI — Re	1444
10	Mattia Corvino	1457
11	Ladislao VII	1490
12	Lodovico II	1519
13	Giovanni di Zapolia	1526
14	Ferdinando I, imperatore	1527
15	Massimiliano II, imperatore	1562
16	Rodolfo II, imperatore	1574
17	Mattia, imperatore	1609
18	Ferdinando II imperatore	1618
19	Ferdinando III, imperatore .	1635
20	Ferdinando IV, imperatore	1647
21	Leopoldo, imperat.	1656
22	Giuseppe I	1688
23	Carlo VI, imperatore	1711
24	Maria Teresa, imperatrice	1740
25	Giuseppe II, imperatore	1781
26	Leopoldo II, imperatore	1790
27	Francesco, imperatore	1792

Re di Polonia

		E. V.
1	Lodovico I il Magno	1352
2	Wadislao V	1402
3	Casimiro IV	1444
4	Giovanni Alberto	1492
5	Alessandro	1501
6	Sigismondo I	1506
7	Sigismondo II l'Augusto	1548
8	Arrigo Valerio	1572
9	Stefano Battor	1575
10	Sigismondo III	1587
11	Wadislao VI	1632
12	Giovanni Casimiro	1648
13	Michele Wismiowisczki	1668
14	Giovanni Sobieski	1674
15	Federico II Augusto	1697
16	Federico III Augusto.	1733
17	Stanislao I	1774
18	Alessandro—Imperator delle Russie	1815
19	Nicolò	1825
20	Alessandro II	1855

Conti e Duchi di Savoia, e Principi del Piemonte

Re di Sardegna

		E. V.
1	Beroldo	985
2	Umberto — detto Bianca mano	1025
3	Amedeo I—detto la Coda	1048
4	Odone	1050
5	Amedeo II	1060
6	Umberto II—il Riformato	1084
7	Amedeo III	1103
8	Umberto III il Santo	1149
9	Tommaso	1188
10	Amedeo IV	1233
11	Bonifazio il Rolando	1253
12	Pietro, il piccolo Carlomagno	1263
13	Filippo I	1268
14	Amedeo V il Grande	1285
15	Eduardo il Liberale	1323
16	Amone il Pacifico	1329
17	Amedeo VI il Verde	1343
18	Amedeo VII il Rosso	1383

Duchi

E. V.

19 Amedeo VIII 1392
20 Luigi 1451
21 Amedeo IX il Beato 1465
22 Filiberto I 1472
23 Carlo I il Guerriero 1482
24 Carlo Giovanni Amato II 1489
25 Filippo II 1496
26 Filiberto II 1497

E. V.

27 Carlo III il Buono 1504
28 Emmanuele Filiberto 1553
29 Carlo Emmanuele I il grande 1580
30 Vittorio Amedeo I 1630
31 Francesco Jacinto 1637
32 Carlo Emmanuele II 1638

Re

E. V

33 Vittorio Amedeo II 1675
34 Carlo Emmanuele III 1730
35 Vittorio Amedeo III 1773
36 Carlo Emmanuele IV 1796
37 Vittorio Emanuele I 1802

E. V.

38 Carlo Felice 1821
39 Carlo Alberto 1831
40 Vittorio Emanuele II ora Re di tutta l'Italia, eletto dalla Nazione 1849

Gran Duchi di Toscana

E. V

1 Alessandro de' Medici 1531
2 Cosimo I de' Medici 1537
3 Francesco M.ª dei Medici 1574
4 Ferdinando I de' Medici 1587

E. V.

5 Cosimo II de' Medici 1609
6 Maria Cristina, e Maria Maddalena 1621
7 Ferdinando II 1628
8 Cosimo III 1670
9 Gian Gastone 1723

Branca Austriaca Lorena

	E. V.		E. V.
10 Francesco II di Lorena Imperatore	1737	14 Elisa Baciocchi Bonaparte	1807
11 Leopoldo I	1765	15 Ferdinando III ristabilito	1814
12 Ferdinando III	1791	16 Leopoldo II	1821
13 Lodovico	1801		

Signori e Duchi di Milano

Signori

	E. V.		E. V.
1 Martino della Torre	1257	7 Azzone Visconte	1328
2 Filippo della Torre	1263	8 Luchino Visconte	1329
3 Napoleone della Torre	1265	9 Giovanni Visconte	1349
4 Ottone Visconte	1277	10 Matteo II Visconte	1354
5 Matteo I Visconte	1295	11 Galeazzo II Visconte	1356
6 Galeazzo I Visconte	1322	12 Bernabò Visconte	1378

Duchi

	E. V.		E. V.
13 Gian Galeazzo Visconte	1385	18 Gian Galeazzo Sforza	1476
14 Giovan Maria Visconte	1402	19 Francesco Sforza — deposto	1494
15 Filippo Maria Visconte	1412	20 Lodovico Maria Sforza — deposto dall' esercito francese	1494
Interregno			
16 Francesco Sforza	1447	21 Luigi XII re di Francia	1500
17 Galeazzo Maria Sforza	1466		

		E. V			E. V
22	Il Duca Massimiliano Sforza	1512	24	Francesco II Sforza — ultimo Duca regge dal 1821 sino al	1535
	Questi vien deposto dai Francesi nel	1515		Gli succede Carlo V Imperatore	
23	Francesco I re di Francia regge sino al	1521			

Duchi di Modena

		E. V.			E. V.
1	Borso I	1452	8	Francesco I	1629
2	Ercole I	1471	9	Alfonso IV	1658
3	Alfonso I	1505	10	Francesco II	1662
4	Ercole II	1534	11	Rinaldo	1694
5	Alfonso II	1558	12	Ercole III	1780
6	Cesare	1598	13	Francesco IV	1814
7	Alfonso III	1628			

Duchi di Parma

		E. V			E. V.
1	Pier Luigi Farnese	1545	8	Antonio	1727
2	Ottavio	1547	9	Carlo I Duca della casa Borbone	1731
3	Alessandro	1586	10	Filippo	1734
4	Ranuzio I	1592	11	Ferdinando	1765
5	Odoardo	1622	12	Maria Luisa d'Austria	1774
6	Ranuzio II	1642			
7	Francesco	1694			

Dogi di Venezia

N.	Nome	E. V.
1	Paoluccio Anasesto	697
2	Marcello Tegagliano	717
3	Orso Ippato	726
4	Teodato	742
5	Galla	755
6	Domenico Monegario	756
7	Maurizio Galbajo	764
8	Giovanni Galbajo	787
9	Obelerio	804
10	Angelo Participazio	811
11	Giustiniano Participazio	827
12	Giovanni Participazio.	829
13	Pietro Tradonico	837
14	Partecipazio I	864
15	Giovanni Participazio II	881
16	Pietro Candiano I	887
17	Giovanni Participazio III	887
18	Pietro Tribuno	888
19	Orso Participazio II	910
20	Pietro Candiano II	932
21	Pietro Badoër	939
22	Pietro Candiano III	942
23	Pietro Candiano IV	959
24	Pietro Orseolo I	976
25	Vitale Candiano	978
26	Tribuno Memmo	979
27	Pietro Orseolo II	991
28	Ottone Orseolo	1009
29	Pietro Barbolano	1026
30	Domenico Orseolo	1032
31	Domenico Flabanico	1032
32	Domenico Contarino I.	1043
34	Domenico Silvio	1071
34	Vitale Faledro	1084
35	Vitale Michel	1096
36	Ordelafo Faledro	1102
37	Domenico Michel	1117
38	Pietro Bolano	1140
39	Domenico Morosini	1148
40	Vitale Michel II	1156
41	Sebastiani Ziani	1172
42	Orio Masiropetrh	1179
43	Enrico Dandolo	1192
44	Pietro Ziani	1203
45	Giacomo Tiepolo	1229
46	Marini Morosini	1249
47	Raniero Zeno	1252
48	Lorenzo Tiepolo	1268
49	Giacomo Contarini	1275
50	Giovanni Dandolo	1279
51	Pietro Gradenigo	1289
52	Marino Zorzi	1311
53	Giovanni Soranzo	1313
54	Francesco Dandolo	1328
55	Bortolomeo Gradenigo	1339
56	Andrea Dandolo	1343
57	Marino Faliero	1351

	E. V.
58 Giovanni Gradenigo	1355
59 Giovanni Dolfin	1356
60 Lorenzo Celso	1361
61 Marco Cornaro	1365
62 Andrea Contarini	1367
63 Michele Morosini	1382
64 Antonio Venier	1382
65 Michele Steno	1400
65 Tommaso Mocenigo	1414
67 Francesco Foscari	1423
78 Pasquale Malipiero	1457
69 Cristoforo Moro	1462
70 Nicola Tron	1471
71 Nicola Marcello	1473
72 Pietro Mocenigo	1474
73 Andrea Vendramin	1476
74 Giovanni Mocenigo	1478
75 Marco Barbarigo	1485
76 Agostino Barbarigo	1486
77 Leonardo Loredano	1501
78 Antonio Grimani	1521
79 Andrea Gritti	1523
80 Pietro Lando	1539
81 Francesco Donato	1543
82 Marco Antonio Trevisan	1553
83 Francesco Venier	1554
84 Lorenzo Priuli	1559
96 Pietro Loredano	1567
87 Luigi Mocenigo I	1570
88 Sebastiano Venier	1577
89 Nicolò da Ponte	1578
90 Pasquale Cicogna	1585
91 Marino Grimani	1595
92 Leonardo Donati	1606

	E. V.
93 Marco Antonio Memmo	1612
94 Giovanni Bembo	1615
95 Nicolò Donatà	1618
96 Antonio Friuli	1618
97 Francesco Contarini	1623
98 Giovanni Cornaro	1624
99 Nicola Contarini	1630
100 Francesco Erizzo	1631
101 Francesco Molin	1646
102 Carlo Contarini	1655
103 Francesco Cornaro	1656
104 Bernuccio Valier	1656
105 Giovanni Pesaro	1658
106 Domenico Contarini II	1659
107 Nicola Sagredo	1675
108 Luigi Contarini	1676
109 Marco Antonio Giustiniani	1684
110 Francesco Morosini	1688
111 Silvestro Valier	1694
112 Luigi Mocenigo II	1700
113 Luigi Cornaro	1709
114 Sebastiano Mocenigo	1722
115 Carlo Ruzzini	1732
116 Luigi Pisani	1735
117 Pietro Grimani	1741
118 Francesco Loredano	1752
119 Marco Foscarini	1762
120 Alvisio Mocenigo	1753
121 Paolo Renier	1779
122 Lodovico Manin	1789

Dogi di Genova

	E. V.
Questa Repubblica fu successivamente governata da consoli, podestà e capitani del popolo, ed incominciò ad aver dogi con Simone Boccanegra	1339
Giovanni De-Murta	1344
Giovanni De-Valenti	1350
Genova si dà al signor di Milano	1352
E ristabilisce il dogato con Simone Boccanegra	1356
Gabriele Adorno	1363
Domenico Fregoso	1370
Antoniotto Adorno deposto	1378
Nicolò Guarco	1378
Leonardo Montaldo	1383
Antoniotto Adorno	1384
Giacomo Fregoso	1390
Antoniotto Adorno	1391
Antonio Montaldo	1392
Clemente Promontorio	1393
Francesco Giustiniani	1393
Nicolò Zoagli, Antonio Guarco e Antoniotto Adorno	1394
Genova si dà alla Francia	1396
Poi al marchese di Monferrato	1409
Giorgio Adorno, doge	1413
Barnaba Giano	1415
Tommaso Campofregoso	1415
Genova si arrende al duca di Milano	1421
E dopo 15 anni nomina doge Isnardo Guarco	1436
Tommaso Campofregoso	1436
Battista Fregoso	1437
Tommaso Campofregoso	1437
Raffaele Adorno	1443
Barnaba Adorno e Giovanni Fregoso	1447
Luigi Fregoso	1448
Pietro Fregoso	1450
Genova si ridà alla Francia	1458
Prospero Adorno, doge	1461
Spinetta Fregoso e Luigi Fregoso	1461
Paolo Fregoso, arcivescovo	1463
Genova soggetta al duca di Milano	1464
Prospero Adorno	1478
Battista Fregoso	1478

	E. V.
Paolo Fregoso, arcivescovo	1483
Genova soggetta al duca di Milano	1487
Poi alla Francia	1499
Paolo da Novi, doge popolare	1507
Giovanni Fregoso	1512
Ottaviano Fregoso, il quale dal 1512 al 1522 è governatore regio	1522
Antoniotto Adorno	1522
Cacciati i Francesi, Genova adotta il governo de'dogi biennali	
Alberto di Lazzaro Cattaneo	1528
Battista Spinola	1531
Giambattista Lomellino	1533
Cristofaro Grimaldo-Rosso	1535
Giambattista Doria	1537
Gianandrea Giustiniani	1539
Leonardo Cattaneo	1541
Andrea Centurione-Pietrasanta	1543
Giambattista Fornari	1545
Benedetto Gentile	1547
Gaspare Bracelli Grimaldo	1549
Luca Spinola	1551
Giacomo Promontorio	1553
Agostino Pinelli	1555
Pier Giovanni Cybo-Chiavari	1557
Gerolamo Vivaldi	1559
Paolo Battista Calvi Giudice	1561
Battista Cicala - Zoagli	1561
Giambattista Lercaro	1563
Ottavio Gentile Oderico	1565
Simone Spinola	1567
Paolo Moneglia-Giustiniani	1569
Gianotto Lomellino	1571
Giacomo Durazzo-Grimaldo	1573
Prospero Fattinanti-Centurione	1575
Giambattista Gentile	1577
Nicola Doria	1579
Girolamo De-Franchi	1581
Girolamo Chiavari	1583
Ambrogio De-Negro	1585
David Vaccaro	1587
Battista Negrone	1589
Giovanni Agostino Giustiniani	1591
Antonio Grimaldo-Cebà	1593
Matteo Senarega	1595
Lazzaro Grimaldo-Cebà, morto doge	1597
Lorenzo Sauli	1599
Agostino Doria	1601
Pietro De-Franchi, già Sacco	1603
Luca Grimaldo	1605
Silvestro Invrea, mor-	

	E. V.
to doge	1607
Girolamo Assereto	1609
Agostino Pinelli	1609
Alessandro Giustiniani	1611
Tommaso Spinola	1613
Bernardo Clavarezza	1615
Giangiacomo Imperiali	1617
Pietro Durazzo	1619
Ambrogio Doria, morto doge	1621
Giorgio Centurione, che rifiutò la dignità	1623
Federico De-Franchi	1623
Giacomo Lomellino	1625
Gian Luca Chiavari	1627
Andrea Spinola	1629
Leonardo Torre	1631
Giovanni Stefano Doria	1633
Gianfrancesco Brignole	1635
Agostino Pallavicino	1637
Giambattista Durazzo	1639
Giovanni Agostino De-Marini, morto doge	1641
Giambattista Lercaro	1642
Luca Giustiniani	1644
Giambattista Lomellini	1646
Giacomo De-Franchi	1648
Agostino Centurione	1650
Girolamo De-Franchi	1652
Alessandro Spinola	1653
Giulio Sauli	1656
Giambattista Centurione	1658
Gian Bernardo Fongone, morto Doge	1660

	E. V.
Antoniotto Invrea	1661
Stefano Mari	1663
Cesare Durazzo	1665
Cesare Gentile	1667
Francesco Garbazino	1669
Alessandro Grimaldo	1671
Agostino Saluzzo	1673
Antonio Da-Passano	1675
Giovannettino Odone	1677
Agostino Spinola	1679
Luca Maria Invrea	1687
Francesco Imperiali-Lercari	1683
Pietro Durazzo	1685
Luca Spinola	1687
Aberto Torre	1689
Giambattista Cattaneo	1691
Francesco Invrea	1693
Bendinelli Negrone	1695
Francesco Maria Sauli, morto doge	1697
Girolamo Mari	1699
Federico De-Franchi	1701
Antonio Grimaldo	1703
Stefano Onorato Ferretto	1705
Domenico Maria Mari	1707
Vincenzo Durazzo	1709
Francesco Maria Imperiali	1711
Giannantonio Giustiniani	1713
Lorenzo Centurione	1715
Benedetto Viale	1717
Ambrogio Imperiali	1719

	E. V.
Cesare De-Franchi	1721
Domenico Negrone	1723
Girolamo Veneroso	1726
Luca Grimaldo	1728
Francesco Maria Balbi	1730
Domenico Maria Spinola	1732
Stefano Durazzo	1734
Nicolò Cattaneo	1736
Costantino Balbi	1738
Nicolò Spinola	1740
Domenico Canavero	1742
Lorenzo Mari	1744
Gian Francesco Briguole	1746
Cesare Cattaneo	1748
Agostino Viale	1750
Stefano Lomellino, che abdicò	1752
Giambattista Grimaldo	
Gian Gioachino Veneroso	1752 1754
Giacomo Grimaldo ·	1756
Matteo Franzoni	1758
Agostino Lomellino	1760
Rodolfo Brignole Sale	1762
Francesco Maria Rovere	1765
Marcello Durazzo	1767
Giambattista Negrone, morto doge	1769
Giambattista Cambiase, morto doge	1771
Ferdinando Spinola, che abdicò	1773
Pier Francesco Grimaldo	1773
Brixio Giustiniani	1775
Giuseppe Lomellini	1777
Giacome Maria Brignole	1779
Marcantonio Gentile	1781
Giambattista Airolo	1783
Gian Carlo Pallavicini	1785
Raffaele Deferrari	1787
Alerame Pallavicini	1789
Michelangelo Cambiaso	1792
Giuseppe Maria Doria	1793
Giacomo Maria Brignole	1793
Giacomo Maria Brignole nominato dal Generale Bonaparte a Montebello	1797
Francesco Cattaneo per un mese e mezzo	1802
Girolamo Durazzo 30 luglio	1802
Girolamo Serra presidente del governo	1814
Genova è unita al regno di Sardegna	1815

Sultani Ottomani

	E. V.		E. V.
1 Osmano, o Ottomano	1300	17 Osmano II	1618
2 Orcano	1328	18 Amuratte IV	1623
3 Solimano I	1350	19 Ibraimo	1639
4 Amuratte I	1354	20 Maometto IV	1648
5 Bajazet I	1381	21 Solimano III	1688
6 Mosè	1403	22 Acmet II	1691
7 Maometto I	1412	23 Mustafà II	1694
8 Amuratte II	1421	24 Acmet III	1703
9 Maometto II primo Imperatore d'Oriente nel	1453	25 Maometto V	1730
		26 Osmano III	1757
		27 Mustafà III	1758
		28 Acmet IV	1774
10 Bajazet II	1481	29 Selim III	1789
11 Selim I	1513	30 Mustafà IV	1807
12 Solimano II	1519	31 Maometto VI	1808
13 Amuratte III	1574	*Secondo Cesare Cantù*	
14 Maometto III	1595	Mahmud II	1808
15 Acmet I	1615	32 Abdul-Megid 1 Luglio	1839
16 Mustafà I	1617		

Stati Uniti

	E. V.		E. V.
Washington, Presidente del Congresso	1789	Iackson	1829
		Buren	1837
		Harrison, poi Tyler	1841
Adams	1797	Polk	1845
Iefferson	1801	Taylor	1849
Madison	1805	Filimor, poi Pierce	1852
Monroe	1817	Bukanan	1857
Quincy Adams	1825		

Messico

	E. V.
Montezuma imperatore	1520
Quetvalaca	1520
Guatimozin	1520-1522
Dominazione spagnuola fino all'agosto	1821
Iturbide Augusto I imperatore	1822-1823
Repubblica federale. Presidenti	1824-1827
Pedrazza	1828
Guerrer	1828
Bustamente	1829
Sant' Anna	1832
Bustamente di nuovo	1836
Governo centrale. Presidente: Parédes	1841
Sant' Anna dittatore	1843
Governo centrale. Presidenti: Herrera	1844
Parédes di nuovo	1846
Repubblica federale. Presidenti Sant' Anna di nuovo	1847
Herrera di nuovo	1848
Varie mutazioni finchè al 6 gennaio 1853 la repubblica federale cessa, e al 20 aprile sottentra la dittatura di Santa-Anna. Questi abdica nell'agosto 1855, e succedono come presidenti. Carrera	1855
Alvarez	1856
Comonfort	1857

Perù

	E. V.
Manco-Capac I inca, e Coya-Oella	1100
Sinchi-Roca	?
Huana-Capac, duodecimo inca	1526-1529
Atahualpa o Atabalipa	
Kuascar	1529-1532
Manco-Capac II	1533-1537
Dominazione spagnuola fino alla repubblica, Presidente: Ramon Castilla	1843
Rieletto nel	1855

Colombia

Proclamata repubblica da Bolivar 17 dicembre 1819, vi si uniscono Caracas e la Nuova Granata 1819, poi Quito 1821, e Panama 1823. Nel 1831 si divide nei tre Stati di Venezuela, Nuova Granata, Equatore.

Venezuela

Presidenti: Paez 1831
Vargas e Monagas si disputano il seggio
torna Paez Soublette 1842
Monagas 1846
Rieletto nel 1857
Dopo datasi la nuova costituzione, in cui la durata della presidenza è stabilita a sei anni.

Nuova Granata

Presidenti: Mosquera 1840
Lopez 1849
Obaldia 1855

Equatore

Presidenti: Flores 1835
Roca 1843
Urbina 1845
Robles 1856

Chilì

Repubblica per la costituzione del 1833 che porta un presidente quinquennale

Presidente: Manuel Monti 1851
Rieletto nel 1856

America Centrale

Dichiarasi indipendente, 21 settembre 1821: si separa dalla Confederazione messicana, luglio 1833: trattato d'unione 7 ottobre 1842 fra Guatimala, Ondura, Nicaragua, San Salvadore: vi si unisce Costa-Rica: al Nicaragua nel 1856 è unito il territorio dei Mosquitos. Ciascuno stato ha presidente proprio, con distinta costituzione.

Confederazione Argentina

Presidente con residenza a Parana: Urquiza 1853

Buenos-Ayros

Dalla Confederazione Argentina nel 1853 si stacca Buenos-Ayres, che era la maggiore delle 14 provincie Governatore per tre anni: Alsina 1857

Uraguay

Repubblica riconosciuta pel trattato di Montevideo 1828: si promulga la costituzione il 10 settembre 1829

Presidenti: Rivera 1830
Oribe 1935
Rivera di nuovo 1838
Suerrez 1845
Pereira (fino al 1860) 1856

Brasile

Il Brasile è eretto in regno il 15 dicembre 1815; in impero l'11 dicembre 1822

Don Pedro I de Alcantara 1822 abd. 1831 m. 1834
Don Pedro II 7 aprile 1831 coronato 1841

Haiti

	E. V.		E. V.
Toussaint (Louverture) presidente a vita	1800-1802	Perrot	1845
Giacomo I (Dessalines) imperatore	1804-1806	Riche	1846
Enrico I (Cristoforo) re	1811-1822	Soulouque	1847
Petion presidente	1816	Imperatore col nome di Faustino I	1849
Boyer	1818	Repubblica Dominicana all'est dell'isola	1844
Presidente di tutta l'isola	1822	Presidenti: Santanna	1844
Herrard	1843	Baez	1849
Guerrier	1844	Santanna di nuovo	1853
		Alfan	1856
		Baez di nuovo	1857

Giappone

Sin-mu, primo dairi regnava il 660 av. C. Nel 1817 salì al trono il suo centesimo primo successore, e finchè vive se ne ignora il nome.

FRAMMENTI

DELLE ANTICHITÀ ETRUSCHE

RINVENUTI

DA CURZIO INCHIRAMO

IN UNA VILLA, DETTA SCORNELLO, PRESSO VOLTERRA

Una delle dodici città primarie dell'Etruria,
anzi da alcuni autori, detta Capitale delle 12 Città
confederate Etrusche

(*Serberò la trascrizione dell' Epoche in numeri Romani per mantenere scrupolosamente la genuinità, senza interpolazione*).

Il figlio d' Inchiramo è che parla. — Stando in villa nell' anno M. DC. XXXIV, era il giorno di S. Caterina V. e Mart., andando a pescare, circa 300 gomiti lungi di casa; mentre attendo i servi, e guardo il fiume Cecina, per divertimento m'inchino a sommuovere un sasso, avviene che smosso un altro maggior sasso, io scovro un involto di forma rotonda, ed alquanto nero, il quale più volte a terra sbattuto, alla perfine si spezzò. Osservo degli astili circondati di cortecce, de' quali era composto il globolo: cercai con molto stento di sciogli e vidi che la prima corteccia era composta di pece, resina, cera, incenso, storace e mastice, ed altre cose di simil fatta. La seconda era più forte, legata agli stessi astili con tela, la quale si ridusse in polvere: sotto di questa una carta di lino con siffatti caratteri.

SCORNELLO

P · ꓶI · A ·

Questa ne conteneva un'altra col seguente vaticinio, che segno originalmente:

Anno a Rege Judæorum nunciato M . DC . XXIIII.

Crucifixo M . IↃ . XCI,— Veniet Canis fideliter serviet servitute libera jx. annos, et amplius.

Lupa mater Agni. Agnus amabit Canem.

Veniet Porcus de grege Porcorum, et devorabit labores Canis. — Cave Cave Cave — Prosperus.

Fesulanus huius Castri aceola, Arcis Custos vaticinatus est anno post Catilinam extinctum.

Thesaurum, invenisti locum signa, et abi.

Lessi attentamente, restai stupefatto, mi notai il luogo. Tornato a casa, al padre mio Inchiramo narro l'accaduto, ed ambedue intendemmo essere lì qualche tesoro: si scavò il giorno susseguente, ma indarno; poichè si rinvennero alcuni vasi di creta; quindi si andò all'idea, o che il tesoro da altri era stato portato via, o che noi fossimo stati per alcuni, illusi. Domenico Vaderinio Sacerdote, nostro famigliare, messo a parte del fatto, ci rimproverò d'indolenza, e fummo rianimati a ripigliare le indagini. Chiamate persone per lo scavamento, rinvenni il primo Scarith (così chiamato da Prospero quell' involto) e mentre più lo si profonda, si scovre un' urna di pietra col secondo Scarith a caratteri Etruschi, corrosi dal tempo: vado a Volterra li paragono con i monumenti di marmo scoverti da Raffaele Maffeo nel 1494, e veggo essere i caratteri della stessa forma. Molti eruditi della Patria mia li considerarono caratteri Etruschi e Latini. Allora si divulga per tutta la città, essersi rinvenuto un tesoro al fianco della Villa, detta

Scornello. Il Gran Duca di Firenze ingiunse ad Inchiramo di fare ulteriori investigazioni. Il 29 dicembre si tornò all'opera con più travagliatori, si approfondì dippiù, e si rinvennero ossa di morti — talune marcide, ed altre bruciate.

Lì trovaronsi abbarbicate molte radici di querce, elci tra ceneri e carboni, le quali divelte, furon trovate delle piccole carte, o *schedule*. Furono recate al Gran Duca dimorante a Pisa, di dove spiccansi persone al luogo dello scavo, per accertarsi della verità del fatto; e poscia chiamati tutti gli eruditissimi di quel nobile Ginnasio a studiarvi. Le loro opinioni fureno discordi; poichè da tutti si convenne essere antiche, ma non mancarono di quelli che sospettarono essersi colà nascoste per inganno; perchè presso gli antichi Etrusci non erano esistite carte di lino.— Questa obbiezione, o supposto, svanisce ponendo mente al discorso di Quinto Valerio Flacco, Patrizio Romano, il quale parla delle carte di lino presso gli Etruschi.

Noi sappiamo che tra le cose imparate dai Lucomoni Etrusci, questa prima impararono i Romani; che anzi scrivevano sulle cortecce d'alberi, e sulla carta confezionata di tagliuzzati lini.

Frattanto cresceva l'opera sulla Villa Scornello : si trovarono delle corna consecrate a Diana, e nel settimo giorno dal travaglio, si trovò un antro sotterraneo, pieno di ruine. Lì si scoversero delle scritture; un Dio Penate senza testa; e l'Istoria di Elbio Mauro. Per rifermare la verità dell'esposto, il Gran Duca con i Serenissimi Principi e tutta l'Aula videro siffatti scritti: fu commissionato il Prefetto Ottavio Cappone, e Tommaso de' Medici, Pretore, questi adempiono al mandato, non lasciano niente intentato: ed alla presenza di 25 Giurati, sotto la presidenza del Giudice Cosmo Pannicello, nobile di Arezzo, rilevano la genuinità delle scoverte. Chiamano altri travagliatori, ed alla loro presenza, scavano 13 altri Scarith, de' quali uno, poichè era compresso e ricinto da una solidissima radice di quercia,

da un colpo di zappa fu diviso, ed in questo rinchiuse trovaronsi le sacre leggi, e tutto fu scrupolosamente trasportato a Fiorenza alla presenza del Gran Duca — Eppure sorgeva il dubbio essere cose sottoposte appositamente! onde va la terza Commissione di due dottissimi, Mario Guiducci e Nicola Arrichetti, Patrizii fiorentini, e facendo scavare a 55 passi lontano da' primi scavamenti, in terra Vergine — con loro somma maraviglia — se ne scavano altri sette. Tornati a Firenze raccontano l'operato. A dirla in breve sen rinvennero cento e nove — Conchiude Inchiramo nel seguente modo. — Nulla importa o Lettore, alla famiglia, che è degli Inchirami, di siffatti monumenti; e se vi è gloria è tutta della Toscana mia Patria, e delle altre antichissime Famiglie; poichè i nostri antenati con Ottone il grande da Lussemburgo vennero a Volterra, ed allora vi abitammo. Noi non mettemmo nè più profonde nè più larghe radici; nè spandemmo rami più di quelli, che il presente albero di famiglia presenta.

Non addimandare in quale età, per qual ragione, e da chi furono questi antichi monumenti nascosti; poichè Prospero Fiesolano scrive la seguente lettera di che sen darà contezza—Quì termina Inchiramo.

Prospero Fiesolano saluta l'amico che queste cose rinverrà — Scarith LXVij, ritrovato il 15 Nbre MDCXXXV.

Sappi, ch'io sono Prospero Fiesolano oriundo dagli antichi Re di Toscana, e la mia famiglia è tra le prime di Fiesole: ed avendo liberata la Patria da Tirannia, da'Cittadini le fu donato il nome della Patria stessa; ma poichè per nequizia di alcuni fu bandita da Fiesole, fu accolta umanamente in Volterra e noverata tra le famiglie Volterrane: e da Fiesolana, fu detta Vesulia o Volterrana.

Volunnia figlia di Tito Farsio e Livia Cornelia generando me, nel primo parto morì. Il Padre mio Vesulio di Anzio Fiesolano ed Acca Cecinna, mi ammaestrò nell'Etrusca,

Greca ed Ebraica lingua: dipoi nell'arte di augurare e nello scovrimento degli arcani della natura, che creò a favore dell'uomo; poichè tra quelle cose che natura diede all'uomo, primeggiano gli augurii; sul perchè per mezzo di questi conosciamo che dobbiamo alla Patria, a noi agli amici, ai figli, ai genitori e ad altri, e che dopo mille e più anni dovrà accadere: che cosa gli astri, ed il Cielo manifestino di bene o di male, e gli Dei, per mezzo degli uccelli, fan palese la loro volontà.

Gli augurii nondimeno non coartano l'uomo; poichè il Massimo Essere avendo creato l'uomo, lo fe' libero possessore del suo arbitrio; affinchè tutto ciò, che di male significhino gli astri, i cieli, le folgori, i fulmini, gli uccelli o le bestie, tu possa schivare con prudenza; e se ti promettono bene, puoi privartene con la tua malvagità o stoltezza: sii perciò cauto per non agire temerariamente; poichè la temerità non è prudenza—Quando la Toscana venne a conflitto con Silla, capitanato immenso esercito, l'avolo e 'l Padre mio furon morti in battaglia: immagina il mio dolore rimasto di 18 anni sotto la tutela di mio zio, Anco Fiesolano: di 22 anni mi mandò a Volterra nel santissimo Collegio — Allora Esare Voltureno, che sosteneva la carica di Magistero, mi accolse con molto onore e cortesia — ed egli aveva fama di dottissimo in tutte scienze.—A preferenza degli altri mi ammaestrò nella vera arte dell'Augurio, e mi rese degno di essere ascritto al Collegio, onde fui onorato del titolo di scrivano; e poichè mi dilettava di antichità e d'istoria, mi si porse la occasione di approfondirmivi; poichè sotto la custodia dello scrivano erano non solo le storie de'Toschi, per quanto quelle di tutto il mondo.—Mi furono consegnati DCCCXCij libri, moltissime carte — altre ligate, altre sciolte, delle quali non poche di piombo e di pelle; altre poi di papiro, ma poche; e moltissime di carta di lino: mi consegnarono libri, contenenti l'arte di augurare, alcuni libri sacri, che sono presso di me, gli altri libri si conservano in un luogo tra il Collegio e 'l Tempio di Marte, chiamato *Gordo*.

Destinato poi dagli Auguri, dai Maestri de' Cavalieri, e dal Senato a custode del Collegio, mi fu data licenza di trasportare meco qualsiasi scrittura mi andasse a grado, quantunque non copiose fossero, come quelle che si conservano in *Gordo*.

Lucio Sergio Catilina, per ingiuria di alcuni Senatori romani, per astuzia e malignità di scellerati invidiosi, fu obbligato a partire di Roma. Astretto da Marco Tullio Console a partire da Roma, venne in Toscana—Manlio lo accolse; ma perseguitato da nemici, fu astretto di prendere l'arme per difendersi — Anco, mio zio, per comando di Manlio, con truppe di Fiesole, fu per Catilina: il maestro de'Cavalieri mandò alcuni soldati—Catilina Manlio e lo zio mi diedero lettere pregandomi a giovarli, cui risposi, che io eseguiva i comandi del Senato e del maestro de' Cavalieri di Volterra — Lucio rimase perditore: Anco muore: Fiesole depredata: confiscati i beni della nostra Famiglia, di cui sono io solo superstite. Scrissi a Roma al Console Cicerone, non dovere partecipare al delitto dello Zio — se pur sia delitto—non fui ascoltato — I Cittadini di Volterra prestano aiuto a Fiesole: ed obbligato a mandar soldati contro Roma, li mandai. Sconfitti i Volterrani, perchè secondo il solito, discordi, per mezzo di Cicerone furono liberati.

Quinto Valerio, avendo rimasto delle Guardie a difesa di Volterra venne con le truppe presso l'accampamento, dove il Maestro de' Cavalieri, e molti cittadini di Volterra e di Fiesole si erano riuniti: si combattette presso la Salina di *Chone* — il Senato discorde senza Presidente: molti addimandando i nostri aiuti, molti altri gittati ai Romani: il Maestro de'Cavalieri ed il Prefetto caddero nella mischia— tutto il peso di guerra è su me: siam cinti d'assedio.

I Sacerdoti di Diana le cose più preziose trasportarono nella Rocca: il Prefetto dell' accampamento tutte cose pubbliche volle quì tradotte, e dopo otto giorni di combattimento, cadde: i capi delle Saline stabiliscono riporre il

denaro nell'erario della Rocca: son 92 giorni dal primo attacco, per poco si può mallevare il campo: i nemici preparano l'assalto: la mia morte imminente; quindi stabilii scriverti questa lettera; affinchè notassi che Prospero Fiesolano non per suo pro, nè per amor de' suoi, abbia guerreggiato, sibbene per obbedire ai suoi Maggiori e mantenere il giuramento promesso.

Adunque andando così le cose, divisai che ciò che possedeva, non darlo in man de' Romani doveva; quindi nascosi nel luogo più profondo, e più sicuro della rocca le corna dorate, e tutte le cose sacre a Diana, i miei Penati, molte scritture esistenti presso di me: adunque 94 Scarith di Scritture nascosi, dalle quali alcune sono di spettanza del Collegio, oltre dell'accampamento, ed alcune risguardanti me, i miei antenati, ed altre persone molte altre carte avrei da sotterrare, e se avrò agio, il farò.

Con molto stento presi augurii intorno all'accampamento, a Volterra, a me; ed intorno a queste scritture: compresi, che il campo sarebbe distrutto, ed io o prigioniero de'Romani, o morire. Però mi consola la idea, che di Toscana — dopo molti secoli — dovrà nascere colui, il cui padre possederà gli avanzi di questo campo, questi avrà un amico fedele, padre d'uno studioso di antichità; ma.... le leggerà; lo stesso.... doversi copiare, e leg..... questi troverà le scritture. Se altri per avventura le trovasse, non ardisca toccarle, altrimente l'infelice sperimenterà l'ira degli Dei celesti ed infernali. Però, essendo tue le scritture, sappi per ritrovarle, ài d'uopo dell'amico e del padre: jer l'altro gli astri mel dichiararono; poichè vidi uniti questi tre astri. *Caris*, *Mor* e *Turg* ecc. Guardati di non incidere i primi monumenti da me nascosti, perchè ti arrecherebbe del danno: se vi sarà incisione nelle leggi sacre, l'amico pagherà il fio; soffrirà danno il Padre, ove fosse fatta incisione sull'edificazione di Volterra; se poi i libri degli auguri saran tagliati, tutti e tre soffrirete.

Se alcuno abbia rapito queste scritture, od altre che tro-

verai, soffrirà danno nella fama e nella vita; chi abbia usurpata la tua gloria per queste scritture, o voglia averne parte, o che abbia rubato il danaro o le cose sacre secretamente od in palese, si pentirà di tanta arroganza; poichè perirà disonoratamente: se alcuno soglia accrescere la fama di suo nome, e deprimere il tuo, per mezzo di questi scritti, soffrirà danno negli averi, nella vita, nell'onore, e sarà schernito; poichè commesso il furto, sarà sempre ignominia: lascio tutte cose a te, son tue. Anzi se permettessi, che alcuno abbia porzione in ciò, quantunque padre, figlio, fratello che fosse, tu vivresti infelice, ed egli morrebbe improvisamente.

Se morrai prima di pubblicarle, il tuo erede ti sostituisca, però nè tu nè il tuo erede osiate darle ad altri; poichè disgrazia ne correte, quando le avrai trascritte, potrai darle a tuo piacimento. Quando o da te o dagli eredi tuoi saran pubblicate, ti sarà permesso di dare ancora l'originale ritrovato. Ma non pubblicarle, se il Presidente, o il Lucomone, od il Re, che governerà la Repubblica di Volterra, non ti darà il permesso.

Alla perfine io morirò: ciò che dissi, e quel che ti dirò, osserva religiosamente; affinchè non ti lagni giustamente di te, di me ingiustamente.

Onora gli Dei. Non fare agli altri quel che vuoi, che a te non si faccia. Difendi a tutto-uomo la Patria. Non aggiustar mai fede ad uomo una volta infedele. Niuna donna o che sia stata, o sia disonesta rimanga in casa tua; ma fa che viva lungi da te, da' tuoi, dalla casa tua; poichè la donna una volta disonesta se così non vive... deve allontanarsi per non essere la rovina della tua casa.

Ti raccomando la Storia di Catilina, l'orazione del Gran Vandimone, e l'anello mio. Addio. L'anno dopo Catilina e Volterrano CIↃCIↃIↃCCXCVij.

Frammenti di Antichità Etrusche

Questi Monumenti Etruschi (veri tesori degli Etruschi) nei quali sono le origini, gli incrementi, la potenza, ed il Regno di Volterra e di altre città: in questo luogo nascose quello stesso Prospero, che nascose gli altri.
Se si tagliano, sventure arrecano.
LI. Scarith. giorno XIX Settembre MDCXXXV.

Il Gran Padre Vandimone, che da' Latini fu chiamato Giano, dai Siri Noè—dopo il diluvio—avendo rimasti nell'Armenia e nella Siria Sem, primogenito di Lui, Cam terzo figlio presso il Nilo, venne in questa Regione col secondo figlio Juret e co'figliuoli di costui, e giunto su questo monte, il credette comodo e dilettoso per se, e per la sua Posterità; laonde nella parte superiore più salubre, fabbricò una Città, chiamandola Ceti. Però nell'anno CCXX dalla costruzione di Ceti, Ceti figlio di Javani, e pronipote del Gran Vandimone—capitanate due colonie—si mise in mare, e dopo avere per lungo tempo navigato, alla perfine approdò presso un'Isola, che sia dal suo nome, sia da quello della patria, appellò Ceti. Oggi detta Cipro. Dipoi i Greci questa città detta Ceti, chiamarono Citi. Nell'anno CCIXVj Crano Razeno vedendo, che la città edificata dal Gran Vandimone non era capiente di tanto cresciuto popolo, lo divise in quattro parti, formando ed ordinando quattro Tribù, delle quali la prima Voltarsena, la seconda Vetulonia, la terza Tessa, la quarta Acano. La prima rimase nell'antica città di Vandimone, che oggi dicesi la parte superiore e si prospetta a Mezzodì; la seconda edificò un accampamento in quel luogo, che oggi si dice parte inferiore: e questo accampamento cominciava dalla porta di Brodona ad occidente, fino al tempio di Giunone, la terza, cioè Tessa, costrusse il suo campo in quel luogo, oggi detto di mezzo; la quarta finalmente, edificò, dove oggi è l'ultima parte, e

cominciava di dove è oggi il Tempio del Grande Esare, presso il cui tempio sono le case del Pontefice Massimo, e de'Sagi.

Ma nell'anno CCClXXjV, il Re Giano figlio di Volturno aggiunse alla Città tre castelli, e quella che prima era denominata Ceti, dallo stesso fu detta Etrursia: e poichè da ciascuna Tribù si erano moltiplicate le genti, scelse tre Colonie da ciascuna, e queste dodici Colonie edificarono dodici Città.

Adunque la prima colonia dalla Tribù di Voltursena edificò Perugi; la Seconda Arezzo; la Terza Anagira, che fu distrutta. Per il che fu stabilito, che il numero di 12 città fosse sempre in vigore, e che la nostra città — capo delle 12 — dai Posteri venga noverata dodicesima; e poichè è principio ed origine delle altre, così si consideri come la prima.

La prima Colonia di Vetulonia fabbricò Chelusa, che distrutta dagli Enachii, Cera od Agilla fu noverata tra le dodici; La seconda costrusse Carenua, alla cui desolazione fu sostituita Voltinio. La terza Nataripia edificò, alla cui distruzione fu sostituita Bolsena.

Le tre Colonie di Tessa tre città edificarono, delle quali la prima Fiesole; la seconda Luna; la terza Centegogia, che distrutta, occupò suo luogo Cortona.

Gli Acani edificarono Monenza, Nargata, e Sacarmo, delle quali città oggi non veggonsi manco i ruderi, sostituite da Chiusi, Rosella e Populonia.

Nell'Anno CCCClXXjV il nome di Etrursia fu corrotto con quello di Etruria, e siccome prima veniva chiamata Ceti, questo nome si era comunicato a tutta la regione. Però nel CIƆCCXXjV. Tusco, figlio del Grande Ercole, dal suo nome chiamolla Tuscia, o Toscana: nell'anno CIƆCClXX. Il Re Crano Atlante mutò il nome dell'intera Regione, ed invece di Ceti la chiamò Italia, e Lui Italo. Nel CIƆCCCCXXj il Re Giano, figlio di Coribante accolse Saturno; Re di Babilonia, cacciato dal figlio e dal Regno, lo rese a parte del

suo Regno, lo costituì Re, e Saturno diegli il nome di Lazio, allora fu che il nostro Regno fu diviso la prima volta.

Nel CIƆIƆViij. Coribante, figlio di Voltureno Aulico avendo lungamente pugnato coi Pelasgi, finalmente nel suo regno assegnò loro una sede, e questi edificarono parecchie Città tra le quali Cere, e concesse che due Colonie pelasgiche abitassero tra la parte superiore ed inferiore della nostra Città, in due Vichi. Nel CiƆiƆXXX Voltureno ospitò i Meonii con Torebo loro duce, cui nel CiƆiƆXXXV rimase il Regno. Questi in memoria di Voltureno chiamò la nostra città Volterra e Lui Tirreno; ma nell'anno CiƆiƆIX Tarcone Prisco, successore di Tirreno, perchè Tirreno aveva ben meritato della Patria, la chiamò Tirrena.

Nel CiƆiƆIXVij i Volterrani bandirono l'iniquo sacrilego ed empio Mezenzio, atteso le scelleragini ed il disprezzo degli Dei, ed a ciò prestarono l'opera dell'aiuto loro le rimanenti città: e tra gli altri Nevio primo Lucomone di Fiesole — il quale per questo motivo fu detto Fiesolano — e Tarcone, che poscia fu Lucomone di Perugi insiem con Tallo Olanio fecero sì, che il popolo si rivoltò contro Mezenzio, lo sbandeggiò, vendicandosi a libertà. Allora ciascuna città cominciò a crearsi il suo annuale Lucomone, il quale sottostasse al Concilio generale. Sotto lo impero del Lucomone e del Concilio generale — il quale fu vario per molte cause—si perseverò; finchè i Romani non s'impadronissero della Toscana: Poichè il Concilio fu deposto, le Colonie perdute, venne creato un annuo Presidente da presedere al Senato, il quale governasse la Città nostra con le medesime antiche leggi.

VIII. Scarith giorno 5 febbraio MDCXXXV.

Lidori di Felsine Senatore Volterrano ed Augure raccolse questi monumenti dagli antichissimi monumenti Ebraici, Etruschi, Greci, Latini, che si conservano nel Collegio degli Auguri e nella Curia, in queste carte di lino scrisse in lettere latine e donò agli auguri.

In questi scritti — dopo due tre iscrizioni Etrusche da me non comprese; perchè non so di Etrusco — si fa identica menzione dell'Origine Etrusca pocanzi cennata, quindi l'ho creduto inutile voltare in italiano.

Seguono poscia 23 altri Scarith, dove si parla di tutto ciò, che fecero i Lucomoni fin dal principio della loro istituzione, questi io trasando, per non dilungarmi dal proposto Programma; poichè ò fatto parola di Cenno cronologico e di frammenti.

Credo opportuno voltare in italiano l'Origine di Roma, perchè in qualche punto vi veggo qualche novità storica; quindi lascerò al giudizio degli Eruditi, se debbano o no ammettersi di dette novità—solo mi son di credere, che ove ammettansi i documenti d'Inchiramo, come genuini con tanti contesti, perchè ripudiare ciò che dice? O i fatti registrati fin dal bel principio son falsi, ed allora abbiamo tutto il dritto di dubitare ancora degli altri fatti storici o scritti, o studiati ne'monumenti antichi; o son veri, e perchè non tenerne conto? Del resto il mio compito è quello di mettervi sott'occhi ciò, che à lasciato scritto l'Augure Prospero Fiesolano.

LXXXVIII. Scarith giorno IIj di Giugno MIↃCXXXVI.

Roma primieramente fabbricò Roma, quella fu figlia di Atlante: dipoi i Pelasgi dopo molti combattimenti avuti con i Tescani e i Latini se ne impossessarono: finalmente i Latini dopo breve tempo la ricuperarono: Tirreno la sottomise ai Toscani: Tarcone la restituì ai Latini: Evandro per opera di Nicostrato se ne impadronì: Enea, vinti i Latini e fabbricata Lavinio, l'accrebbe: Emazio Duce di Diomede — regnando Ascanio—distrusse.

Aventino Re de' Latini avendola ridotta a cittadella la fortificò. I Toscani presa la città di Alba, la diroccarono dalle fondamenta. Amulio occupato il Regno de' Latini, Ilia figlia del fratello Numitore consacrò al culto di Vesta; questa, cioè Ilia incinta da Marte, o come altri credono,

da Pico figlio della sorella di Numitore, diè alla luce Romolo e Remo: Amulio ordinò che si esponessero presso la riva del Tevere: questi — come dicono — lattati da Lupa, Faustolo li accolse, e sua moglie Laurenzia li nudrì: finalmente surto litigio, per motivo di pascolo, tra i Pastori di Numitore ed i gemelli, questi parecchi di quelli uccisero. Remo fu preso e Faustolo per conservargli la vita, scoverse tutto all'Avolo. Amulio seppe il tutto — quantunque si tacesse Numitore — ed impaurito che il popolo non tumultuasse sapendo ciò, dissimulò il suo sdegno, e più rispettò Numitore. Romolo temendo l'ira del Re sen fuggì a Volterra presso i Toscani, Elbio Mauro lo accolse in casa; e siccome la città era in turbolenza ed in guerra civile, per opera di Romolo, rabbonissi. I volterrani gli concessero dei cavalieri contro Amulio, lo decorarono col titolo di Senatore, e fu permesso agli esuli—salvo quelli che avevano prese le armi contro la patria — di seguire Romolo, ove gli piacesse. Amulio fu ucciso. Numitore restituito al Regno. Ma Romolo e Remo pensavano di dare un luogo per abitare ai loro seguaci, ed affinchè non rimanessero fra gli Albani, perchè vi si sarebbero opposti, essendo molti di Alba emigrati, deliberarono di fabbricare una Città. Non si convenne pel luogo. Remo premurava di doversi eleggere il Monte Aventino, e Romolo, quel luogo dove Roma avea costruita Roma. Chiamata da Volterra Forco Merenio Aretino, Maestro degli Auguri, che dirimesse la lite con gli Augurii, sentenziò a favore di Romolo. Alcuni dicono che Forco fosse stato da Romolo corrotto per oro; altri che a Romolo sieno comparsi 12 Avoltoi e 6 a Remo: certo si è che Remo infuriato contro del Germano fu ucciso da Celere, fautore di Romolo, e quegli, cioè Celere sen fuggì a Volterra, dove ottenne la cittadinanza.

Frattanto Romolo spicca de' messi al Senato di Volterra, ed ai Lucomoni di Perugia e di Arezzo per dimandare persone di arte per edificare la Città, implorando di essere perenne alleato dei Toscani — I Volterrani mandarono degli

Architetti, ed una Colonia che costava di CIƆIƆCCC fortissimi uomini, capitanati da Lucio Petronio: altrettanto fecero i Perugini e gli Aretini. Iudi per mezzo di quattro Legati dimandò persone che avessero ammaestrato il popolo a sè soggetto, circa la Religioue e le scienze. Standovi discordanza di opinioni fra i Volterrani, appena gli si coucesse.

Uno, de' dodici Saggi, tre Senatori, cinque Auguri, due sacerdoti, uno di Marte e l' altro di Giano, cinque del popolo, tutti uomini prudentissimi, furono mandati dagli Etruschi ed accolti a sommo onore da Romolo. Ciò dispiacque ai Latini, perchè Romolo teune più in conto i Toscani, che i Latini. Cinse la Città di mura, e la chiamò Roma dal primiero nome. Di bel nuovo mandò Ambasciadori présso i Volterrani e Toscani tutti, pregandoli a crearlo nella sua città se non perpetuo Lucumone, almeno Corito. Il Senato Volterrano in Volterra, il Lucomone di Perugia Pirgo convocarouo un Concilio.

I Pa......

Io Prospero Augure ripougo qui parte della Storia Romana.

XCIII. Scaritli Giorno 20 di Giugno MDCXXVI.

......dri in niun luogo convennero; adunque atteso le discordanze, non potendo tenersi Concilio, Celere, fautore di Romolo con due legati di Volterra una al terzo di Perugi, si portarono in tutte le Città della Toscana per raccogliere i voti di coloro, che dovevano presenziare al Concilio. Romolo fu dichiarato finalmente Corito da'Toscani, gli fu coucesso posto nel Coucilio; solo ai Veienti ciò non andò a grado. Però essendo stato creato Romolo Corito, uno scrivano, e tre socii degli Auguri furono mandati a Roma, e stabilirono Romolo Corito come era stato loro ingiunto. Romolo quindi non permise che quelli partissero, ma egli stesso si portò a Volterra, ivi fu noverato tra gli Auguri, ed ottenne che un Collegio di quattro Auguri fosse instituito in Roma, col patto però, che cotal numero non

potesse aumentarsi e che nessuno potesse sostituirsi, che non fosse nel numero degli auguri del Collegio di Volterra.

A Romolo, per mezzo del Pontefice Massimo, Prefetto, e Maestro de' Cavalieri, dinanzi alle porte del sacratissimo Tempio del Grande Esare, fu dato lo scettro e parimente le leggi, che in fine noterò. Romolo tornando a Roma annunziò le leggi Etrusche al popolo. Stabilì de' sacerdoti consacrati al culto di Ercole. Ma affinchè la Città non fosse vuota, fe' indulto a tutti gli esuli e profughi; onde venissero a popolare Roma. Ciò dispiacque ai Toscani, e specialmente ai Fidenati e Vejenti, i quali come limitrofi ebbero a soffrire danni dagli esuli. Fu questa la sorgente delle discordie fra Toscani e Romani. Romolo insieme cogli auguri Etruschi scelse cento Senatori, ed ordinò il comando alla città sua, ad imitazione degli Etruschi: solo in ciò v'era la differenza, che invece di Lucomone si chiamava Corito camminando circondato da littori, tenendo la servitù all'uso Etrusco. In tal modo Roma era cresciuta, ma tosto senza femmine sarebbe mancata. Allora Romolo per ambasceria, agli auguri Senatori e popoli confinanti mandò pregando di spiccargli donne: ma da tutte parti fu cotale ambasceria disprezzata. I Toschi, i quali primamente favorivano i romani, rispondono che non avrebbero mandate mai di loro donne ad un asilo di malfattori. I Volterrani non accettano l'ambasceria; e ciò nacque sia per discordia loro, sia per insolenza della fazione di Cecinna che di quei tempi preponderava: laonde tornate a vuoto le speranze loro, si ricorse ad altra legge per ottenere dei Connubii.

Talassio, scrivano degli auguri, provvide di pubblicare sacrifizii solenni a Nettuno. Corito, gli altri auguri e i Senatori l'approvano: preparano giuochi e pompe solenni: colà accorrono i popoli limitrofi. Arrivato il tempo degli spettacoli, Talassio vestito de' paramenti de' Saggi scovrì l'ara dedicata al Dio Conso; allora la gioventù rapisce le

donne. Quel rumore turbò i giuochi talmente, che i padri delle donne, ed i consanguinei tornati a casa, decisero vendicarsi della ingiuria de' Romani: stretta perciò mutua alleanza, elessero a Capo, Tito Tazio, Re de' Sabini. Giunse all' orecchio di Romolo questo concertato; perciò mandò degli ambasciatori a chieder perdono della audacia avuta, comecchè spinti erano stati a ciò i Romani dalla necessità. Nulla giovò. Romolo manda legati ai Toscani avvertendoli della guerra intimatagli e del motivo; pregandoli a difenderlo una ai suoi, perchè era loro causa. I Ceriti, i Volsinii, i Saturnii, i Tarquiniesi, i Sutrini, e.....

La terza parte della Storia Romana, che io Prospero Fiesolano, qui ripongo, dichiara la morte di Romolo.

XCVII. Scarith. Giorno 17 Giugno MDCXXXVI.

...... i (mancano le iniziali) *pesini* al più presto possibile mandano a Romolo de' soccorsi sotto il comando di Anco Celio Lucomone de' Ceriti. Infrattanto i Cenninesi, i Crustumini, e gli Antennati non soffrendo il lungo indugiare di Tito, si mossero in armi, e furono da Romolo e da Anco sbaragliati. Il Corito Romano Asno, il cui discendente Osno Sporio si avea usurpata la carica, volle che rimanesse presso di sè con i suoi: e, consegnatasigli una gran parte di popolo da lui vinto — gli si concesse un monte ad abitare, che poscia da lui fu chiamato Celio. Tito essendosi taciuto per tre anni, mosse la guerra, ed occupò la Rocca Romana. Ascoltando ciò Lucio Galerito, il quale col favore della plebe, aveva vinti i Nobili Volterrani, e si era costituito Lucomone, mandò suo figlio Arbano in aiuto de' Romani; con alcuni soldati di Volterra, di Fiesole e di Rosella; il quale stretta alleanza con Tito, volle che i Sabini abitassero in Roma. Questo Lucio non perciò, da Volterrano Lucomone fu dai nobili espulso e si ritirò in Roma, pregando Romolo che a sè ed ai suoi desse un luogo

ad abitare, e Romolo gli diede un monte, che oggi appellasi Quirinale, e volle che fosse a capo dell'amministrazione di tutti i Toscani colà convenuti. Così accresciutasi la cittadinanza Romana, veniva governata dal comando di tre uomini cioè Romolo, Tito e Lucio. Questi ordinano Roma: scelgono tre coorti di Cavalieri; la prima Romulese da Romolo; la seconda Taziese da Tazio; la terza Lucera da Lucio: Lucio Galerito morì, Tazio fu ucciso da alcuni parenti di Romolo con suo permesso, perchè solo ne ambiva il potere. La somma del comando fu in lui solo concentrata, dimodochè insuperbito, da Corito si costituì Re. Questo fatto arrecò somma molestia a tutti i Toscani. I Volterrani, i Perugini, il Lucomone di Arezzo intimano un concilio in Toscana per privare Romolo della dignità di Corito. Niuno vi venne. I popoli ed i coloni limitrofi di questi tre popoli si lamentavano de' Volterrani, perchè in detrimento de' Toscani erano stati gli autori della grandezza Romana: Laonde le altre città avevano contro queste tre congiurato.

I Fidenati non solo per questo motivo; ma ancora per altri danni ricevuti da Romani contro di questi pigliano le armi. Parecchi amici di Romolo, massime i Mauri gli danno contezza del movimento toscano, esortandolo a non distruggere la vecchia alleanza ed amicizia con i Toscani: Egli nulla rispose.

I Nobili di Volterra premuravano di doversi richiamare i Socii del Collegio, che erano stati mandati a Roma: non si fece nulla. Il Prefetto ed il maestro degli Auguri per tutta risposta dissero: che avendo confermato il Collegio con leggi e con augurii non poteva abrogarsi. I Fidenati devastano l'agro romano: i Romani l'inseguono e li vincono. I confinanti Toscani avendo udito essersi attaccato combattimento tra Romani e Fidenati, insorgono contro i Romani, particolarmente i Veienti, i quali fecero escursione fino a Roma, e carichi di preda tornano presso i Vej. Romolo, passato il Tevere, avendo capitanato un esercito,

entrò nel territorio de' Veienti, e questi fattisigli incontro combattono, ma ne sono sbaragliati—indi fu fatta tregua. Insolentito Romolo per siffatte vittorie incominciò a bistrattare i Nobili romani, e massime coloro, che erano venuti dalla Sabina, tanto che odiandolo, di nascosto l'uccidono in casa sua e lo seppelliscono.

Morto Romolo i Senatori — * * * *

Qui segue il XXXIII Scarith scritto a caratteri Etruschi, seguito dal 23mo da dodici globuli in simili caratteri, tramezzati da diverse nozioni di Lucomoni ed alberi di città, che io credo opportuno omettere, sia per rispondere al programma; sia perchè niente di nuovo aggiugne alla Storia. L'Erudito leggendo i succennati frammenti — a mio credere — troverà più ragionevole la Storia di Roma e delle sue Origini: del resto io non ho fatto altro, che togliere via quei che poca luce dava alla Storia, e trascrivere fedelmente il latino d'Inchiramo—ora è mestieri far parola della Sapienza Civile e Religiosa degli Etruschi raccogliendo le loro massime.

Questo libro datomi dal mio Maestro Esare Prefetto del Collegio degli Augnri di Volterra, l'ho tenuto sempre presso di me come molto caro; ma perchè veggo disperata la salvezza della Patria, e dovendo tornare ai Padri miei con volontaria morte (poichè è meglio tagliarsi una mano che cadere in balia di nemici crudeli e perdere la preziosissima libertà) credetti dovertelo conservare ostinatamente, e sotterrarlo prima che muoia — Io Prospero Fiesolano.

1° Temi i tuoi Dei. 2° Non ti rincresca di venerare gli Dei, ancorchè per lo innanzi sieno stati mortali. 3° Custodisci le cose sacre. 4° Non ti arrogare le cose dedicate al culto degli Dei. 5° Non offendere le sacre leggi. 6° I Principi ed i Magistrati onora al par degli Dii; poichè son sacri. 7° Sii grave nella Magistratura, umile nell'imparare. 8° Benigno nell' insegnare. 9° Scherzevole nella conversazione.

10° Rispetta, custodisci, difendi la Patria non ingrata. 11° Non mancare ai Genitori; perchè questo è dritto di natura. 12° Amico cogli amici. Venera un solo, come fedele, il quale ti communicherà i secreti del cuore vicendevolmente. 13. L'amico vero è più prezioso dell'oro. 14° Non acquistarti amici col denaro; perchè qualche volta mancando questo, ti mancherà l'amico. 15° Non esser ingrato a quei che ti beneficano; poichè sarebbe un vizio esecrabile. 16° Se hai un Maestro, amalo, onoralo, rispettalo, come Padre. 15° Odi i Maggiori; non disprezzare i minori: perdona ai delinquenti. 18° Correggi umanamente gli erranti: sii misericordioso coi miserabili: ama parcamente. 19° Se sei Vergine, sposa una Vergine, ma onesta; se sia bella o pur no, niente importa; poichè presto invecchierà; la bellezza è transitoria, l'onestà sarà durevole. 20° Se ami una vedova, aggiugni ricchezze, altrimenti non isposarla; animale pessimo è la femmina, principalmente se è vedova. 21° Se la Vergine sia bella, ricca, onesta, ma superba; ahi! fuggi fuggi. non vi ti accostare, vivresti infelice, sposandola. 22° Vergine vagante di rado vien lodata: troppo loquace, spesso cattiva. 23° La madre, se può, latti i figli; se non può, scelga buona nutrice, massime onesta, dovendo lattare la femmina ciò importa moltissimo; i fanciulli bevono col latte i costumi buoni o cattivi della nutrice. 24ª Non aggiustar fede a quei, che parlano molto. 25° Non andar vagando in tempo di notte, perchè la notte è delle fiere. 26° Non desiderare con ardenza la gloria, l'onore od il comando, ma abbi cura di reputartene degno. 27° Pensa la mattina quando uscirai di casa, che dovrai fare. 28° Dovendo parlare, adopera la statera Se tu siffatte cose osserverai, couserverai te stesso.

Queste son parole del Grande Vandimone le quali io Anco Cecinna trascrissi

Ascoltate, Figli e Nipoti miei, le mie parole, ed apprendete ciò che il vostro Padre vi parla. Sia benedetto Dio, al

cui cospetto innanzi rinvenni grazia. Il quale mi riserbò rapito dalle acque per riparare il genere umano, che era stato distrutto da Dio irato, per mezzo delle piogge e delle acque; affinchè non perisse dell'intutto ciò che Dio aveva fatto. Voi dunque non ingrati al Massimo Esare, temete Lui solo; servitelo nelle vostre menti, perchè ne è degno, e perchè ci ha dati molti beni, e perchè è Dio. Se il Grande Esare sarà sempre il vostro Dio, niente vi mancherà. Non si polluisca il suo altare. Niuno frughi l'anima del suo fratello, come fece Caino. Sia tra voi il vincolo di pace, nè giammai si spezzi. Voi avete questa Città, che io vi edificai nel monte: se questa non sarà bastevole per voi (perchè è giuocoforza che vi moltiplichiate) nello stesso monte potete edificare delle altre. E se non vi sieno state tra voi dissenzioni, tutte cose succederanno prospere per voi. Colui che non teme Iddio, e che discorda dai Fratelli, sia espulso da voi; perchè la discordia fraterna corrompe ogni cosa. Non vogliate — Figli miei — di bel nuovo provocare Dio nella fornicazione, nella iniquità, e nella scelleranza, ma ricordatevi di Dio, che vi fece, vi liberò dalle acque, e tutte cose creò per voi, e sottomise a voi. Dio esalta i buoni, disperde gli empî: amate Lui solo, e fate tutto nel timore di Lui; poichè così oprando, sarete riempiti dell'abbondanza di grano, vino ed olio: e i vostri Nipoti serviranno a voi. Il vostro Regno rimarrà ne'secoli. Custodite sempre i sacri riti, le cerimonie e tutte le cose, che vi lascio, e ammaestrate in ciò i vostri figli. Vi benedica Iddio, e vi riempia d'ogni benedizione, e tostamente vi mandi il Re che vi liberi da potere straniero.

LXIV. Scarith. Giorno 9 8bre MDCXXXV.

Io Prospero nascondo quì le costituzioni degli Dei e dei Templi, e le pubbliche leggi.

Leggi che appartengono al culto degli Dei.

Esare Massimo degli Dei, essendo motore de' mondi, è eterno ed invisibile. Questi salvò dalle acque il nostro Padre Vandimone, come lo stesso Vandimone ammaestrò i nostri antenati; per il che son questi gli statuti risguardanti la venerazione di cotanto Nume.

Nell'antichissimo Tempio del Massimo Esare non vi sia immagine nè di altri Dii o Dee: non s'invochi altro Numo: non ci si arrechi checchessia di profano.

In questo Tempio non si erga in niun modo la Statua di Esare; nè si fabbrichi da niuno Artefice; poichè niuno il vide, niuno può effigiarlo.

I soli Pontefici, il Lucomone, il Prefetto, il Maestro degli Auguri entrino questo Tempio.

Sia unico altare in questo Tempio: sia di oro ed in mezzo.

Nel giro dell'Altare ardano sempre dodici *Saph*, e giammai si estinguano: se si estinguessero per trascuratezza dei Pontefici, sia messo in perpetue carceri, colui per la cui colpa sia estinto il lume e privato del Sacerdozio. Se per caso qualche *Saph* dei dodici si estinguesse, subito tutto il popolo si purgherà con penitenza, affine di placar l'ira del Massimo Esare.

I Pontefici, il Lucomone, il Prefetto. od il Maestro non osino entrare il Tempio, se prima non siansi lavati nell'acqua del *Roith*. Il vitello e l'agnello si sacrifichi ad Esare, e niente altro.

Ciò che si offra in libazione ad Esare sia misto al sale; e si asperga di vino e d'olio. Però il Pontefice, che offre il Sacrifizio, si bagni il viso di sangue e miele, indi accenda il fuoco e bruci l'incenso.

Quattro volte all'anno il popolo intero immoli solennemente ad Esare. In tempo di guerra, di peste, di fame,

di rivolta, o di qualunque sventura, nessuno ardisca accostarsi al Tempio, se non il Pontefice Massimo.

I trasportatori di morti, e quei che vestono lugubre vestimento, giammai s'accostino al limitare del Tempio nè colà si trasporti cadavere nè di uomo, nè di animale.

Se qualcuno muoia a trentasei passi intorno alle pareti del Tempio, se è di morte naturale, vien polluito il Tempio, ed à d'uopo di solenne espiazione: se poi sia caduto di morte violenta, prima dell'espiazione, sia punito di morte infame colui, pel quale è avvenuta l'uccisione.

Si consacrerà il Tempio al Massimo Esare in niuno altro luogo, fuorchè in Volterra.

Ogni famiglia si stabilisca un giorno designato, nel quale in ogni anno sacrifichi agli Dei.

Similmente sempre custodisca e veneri i suoi Penati; nè li batta con bastoni, affinchè gli altri irreligiosamente li battano; il loro nome non si riveli. Se alcuno abbia percosso i suoi Penati, gli si taglino amendue le mani. Se parola alcuna contumeliosa abbia pronunziato contro di quelli, gli si tagli la sacrilega lingua: del pari se n'abbia rivelato il nome. Ciascuno poi i pubblici Dei Penati gli onori e gli adori con quella riverenza che si conviene, altrimenti sia di grave pena punito; ma se il loro nome qualcuno abbia osato rendere pubblicamente ostensivo, tagliata la lingua, si bruci nel fuoco.

L'occulto nome della nostra Città se qualcuno abbia agli altri rivelato, abbia la stessa pena inflitta ai rivelatori de'pubblici Dei Penati.

Fuori le mura della città abbiano sepoltura i morti. Soltanto i corpi de' Senatori si brucino. Soltanto le Vestali ed i Pontefici si seppelliscano in Città. Ciascuno si seppellisca nel proprio campo. Se alcuno non abbia la propria tomba, od il proprio campo, si seppellisca in boscosa selva, ovvero nel campo Negro, fuori la Porta di Diana.

Ogni anno sovra le tombe de' morti si celebrino i solenni *Ochineri.*

Niuno sia condannato a morte, se il Lucomone non vi consenta.

Qualsiasi Giudice se abbia preso danaro od altro, tosto sia decapitato.

Se un falso testimonio abbia sofferta ignominia, perisca disonoratamente.

Chi abbia tradito un Concittadino, sia battuto e sbandeggiato.

Chi consigliatamente abbia bruciata o la casa od i campi, sia bruciato.

Non si dedichino Templi, od Altari, se il Senato, il Lucomone e i Pontefici non vi consentano.

Nel Senato, nel Tempio, e nel Teatro ciascuno occupi il proprio posto.

I Pontefici avevano il diritto d'intercalare: cioè di procrastinare, di aggiungere i giorni.

Il primo giorno dell'anno, e per cinque altri susseguenti il popolo si lavi, e faccia solenne Festa; poichè di questi di Vandimone gittò le prime fondamenta di Volterra.

Se qualcuno abbia rubato danaro, o cosa sacra, sarà condannato alla morte *scaragica.*

Chi poi abbia attentato contro la Patria libertà, si bruci vivo: se son riuniti si sbandiscano, si confischino i beni, se ne distruggano le case.

XXXII Scarith. 22 Giugno MDCXXXV.

Questo esemplare di leggi antiche, che si custodiscono nella Curia, io ripongo qui, Prospero Fiesolano, scrivano del Collegio di Volterra.

1° Non si adorino Dei stranieri. 2° Non debbe credersi alle favole degli Dei. 3° Non si faccia checchessia con cattivi auspicii. 4° La somma potestà delle cose sacre sia sotto il comando de' Pontefici. 5° Nessuno entri

od esca, se non per la porta della Città; poichè le mura son sacre. 6° I Senatori in Città abbiano la toga abbassata fino ai piedi; i Patrizii fino ai talloni. 7° La donna legittimamente congiunta al marito, gli sia socia nelle fortune e nelle cose sacre. 8° Non ingannare il Giudice. 9° La figlia come è erede del padre; così del defunto marito. 10° I Genitori ànno ogni dritto di relegare, vendere ed uccidere i loro figli. 11° I Parricidi sieno decapitati. 12° La donna convinta di adulterio può essere uccisa dal marito; purchè vorrà. 13° I presi nell'omicidio, tosto sieno puniti. 14° I parti mostruosi, senza frode s'uccidano.

LXXXjV Scarith. Giorno 8 Gen.° MDCXXXVI.

Io Prospero Fiesolano nascondo queste leggi.

1° Colui che non avrà rispettato i giorni festivi, o cittadino o forestiero che sia, venga cacciato di Città. 2° Le statue i vasi, od altra cosa sacra, quantunque dei nemici, nessuno osi rapir di nascosto; altrimenti venga punito della pena *Malgar*. 3° Colui che non abbia esibito il dovuto onore al Massimo Esare, ed ai Dei santi, venga punito di morte vergognosissima. 4° Golui che abbia introdotti novelli riti, ovvero abbia parlato indecorosamente de' nostri Dei, venga privato di vita. 5° O l'Augure od il Sacerdote può approvare il testamento. 6° Chiunque, che non sia sotto l'altrui potestà, può testare. 7° Se alcuno muore intestato, il figlio, il nipote, o la moglie (se sia stata sotto il potere del marito) si comprenda come erede; perchè più prossimo parente, salvo che non abbia figli. 8° Nessuno ardisca legare oltre la quinta parte dell'eredità. 9° Agli impuberi, ed ai figli postumi si dia il tutore. 10° Similmente dal marito si dia il tutore alla moglie, che non abbia prossimi parenti. 11° La donna che si marita col consenso del padre, sia sotto il potere del marito. 12° Il Tutore, che abbia defraudato il pupillo, deve avere triplice

pena. 13° Si proibisce il maritaggio tra Patrizii e plebei. 14° Si permette il divorzio col consenso degli *Esarni*. 15° Se alcuno abbia deflorata una Vergine, quel danaro giudicato a darsi dagli Uomini, capi del paese—si dia al padre della donna—e la Vergine sia sua moglie, nè può mandarla via. 16° Nessuno nello stesso tempo possa avere due mogli, altrimenti si punisca come adultera. 17° Nessun cittadino può servire ad un altro contro voglia. 18° Però se spontaneamente si sia venduto, sarà servo fino a 60 anni, e i suoi figli fino a 18 anni. 19° Quando dovrai andare alla guerra, prima s'intimi; se i nemici non vorranno alleanza, o pace, ed abbiano negato ciò che è giusto ed equo, puoi impossessarti della loro Città, e i prigionieri e i loro figli son sempre tuoi servi. 20° Se alcuno abbia consegnato un cittadino ai nemici, od abbia incitato i nemici contro la Patria, sia ucciso. 21° Se il soldato non avrà obbedito al capo, perisca ignominiosamente. 22° Se alcuno sia fuggito per vano timore, pena il capo. 23° Il ladro si uccida a colpi di bastone. 24° Quadruplice sia la pena del furto. 25° Se alcuno abbia occupato il campo, la casa od il danaro altrui, o l'abbia ottenuto per inganno, è obbligato di restituire il doppio frutto al Padrone. 26° Se alcuno chiamato in giudizio, non comparirà, è reo. 27° Il compratore non entra in possesso della cosa comprata, se prima non paghi il prezzo al venditore. 28° I vicini che litigano circa i confini, dai Pretori si scelgano gli arbitri. 29° Sia identico il diritto tanto in quelli, che abitano fuori le porte, quanto in quelli, che abitano dentro le mura della Città.

Qui seguono altre leggi risguardanti cose sacre: più tutti gli stemmi delle Città Etrusche, oltre i blasoni delle primarie Famiglie, che io trasando per non andar per le lunghe, e per essere conseguente a me stesso, però se si desiderassero ulteriori nozioni Etrusche, con carte topografiche e tutta la genealogia degli antichi popoli Etruschi, potrebbesi menare a termine altro lavoro non piccolo di mole, e nè meno interessante. Io solo mi accontenterò

di voltare in Italiano altre massime, che credo, saranno giovevoli per la vita pratica, oltre alle notizie antiche degli antichissimi Padri nostri.

Io Prospero raccolsi questi precetti, parto della legge e della umana ragione, i quali secondo il costume amerei proporli a voi, o Santissimi Auguri, affine di custodire la rocca di Scornello: adunque vi supplico — se pur vi aggrada — di proporli al Senato; affinchè da voi eletto sia dal Senato rifermato.

1° L'inimico, quantunque furente vien superato più con la magnanimità e clemenza, che con la immanità e ferocia d'armi.

2° È cosa stolta ed inumana distruggere o devastare le Città od i castelli, i quali non ci arrecano vantaggio veruno, nè danneggiano gli inimici.

3° Gli adulatori, od i calunniatori degli uomini dabbene, dai Re o dagli altri che reggono i popoli debbono cacciarsi lontano.

4° I Duci discordi nel combattimento debbono chiamarsi traditori della Patria.

5° Non bisogna aggiustar fede alla plebe; nè dalla plebe debbano crearsi i Duci; poichè è inconstante e sempre insuperbisce.

6° I nobili e gli Ottimati devono molcire gli animi della plebe con i doni, non colle minacce e con le pene.

7° Le ingiuste guerre sono da detestarsi; perchè producono tristi effetti.

8° Quelli, che intraprendono ambiziose od ingiuste guerre, sono da tutti odiati e preparano rovina alla loro città.

9° Il capo della guerra non dal Re o dai Magistrati deve scegliarsi, ma dai soldati. Oh! quanto bene combattono i soldati sotto quel Duce, che amano!

10° Non si parla del Re, nè dei Senatori; ma del governo, allora esser buono, quando dura un anno; perchè può essere confirmato — se virtuoso, — gastigato, se vizioso.

11° È giusta la causa di guerra, come fu la nostra con i Romani; cioè o per ribattere le ingiurie contro di noi, o per soccorrere gli alleati, che sono provocati.

12° L'impero de'superbi è breve e fragile.

13° Il buon Cittadino per difesa della Repubblica deve profondere non solo i beni, ma eziandio la vita.

Queste massime suddette approvate dall'intero Collegio si propongono al Senato per confermare il Custode della Rocca Scornello, scelto dagli Auguri.

Io vero Socio nel Collegio, come ordinò il Prefetto, ho fatta questa testimonianza a favore dello stesso Prospero Fiesolano, Scrivano del nostro Collegio il IIII Marzo nel Collegio Volterrano degli Auguri.

Il Senato di Volterra conferma lo stesso Prospero a Custode della rocca Scornello; cui lo stesso Senato gli raccomanda la rocca e l'accampamento, ed ordina al Prefetto dell'accampamento; affinchè lo riceva solennemente. Io Volunnio Mauro Senatore e Preside.

Io eletto Maestro dagli Auguri propongo a voi, o *Dorcheti* queste leggi, o massime pregandovi ad approvarle.

1° Dappoco è quel Capitano, che disprezza la Religione: e giammai vincerà l'inimico, anzi sarà vinto.

2° Il Maestro de' Cavalieri, ed i Duci reggano con severità i soldati.

3° È più difficile il governo della Repubblica in tempo di pace, che in tempo di guerra; poichè allora la necessità, il timore, e l'inimico l'ammaestrano.

4° È utilissimo rimedio contro lo straniero inimico la civile discordia.

5° Il timore di maggior male, qualche volta provvede al male presente.

6° La rivolta della Plebe a poco a poco piuttosto si può sfumare, che tutto ad un tratto abbattere.

7° I capi della rivolta tostamente debbano torsi di mezzo.

8° Il comando d'un solo fu sempre più utile alla Repubblica, che il comando di molti.

9° L'avvicendamento de'Presidi è salutevole alla Repubblica di Volterra.

Io Temio Scatemio Senatore di Luna approvo — Io Aulo Ardenuo cittadin di Verona — Io Mevio Crazio Mantovano approvo — Io Cajo Servilio Romano, Prefetto del Collegio di Volterra confermo Occo Pomaris Senatore di Volterra.

Quale debba essere il Maestro nel Collegio degli Auguri l'indica l'emblema dello stesso Maestro; poichè la verga che in lui si osserva, dinota giustizia, potere, autorità: l'occhio poi, che è nel sommo della verga stessa, indica vigilanza e prudenza: l'ala, poi, dimostra dottrina e scienza, colle quali deve a preferenza degli altri lumeggiare: la mano, che indica travagli, deve persuadere il Maestro, non risparmiare fatiche per tener sempre esercitati i discepoli: la stella, essendo immagine delle cose celesti, mostra la probità e la religione che rendono il Maestro simile alle cose celestiali: i due segni accennano essere a lui la interpretazione delle case oscure.

Ragionevolmente ciò stabilirono i nostri antenati, che il Maestro sia soggettito alla discussione di prudentissimi Dorcheti: adunque queste cose propongo a voi, o i più prudenti degli auguri; affinchè accuratamente esaminiate, se i sopraccennati requisiti, siano in me, dimodochè debba reputarmi degno per essere approvato qual Maestro.

1° Il mondo è unico. 2° Sembra impossibile trovarsi più mondi. 3° Il Cielo ebbe principio nè può distruggersi. 4° Doppio è il moto de'cieli. 5° Il Principe che non è clemente, è tiranno. 6° Colui che comanda sia compagnevole verso gli alleati, mansueto contro i nemici. 7° L'uomo prudente modera l'iracondia. 8° Gli Uomini più prudenti, e più facondi mandano a termine gli affari. 9° Non è cosa sicura addossare tutti i pesi e tutti gli ufficii della Re-

pubblica ad un solo. 10° Non v'è virtù senza fatica. 11° Padre di tutte le scienze è la fatica. 12° Naturalmente l'onore conseguisce virtù. 13° Eccellente è colui, che congiunge virtù a chiarezza di natali: ma è mostro orrendo, chi nato da illustre sangue, nemico a virtù, si cospurca di vizii.

Io Anio Moriconio Senatore di Volterra, e Dorchete degli auguri giudico Arunte Petronio degnissimo della dignità del Magistero. Seguono le firme di tre altre Dignità.

Io Ennio Cecinna Scrivano sottoscrissi nell'anno CIƆCIƆIƆCXLIX.

1° L'impero è nobilissima servitù. 2° Siccome il corpo umano senza il capo non può sussistere; così la Repubblica senza un Governante, o Preside, o Principe.

3° La dignità di Principe non sia nè superba nè vile.

4° Il Principe sia giusto, equo, clemente e religioso.

5° Se il Principe brami essere amato dal Popolo, lo contracambi d'amore; poichè l'amore del popolo è gloria, salvezza e fondamento del Principe.

6° Il Principe volentieri deve esporre i proprii beni per commodo e vantaggio de'sudditi, non solo ciò; ma ancora la propria salute e la propria vita.

7° Il Principe deve vendicare le ingiurie de' sudditi, dissimulare le proprie, difendere la pudicizia, perdonare ai delinquenti.

8° Colui che non osserverà le convenzioni e le promesse non solo deve essere rejetto dal Principato, ma ancora dal Senato.

9° Il fondamento del Principato è la liberalità.

10° Il Principe prudente non deve permettere l'ingrandimento de'popoli confinanti.

11° La ruina de'Principi è l'adulazione.

12° È cosa difficilissima guardarsi, per non essere ingannato dagli adulatori; poichè l'adulazione diletta l'adulato.

Queste predette massime sono approvate da cinque Autorità etrusche.

Io Moro Torcio Senatore di Arezzo Scrivano scrissi nell'anno Volterrano CIƆCIƆIƆCLV.

L'ottimo Maestro deve sapere le cose divine ed umane; laonde fu ben deliberato che la dottrina del Maestro del Collegio degli Auguri venga giudicata dai Dorcheti: io però eletto alla carica di Magistero, tuttochè non mi reputi degno di tanto onore, per non abusare della cortesia degli Auguri verso di me, queste idee propongo:

1° Una è la nascita dell'uomo; una è la morte.
2° La nostra vita è operazione.
3° La felicità è la dimenticanza de'mali.
4° Non il sagace ma il prudente è buono.
5° È dolce la memoria delle fatiche.
6° Non può esservi felicità, ove manchi la libertà.
7° Il fomento della libertà sono le leggi.
8° La discordia è la massima rovina d'ogni cosa.
9° La liberalità è compagna della concordia.
10° Non àvvi cosa più schifosa dell'avarizia.

Io Marco Marcello Romano, Socio del Volterrano Collegio, approvo. Sottoscritto da quattro altre Dignità Etrusche.

Io Cajo Aruncio di Tusculo, scrivano degli Auguri nell'anno di Volterra CIƆCIƆIƆCLXj scrissi.

Persio Flacco sostituito dall'intero Collegio degli Auguri al defunto Tito Mellico, se debba o no essere confermato, secondo il prescritto della Legge, propone queste massime a voi, o Dorcheti:

1° Non àvvi cosa nè più dolce, nè più cara della Patria.
2° Niuno incomodo è grave a favor della Patria.
3° Chi prende le armi contro il Cittadino è ingrato, e ingiusto; perciò debba sbandeggiarsi dalla Patria.
4° I traditori sono esosi financo ai nemici.

5° I cattivi costumi non gastigati si fanno sempre peggiori.

6° La disgrazia talora reca vantaggio; poichè rende gli uomini più prudenti.

7° La buona fama, qualche volta, è più dannosa della cattiva.

8° L'invidioso non lede; pur nullameno è cosa buona scansare l'invidia.

9° Dopo i piaceri seguono le tribolazioni ed i dolori.

10° Ciascuno ama chi è simile ai suoi costumi.

Cinque Autorità Etrusche approvano.

Cajo Aruncio di Tusculo, Scrivano dopo l'edificazione di Volterra CIƆCIƆIƆCLXiij.

Coribante Moriconio propone questi precetti politici a voi, Ottimi Padri, che se li giudicherete degni, possiate approvarlo qual Maestro del Collegio:

1° I Presidi ed i Governatori della Repubblica servano alla volontà del Popolo.

2° I cattivi costumi, e gli abusi del popolo non debbansi tostamente mutare, ma moderare.

3° I Presidi, ed i Prefetti debbano essere indulgenti ai costumi, ed alle inclinazioni de'popoli ai quali comandano.

4° Con i popoli confinanti più potenti a tutto-uomo debbono conservarsi le amicizie.

5° È meglio perdonare ai nemici, che incrudelire contro loro.

6° La disperazione ristaura le forze; adunque fà d'uopo guardarsi da nemici, usanti gli estremi conati.

7° Nelle guerre civili la vittòria è dannosa e vituperevole.

8° I calunniatori apportano più danno alla Repubblica, che non i Nemici, la Fame, o la Peste.

Cinque Magistrati approvano i succennati precetti politici.

*

Io Cajo Udernio Ferentino Scrivano scrissi nell'anno di Volterra CIƆCIƆIƆCLXVij.

I Maestri, quasi trombettieri devono eccitare ed incitare gli animi de'discepoli all'esercizio delle scienze: ma se la tromba sia rauca, alletta i soldati più al riso ed allo scherzo che al combattimento; così l'ingegno del Maestro, se è rozzo, non può incitare i giovani a virtù; perciò ottimamente le leggi nostre comandano ai Dorcheti di vedere, se la tromba del Maestro del nostro Collegio sia sonora: cioè, se la probità e dottrina sua sieno idonee per questa carica, ed io per esserne osservante, questi insegnamenti propongo:

1° Gli audaci spessissimo acquistarono molte cose.
2° Molte cose difficilissime diventano più facili con la esperienza.
3° Le cose improvise atterriscono financo i forti.
4° L'ira è una grande infelicità.
5° L'iracondo non differisce in nulla dallo stolto.
6° Il magnanimo disprezza le avversità.
7° È magnanimo colui, che non si vendica delle ingiurie, e potendo vendicarsi, perdona: è grande vendetta il perdonare.
8° La superbia è la nemica di tutte virtù, è l'ultima rovina dell'uomo.
9° Il superbo è simigliantissimo alle fiere.
Cinque Dignità Etrusche l'approvano.

Io Turno Viano Nepesino, Scrivano sottoscrissi nell'anno dalla costruzione di Volterra CIƆCIƆIƆCLXXiij.

La grandezza del Magistero è tanta, che i conoscitori di questo amano ardentemente essere liberi da siffatto peso: all'opposto gli ignoranti di tal peso, amano ancora apparare quel, che non ànno imparato. Ma, affinchè ciò non acca-

da nel nostro Collegio, fu stabilito da'nostri Maggiori — e per noi religiosamente osservato—che gli indotti sieno rejetti da questa carica, ed i dotti, anco contro voglia, ne sieno astretti. Ma chi mai eletto dai santissimi Auguri, contro voglia abbia mai intrapresa cotal carica? Adunque io non ricuso fatiche: ed ancorchè il volessi, non posso ricusarmi: che se poi ne sia o no degno, esibisco a voi, o Dorcheti, questi precetti:

1° Tutto vien vinto dalla morte, la sola virtù resiste.
2° Il bastone della vecchiaia sono le lettere.
3° Il saggio è più ricco de'Re, più forte ancora dell'uomo robusto.
4° È il più forte di tutti chi imparò a simulare ambasce e dolori.
5° L'uomo forte si consolida nella tribolazione.
6° Niuno si esponga al pericolo al di sopra delle sue forze, perchè ciò sarebbe atto di temerità.
7° Niuna cosa s'acquista senza fatica.
8° Ciascuno deve emulare non invidiare le virtù.
9° L'ozio è il sepolcro dell'uomo.
10° L'ozio nutrisce la lussuria.
11° La lussuria è pena al lussurioso.
I soliti cinque Magistrati approvano i succennati insegnamenti.

XLVIII. Scarith. Giorno 19 7bre del 1635.

Prospero Fiesolano nascose queste seguenti massime; affinchè ben custodite, tu le possa custodire:

1° La ragione dell'uomo prudente è padrona de'desiderii smodati e de'piaceri.
2° Niuno può chiamarsi valent'uomo, se non è forte.
3° Il suicidarsi è proprio dell'uomo dappoco.
4° Non debbesi aggiustar fede alla Fortuna.
5° Son degni di lode più gli audaci, che i timidi.

6° All'Eroe disconvengono le lagrime.

7° Dopo gli Dei la prima cosa è la Patria.

8° Non àvvi cosa nè più dolce, nè più gloriosa, che morir per la Patria.

9° Chi non ama i concittadini, odia la Patria.

10° Niuna cosa di migliore à la Città, che l'amicizia.

11° Uno è l'animo degli amici, ed è la stess' anima.

12° Lo smodato amore spesse volte si cambia in odio.

13° Esamina prima ciò, che sarai per dire o per fare.

14° Il consiglio deve essere utile alla Repubblica, glorioso ai consulenti, e pronto di effetto.

15° I Consulenti ascoltino con pazienza, ed interroghino con diligenza.

16° Qualche volta non è buono consigliare.

17° La pertinacia di volontà si chiama ambizione.

18° L'opporsi, spesso è cosa lodevole.

19° Sii tardo a deliberare, deliberato che sia, celeramente devi eseguire.

20° I troppo creduli molte volte sono ingannati.

21° Non può appellarsi Città quella, che non può respingere i nemici.

22° Quella Città, che non è custodita dalle leggi, presto convien che cada.

23° Se non vi fossero leggi, l'uomo distarebbe poco dai bruti.

24° Nelle Città non àvvi peste maggiore dell'ambizione.

25° Il calunniatore, come venefico, deve espellersi dalla Città.

26° L'amicizia supera le leggi e le virtù. L'ambizioso à pochi amici.

27° La clemenza conviene all'uomo illustre e nobile.

28° Gli incostanti devono cacciarsi dalla Repubblica.

29° Niente giova acquistare, se non custodisci l'acquistato.

30° I Magistrati sono stabiliti non per rovina, ma per difesa della Città.

31° Il Cittadino dabbene deve innalzare e lodare la Patria, quantunque vile, quantunque cattiva.

32° Chi vitupera la Patria, sè stesso vitupera.

33° Non la Patria, ma l'amor di patria e l'affetto dei cittadini forma il cittadino.

34° L'animo distingue il cittadino dall'inimico, e non il luogo o la natura.

35° L'osservanza delle leggi è la salvezza della Repubblica.

36° Nella Repubblica son necessarii il comando e l'obbedienza.

37° Chi comanda agli altri senza contener sè stesso, non può gli altri contener nell'ordine.

38° Gli Imperanti soverchiamente indulgenti peccano.

39° La giustizia troppo severa si rende ingiustizia.

40° Il regno degli uomini violenti presto mancherà.

41° Chi non teme gli Dei, non è forte, ma stolto.

42° L'ostentatore vitupera sè stesso col lodarsi: vizio massimo è la jattanza.... L'adulare è cosa pessima.

43° Devi guardarti più dagli adulatori, che dai nemici.

44° È proprio dell'uomo magnanimo meritar la lode, ma disprezzarla.

45° L'innocenza è priva di timore.

46° Deve prestarsi fede più agli occhi, che alle orecchie.

47° La moderata lode degli estranei, e principalmente de'nemici à più valore di quella de'cari e de'famigliari.

48° Il giovanetto sia muto presso i Re, e taccia presso i vecchi.

49° Il vecchio inetto è più prudente del più prudente giovanetto.

50° I giovani parlano troppo, i vecchi con più utilità.

51° Non àvvi maggior cura, e nè maggior sollazzo quanto i figli.

Io Cajo Alerio cittadino di Volterra, Scrivano del Collegio, sottoscrissi nell'Anno CiↃCiↃiↃCCXV.

1° È cosa dannosissima al Preside cambiare gli ordinamenti e le leggi de'Maggiori. 2° I Principi reggano con

amore i popoli, i Magistrati col timore. 3° La Città si accresce più con la pace, che con la guerra. 4° È molto meglio contrastare; affichè delitti non avvengano, che avvenuti punire. 5° I forti dimenticano presto le ingiurie. 6° L'ira nasconde la ragione. 7° Quando mancano le forze l'ira è massima pena. 8° L'ira che si accompagna con ragione anima a molte egregie azioni. 9° Le lodi ed i prematuri onori fanno superbire l'animo del giovinetto. 10° L'obbedienza è la più nobile fra tutte cose. 11° L'amore impudico è delle buone arti inimico. 12° L'impudenza è sorella della ingratitudine. 13° Le guerre e le discordie nascono dalle ricchezze. 14° Il ricco avaro è povero. 15° I troppo prodighi son da incolparsi. Seguono le solite cinque firme.

Io Mevio Mauro, Patrizio Volterrano, e Scrivano degli Auguri sottosegnai nell'anno CIↃCIↃIↃCCXXj.

O Dorcheti sacrosanti — come sapete—piacque all'intero Collegio onorarmi di bel nuovo della carica di Maestro, quantunque vecchio: perciò, come le nostre antichissime leggi impongono, propongo queste poche massime; anfinchè, se vi aggradano, possiate approvare:

1° Il discettare intorno agli Dei non è cosa umana; e nè la congettura della umana mente il comprende. 2° Il Mondo è sacro e finito, ma simile all'infinito. 3° Il Cielo si muove. 4° Il Sole è il regolatore del Cielo, e delle stelle, può chiamarsi l'anima del mondo. 5° La notte è ombra. 6° Gli Astri si pascolano di terreno umore. 7° Il Sole e le stelle offendono i nostri occhi; poichè lo splendore brucia come il fuoco. 8° Nelle tenebre noi vediamo quelle cose, che sono in luce; perchè la lucida aria purga ed espelle le ombre: però il nero aere che è nelle tenebre ci vieta di guardare, mentre che siamo in luce; poichè è più pesante, riempie tutti i pori, e chiude la via ai nostri occhi.

Io Lucio Minuzio, Patrizio Romano, Dorchete de'Toscani, che nella nostra lingua latina, Acona, il più prudente degli Auguri, quantunque Elbio Mauro Senatore di Volterra, e Sacerdote di Marte non abbia bisogno di approvazione per essere novellamente eletto Augure; poichè chi fu una volta approvato a questa carica, sen reputa sempre degno, pur nulla meno per accrescere la sua gloria, ciò che scrisse non solo approvo, ma piucchè mai lodo — Seguono quattro firme.

L'anno dopo Volterra edificata CiↃCiↃiↃCCXXVij io Osco Ancio, Scrivano di Vetulonia, segnai.

Essendo eletto Maestro dall'intero Collegio degli Auguri secondo il costume e la legge del Collegio queste massime propongo a voi, o Eroi dottissimi, affin di approvarmi, se vi piaccia:

Chi spesso si sdegna è stolto. Il timore perturba i saggi. L'uomo sdegnato non vede la verità. È stoltezza il suicidarsi per timor della morte — La libertà è compagna della virtù. Le domestiche delizie contrariano la virtù. La povertà fa ottimo artefice. L'innocente vive sicura la sua vita.

Seguono le solite cinque firme per l'approvazione.

Io Arbuno Eneo di Rosella, scrivano nel Collegio degli Auguri sottoscrissi nell'anno CiↃCiↃiↃCCXXXiij.

Se alcuno indegno sia stato assunto a qualche dignità, deve da quella rimuoversi; affinchè il vile Asino vestito della pelle di generoso Leone, non sia di ludibrio a sè stesso, di disonore alla Repubblica, d'incomodo ai popoli soggetti, e di riso ai nemici: ed affinchè ciò non avvenga al sacrosanto Collegio degli Auguri, non solo all'Etruria, nonchè alla Toscana: anzi come massimo onore all'intero mondo, fu stabilito, che tutte le dignità, e tutte le cariche si affidassero ad uomini degni e provati: e soprattutto la dignità di Maestro, che è la seconda; — e se non vi fosse il

Prefetto che dovea succedere al luogo del Re, istitutore del Collegio,—sarebbe la prima carica. Adunque, se l'altre dignità richieggono uomini degni, questa che contiene in sè la somma di tutte cose, deve affidarsi agli uomini piucchè degni; affinchè non imparino cose false, non depravino i buoni costumi, e non fomentino i depravati. Laonde io ecc. secondo il solito uso di parole.

1° Lo sdegnarsi ragionevolmente è cosa lodevole, senza motivo è cosa esecrabile.

2° Se nasce vera causa di sdegnarsi, il non isdegnarsi allora, è cosa vituperevole.

3° La sola virtù è lodevole.

4° La congiunzione degli animi dipende dagli astri, e se si congiunge a virtù, non si slega, perchè la virtù è eterna, se la morte, od il motore de'moti non isleghi; se poi venga fomentato dai vizii, tosto cadrà; perchè il vizio non sarà giammai durevole.

5° Ciascuno andrà facilmente contro il proprio astro, giammai contro l'astro degli altri.

6° Chi à sperimentato le sventure, diventa quasi più prudente.

7° Chi alimenta un calunniatore, nutrisce la vipera.

8° Chi presta ascolto all'adulatore, acuisce il ferro contro di sè, col quale egli infelice perirà.

9° Chi non giova alla Repubblica è come non fosse mai nato, e come pernicioso fa d'uopo esterminarlo.

Seguono le cinque firme.

XLVΠ Scarith. Giorno XViii Sett. del MDCXXXV.

Io Macorisio Colono di Pomaranzio, Scrivano nell' anno Volterrano CiↃCiↃiↃCCXXXjX.

Molti libri ho nascosi, ne'quali sono quelli del Maestro del nostro Collegio; moltissimo te li raccomando, poichè

son pieni di scienza; ma in mo'principale ti raccomando questo, che sopravvanza gli altri, perchè in questo è il Maestro mio Esare, cui son moltissimo debitore io Prospero Fiesolano.

Siccome non può essere valente Duce chi non sia stato prima soldato; così non può essere buono Maestro, chi prima non sia stato discepolo: laonde rettamente fu stabilito, che il Maestro degli Auguri deve essere approvato dai dottissimi Dorcheti. Io adunque eletto a tal carica oso proporvi questi precetti:

1° Chi brama corredarsi di virtù, fugga i piaceri smodati.
2° Come il cibo nutrisce il corpo; così la fatica nutrisce gli animi.
3° Si dice più servo chi serve agli smodati desiderii, che chi serve agli uomini.
4° Non è ricco chi à ricchezze, ma chi non à cupidigie.
5° Niuno è più infelice dell'avaro.
6° La povertà e la miseria son le sole, che son prive d'invidia.
7° A motivo delle virtù suole invidiarsi il sollazzo.
8° L'invidioso è l'acerrimo nemico di sè stesso.
9° È cosa cattiva lodare gli indegni.
10° Chi bramasse essere amato, lodato ed onorato, sia liberale.
11° È massima soddisfazione beneficare i buoni.
Le solite cinque firme secondo l'uso Etrusco.

Quì sotto riunisco le massime di tre Auguri approvati secondo l'andazzo Etrusco.

1° Il magnanimo deve schivare l'invidia e l'arroganza.
2° L'uomo pravo, ambizioso di maggiori meriti, se domina, serve.
3° Non àvvi mai un desiderio moderato che sia, che non aspiri a cose maggiori.
4° Il cupido e l'avaro servono infelicissimamente.

5° Le ricchezze arrecano molestie e sollecitudini agli avari.

6° È proprio dell'uomo nobile ritenere le ricchezze e le virtù degli antenati.

7° Non àvvi nobiltà, che non sia da virtù alimentata.

8° La concordia de'cittadini aumenta fiducia agli amici, e timore agli inimici.

9° La concordia degli scellerati tosto si cambia in discordia.

10° Il ricco di rado è saggio.

11° L'assiduo lavoro manda a termine le cose più difficili.

12° Gli uomini non curiosi non acquisteranno mai nulla.

13° L'avaro è il più crudele nemico di sè stesso.

14° Come le tenebre seguono la luce, così il pentimento i piaceri.

15° Non àvvi cosa più iniqua per l'uomo, che la finta amicizia.

16° Ragionevolmente l'ingrato dovrebbe cacciarsi dalla Repubblica, segregarsi dal consorzio degli uomini, ed uccidersi.

17° Il povero carico di virtù è più ricco dell'ignorante dovizioso.

18° È doppiamente ricco chi à ricchezza, e compagnia di virtù.

19° Le virtù sono le vere ricchezze.

20° Fondamento del comando è la virtù.

21° Niuno è felice se non è dotto.

22° La virtù non invecchia, e nè marcisce.

23° La gloria de'mali tosto si cambia in ignominia.

24° Gli empî sempre temono.

25° La stessa malvagità è somma pena per l'empio.

26° È meglio meritar la lode, che essere lodato.

27° È meglio non lodare, che adulare.

28° I buoni con premii debbano inanimirsi a virtù, i cattivi poi, provocarsi con le pene.

29° Senza fede niuna cosa può essere ferma e stabile.
30° Da virtù nasce onore: è meglio non sapere, che errare.

Io Tarcone Mantovano Scrivano sottoscrissi, e diedi l'originale allo stesso Lucio nella edificazione di Volterra CiↃCiↃCiↃCCLXiij.

L'ignorante artefice se fabbrica, prima che arrivi al termine, è giuoco-forza, che rovini; ma affinchè non precipiti l'edifizio della virtù, che deve innalzarsi negli animi dei giovinetti, i nostri antenati sancirono, che il Maestro eletto non venga prima confermato, che non si abbia piena certezza di sua scienza; per il che, o dottissimi Dorcheti, queste susseguenti massime propongo a voi per farle discutere:

1° Stolto è colui, che presume essere dappiù degli altri; perciò non è idoneo a governar la Repubblica.
2° Saggio è colui, che crede ritrovare altri più saggi di lui.
3° Importa più alla Repubblica dimandare aiuti dallo straniero, che dal vicino più potente.
4° Il Senatore deve conoscere il vantaggio della Repubblica, e la deve preferire ai propri commodi.
5° Eterna sarà quella Repubblica, che avrà per fortezza non quella di pietre, sibbene quella d'uomini.
6° Nella Repubblica, niuno eserciti autorità, che non possiede.
7° Il clemente è più utile alla Repubblica, che il giusto.
8° L'ambizione partorisce rivolta.
9° Noi venghiam corrotti più dalle felicità, che dalle disgrazie e miserie.
10° Sia unico il Principe nella Repubblica, uno il Comandante in battaglia; poichè il comando di molti è dannosissimo alla Città.
Seguono le cinque firme per l'approvazione.

Quì appresso raccolgo le sentenze di quattro Scrivani degli Auguri, ciascuno, nelle sue sentenze, approvato dai soliti Senatori e Dorcheti.

Ed il primo comincia col dire, che il Maestro, fa d'uopo che sia simile all'oro perfetto; perciò, siccome l'oro si prova col fuoco; così la sapienza dei Maestri si prova per i Dorcheti.

1° Le sventure debbonsi dal nobile personaggio sopportarsi con animo tranquillo.

2° La disperazione può chiamarsi ignavia.

3° Sono più dannose le malattie dell'anima, che quelle del corpo.

4° Disconviene che gli uomini piangano, l'è proprio delle donne.

5° Come sei stato aiutato nelle cose avverse; così devi darti nelle cose prospere.

6° Colui che non soccorre—potendo soccorrere,—chi è già per perire, è colposo del pari a quello, che l'abbia ucciso.

7° Non è ricco chi à ricchezze, ma chi bene le adopera.

8° La memoria de'beneficii è eterna.

9° Chi può correggere chi manca, e nol fa, si fa reo della stessa colpa.

10° Le bestie son generate per l'uomo, e questi per giovare agli altri.

11° Colui che offende l'uomo, agisce contro natura.

12° Tutte le cose provengono dagli enti.

13° I principii delle cose sono invisibili, insensibili, ed infiniti, i quali pare impossibile, che noi possiamo conoscere.

14° Il principio è unico.

15° Il moto, ed il principio della mutazione è la stessa natura.

16° Niuna cosa infinita viene separata dalle cose sensibili.

17° Il luogo è il primo continente, che non si contiene in alcun corpo.

18° Il tempo non è moto, ma consiste nel moto e nel numero.

19° Ogni cosa che si muove è d'uopo, che sia mossa da alcuno.

20° Il moto è eterno.

21° Il primo Motore o è immobile, o vien mossa da sè stesso.

22° I beni dell'anima sono la fede, la libertà, e l'amicizia.

23° Lo strumento del principato e dell' impero sono i buoni amici.

24° Non àvvi peste maggiore del frodolento amico.

25° Le tacite inimicizie sono più dannose delle apertè.

26° La troppa lode è propria dell'adulatore; perciò riprensibile.

27° Gli ammonimenti salutevoli in sul principio sono amari, in avvenire poi giocondissimi.

28° L' ammonizione sia rara; poichè se è assidua non emenda chi è avvezzo alle ammonizioni.

29° Gioverai l'amico, quando versa in afflizioni.

30° Non dimenticare ciò, che ài ricevuto, ma quello che ài dato.

31° Chi riceve un beneficio, vende la sua libertà.

32° L'uomo buono non teme la morte: e non desiderare la morte di chicchessia.

33° Non disprezzare il povero; poichè non sai, se sarai pur tu povero.

34° È atto immane non dolersi delle disgrazie degli amici.

35° Non cessare di avvisare l'amico.

36° Non affidare il tuo segreto a quello, che non lo hai sperimentato fedele.

37° I buoni debbono imitarsi, i cattivi fuggirsi.

38° L'usare con cattiva gente deprava financo i buoni.

39° È cosa vergognosissima commettere quello, che ài ripreso negli altri.

40° Non volere rintracciare cose, che a te non appartengono.

CII. Scarith. Giorno XXV Nov. dissepellito nell'Anno di G. C. MDCXXXVI.

Io Prospero Vesulio Fiesolano, Scrivano del Collegio di Volterra scrissi nell'anno CIↃCIↃIↃCCXCiij.

Colui che nascose la prima e che nasconderà la terza, nasconde la seconda parte delle sentenze e de'precetti degli Auguri.

I Lucomoni, i Presidi abbiano cura della giustizia, della pietà e della Religione: osservino le leggi: alleggeriscano i pesi al popolo: espongano i beni, e la vita in tutti i pericoli, per pro della Repubblica: difendano e conservino la Repubblica: difendano il popolo e la plebe: vendichino le contumelie lanciate contro la Repubblica: perdonino ai delinquenti, che confessino, ed emendino i loro errori: curino l'amicizia della plebe: correggano gli Ottimati: castighino i persistenti nell'errore: addimandino pace da tutti gli uomini.

1° Chi non sia vissuto rettamente ; non potrà reggere bene gli altri.

2° Non chi sa molte cose , ma chi conosce le cose utili per la Repubblica, pare atto a reggerla.

3° Quelli, che amministrano la Repubblica, leggano gli Annali de'tempi antichi.

4° I Principi della Repubblica non debbano mai partire dalla Città, curino, che mentre vogliono correggere i pubblici delitti, non movano rivolte; ed affinchè sieno amati e temuti, regalino gli accusatori, condannino i calunniatori.

5° Ottimamente vien governata la Repubblica dagli ingenui ed ottimi personaggi, i quali obbediscono alle leggi; comprendono ciò che fanno; dai quali si ànno ottimi consigli.

6° È cosa pericolosa alla Repubblica confermare in dignità alcuno, quantunque ottimo.

7° È perniciosissimo affidare più cariche ad un solo.

8° Quelli, che governano i popoli, si riconciliino gli animi tanto de' nobili, quanto de' popolani: i primi, con gli onori; i secondi, col lucro.

9° Si conferiscano le dignità più a quelli, che le ricusano, che a quelli che le ambiscono.

10° Coloro che non ambiscono onori e dignità, e nè tampoco le curino, debbansi preferire a coloro, che menano scalpore di onori e di cariche.

11° I Magistrati abbiano un occhio di provvedimento ai loro soggetti.

12° Quelli, che amministrano le cariche della Repubblica per vantaggio proprio, sono ingiusti.

13° Quelli, che esercitano pubblico Officio non debbano essere mossi da ira, odio od amore: e mentre si vestono della veste di persona pubblica, si spoglino della privata.

14° I Magistrati e le Dignità sieno annuali; poichè ancora tutti sperano conseguirle; e nè gli uomini insuperbiscano per i lunghi onori.

15° I Senatori non si mutin giammai.

16° Il peso di comandare è arduo, difficile, e soggetto a Fortuna.

17° Gli Imperanti alla presenza de' loro sudditi non facciano checchessia d'indegno; nè mostrino viltà d'animo, poichè vien disprezzato dal popolo chi poco stima la sua dignità.

18° Nella Repubblica i Magistrati son necessarii.

19° Le cariche de' Magistrati sieno a tempo, non perpetue.

20° I Magistrati sono più utili delle leggi.

21° Le magistrature non sieno lucrose: e nè soprattutto si concedano nè a ricchi nè a poveri, ma ad uomini di mediocre fortuna; purchè ingenui.

22° Quelli che amministrano le Magistrature debbono essere creati per elezione, e non per sorte.

23° Chi compra gli onori, vende i suoi giudizii.

24° Il desiderio di comandare è rovina della Repubblica, e di chi lo desidera.

25° L'officio di governar la Repubblica sia volontario.

26° Quel Cittadino che — sia per spese, sia per travagli — ricusa le Magistrature, sia astretto dalla forza ad esercitarle; e se malamente le abbia esercitate, sia punito gravissimamente.

27° Chi si tien lontano dagli onori, dignità, e cariche della Patria, pecca e non ama la Repubblica stessa.

28° Si preferisca l'utile pubblico al privato.

29° Niuno sia ammesso alla Magistratura, se non è idoneo.

30° Colui, che è una volta approvato, si giudica sempre idoneo a tal carica.

31° È cosa indegna per coloro che si trovano in dignità, esercitare negozii, od arte veruna.

32° La Repubblica, che vien governata dalla plebe, non durerà.

33° La plebe ama quelli, che la ingannano, e la perdono: odia i benefattori: teme nei pericoli: troppo ardisce nelle rivolte: non sa quel, che desidera: aborrisce i costumi de' Nobili, quantunque ottimi: sia giustamente, sia ingiustamente loro si oppone: facilmente desidera cose nuove, e facilmente ne vien commosso; ma facilmente ricade e ricorre alle cose antiche.

34° Non havvi cosa più stolta della moltitudine popolare.

35. È meglio servire ai Re, che tollerare la crudeltà dell'intollerante plebe; poichè il Re, quantunque agisca arbitrariamente, comprende quel, che fa: ma la plebe non comprende, e non conosce ciò, che è onesto.

36° È meglio vivere sotto il potere degli inimici, che sotto l'arbitrio della plebe.

37° Colui, che dalla vile plebe siasi innalzato a ricchezze ed onori, tosto perderà l'acquistato, ed ignominiosamente morirà.

38° La plebe senza capo, tuttochè irata, giammai eccita tumulto; ma si lagna con inane rumore.

39° La disobbedienza del popolo turba la pace della Repubblica.

40° La libertà di parlare conseguisce l'amore del popolo.

41° Il pubblico e singolare amore della plebe è dannosissimo ad un uomo potente.

42° Chi è della plebe ed è favorito dai nobili diviene non solo audace, ma anche temerario.

43° La superbia manifesta i natali di chi è nato dalla plebe, ed innalzato a supremi onori.

44° La modestia de'nobili non viene da altra arma vinta, fuorchè dall'offerta di onori e dignità.

45° Altra è la nobiltà di corpo, ed altra di animo: quella del corpo nasce dalla schiatta, dalla chiarezza e virtù dei Genitori; quella dell'animo poi dai proprii meriti e virtù.

46° I più nobili son quelli, che divengono illustri per propria virtù, che quelli per legnaggio: ed ignobile pare colui, che con i suoi vizii oscura lo splendore degli Avi. Veramente nobile è colui, che alla ingenuità di sangue, e splendore di antenati, accoppia le virtù sue.

47° La nobiltà di sangue risplende in mezzo alle angustie.

48° Spessissimo i Nipoti sono eredi delle virtù e de'vizii degli Avi.

49° Non ostante che alcuno per proprio merito pervenga agli onori, nulladimeno dica: averli ricevuti dalla Repubblica.

50° Lo stolto e l'ambizioso, anco le cose fortuite, attribuisce a propria gloria.

51° Gli iracondi od i superbi, quantunque forti, non sono idonei al governo della Repubblica.

52° Il Cittadino dabbene a tutto-uomo deve aver cura della conservazione, onore, incremento della Repubblica e del popolo.

53° La Repubblica, che non ha certe rendite, tostamente cadrà.

54° L'anima della Repubblica sono i beni, ed il denaro.

55° I luoghi incolti o abbandonati dai proprii padroni, o rimasti sterili, se li approprii la Repubblica; poichè non è giusto, che i Cittadini possano perdere i loro beni con detrimento della Repubblica.

56° I beni e le persone de' cittadini sono soggetti alla Repubblica.

57° I beni de'condannati sieno pubblici; e di questi non se ne servano, se non nei pubblici vantaggi e necessità.

58° La preda de'nemici parte al Fisco e parte ai soldati si distribuisca.

59° I beni de'forestieri, che muoiono intestati, spettano alla Repubblica.

60° Sembra dannosissimo alla Repubblica ed ai cittadini minorare od accrescere i soliti noli, e le solite gabelle.

61° La crudeltà degli Imperanti eccita tumulto e rivolta.

62° Le sedizioni nascono dall'ozio.

63° Il soldato ozioso perde le forze, e riempie la Città di sedizioni.

64° La rivolta a bella prima si rabbonisce con la benignità.

65° Sedato il tumulto fa d'uopo di severità; ed i capi della discordia si uccidano.

66° Nelle civili discordie tutto ciò, che farai sia di buono, sia di male da alcuni ne còrrai lode, dagli altri vitupero.

67° Talora è necessaria la forza per quietare la Città.

68° Deve essere uno il corpo della Repubblica; uno l'animo de'cittadini.

69° Niuno s' inframetta nelle cose, che non gli appartengono.

70° Chicchessia curi le cose sue, e non tratti ciò, che non appartiene al suo uffizio: allora la Repubblica non sarà confusa, ma progredirà.

71° Il forestiero nella città straniera — salvo i suoi affari — non tratti d'altro, e nulla vada rintracciando delle altrui cose.

72° Gli stranieri giammai vengano ammessi al diritto di cittadinanza; poichè da questi nascono le sedizioni.

73° Più stranieri possono convenire insieme, e regolarmente edificare una città.

74° Quando una Colonia si trasporta da un luogo ad un altro, bisogna badare, che i Coloni superino il numero degli indigeni.

75° Le mancanze de'popoli nascono dalle nuove gabelle e da nuovi tributi.

76° Quando i popoli mancano, la vittoria consiste nella celerità.

77° Contro il cittadino che si ribella, si scelga per Duce un suo nemico.

78° Le vittorie esterne accrescono i beni della Repubblica, e le civili li consumano.

79° Il Capo della mancanza di nascosto e presto si ammazzi.

80° I popoli discordanti, quantunque non siano sudditi a chicchessia, non godono della libertà: piuttosto servi senza padrone, che liberi vengono chiamati.

81° La libertà della Repubblica vien fondata sulle Leggi.

82° La Legge è la padrona di tutte le cose umane.

83° Tutti i Magistrati son tenuti ad ubbidire alle Leggi.

84° È cosa necessaria ed utilissima servire alle Leggi.

85° La Legge è Duce, e ragione di governare rettamente la Repubblica.

86° Per mezzo delle Leggi si conoscono i delitti.

87° Le Leggi debbono essere tali, quali sieno le Repubbliche.

88° Le Leggi siano consone ai costumi.

89° I buoni costumi, e le consuetudini vengano confermate dalle Leggi.

90° Gli abusi vengano mandati via, per mezzo delle Leggi.

91° Le Leggi debbono rimutarsi nella Repubblica secondo il tempo, e l'arbitrio de'buoni.

92° Come si cambiano le vicende de'tempi; così ancora i costumi.

93° Qualche volta debbonsi mutare le Leggi; però si tollerino quelle, che si possono tollerare.

94° Le Leggi, che il popolo custodisce e conserva, quantunque cattive in niuna maniera vengano mandate via.

95° Quelle Leggi che non possono abrogarsi con danno, e senza vantaggio della Repubblica, si sostengano.

96° Si conservi l'uso del popolo.

97° Dalle Leggi nasce la pace, l'ozio, la tranquillità della vita.

98° L'uomo è nato per la felicità; e il fine della Repubblica deve essere la felicità.

99° Felice quella Repubblica, che non à mestieri di Leggi.

100° La ragione naturale de'buoni viene in pregio, invece della Legge.

101° A quelli avvezzi al comando è cosa dura obbedire alle leggi, come ancora obbedire agli altri.

102° Il fine della Legge è la giustizia.

103° La giustizia sembra necessaria riguardo alle Leggi, ed a tutte le parti della Repubblica, sia in pace, sia in guerra.

104° Dalla giustizia e dalla scienza nasce ciò, che è buono e giusto.

105° Il potere e la scienza si congiungano nel governo della Repubblica; poichè la scienza senza forze è nulla, la potenza senza scienza è rovina.

106° La prudenza è l'arte del ben vivere è la mediana tra l'intelletto e il senso.

107° Qualche volta bisogna cedere al tempo.

108° Ciò che ài deliberato di fare, non differirne l'esecuzione.

109° Il sano consiglio non dagli anni, ma dalla sapienza procede: perciò bisogna aggiustar fede piuttosto al giovine prudente, che al vecchio ignorante.

110° Tanto giovano alla Repubblica i consigli degli uomini prudenti; per quanto le armi de'forti.

111° Nè le armi senza Leggi; nè le Leggi senza l'armi possono per lunga pezza di tempo durare.

112° La giustizia sia il fine della guerra.

113° La difesa è la giusta causa di guerra: l'ingiusta poi è la bramosia d'impero o di ricchezze.

114° La guerra è ingiusta, se prima non sia stata intimata.

115° Ingiustissima è la guerra, che si fa agli innocenti a solo motivo di ampliare il potere.

116° Prima che la guerra s'intimi si allistino i soldati; e si provveda a quelle cose necessarie a proseguirla.

117° Per far la guerra son necessari i soldati, l'annona, le armi, il denaro.

118° La guerra s'intimi, si tratti, si compia con consiglio e prudenza.

119° Quelli, che movon guerra senza motivo, ma soltanto per dilatare i confini, perdono i beni proprii.

120° Prima si sacrifichi agli Dei, e si prendano gli augurii, e dopo si movano le armi.

121° Prima del combattimento si esplorino gli animi dei soldati.

122° Non si affidi il combattimento a stranieri soldati, poichè questi curano più il lucro, che la causa di guerra: essendochè sono più intenti alla preda, che alla vittoria.

123° Non àvvi cosa peggiore nella Repubblica, che aver bisogno di forze straniere.

124° Non metter tua fiducia ad esercito tumultuoso, quantunque grande, quantunque forte.

125° I servi non militino.

126° Non credere a colui, che una volta offendesti.

127° Non aggiustar fede a colui, che una volta lo conoscesti infedele, tuttochè dipoi ti apparisca vero e fedele.

128° Ai fuggiaschi non si presti la minima fede.

129° Non bisogna credere nè al denunciante, nè allo speculatore.

130° I nemici che al primo assalto fuggono, bisogna cautamente inseguire, perchè sotto la causa di fuga, son latenti le insidie.

131° È proprio dell'imprudente, provocare gli animi dei nemici; affinchè più forti e più ostinati addivengano.

132° Il Comandante in capo si giovi più dello ingegno, che del corpo; poichè più cose si mandano a termine col consiglio, che con la forza delle armi.

133° Il Duce si accomodi alla volontà de' soldati; il Re al desiderio de' popoli; il Pretore ai costumi de' cittadini; poichè chi semina odio, non miete amore.

134° La plebe insipiente gode del nuovo Imperatore, ancorchè cattivo.

135° I soldati veterani disdegnano obbedire a giovinetto Capo.

136° L'animo de'soldati si acquista con i doni, quello del popolo con l'annona, quello de'nobili con gli onori, quello di tutti con le carezze e col diletto dell'ozio.

137° Il soldato che non obbedisce al Conduttore, od al supremo Magistrato presso a Campani, cioè al Mediastutico, sia decapitato: chi abbia abbandonato il suo Conduttore, chi sen sia fuggito, chi abbia eccitato rivolta, debba uccidersi con la spada: chi poi spontaneamente sia ritornato all'accampamento, sia acremente battuto con le sferze.

138° Chi per timor de' nemici si finge ammalato, deve punirsi qual traditore.

139° La fuga de'suoi arreca più molestia all'Imperatore, che la vittoria de'nemici.

140° Quel cittadino, che nelle necessità della Repubblica, potendo prendere l'armi, non le prende, venga giudicato traditore.

141° I patti, le promesse, le tregue con gli inimici devono osservarsi.

142° Si castighino coloro, che furono manchevoli, e si riducano a sudditanza prima, poscia si combatta con gli altri.

143° Alcune cose sono da temersi; ma nulla deve disprezzarsi.

144° Il timore è più forte dell'amore.

145° La troppa speranza è sempre dannosa.

146° Le insolite carezze recano timore, non speranza.

147° È meglio la presente sicura servitù, che l'antica libertà pericolosa.

148° È meglio con prudenza fermare la pace, che coraggiosamente far guerra.

149° È meglio la guerra, che una infelice pace.

150° La pace si conserva con la guerra.

151° Le guerre si fanno per aver la pace.

152° Quantunque tentiamo di nascondere gli affetti nostri, ed i segni dell'animo, nol possiamo.

153° La femina non vuole, non sa, non può nascondere checchessia.

154° La simulazione non nasconde gli affetti.

155° L'emulazione e l'amore valgono più delle Leggi, della pena, del timore.

156° Al gaudio si congiunge il dolore; al piacere * * * *.
Qui terminano le massime in generale: seguono poche altre rinvenute in diversi Scarith: le quali per ragione di brevità riunisco complessivamente.

—

Le seguenti massime son di Pitagora scritte in greco: tradotte in Etrusco da Elbio Vero: voltate in latino da Caio Orbiano di Volterra Pontefice Massimo, le quali io Prospero Augure nascosi.

XXVI. Scarith.

Abbi cura della infermità del corpo: fugherai la ignoranza dall'anima: allontana la lussuria dal corpo: scansa la guerra dalla Città: cooperati di tener lontana la discordia dalla famiglia: in tutte cose evita la intemperanza.

XXVIII Scarith.

Fuggi gli adulatori come peste: impara le lettere con tutte le tue forze: riprendi i maldicenti: non volere sdegnarti subitamente; poichè la improvisa ria è propria dell'intemperante: non parlar troppo: tacere sempre, è vizio: devi fuggire gli avari: non disprezzare il vero oro.

XXIX Scarith.

Niuno dica che l'affetto sia vizio; poichè non è nè vizio e nè virtù; sulla ragione che l'affetto è movimento d'animo, e veemente incitazione, la quale all'animo, e non alla cosa appartiene. L'ignoranza non sempre è vizio; anzi qualvolta è particolare virtù; poichè l'ignorare, per motivo di pace, di salute, di onesto vantaggio, è azione di virtù.

La disposizione è l'applicazione a qualche cosa, la quale considera soltanto le virtù e le scienze naturali; ed opera por le qualità, le quali inclinano la materia ad uno dei contrarii.

La magnanimità qualche volta è vizio; poichè molte volte si cambia in ambizione, quando si aggira intorno ad onori; e, se il magnanimo non è uomo dabbene, è fatuo e stolto.

La scienza è la conoscenza delle cose prime, e delle cose immobili; poichè circa le mobili può dirsi opinione, è eterna, non generabile, non corruttibile; poichè l'intelletto apprende le cose individuali.

Il Principato è virtù e potenza, il cui fine è il vantaggio della Repubblica; ma deve essere unico il Principe; sol perchè il Principato di molti è cattivo, e contro natura.

XXXV Scarith.

Gli Imperi iniquamente e scelleratamente acquistati cadono, e non possono durare lungamente.

Tutti quelli, che comandano agli altri, debbono essere migliori de'comandati; poichè per quanto son da più per dignità ed autorità; tanto più devono primeggiare in probità e costumi.

Più vivamente castigar si devono i Senatori e gli Ottimati, che i plebei: una leggerissima colpa è piucchè grave per un personaggio illustre; attesochè i nobili peccano contro le Leggi e contro natura; i plebei soltanto contro le Leggi.

XXXVI Scarith.

L'invitto animo del Capitano fuga il timore dal cuor dei militi; e li incoraggia a combattere con fortezza.

I Soldati temano più il loro Duce, che i nemici.

Se i soldati non ubbidiscono al loro Capo, giammai trionferanno de' nemici.

Quantunque inerme, stimerai nulladimeno gli inimici armati.

Sebbene il conduttore cada dalla speranza di vittoria non deve sfiduciarsi.

L'Esercito abbondi sempre di razioni; poichè se la scarsità d'annona vesserà i soldati, a nulla vale la loro audacia, a nulla la prudenza del Duce: se poi l'esercito sia privo d'armi di guerra, non uso ad esser superato, può essere obbligato a cedere e voltare il tergo.

Quando non speri di combattere per aver vittoria è cosa lodevolissima cedere agli inimici, che ti perseguitano.

Si deve scansare quell' attacco, dal quale si percepisce danno e non commodo.

Il conoscere il tempo della fuga è lo stesso che vincere il nemico.

È inutile conseguir vittoria, se non sappia di questa giovartene.

XLIV. Scarith. Giorno 23 Agosto 1635.

Io scrissi ciò, che il Maestro mio Esare, di tutte le cose conoscentissimo, infermo mi dettò per arricchirmene, e soprattutto raccomandandotele, nascondo.

1° La Legge del vero e del falso, delle cose conosciute ed in cognite formano tutte le regole.

2° Molti oggetti sono compresi e percepiti dai sensi; ma ciò non si può fare senza consenso.

3° Ogni animale desidera con ardore ciò, che natura fe per suo commodo.

4° Gli affetti sembrano necessarii all'uomo.

5° Gli affetti alla virtù sono dati agli uomini dalla natura.

6° Lo affetto e l'animo possono vedere molte cose, che paiono inutili.

7° Il senso vede le cose vere; le false non vede. Dalla percezione la scienza. Dalla scienza la virtù. Niente manca alla virtù.

8° Gli Astri giammai temerariamente descrivono le loro orbite.

9° Gli Astri abbassano le cose tendenti in alto; e quelle che non si alzano, traggono a loro.

10° Lo spirito degli animali attrae a sè l'aria.

11° L'aria è la vita dell'uomo.

12° Le nubi si generano dal vapore umido e fumoso della terra.

13° Dal calore del Sole, la densità delle nubi si cambia in pioggia.

14° Il Cielo si divide in sedici parti. I venti in altrettante.

15° Non tutti i fiati sono venti.

16° I venti nascono dal contrario corso delle stelle, e dal moto del mondo.

17° Gli augurii degli astri sono i più veri e i più certi di tutti.

18° Dietro gli Astri, i fulmini.

19° Le norme delle folgori di rado sono false.

20° Gli uccelli son fallaci. Varii sono i quadrupedi.

21° I tripudii de'polli nel loro pasto sono difficili.

22° Le ispezioni delle interiori degli animali sono difficilissime.

23° Contro tutte queste cose fa d'uopo andar con prudenza.

24° Il potere di chi comanda è fondato nella virtù e nell'onore.

25° I Presidi od i Prefetti, che svillaneggiano i popoli loro soggetti, quantunque non paghino il fio della colpa, giammai schiveranno la infamia.

26° I grandi onori sono pesi, che opprimono i caricati.

27° Non àvvi cosa più gioconda della Storia; nè più utile di questa, il cui fine è la verità.

28° È proprio dell' uomo saggio conoscere il tempo di tacere, e di parlare.

29° E gran lode il giovare chi non si conosce.

Qui terminano le Massime Etrusche — parto della lunga sapienza di quel popolo — cui paragonate le Massime della Scrittura sacra, dei SS. Padri, del Mazzarini, del Montesquieu, di Roschefort ecc. ecc. quelle in nulla cedono a queste, per valore sapienziale, e per norme della vita pratica — salvo qualche modificazione — che il progresso umanitario vi abbia potuto portare. Io le ho voltate in italiano non per dare una novità al mio Paese — perchè di massime e precetti ve ne à a dovizie; ma soltanto per ricordare a me, che l'Etruria fu in Italia — e fuvvi un tempo—quando Volterra era la prima d'Europa: e, per essere tale, aveva mestieri di buone leggi, e della gran sapienza di moralizzare i popoli—Ricordiamoci de'Padri nostri!!!... Se i conoscitori di lingua Etrusca, e gli Eruditi rinverranno in questi pochi cenni delle notizie storiche veridiche, e non ancora ridette — perchè non voltate nel nostro idio-

ma — abbiano la cortesia di darmene contezza; perchè io mi metterei al resto del lavoro di traduzione Etrusca — ed a pubblicare qualche idea, che mi frulla pel capo al dottissimo Critico del Niebhur; se poi le son cose viete, o di nessun valore storico: allora io non aggiungerei più un'acca. Solo mi conforterebbe la coscienza di aver voluto rispondere al compito, che deve avere ogni buon cittadino — ed il manco di forze per poter giovare il mio simile, non forma imputabilità al buon volere.

Da ultimo mi fo ad aggiungere una tavola — che non è promessa nel Programma della Cronologia mia $\frac{1}{-}$ perchè la veggo accuratamente individuata, e di molta luce per la nostra origine Italiana.

CV Scarith. scavato nel giorno XIX Gennaio MDCXXXVII.

Io ripongo in questo Scarith coteste carte: affinchè non isperimentino la mia infelice e sventurata sorte.

I. I primi abitatori d'Italia furono i saggi Armeni. Da questi ebbero origine gli Etrusci. Dagli Etrusci ecc. gli Sciti, i Sabei, i Medi, i Giovi, i Celti, i Celtiberi, i Cappadoci, i Traci, i Cipri.

Questi Etrusci mandarono le loro colonie nei Battriani, nella Galazia, presso il Monte Ogigia, negli Artrici, nei Carniti, nei Vadicassi, negli Avoconzii, in Creta, nei Leucini, presso il fiume Messalia.

Dipoi — passati molti anni — negli Ircani, Barangani, Marenernii, Adrasenii, Carmani, Cartoviti, nella Trinacria o Sicilia — in Cirno o Corsica — in Sardegna o Cadoseni.

I Siculi Erbessii, i Grazii, gli Asserzii e i Monali furono coloni degli Etrusci.

Similmente i Frigii Dardani o Trojani, — le Isole del mare Egeo anticamente furono abitate dagli Etrusci.

II. Gli abitatori d'Italia sono gli Aborigini, i quali vennero dall'Egitto e vennero qui sotto la guida di *Cam*.

Dagli Aborigini nacquero gli antichi Latini.

III. Quelli, che vennero in Italia furono i Sabazii Armeni. Da questi traggono la loro origine i Sabini. Dai Sabini poi i Sanniti. Dai Sanniti i Lucani. Dai Lucani i nuovi Bruzii.

IV. Gli Armeni Grifoni abitarono l'Italia. Questi ed i Toscani partorirono i Volsci. Gli Umbri primieramente nascono dagli Etrusci: indi nell' antica *Camerruna* sono accresciuti dagli Armeni, dagli Aborigini e dagli stessi Etrusci.

V. Presso l' Italia approdò Ausone Libico. Da Ausone sursero gli Ausoni.

VI. Vennero Fetonte Egizio, e Ligure figlio di lui.

Da quello nascono i popoli Alpini e i Taurisci: da questo tutti i Liguri, oltre gli Apuani e i Montani, i quali sono coloni dei Toscani.

VII. Abitatori d'Italia sono Sicano e i Celtiberi.

Da questi discendono i Sicani.

VIII. I Luchii, gli Enachii e gli smisurati Giganti abitarono l'Italia, dai quali trassero origine i Telchini; e dai Telchini i Rodi Ofiusii.

IX. Enotrio e Paucenzio abitarono questa regione. Questi furono gli Arcadi.

Da Enotrio furon chiamati Enotrii.

Da Paucenzio Paucentini o Picentini.

Dagli uni e dagli altri originano gli antichi Bruzii.

X. Dall' Egitto si portò Osiride in Italia.

Gli Appennini—oltre i Lestrigoni, Padre de'quali fu Lestrigone — e parecchi popoli Alpini trassero origine da Osiride.

XI. I Liburni e i Dalmati partirono per abitare in Italia. I Liburni generarono i Ferentani; i Dalmati poi i Peligni.

XII. Venne Ercole Libico. Da questo Ercole e dai Latini nascono i Rutuli.

XIII. Gli Sciti Tusci. Questi chiamarono Tuscia dal loro nome.

XIV. I Celtiberi Esperii. Da questi fu detta Esperia.

XV. I Celtiberi Atlantici; tutti gli Itali furon così chiamati da costoro che abitarono questa Regione.

XVI. I Babilonici Saturnici. Questi e gli Aborigini fondarono il Lazio.

Dai Babilonici e dai Volsci traggono origini gli Equi.

Dagli Equi e dai Sabini nacquero gli Equicoli.

Dagli Equicoli poi e dai Latini gli Ernici.

XVII. Furono i Pelasgi e gli Etolii. Da questi traggono origine gli Etoli italici.

XVIII. I Lidii vennero presso noi. I Marruccini trassero dai Lidii la loro origine.

XIX. Qua approdarono i Tessali. È risaputo, che dai Tessali ebbero nascimento i Tessalumbri.

XX. I Cretesi stanziarono in Italia.

Dai Cretesi gli Ipigii, o.... traggono origine.

Gli Ipigii poi furon chiamati Messapii.

I Messapii finalmente Appuli.

XXI. Sono i Galati Paflagonii. Questi sono padri degli Eneti.

XXII. Gli Argivi.

Dagli Argivi nacquero gli Euganei, gli Orobii e gli Oropiti.

XXIII. Acquistarono stanza in Italia i Circei Colchi. Questi generarono i Marsi.

XXIV Stanziarono gli Arcadi.

XXV. I Pelii ed i Nestorii abitarono in Italia.

Da questi discendono i Nestini ed i Vestini.

XXVI. Presso l'Italia vennero i Cimmerii; i quali elessero per loro sede la Campania; ma dai Toscani furono espulsi.

XXVII. Occuparono posto in Italia i Pisei ed i Peloponnesiaci.

Questi furono i Padri de'Pisani.

XXVIII. Ercole Greco con i suoi approdò in Italia, questi e gli Umbri generarono gli Argileti ed i Cispadani Armentini.

XXIX. I Trojani partirono per le nostre vicinanze. Dai Trojani e dai Latini ebbero origine gli Albani.

Dagli Albani e dagli Etrusci nascono i Romani. Però i Padovani traggono loro origine dai Trojugeni di Antenore.

XXX. Viene occupato un luogo in Italia da Diomede, da Dauno e da Messapo.

Il Primo fu padre dei Partenopei e de'Palepolitani.

Il Secondo de'Dauni Appuli.

Dal Terzo furon detti Messapii.

XXXI. I Tiri invadono l'Italia. Dai Tirii originano i Turii.

XXXII. I Calcidesi e gli Ippoclei. Da questi e dai Toscani nascono i Cumani.

XXXIII. I Lacedemoni vennero in Italia, i quali accrebbero i Sabini.

XXXIV. Gli Achei trasmigrarono in Italia.

Dagli Achei nacquero i Grecani Sibariti.

XXXV. Quelli che stanziarono in Italia sono i Parteni, gli Spartani.

Questi, gli Achei e gli Etolii abitarono in quella parte, da loro denominata Magna Grecia.

XXXVI. Quì vennero i Messenii, i Calcidesi ed i Zanclei.

XXXVII. Gli Illirici o gli Illiridi.

XXXVIII. I Galli Senoni invadono l'Italia, i quali occuparono i luoghi e le colonie Traspennine, Traspadane e Cispadane dei Toschi.

XXXIX. Seguono gli Allobrogi, i Cottiani, i Braccati, e gli altri Galli, i quali oppressero i coloni Liriesi e Volturreni degli Etruschi.

XL. I Siracusani ebbero luogo in Italia, i quali vinsero gli Italici Grecani.

XLj. I Siculi, i quali fondarono gli Anconitani.

XLij. I Galli Boi.

Questi tolgono le Colonie Cisalpine ai Toscani.

XLiij. Vennero i Grecani Cleonimi.

XLjV. I Molossi e gli Epiroti Alessandrici.

XLV. I Pirrici.

XLVj. I Peni o Cartaginesi, i quali devastarono l' Italia.

XLVij. I Cimbri ed i Teutoni, i quali furono fiaccati in Italia.

Adunque gli Armeni sono i soli indigeni del Mondo. E gli Etrusci i soli indigeni dell'Italia.

I figli degli Etrusci furono gli Umbri, i Campani, i Cispadani, i Traspadani. gli Apuani Liguri e i Montani, i Lariesi, i Volturreni e i Rezii.

I Piceni traggono origine dagli Etrusci e dai Sabini.

I Picentini poi dai Piceni e dai Paucentini o Picentini.

I Re Etrusci dominavano la terza parte del Mondo.

Dopo la cacciata de' Re, gli Etrusci non solamente imperavano nella Toscana, ma ancora nell' Italia, nella Sicilia, nella Corsica, nella Sardegna, nell'Isole del mare Tirreno, Siculo, Sardo ed Africano; nell' Istria, negli Eneti, nei Norici, negli Illirici, nei Liburni ed in altri Popoli.

Volterra però, a tempo dei Re, dominava su tutti.

Dopo poi fu madre capitale, la primaria città de' Toschi e degli Etrusci, e la prima Città di Europa. Questa anticamente edificata dal Padre Vandimone, fu chiamata Ceti, indi dai Greci detta Citi; Etrursia dal Re Giano: Etruria poi con corrotto vocabolo;

Volterra da Tirreno; Tirrena da Tarcone.

Le dodici prime Città de'Toscani, furono Colonie de'Volterrani.

. . . .

Perugi, Arezzo, Anagira, Chelusa, Careuna, Nataripio, Fiesole, Luna, Centegogia, Monenza, Margata e Sacarmo.

Indi tra le dodici furono noverate Rosella e Volsinio edificate dai Toscani; Cera e Cortona fabbricate dai Pelasgi; Chiusi e Bolsena fabbricate dai Lidii; e Populonia dagli Egizii.

FINE

OSSERVAZIONI

Pag. 138. 457 Av. G. C. corrispondono a 296 anni di Roma
» 139. 290 a. G. C. » a 463 di Roma
» 139. 214 cor. a 539 di Roma
» 139. 212 cor. a 541 di Roma
» 139. 203 cor. a 550 di Roma
» 140. 149 cor. a 604 di Roma
» 140. 146 cor. a 607 di Roma
» 140. 102 cor. a 651 di Roma
» 140. 84 cor. a 669 di Roma

		Errata	Corrige
Pag.	8	dell'Italia	l'Italia
»	10	attesi	atteso
»	14	Temama	Tenamu
»	18	Adriafico	Adriatico
»	25	Levango	Levanzo
»	30	tut o	tutto
»	38	debbe	deve
»	49	di teste	teste
»	65	da per tutte parti	senza il *per*
»	69	inceneri	incenerì
»	80	questo	questi
»	95	incanto	incauto
»	98	tarne	farne
»	101	nominti	nominati
»	107	obbligo a lui	senza l'*a*
»	111	diana	Diana
»	111	tacevano	facevano
»	114	divise	divise
»	119	2855	2655
»	134	appò	appo
»	146	Non Vallachia ripetuto	ma Romelia
»	139	470	370
»	144	figli	figlio
»	157	verità	varietà
»	162	lantana	lontana
»	163	tu	fu
»	144	dedegli	degli
»	177	A Guglielmo,	non: dopo Lecce ;
»	185	per Napoli	non deve essere ripetuto
»	194	furono	fu
»	213	Errigo	Errico
»		da questi	questo

Pag.	237 denominato	denominata
»	240 Fornavo	Fornovo
»	240 Ferraccio	Ferruccio
»	242 693	943
»	246 Srragozza	Saragozza
»	250 E. V. 1824	1024
»	251 56 e poi 57	
»	253 88 Filippo V	Filippo VI.
»	255 1282	1182
»	256 670	676
»	258 1677	1617
»	267 1687	1681
»	278 aceola	accola
»	280 ed allora	e d'allora
»	285 Juret	Jafet
»	289 chiamata	chiamato
»	295 isposarla; — :	invecchierà : — :
»	295 statera	stadera
»	299 di	dì
»	301 prïma	prima
»	303 dace	pace
»	» stumare	sfumare
»	304 di non risparmiare	senza il *di*
»	» case	cose